P. Lisini M. O. a Valentano ad simpliciter usum 1842

DEGLI OCCULTI
BENEFICI DI DIO
LIBRI TRE
DI AGOSTINO VALERIO
CARDINALE E VESCOVO DI VERONA

VOLGARIZZATI

DA NICCOLO' ANTONIO GIUSTINIANI

DELL'ORD. DI S. BENEDETTO DELLA CONGREG.
CASSINENSE VESCOVO PUR DI VERONA

Con l' aggiunta di molte Lettere inedite

DEL CARDINALE ARCIV. DI MILANO

S. CARLO BORROMEO.

IN VERONA MDCCLXX.
Per l'Erede di Agoſtino Carattoni Stampator Veſcov.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CLEMENS XIV PONT. MAX.
VADENSIS ORD. MIN. CONV.

ALLA SANTITÀ

DI N. S.

CLEMENTE XIV.

SOMMO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE.

NON ardirei, SANTISSIMO PADRE, offerirvi cosa, che non fosse degna di Voi. L'Opera che vi presento conviene certa-

men-

mente ad un Pontefice, come Voi
ſiete, vero ammiratore dei Benefici
di Dio, di cui eſſa tratta, e giuſto
conoſcitore del merito di Agoſtino
Valerio Veſcovo di Verona, e Cardinale
di Santa Chieſa, che ne fu
l' Autore. Ciò però che a buona ragione
poſſo temere indegno di Voi ſi
è la Traduzione, perchè mia; ma riflettendo
Voi per ſomma Voſtra bontà
a quel bene, che potrà eſſa apportare
a coloro che non ſanno la lingua
latina, e alla mia buona volontà di
giovare altrui, ben mi conviene ſperare
che ancora queſta incontrerà ſe
non la Voſtra autorevole approvazio-

ne,

ne, almeno il clementissimo Vostro compatimento, che sarà quel tutto che per me conseguir si possa. A chi poteva io meglio dedicare questo libro se non se a Voi, BEATISSIMO PADRE, la di cui assunzione al Pontificato da tutti i fedeli meritamente deesi annoverare tra gli occulti, e manifesti Benefici di Dio? Di fatti fu ella quasi predetta dal Profeta Gioele, colle cui parole in quel giorno stesso, in cui siete stato eletto, che fu la sesta feria dentro l'ottava della Pentecoste, n'eccitò la Chiesa a consolarci, e godere in nome del Signore, perchè ci ha dato in Pontefice un

Dot-

Dottore, qual Voi siete, di vera giustizia; per cui farà piovere sopra di noi la mattutina, e vespertina rugiada, come ne' tempi felici, ricchi, ed abbondanti di vino, di olio, e di grano. Così per quanto la Chiesa fosse per essere afflitta, egli Dio ci assicura, che sotto il Vostro felicissimo governo oprerà cose meravigliose; cosicchè il suo popolo non si confonderà giammai, perchè sarà in mezzo de' suoi fedeli il Signor loro, sopra cui non v'è alcun altro. Tanto promette l'Onnipotente Iddio, e tanto con costanza dobbiamo noi sperare; giacchè fin da principio protestò d'assiste-

re

re in modo la ſua Chieſa, che le por-
te dell' Inferno non mai contro di eſ-
ſa prevaleranno. Degnate adunque, Santissimo Padre, di dare all' ap-
poſtoliche Voſtre graviſſime cure qual-
che tregua con la lettura di queſto libro, che a tal fine a ſollievo dell' animo il pio e dotto Autore lo ſcriſ-
ſe. Donate a me un generoſo perdo-
no, ſe nel preſentarvelo troppo mi ſo-
no preſo d' ardire; perchè nulla più deſidero, che dare un pubblico teſti-
monio al Mondo tutto di quella ſom-
ma venerazione, oſſequio, e figliale obbedienza, con cui implorando ſopra di me, e ſopra di turti, e ciaſchedu-

no di questa Vostra divotissima greggia l' Appostolica Benedizione, mi dò l'onore di prostrarmi al bacio de' Santissimi Piedi.

Niccolò Antonio Giustiniani,
Vescovo di Verona.

AL

AL BENEVOLO LETTORE.

GOSTINO VALERIO Patrizio Veneto ritornato già con Bernardo Navagero suo Zio Materno Vescovo di Verona, e Cardinale di S. Chiesa dal Concilio di Trento, fu creato suo Coadiutore con futura successione nell' anno 1565. *ai* 28. *di Maggio, e pochi giorni dopo per la morte del Zio seguita appunto nel giorno medesimo della sua preconizzazione gli successe al Vescovato, proponendosi per esemplari oltre il Navagero, principalmente ancora Matteo Giberti Vescovo di Verona, e S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, che a quel tempo viveva: di cui poi scrisse la Vita, che si ha in luce.*

Come il Valerio aveva passata la prima sua

età, così passò li quarant' anni del suo Vescovato in continuo studio, ed in opere di pietà. Fù mandato da Papa Gregorio XIII. nell' anno 1579. *Visitatore a Vicenza, Padova, e Venezia, e nelle Provincie d' Istria, Dalmazia; ed in età d' anni* 52. *pel Santo Natale dell' anno* 1583. *dallo stes-Pontefice fu creato Cardinale al suo ritorno dalla Visita di Padova, e ricevette la beretta nel giorno degl' Innocenti. Nel suo libro* De cautione adhibenda in edendis libris, *che uscì alla luce in Padova l' anno* 1719. *colle stampe del Comini, leggesi il Catalogo delle Opere di questo Vescovo, che contiene non meno di cento ventotto Titoli parte stampati, parte inediti, fra' quali questo ancora* Degli occulti Benefici di Dio, *che nell' anno* 1596. *scrisse in Roma già Cardinale in età d' anni* 65. *che conservasi tra manoscritti di questa illustre Biblioteca Capitolare. Io ho creduto bene darlo in oggi per la prima volta alle stampe tanto in latino come fu scritto, quanto ancora*

da

da me volgarizzato per renderlo a tutti comune; giacchè a tutti lo credo veramente utile e proficuo. Di tale sentimento era ancora il celebre e dotto Sig. Cardinal Querini Vescovo di Brescia di f. m; il quale chiama questo libro aureo, e degno della luce, a cui certamente lo avrebbe prodotto, se dalla morte non fosse egli stato prevenuto.

Quanto a me nel volgarizzarlo vi ho fatte alcune annotazioni non solamente a maggior chiarezza ed intelligenza, ma ad erudizione ancora di chi leggendo ne abbisognasse. Dopo la mia Traduzione vi si troverà il Testo latino, onde se ne possa fare il confronto, avendo studiato oltre la possibile chiarezza di conservare ancora il vero sentimento dell' Autore. In fine vi ho poste alcune lettere originali di S. Carlo scritte al nostro Valerio, la maggior parte delle quali truovansi in preziosa forma custodite appresso questo Nob. Sig. Alessandro Fratta, e da esso graziosamente comunicatemi, come ancora le altre, che si

pos-

pòsseggono da questa Venerabile Scuola intitolata di S. Carlo, acciocchè si raccolga in quale estimazione appresso lo stesso Santo Arcivesc. il Valerio si fosse, le quali io ho illustrate con molte note.

Morì il nostro Vescovo in Roma l' anno 1606. *ai* 23. *di Maggio in età d' anni* 75. *Il suo Corpo fu trasportato in Verona, e sepolto in questa Cattedrale. Moltissimo si avrebbe qui a dire del merito singolare dell' Autore, ma la di lui santa Vita, le cose da lui operate, i Trattati da lui composti lo rendono abbastanza a tutti noto; sebbene i suoi Scritti da lui non istimati, e assoggettati sempre alla correzione de' dotti suoi Amici, non abbia egli mai permesso, a riserva di assai pochi, che fossero dati alla pubblica luce. Questi furono però quasi tutti stampati contra sua voglia, o per comando di S. Carlo, o del suo celebre Segretario Silvio Antoniano, che da Clemente VIII. fu poi creato Cardinale, o del dottissimo Canonico Pietro Francesco Zino Nobile di*

Vero-

Verona, *il quale in una Dedicatoria d' un libro del Valerio*, *che hà per titolo:* Instruzione d' ogni stato lodevole delle Donne Cristiane: *stampato in Verona nell'* 1575. *così parla di questo Autore*. Egli scrive come parla, parla di cuore, e penetra nei cuori delli lettori, ed ascoltanti; con la sua dolcezza, e gravità gl' insegna, li move, li rapisce, e persuade. E benchè egli non piaccia a se stesso, nè mai resti satisfatto delle cose sue; piace non di meno agli altri, ed a tutti li buoni piacciono, e satisfanno le cose sue: *E poco dopo soggiugne:* Di questa fatica (*parlando cioè del libro stesso*) spero sia per nascere forse non minor frutto delle anime, e gloria di S. D. M., che dalle molte, e grandi composizioni latine di questo Santo Vescovo, il quale maravigliosa cosa è come essendo occupatissimo in così gran governo, in udienze continue, in prediche pubbliche, in perpetue Visite di tutte le

sue

ſue Chieſe, sì della Città, sì della Dioceſi, delle Monache, degli Oſpitali, degli Derelitti, delle Derelitte, de' Seminari abbia tempo di leggere, e ſcrivere: legge tuttavia, e nell'una e nell' altra lingua ſcrive tanto, che è quaſi miracolo, ch' egli poſſa attendere ad altro. E pure attende a tutto, e fa ben tutto, con le vigilie e ſobrietà allungandoſi il tempo e la vita a beneficio pubblico.

Studiò nello ſcrivere il Valerio di imitare gli Scrittori antichi tanto greci, che latini, e ſpecialmente Plutarco, Seneca, Simplicio, Sofocle, Euripide, Platone, Xenofonte, Cicerone, e nelle materie aſcetiche il Nazianzeno, S. Baſilio, Sant' Agoſtino, S. Girolamo. Aveva egli amicizia co' più dotti e Santi uomini del ſuo tempo: in una parola era tutto a tutti, ed in queſta Dioceſi di Verona, anzi in tutto il Dominio Veneto, ed in Roma ſteſſa laſciò di ſe medeſimo una fama non volgare.

IN-

INDICE DE' CAPI

Contenuti ne' tre Libri degli Occulti Benefici di Dio.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Egli

DE-

DEGLI OCCULTI BENEFICI DI DIO
LIBRI TRE

Ad Alessandro de' Medici Amplissimo Cardinale, ed Arcivescovo di Firenze.

LIBRO PRIMO
PROEMIO

E' Proprio de' vecchi il prendere diletto de' maturi discorsi. Noi essendo ambedue sessagenari eravamo soliti di ricreare con questi la nostra vecchiaja, e quindi spesso si conchiudeva: che i nostri pensieri sono vani, vani i desideri degli uomini, le speranze fallaci; che la vita umana è agitata come il mare da continua burrasca, piena di calamità, a moltissime miserie sottoposta; che le cure degli uomini debbon diriggersi al cielo; che delle cose non si deve pregiar la corteccia; che si anno a meditare li novissimi; che queste sono le meditazioni congrue ed opportune alla nostra età vi-

cina a morire. E perchè ſpeſſe volte cadeva diſcorſo degli uomini queruli, de' quali tutto va ripieno il mondo, dicevamo tali coſe: L' uomo animale ſagace, e provvido, a di cui uſo ſono create tutte le coſe, che ſi contengono in cielo, ed in terra, quando particolarmente dovrebbe ogni giorno, anzi piuttoſto ogni momento occuparſi in continui rendimenti di grazie, non ponderando gli innumerevoli, e quotidiani benefici di Dio, quaſi che dal clementiſſimo Autor del cielo, e della terra gli ſi debbano tutte queſte coſe, in vece ſi lamenta, e divenuto autore della domeſtica ſua infelicità tiene l' animo ſuo ſempre inquieto, e lagnandoſi di continuo, miſeramente cruccia ſe ſteſſo. Onde dicevamo, che di quì avviene, che all' uomo dotato di que' belliſſimi titoli già accennati, e di altri moltiſſimi, convengono ancora queſti per ſua colpa, cioè che egli è un animale inquieto, ingrato, miſerabile, e querulo. De' queruli nelle Corti de' Principi, e particolarmente in Roma, v' è un infinito numero. Coſtoro non riflettendo punto agli innumerevoli beneficì di Dio, e ſprezzando i doni occulti della Divina Provvidenza, anzi interpretando queſti ſteſſi per calamità,

per

per lo più impazzifcono, con mille querimonie moftrano la lor leggerezza, e fi rendono ridicoli. Per quefte ragioni quando tra di noi, come fogliamo famigliarmente, facevamo parola, abbiam creduto che quefto argomento non farebbe da fprezzarfi, nè infruttuofa tornarebbe la noftra fatica, fe fi fcriveffe degli occulti Benefici di Dio; onde gli affari pubblici, che in Roma a niffun Cardinale mai poffono mancare, fi condiffero in quefto modo, e fi provvedeffè ancora a moltiffimi Cortigiani, i quali per liberarfi dalle querele, dalle detrazioni, dalle maldicenze, dall' invidia figlia della fuperbia, e dalla progenie infeliciffima delle domeftiche calamità, anno grandiffimo bifogno di conofcerli. In fimile travaglio, in sì fatto genere di fcrivere chiunque vi fi occupò lo fece fempre con fuo profitto, effendo affai difficile che di quefto rimedio della meditazione degli occulti benefici di Dio ognuno non ne abbifogni, e che alcune volte non fi fia lamentato di quelle cofe delle quali non doveva lamentarfi. Tanta è l'infermità dell'umana natura! tanto ferpeggia il morbo della querimonia! Tratterò adunque di quefto che fi è propofto, offervando certo tal qual ordine,

non però ricercato, giacchè non penſo di abbracciare quel tutto che ſi potrebbe dire, mentre di troppo creſcerebbe il volume. Non ho mai ardito di mettermi a ſcrivere Opere grandi, avendo ſempre tenuto a memoria ſin dalla mia tenera età queſti verſi di Orazio:

(1) *Sumite materiam veſtris, qui ſcribitis, æquam*
Viribus, & verſate diu quid ferre recuſent,
Quid valeant humeri . . . .

Voi che volete ſcrivere, ſcegliete una materia proporzionata alle voſtre forze, e penſate lungamente ciò che ricuſano, e ciò che i voſtri omeri poſſono portare. Mi ſono ſempre dilettato, e tuttora mi diletto di ſcrivere piccioli Opuſcoli, non già per inſegnare, ſapendo io quanta ſia la mia mediocrità, ma per ricreare qualche volta me ſteſſo, per onorare quegli che ſommamente amo, e per eccitare gli altri a più diffuſamente trattare quegli argomenti, che io ſol tanto di volo accenno; finalmente per laſciare ſe non più a' miei conſanguinei, che verranno dopo di me, un qualche teſtimonio di non aver menato una vita ozioſa. Da queſta mia fatica però qualunque ella ſia, purchè non ne trovi biaſimo, non cerco altra lode.

CA-

(1) *De arte Poetica v.* 38. *& ſeq.*

CAPO I.

Di tre sorta de' beni dell' uomo, e di quanti generi sieno i Divini Benefici.

Giusto la distinzione dei Filosofi, e particolarmente di Aristotele in moltissimi luoghi, i beni altri sono interni, ed esterni altri; gl' interni tali dell' animo, tali del corpo: tra i beni dell' animo si annoverano le virtù, delle quali alcune sono dell' intelletto, altre della volontà: i beni poi del corpo sono la sanità, il vigore, la perfezione dei sentimenti, e la bellezza, alli quali corrispondono quelle quattro virtù dell' animo, cioè alla sanità la giustizia, la fortezza al vigore, alla perfezione dei sentimenti la prudenza, e la temperanza alla bellezza: tra i beni esterni si mettono le ricchezze, gli onori, la nobiltà, gli amici, ed altri di tal sorta. Onde ella è cosa manifesta che i benefici occulti di Dio sono certi segreti beni, che possono estendersi a qualunque sorta di bene, e sono concessi ad ogni genere d' uomini, ai vecchi, a coloro che sono di mezza età, alli giovani, a quegli che sono nati ricchi, a quegli eziandio che sono poveri,

ri, a chi è di raro talento dotato, a chi ancora in talento non si distingue, a chi mena vita celibe, alli maritati, agli ecclesiastici, ed ai laici, ed a tutti quegli altri gradi, che il nominare, ed esemplificare ad uno ad uno non sarebbe difficile, ma però troppo lungo. Per questo abbiamo stabilito di trattare in genere questo argomento, che ci siamo proposti, con alcune principali ragioni, e con i più illustri esempj, i quali possono riferirsi a tutti gli stati degli uomini. Diremo adunque, che il beneficio è un bene concesso; cosicchè quanti sono i generi dei beni, tanti esistano i generi dei benefici più ò meno grandi secondo che più ò meno grandi sono i beni. Evvi nei benefici chi li dispensa, e chi li riceve; quanto più alcuno può beneficare, tanto più grande, e più eccellente è il beneficio. E perchè Iddio Padre beneficentissimo dispensa innumerevoli benefici, ed egli si chiama, ed è Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione, liberalissimo di sua natura tollera i perversi ingegni degli uomini, de' quali và ripieno tutto il mondo. Perversi ingegni sono coloro che prendono a vile, e si scordano i massimi benefici, molto più quando negano di averli ricevuti,

e par-

e particolarmente quando ai benefici ricevuti corrifpondono con ingiurie ; e quefta razza d'uomini merita a ragione d' effer chiamata ingratiffima . Che perverfità , che iniquità , o piuttofto ftoltezza ella è mai codefta, che trovandofi un padre , il quale altro non cerca fe non fe di arricchire i fuoi figliuoli, e lafciarli in grande eftimazione appreffo gli uomini, vi fia chi lo odia, e lo rifiuti per padre, nè voglia riconofcere il di lui grandiffimo amore? I figliuoli contumaci lafciato, anzi difprezzato il benigniffimo Padre Iddio, fi ricovrano preffo al nemico del genere umano, e trafcurando i divini benefici turpemente fi danno in preda ai peccati. Per maggior chiarezza abbiam creduto di addurre, e fpiegare certe diftinzioni dei benefici di Dio, i quali altri fono manifefti, ed occulti, alcuni maffimi, altri mediocri, ed altri minimi, che però fono dagli uomini falfamente creduti maffimi.

CA-

CAPO II.

Dei massimi Benefici di Dio manifesti ; e contro coloro che non li conoscono .

MAnifesti benefici di Dio sono l'esser noi non solamente creati uomini, ma educati nel seno della Religione di Cristo, il vivere tra Cristiani fuori delle tenebre degli eretici, degli scismatici, e degli infedeli; il conoscere, e venerare la Romana Chiesa per Madre , e parlando di noi, l' avere soggiorno in Roma fecondata col sangue di tante migliaja di Santi Martiri, per non dire di que' benefici, che sono a tutti noti, e che senza detestabile scelleraggine non possono negarsi, cioè che il sole, la luna, tutte le stelle , che vengono nel giro del cielo comprese, e quanto si vede cogli occhi, o colla mente si concepisce, tutto sia fatto ad uso degli uomini, e che Iddio padrone , ed autore di tutte le cose buone con paterna provvidenza regga il mondo ; e per dire molto in poco , la creazione dell' universo, il governo di quanto in esso si contiene , e tutti questi insigni doni , che si è degnato di compartire agli uomini , tutti noi li diciamo manifesti

festi benefici di Dio, e chi non li conosce, e non li confessa, egli è infelice, anzi dee tenersi per un miserabile animale, come sono coloro, i quali anno creduto che il mondo mai non abbia avuto principio, che le anime umane periscano, che non si dia alcuna sorta di virtù. Costoro sozzi di sordidissimi piaceri non seppero immaginarsi cosa più alta, più degna dell' uomo, e fatti seguaci delle delizie, e delle voluttà, bruttamente oppressi dall' invidia, dall' ambizione, dall' avarizia, e obbligati alla deplorabile schiavitù degli altri vizj fanno uscire dalla lor bocca queste voci: che tutto è fatto dal caso, che la fortuna è una Dea, e que' benefici, che diconsi di Dio, li dicono doni della natura asserendo, che gli uomini s' ingannano con varj supposti, che il zelo della religione toglie la fortezza dell' animo, che colui sopravanza gli altri, il quale a perfezione possede l' arte di simulare, e dissimulare, e ottiene così di farsi agli altri in tutte le cose superiore. Ma questo nostro libretto non è per tal sorta d' uomini, o piuttosto mostri del genere umano, perchè essi giudicarebbero non solamente superflua, ma ridi-

cola questa nostra fatica. Costoro sono da reputarsi seguaci di Epicuro, e Iddio volesse che ancora in questi nostri tempi tra di noi, che siamo educati nella verissima religione di Cristo, ve ne fossero pochi, che per loro disgrazia non conoscono la gloria di Dio, e le meravigliose sue opere, che pur gli stessi cieli le manifestano. Massimi benefici di Dio sono quelli, che più conducono all' ultimo fine dell' uomo, cioè a conseguire la vita eterna, e sono l' Incarnazione del Figliuol di Dio, la sua santissima venuta in questo mondo, l' eccesso di sua carità, per cui Iddio si è fatto uomo, l' aver fatto noi partecipi della divinità, l' averci il Figliuol di Dio, già divenuto Maestro, insegnato co' suoi precetti, e col suo esempio l' umiltà, e la mansuetudine, lasciandoci esempi di pazienza, di digiuno, d' orazione, di tolleranza, di carità esimia, e di tutte le più eccellenti virtù, l' averci prescritto sulla cattedra della Croce la norma del ben vivere, e ciò che dee reputarsi il massimo de' benefici, l' essersi egli col suo preziosissimo sangue offerto in sagrifizio pei nostri peccati, l' averci liberati dalla morte eterna, e vinto Satanasso, aver aperto le

porte

porte del cielo a tutti quelli, che sono di mente sana, e colle loro opere buone professano la vera e sincera fede, e credono in lui. Il meditare la resurrezione di Gesù Cristo, in grazia di cui noi pure risorgeremo, l'ascensione in cielo, colla quale quel potentissimo Re fece schiavo chi ci teneva nella sua schiavitù, la missione dei doni dello Spirito Santo, co' quali l'anima viene arricchita dello spirito di sapienza, d'intelletto, di scienza, di consiglio, di fortezza, di pietà, di timor di Dio, sono questi grandissimi benefici, i quali se non bastano perchè gli uomini operino bene, egli è evidente che essi sono imprudenti, ingrati, e miserabili.

CAPO III.

Dei mediocri benefici di Dio, che massimi comunemente si credono.

I Manifesti benefici di Dio sono grandi, ma al confronto degli accennati, questi sono mediocri; cioè l'ingegno, il giudizio, l'eloquenza, la scienza, la buona salute, perchè ancor senza di questi giugner possiamo alla celeste patria.

 tria.

tria. Eppure senza di essi certuni falsamente si credono miserabili, quando stimar non si debbono tali se non quegli che peccano, non essendovi cosa peggiore quanto contrastare con Dio, levare in certo modo alla Divina maestà il dovuto onore, e riporre il suo fine in qualunque altra cosa fuori che in Dio. Que' manifesti benefici, che sebbene siano minimi, pure si credono massimi, sono le ricchezze, i titoli, ed altri di simil genere, i quali tuttocchè comuni ancora agli uomini cattivi, si anno però in molta estimazione. Proseguendo adunque la nostra breve spiegazione dei benefici di Dio diciamo, che il nostro sapere, il nostro sperare, il nostro parlare, il nostro raziocinare, il pensare cose grandi, il vedere, l'udire sono manifesti benefici di Dio, e tutti veramente grandi, ma se si paragonano con quelli, che sono grandissimi, possono chiamarsi mediocri, e minimi. Tra i benefici massimi debbon annoverarsi i Santissimi Sagramenti, ed il maggior di tutti egli è, che non solamente Iddio ha dato all'uman genere tutte le cose sue, il cielo, la terra, e quanto in essi si contiene, ed ancora gli Angioli, cioè gli spiriti suoi ministri, e nostri custodi, ma eziandio abbia comuni-

municato se stesso, dandosi a noi in cibo, acciocchè nudriti del celeste pane conseguir potessimo la celeste eredità, e divenire figliuoli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, e coeredi coll' Unigenito divin Figliuolo. E ben quì si apre l' occasione di deplorare la nostra miseria, che pochi conoscano tanti, e sì grandi benefici, più pochi li meditino, e pochissimi di sì innumerabili e segnalati benefici se ne mostrino grati.

CAPO IV.

Che cosa sia l' occulto beneficio, e perchè gli occulti benefici di Dio abbastanza da noi non si conoscano.

RAmmentiamo ora gli occulti benefici di Dio incogniti quasi a tutti, e noti solamente ai saggi: e sebbene sembrerà forse ad alcuni che io scriva dei paradossi, sono però questi veri dogmi ricavati dalla più intima filosofia, dalla teologia, dalle istorie, e dall' uso stesso, i quali sono a te ben noti, ottimo Cardinale, come già solito di osservarli, e di raccorli non solamente dalle cose passate, ma da quello

quello ancora che tutto giorno veggiamo ; e che ſebbene meritino d'eſſere da tutti oſſervati, moltiſſimi però li traſcurano. Occulto beneficio di Dio ſi è quel bene, che non ſi vede, e che ſembra aver apparenza di male, che però fuori della noſtra opinione giova all' ultimo fine dell' uomo , che è la Beatitudine, e per mezzo di queſto ſi acquiſta la quiete dell'animo , e la vera lode, ed alcune volte ancora contro ogni ſperanza ſi conſeguiſcono le ricchezze, gli amici , ed i beni eſterni. Quando ci vengono negate quelle coſe, le quali dimandiamo con tanto fervore, ciò dee ſtimarſi un beneficio occulto, non venendoci conceſſe per queſto che ci ſarebbero di nocumento; ſiccome il padre alcuna volta nega ai figliuoli la ſpada a fine che non ſi facciano male ; ed i medici proibiſcono il vino agli ammalati, perchè non ſi aggravino mortalmente. Come mai gli uomini figliuoli di Adamo acciecati dall' amor proprio, conſigliati dalle peſſime cupidità, dalla prava corrotta pratica del volgo, allacciati dalle inſane paſſioni, poſſono facilmente deſiderare ciò che ſia vero bene, e che loro torni veramente in profitto?

. . . . . *Video meliora, proboque*

Dete-

Deteriora sequor . . . . . (1)
Veggo le cose migliori, e le approvo, ma io mi appiglio alle peggiori, dice il Poeta; e su questo sentimento l'Appostolo scrive: *quod volo bonum, non ago: quod nolo malum, hoc facio*, (2) quel bene che io voglio nol fo, ma fo bensì quel male che non voglio. Se al fanciullo si concedessero tutte quelle cose che egli desidera, già precipitarebbe, e senza grande custodia, senza disciplina in quella età alla lussuria ed alla lascivia inclinata, appena potrebbe reggersi; onde se col rossore, o con altro mezzo non fosse egli tenuto in officio, perderebbe se stesso, ed ai parenti sarebbe di grande afflizione.

CAPO V.

L' esser punito pei peccati è un occulto beneficio di Dio, e la troppa prosperità delle cose il più delle volte riesce inutile.

MOlti pericoli ed incomodi stanno d'intorno ai giovani, molti alli provetti, ed assai più alli vecchi. L'ambizione, e l'esecran-
da

(1) Ovidio Metam. lib. 7. fav. 1. v. 20. 21.
(2) ai Rom. c. 7. v. 19.

da fame dell' oro, che crucciano l' animo di moltiſſimi, ſono un orrendo, ed inſaziabile moſtro, tanto creſcendo l'amor del dinaro (1) quanto più creſce il dinaro ſteſſo; e niente v'è di più intollerabile, niente di più inutile alla ſocietà degli uomini, quanto che gli ambizioſi ottengano ciò che ambiſcono, ſiccome ai libidinoſi non tocca miſeria maggiore, che poſſedere li deſiderati amori. Quando Iddio puniſce queſti peccati, maggiori beni ne derivano, perchè ſi ricredono più facilmente gli uomini: quindi egli con le veſſazioni, o malattie del corpo caſtiga i protervi giovani, con le perdite delle facoltà, coi naufragi, cogli incendj, o colle contrarie ſentenze dei giudici gli avari, e gli ambizioſi colle repulſe, con maldicenze, calunnie e varie afflizioni interne: con che però non tanto ei li puniſce, quanto li corregge da padre; giacchè ſenza queſti caſtighi, e queſta paterna correzione gli uomini ſi renderebbero affatto intrattabili, non vi ſarebbe tra di loro alcuna diſciplina, neſſuna regola pel buon governo delle città, e tutto ſarebbe pieno di calamità, e di confuſione. Una certa critica oſſervazione nelle coſe d' importanza è quella veſſazione, di

(1) Juvenale Satira 13.

di cui ſta ſcritto, (1) che eſſa eſercita l'intelletto, e come colle medicine, così colle avverſità Iddio ottimo medico guariſce i morbi dell'animo, e quelli ch' egli ama, o li cura come medico, o come Re li corregge, e caſtiga; coloro poi co' quali è adirato, che oſtinatamente perſeverano nei loro peccati ſenza mai darne alcun contraſſegno di pentimento, come già incurabili, li traſcura, di modo che non v' è più certo indizio della futura diſgrazia, ſe non quando invecchiando alcuno ne' peccati, egli ſi trova nelle coſe ſue ſecondato da proſpera fortuna, tenendo per bene il male, e viceverſa per male il bene. Il non laſciar molto tempo i peccatori in balìa loro, ma ſubito prenderne vendetta, egli è ſegno di un grande beneficio; ma all' oppoſto il laſciarli in preda dei lor deſideri è ſegno che Iddio è ſeco loro grandemente ſdegnato. Da quegli ſteſſi, i quali non conobbero la religione criſtiana, fu creduto non eſſervi coſa più difficile, quanto uſar moderazione nelle proſperità, e nella coſtituzione del ſommo grado di potenza oſſervare contegno, e non impazzire, perchè potendo alcuno fare tutto ciò, che vuole, è aſſai diffi-

 cile

(1) Iſaia c. 28. v. 19.

cile, ch' egli faccia ſolamente quelle coſe, che convengono di fare. Può queſto provarſi cogli eſempj di molti, e particolarmente degli Imperadori, i quali poſſono piuttoſto chiamarſi portenti degli uomini, che uomini, come furono un Tiberio, un Caligola, un Nerone, un Domiziano. Tra codeſti moſtri ſono da noverarſi i Tiranni degli Ottomani, razza orribiliſſima di Satanaſſo, i quali perchè ottengono, e ſono in poſſeſſo di ciò che ſanno deſiderare, e compiono le orrende lor voglie, veramente debbono ſtimarſi i più infelici di tutti gli uomini.

CAPO VI.

Che lo ſtare occulto è un bene incognito, e ſpeſſe volte coloro, che ſommamente deſiderano di ſtarſene naſcoſti, divengono più rinomati e più celebri.

TRa i divini occulti ed incogniti benefici egli è quello di viverſi ritirato, della qual coſa Plutarco ſcriſſe un picciolo trattato; ed in fatti colui, il quale ſe ne ſta naſcoſto, non ſente le detrazioni, l' invidia, le calun-

calunnie, le emulazioni, li contrafti, le inimicizie, le villanie, ma contemplando il cielo riconofce la potenza, la fapienza, la bontà di Dio, dalla cattedra della Croce di Gesù Crifto impara tutte le virtù, e contento egli delle piccole e minime cofe, di niente fi cura alzando fempre la fua mente al cielo, qual efule anela alla patria, e rendefi oggetto di ammirazione ancor ai più potenti Re, come furono quei che abitando ne' Monafteri e negli Eremi condufsero in terra vita angelica, e viffero in carne, come fe di carne non mai foffero ftati. Così gl'Ilarioni, i Paoli, gli Antoni, e gl'Iftitutori, e Padri di molte Congregazioni, le quali meritamente fi chiamano Religioni, S. Benedetto, S. Domenico, S. Francefco, e la beata e feconda loro fucceffione. Che alcuno poi febbene d'ingegno, di criterio, e di dottrina eccellente non ottenga la dovuta lode, nè fia in alcuna benchè minima eftimazione, come alle volte fuol avvenire ancora agli uomini dottiffimi ed ottimi, dee ciò riputarfi un occulto, e grande beneficio di Dio; perchè contentare l' opinione degli altri è affai difficile, e v' è gran pericolo, che credendofi alcuno

 di

di avere conseguito la maggior sua gloria, ne derivi per lui una maggior infamia; spesse volte accadendo, che colla sottigliezza dell' ingegno, colla dolcezza de' costumi, cogli uffici degli amici, e de' clienti, e colle lodi, quegli, che sono di mediocre sapere, vengano anteposti a quei che sono assai più dotti. Per lo che colui, il quale ha giusto discernimento, stimerà un grande beneficio di Dio, se trascurando la vana gloria, e la fama volgare, egli in certo modo si nasconda, e goda da se la sua dottrina, e le molte sue virtù. Gli esempi, co' quali si può provare che il vivere nascosto sia un grandissimo beneficio, si truovano appresso i Filosofi, e molto più appresso di coloro, i quali scrissero le Vite dei Santi, come cantò assai bene quel Poeta (1):

Crede mihi bene qui latuit, bene vixit, & intra
Fortunam debet quisque manere suam.

Credi a me, chi ha saputo ben star nascosto egli ha saputo viver bene, dovendo ciascheduno starsene dentro i limiti della propria fortuna. La povertà, il contrasto, l'infermità del corpo,

(1) Ovidio lib. 3. de Tristibus Eleg. 4.

po, l'emulo, e l'inimico ancora, che più? la ftessa morte, sono occulti benefici di Dio.

CAPO VII.

Che la povertà, i contrasti, le avversità dei Principi sono spesse volte occulti benefici di Dio.

ALcuni cortigiani nel leggere questo libretto rideran forse, ma gli uomini di buon senno, e di esperienza spero che lo approveranno. Moltissimi scrissero dei vantaggi, e delle lodi della povertà. Essa in vero è madre della industria, della sobrietà la nudrice, maestra della pazienza, della lussuria nemica, compagna del digiuno, della monastica disciplina conservatrice, che gli uomini più saggi volontariamente anteposero alle ricchezze, che il Re dei Re, l' ottimo Maestro della vera sapienza Gesù Cristo nobilitò, e come la più sicura maestra, che conduce all' acquisto dell' eterna gloria, la propose col suo esempio a coloro, i quali coltivano una vita santa. Comunemente queste cose non vengono approvate, come ho detto; ma chi mai di mente sa-

na

na al giudicio del volgo non antepone quello di San Francefco Padre d' una innumerevole famiglia, e fimilmente di S. Domenico, e di altri affai? Il Serafico Padre chiamava fua diletta Sorella la povertà, cui moltiffimi anno in tanto orrore', perchè non fanno effi quanti mali, e quanto grandi calamità alle volte partorifcano le ricchezze procurate con molti ftenti, o ottenute a cafo. Quanto ignoranti, quanto fuperbi, vani, incontinenti, e contumeliofi mai fono coloro, i quali nati di famiglie opulenti abbondano di tutto, e fonofi arricchiti o per mercature, o per eredità? coficchè non a torto il fommo Filofofo denominò l' opulenza una ftoltezza felice; e per lunga efperienza confermata ancora colla dottrina di Gesù Crifto fi vede chiaramente, che i ricchi fono bifognofi, e famelici, ma coloro che fervono Dio abbondano anzi d' ogni bene, e quegli veramente è ricco il quale niente brama; chi niente brama egli ha tutto; e molto pochi fono que' ricchi, che al paragone de' poveri fiano lodati in dottrina; ma bensì molti fotto gli aufpici della povertà compagna di preftantiffime virtù fono arrivati a grandiffimi onori, ed ancora al Sommo Ponti-

tifi-

tificato, come nella noſtra età è accaduto a Pio V. (1), ed a Siſto V. Pontefici di gran fama (2), s' inganna di gran lunga colui, che non conoſce per beneficio incognito ed occulto di Dio il non trovarſi carico di onori, e di ſpezioſi titoli, che ſogliono ambirſi con anſietà, uſando dei più forti mezzi per conſeguirli, quando anzi i contraſti inſegnarono l'eccellente virtù dell' umiltà, ed alcune volte tennero in officio i ſuperbi, ed i capricciosi talenti, riſanarono certi ambizioſi, e quaſi frenetici, conduſſero alcuni agli ſtudi della filoſofia, e delle belle arti, aumentarono i Moniſteri, ed apportarono a' moltiſſimi aſſai grandi utilità. All' oppoſto molti e molti dopo d' aver ottenuto inſigni titoli e grandi onori, perdettero la comune eſtimazione, non contentarono l'opinione degli uomini, ſvanì in loro quella certa ilarità di animo, ed alle volte trovaronſi così avviliti, che ebbero a noja fino ſe ſteſſi, non che i loro titoli, e dignità. Fu eziandio qual-

(1) Pio V. fu della famiglia de Ghiſilieri nato in un villaggio ſituato in mezzo di una foreſta chiamato Boſco nel Territorio di Aleſſandria della Paglia, il quale in età di anni 14. ſi fece Religioſo Domenicano in Lombardia, e nell'anno 1711. fù ſantificato da Clemente XI.

(2) Siſto V. fu della famiglia Peretti nato nelle Grotte di Caſtel di Mont' Alto nella Marca, il quale in età di anni 12. ſi fece Conventuale dell' Ordine di S. Franceſco.

qualche volta un vero incognito beneficio non aver molto piaciuto ai Principi, e neppur ai Sommi Pontefici, perchè l' autorità loro, la loro grazia, quel continuo favore del Principe per lo più genera invidia, e frequentemente ancora l' odio, da cui molti mali ne derivano. Oltre di che frequentemente si sono veduti certi genj variabili e certe incostanti volontà nei Principi, sicchè quegli, i quali per qualche tempo erano in opinione di favoriti, gli abbiamo veduti finalmente pieni di abbiezione, e di tristezza, perchè cangiatasi alquanto la volontà del Principe, non andarono loro a seconda tutte le cose, come s' immaginavano. Di più avviene con frequenza che certuni coi favori dei Principi divengono così insolenti, che contro di se eccitano gli odj di tutti, e tirano sopra di loro la disgrazia, come successe a quel Amano (1) il quale

(1) Il Re Dario inalzò in dignità Amano, e gli diede il posto sopra tutti i Principi, che erano vicini alla sua persona. Tutti i servi del Re piegavano le ginocchia avanti a lui, e si prostravano alla sua presenza. Ma non potè mai risolversi Mardocheo di dargli questi contrassegni esteriori di rispetto. Amano essendosene accorto, ed avendo inteso che quell' uomo era Ebreo, risolvette vendicarsene non solamente contro la sua persona, ma ancora contro tutti gli Ebrei che erano nell' imperio di Dario; ma Amano cadde nella disavventura, che stava egli preparando agli Ebrei, e per comando del Re fu attaccato al patibolo stesso, cui avea egli apprestato per Mardocheo.

quale credette d'essere disprezzato da Mardocheo, perchè non lo avea salutato con umilissimo ossequio, e fatto infelice dalla sua stessa superbia egli, che prima a tutti gli altri sudditi era anteposto, per comando di quello stesso, da cui ebbe tanti onori, fù fatto morire.

CAPO VIII.

Le malattie del corpo apportano spesse volte dei benefici occulti.

DIremo cosa la men di tutte ricevuta dagli uomini volgari, ma la più utile, ed è che la malattia del corpo è un testimonio della divina beneficenza; imperciocchè spesse volte colla malattia si raffrenano gli empiti della giovinezza, si rintuzzano per avventura le scelleraggini, ed in certuni s'impediscono gli stupri, gli adulterj, ed altre simili umane debolezze, che per lo più la robusta sanità del corpo suscita, e nudrisce. Moltissimi colle lunghe malattie ridotti alla salutare virtù della penitenza, preso rettamente il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia dopo la contrizione sincera de'

peccati, ed una diligente confeſſione, conduſſero il reſtante della lor vita ne' ſanti propoſiti, dando eſempi di moltiſſime virtù, e facendoſi iſtrutti nella cognizione di molte coſe, come ſucceſſe a Gerone (1) Re della Sicilia, il quale creduto incapace d'alcuna diſciplina, e conoſciuto di baſſo coſtume, col beneficio d'una malattia acquiſtò molto ſapere; avvegnacchè obbligato per aſſai meſi ſtarſene a letto impiegò quel tempo ad aſcoltare gli uomini dotti, e continuando la loro famigliarità col ſentirli frequentemente, divenne egli pure aſſai dotto. Il di lui fratello però Gelone, (2) forſe perchè non fu infermo, reſtò ſempre ignorante, e di rozzi coſtumi. Ancora Tolomeo Filadelfo (3) Re di Egitto trovandoſi amma-

(1) Gerone ſeniore Re di Siracuſa aſſai ſelvaggio e in tutto diſadatto allo ſtudio, lontano ſempre dall' umanità, fù afflitto da male di calcoli, e cangiò colla ſalute i coſtumi, e divenne ſopra tutti dottiſſimo, liberaliſſimo, ed umaniſſimo.

(2) Gelone, da cui la Città di Gela preſe il nome, ſebbene ſi diſtinſe in guerra, ignorava però le belle lettere, ed era di aſſai rozzi coſtumi.

(3) Tolomeo II. Re di Egitto ironicamente detto Filadelfo, oltre la ſua potenza fu celebre per aver fatto fiorire nel ſuo Regno le ſcienze, e le belle arti. Raccolſe in Aleſſandria una libreria copioſa di venti mila volumi, ed accreſciuta per opera di Demetrio Falereo ſino alli cinquecento mila. Egli ſece tradurre la Sacra Scrittura da ſettantadue dottiſſimi Ebrei, a lui ſpediti dal Pontefice Eleazaro, alla quale ſi diede il nome di Verſione dei 70. Queſta famoſa Biblioteca di Filadelfo ebbe la diſgrazia di reſtare caſualmente conſunta dalle

ammalato, dicono gli Storici, che per la stessa ragione divenisse dottissimo. Similmente S. Agostino racconta di se stesso, (1) che pensando di farsi battezzare, e perciò cercando di liberarsi dall'impiego di Maestro in Rettorica, ch'ei professava in Milano, gli tornò in profitto un dolore di petto che gli attaccava i polmoni, e gli guastava la voce; perchè di questa non mendicata scusa si potè servire debitamente per farsi liberare dall'impiego da quegli istessi che non gliel volevano permettere. Il Pontefice S. Gregorio eziandio, tuttocchè incomodato da male di stomaco, e di podagra, non cessava di predicare, e con questa sua malattia fece chiaramente conoscere quanta fosse la sua carità, per lo che appresso i popoli alla sua fede consegnati ottenne grande estimazione. Chi mai può negare che la infermità, cui sogiacque il P. Ignazio Institutore della Società di Gesù, non abbia prodotti incredibili vantaggi? quell'uomo di eccellentissimo ingegno, di ottimo criterio, nato a coltivare la pietà, essendo impiegato

 nella

fiamme l'anno avanti di Cristo 708. nell' incendio dato da Cesare in Alessandria medesima all'armata Egiziana, che lo assediava insieme con Cleopatra.

1) Libro IX. delle Confess. c. 2.

nella milizia, per una ferita ebbe a giacere molti giorni, e leggendo in quel tempo le Vite dei Santi Padri s'infervorò nella pietà, e si determinò di portarsi al pellegrinaggio di Terra Santa in compagnia di nove Religiosi, dal qual santo proponimento per la propagazione della Santa Fede, e per la disciplina ecclesiastica ne derivarono tanti beni; sicchè a quelli, che si trovano aggravati da qualche male, si possono accomodare queste parole del Santo Jobbe (1) *& quasi meridianus fulgor consurget tibi ad vesperam, & quum te consumptum putaveris, orieris ut lucifer:* Voi comparirete nel vostro tramontare come il sole nel suo meriggio, e quando vi crederete perduti, nascerete come la stella del mattino. Che si dirà poi se diremo che la cecità è un occulto beneficio di Dio? In fatti la mancanza degli occhi, accresce la vista della mente, perchè correndo gli occhi dietro all'immagini delle cose sensibili, sono d'impedimento, che non si risveglino in noi sublimi pensieri; onde avviene che quanto gli uomini sono per essi meno distratti, tanto più accuratamente intendano, e si avanzino nella contemplazione delle altissime cose. In questo

(1) Jobbe c. 11. v. 17.

ſto luogo giovami addurre l'eſempio di Omero (1) la di cui autorità appreſſo gli antichi fu sì grande, che non ſolamente i poeti, e gli oratori, ma i filoſofi, e lo ſteſſo Platone, ed Ariſtotile lo ebbero in grandiſſimo prezzo, ed oltre queſti i gramatici, gli aſtronomi, i geografi, e tutti coloro, che ſono verſati nelle belle arti, ſi ſono appoggiati all'autorità di un tanto uomo. Taccio di Democrate, e Didimo, che S. Girolamo chiama l'occhio ſuo, il quale per tal modo imparò la Dialetica, e la Geometria, e ce ne laſciò moltiſſimi volumi. Noi pure abbiamo uditi due ciechi a predicare con molta lode, uno in Napoli, e l'altro nato in Genova. Fu un occulto beneficio di Dio in quegli uomini, i quali veramente diedero eſempi di tutte le virtù, e primieramente della pazienza, occupandoſi più liberamente, e più perſpicacemente nella contemplazione delle coſe celeſti, e giovando non poco alla patria, come leggeſi del cieco Claudio (2) Appio, il quale eſſendo cieco provvide beniſſimo alla Repubblica Romana. Nella ſordaggine ancora vi ſono alcuni beni; imperciocchè i ſordi vanno eſſi pure liberi

(1) Omero divenne cieco.
(2) Claudio ſoprannominato il cieco.

beri da moltiſſimi pericoli dell' animo, dalle lingue ſerpentine dei maldicenti, dalla curioſità, e da varie inquietudini, colle quali fu ſolito Satanaſſo, uſando dell' opera de' perverſi, affliggere gli animi di coloro che ſono dabbene. Abbiamo di più oſſervato, che codeſti tali anno menata una placida e quieta vita, e ſappiamo ch' eglino ſteſſi anno predicato queſto beneficio di Dio.

CAPO IX.

Che gli emuli, e gl' inimici, e quegli ancora, dai quali ſi mette oſtacolo onde alcuno non aſcenda alle dignità, ſpeſſe volte ſono utili.

IN oltre è un incognito beneficio di Dio la emulazione, ſenza la quale pochi ne' loro ſtudj, e nelle loro onorate impreſe non mai conſeguirono alcuna lode; imperciocchè l' uomo animale ſuperbo, cui è aſſai moleſto laſciarſi vincere da chi che ſia, e principalmente da un ſuo eguale, procura quanto mai può di non farſi ſuperare; e codeſta emulazione giova moltiſſimo a ſoſtenere le fatiche, ed a con-

conseguire le massime virtù. Quanto mai a Giuseppe minore non giovò l' emulazione? Questi per essere di eminente virtù, e valente spiegatore de' sogni, fu dai fratelli gettato in un pozzo, e per divina disposizione divenne Governatore dell' Egitto, e colmò poscia i fratelli di grandissimi benefici. La fraterna emulazione, o piuttosto l' orribile invidia certamente fu un beneficio incognito. Perciò sebbene gli amici siano in questa vita di assai cara compagnia, e l' amicizia apporti commodità, e consolazione, diremo con ragione che i nemici sono un incognito beneficio di Dio, perchè sono di stimolo per isfuggire l' ozio, liberano gli uomini dai vizi colle loro osservazioni, detrazioni, e calunnie, le quali benchè conturbino, e tolgano la vigorìa del cuore, giovano nulla ostante a conseguire l' egregia virtù della pazienza, a deporre il fasto, ad usare la prudenza diretrice delle altre virtù. Deesi pur chiamare occulto beneficio di Dio il nemico, che non adesca col dolce veleno della lode colui, del quale esso si dichiara contrario: non essendovi cosa più perniciosa della lode, se questa sia soverchia, e venga ricevuta oltre il dovere; in fatti ella sban-

sbandifce l' umiltà, la quale non conofciuta abbaftanza dai Filofofi è il fondamento di tutte le virtù. La lode alimenta la vanità, nudrifce la fuperbia, rende alle volte gli uomini ridicoli, facendogli fpeffo parlare di fe fteffi, e menar pompa della mediocre, e tenuiffima loro dottrina, col preferirfi agli altri fotto fpezie di virtù. Gli emuli, ed ancora gl' inimici da quanti pericoli mai, e quanti mali non ci liberano collo fpiare, e pubblicare tutte quelle cofe, che pajono in noi degne di biafimo? Quanti di coftoro non furono miniftri, o piuttofto ftromenti degli occulti benefici di Dio, coll' impedire ancora fenza alcun odio, che quei, che li credono fuoi nemici, non giungano alle bramate dignità, alle quali in fatti fe foffero giunti, forfe non avrebbero adempiuto bene al loro ufficio? Nel che quegli uomini di qualunque condizione effi fiino o Principi, o Ecclefiaftici del noftro ordine, i quali fono di oftacolo a certuni perchè non giungano al fommo grado di onore, cui anelano, meritamente effi debbon nominarfi miniftri dell' incognito, occulto, e del tutto maffimo beneficio di Dio, nè fi debbono perciò difonorare col nome de' nemici, o di emuli. Cardinale ampliffi-

plissimo, ottimo conoscitore delle cose, quanto mai piena d' inciampi, quanto difficile, quanto ella è mai pericolosa cosa far le veci di Cristo in terra! quanti pericoli a chi siede in quell' eccelso luogo non sovrastano! Fare l' ufficio di Padre comune degli uomini, esser moderatore e Principe dell' Ecclesiastica Gerarchia, distribuire onori e dignità, trattare sempre co' Principi, e co' Re, rendersi a tutto il mondo Cristiano l'esemplare della religione, della giustizia, della mansuetudine, e principalmente della carità, quanto ella è mai difficil cosa sostenere l' enorme peso del Pontificato, cui ancora gli omeri angelici temerebbero di non potèr portare! Per lo che quei, che a dovere gustano le cose, amano assaissimo coloro, che per qualsivoglia cagione liberano i suoi colleghi da tale gravissimo pericolo. Quelli però, che credono tanti paradossi queste cose, e sentono in ciò diversamente, non si ricordano le querele giustissime, colle quali in certo modo pare che tormentino se stessi, e i Pontefici ancora, quando con essi parlano usando quel versetto di David, che spesse volte S. Gregorio ripeteva (1) *percussus*

(1) Salm. 101. v. 5.

cussus sum, ut fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum. Sono calpestato come l'erba, ed il mio cuore si è diseccato, perchè mi sono dimentico di mangiare il mio pane; e diceva molte altre cose allo stesso proposito, ma per prova basta quel poco, che abbiamo accennato.

CAPO X.

Che la morte, ed ancor la morte prevista, la carcere, e l'essere umiliati sono occulti benefici di Dio.

SE collocherà alcuno tra i benefici occulti di Dio la morte immatura, gli uomini imprudenti, coloro i quali non sono affatto di mente sana, crederanno questa una cosa falsa, e ridicola, eppure ella è vera; poichè non solamente è un manifesto beneficio di Dio la vita, perchè vivendo si può lodarlo, ed esercitarsi in opere pie per aspirare alla vita eterna, ma ancora nella morte vi sono moltissimi beni, mentre essa pone termine ai peccati, ci libera da molti mali, se però morendo daremo certi contrassegni di penitenza,

e di

e di vera pietà. Quanto sarebbe stato meglio a Pompeo, se fosse egli morto quando era ammalato in Napoli già nel sommo grado delle sue vittorie! (1) Che di più illustre per Annibale se fosse egli morto mentre era di tutti vittorioso, e stava quasi per mettere a sacco, e farsi padrone di Roma? (2) ambidue col beneficio della morte si sarebbero liberati da tanti guai, che poi soffrirono. E Giuda, se prima di tradir Cristo fosse egli morto, quanto meglio non sarebbe stato per lui? (3) Che di quel Origene diremo, il quale da prima fu un santissimo uomo, dipoi perchè morì tardi, divenne pessimo? Ancora la morte previsia molte volte fu un occulto beneficio di Dio, essendochè fissato il giorno di dar la morte ad alcuno, benchè questi sia vissuto da scellerato, e giustamente sia condannato all'ultimo supplicio, coll'ajuto però dei

 Reli-

(1) Pompeo dopo tante, e così illustri sue vittorie, abbandonata l'armata, e vinto da Cesare fuggì in Egitto, dove per comando del Re Tolomeo fu trucidato in età di anni 60. secondo Plutarco.

(2) Annibale uno de' più celebri Capitani del mondo dopo di aver combattuto 16. anni in Italia, guadagnate molte battaglie, sottomessi per forza, o per alleanza diversi popoli, assediata Roma, ed essersi reso padrone di moltissime città, finalmente temendo cader vinto dai Romani diedesi da se stesso il veleno in età d'anni 70.

(3) Origene ne' suoi primi anni difendeva la verità cattolica con tutta la forza, cosicchè era soprannominato l'Adamante, tanto si dimostrava egli forte, ma poi cadde in moltissimi errori.

Religiosi, e col pane celeste in quegli ultimi momenti recatogli, si osservò in molti l'aver dato veri contrassegni di penitenza, di pazienza, e di vera pietà, cosicchè si sono creduti fortunati non pochi di costoro che pubblicamente soffrirono l' ignominiosa morte, perchè diedero sicuri indicj di una buona contrizione col rassegnarsi alla giustizia, e confidati nei meriti di Gesù Cristo, che gli ha redenti col suo prezioso sangue, passarono da questa alla vita beata. Ancor la carcere meritamente si annovera tra gli occulti, e grandi benefici di Dio, essendo ella spesse volte una scuola di pazienza, di sapienza, e delle più eccellenti virtù: oltre di essere stata nobilitata dalle catene dei SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e d' innumerevoli Martiri, e prima della venuta di Cristo dell' innocentissimo Giuseppe; ancora Efrem Siro, di cui esistono illustri Opere scritte, col beneficio della prigione, in cui ingiustamente fù ritenuto (1), si convertì a Gesù Cristo, e giunse a

(2) S. Efrem Siro essendo stato nella sua gioventù alquanto libertino, trovandosi un giorno in cammino per viaggio, creduto per accidente reo di ciò che non era, fu preso, e condotto prigione, dove benchè innocente di ciò che gli veniva imputato, ebbe però una e più visioni, che gli fecero conoscere, e pentirsi della sua condotta,

ſe a tanta fama, ed a tanta ſantità di vita. Infinite ſono le miſerie del mondo, che darebbero ubertoſa materia di ſcrivere, e le principali ſono le malattie di varj generi, la mancanza degli amici, e de' parenti, le detrazioni, le calunnie, le perdite delle facoltà, il perpetuo abbandono di tutti, il contraſto pericoloſo col mondo, colla carne, con Satana, le guerre graviſſime, le peſtilenze, le penurie, dalle quali quanto più gli uomini ſono afflitti, tanto più nella pietà ſi diſtinguono. Ma che di più orribile delle invaſioni de' Turchi, e degl' Infedeli? la morte libera da tutti codeſti mali; beneficio in vero incognito a molti, che amarebbero piuttoſto prolungare la vita. Queſte però furono le ragioni, per le quali ancor i Poeti ſcriſſero che quei che muojono giovani ſono beati, come beati poſſono chiamarſi queglino, che prima che foſſero preſi i Regni di Nicoſia e Cipro, (1) paſſati ſotto la tirannia dei Turchi, morirono innanzi di eſſere preſenti ai tragici, e miſe-

coſicchè promiſe a Dio di farſi Religioſo, come in fatti, liberato che fù dalle carceri, ſi ritirò in un Santo Eremo di Monaci, e vi conduſſe una vita ſanta, e ſcriſſe tante, e così illuſtri Opere.

(1) Nell' anno 1570. i Regni di Nicoſia e Cipro, i quali erano ſotto il dominio Veneto, furono preſi, e manumeſſi dal Turco.

miserabili spettacoli, e prima di vedere bagnata di sangue la città, in cui nacquero. Ma vaglia il vero colla meditazione degli occulti benefici di Dio gli uomini apprendono varie ed eccellenti virtù, e ne ricavano un considerabile profitto, e vengono a dar segni di una molta prudenza, mentre credendo un beneficio di Dio ciò, che gli altri tengono per danno, mostrano di conoscere, e di venerare per cotal modo una gran parte della divina Provvidenza, acquistano a se medesimi la quiete dell' animo, esercitano l' umiltà, e col riposare nella somma Sapienza di Dio prendono le avverse cose per medicamenti celesti contro la loro durezza, e quindi da quanto ha il volgo in abbominio e in orrore ne ritraggono moltissimi beni. Questa stessa meditazione degli occulti benefici di Dio nutre la pazienza, ed alcune volte coloro, che vi si esercitano, possèggono la tranquillità dell' animo, ripetendo con frequenza quelle parole: *ita Domino placuit; sit nomen Domini benedictum*. (1) Così piacque al Signor Iddio; sia benedetto il di lui santo nome. Nel conoscere questi divini benefici fuori di ogni credere,

(1) Job. c. 1. v. 21.

dere, ed in modo assai mirabile si distinse quell' uomo semplice, retto, e timoroso di Dio Jobbe, come altresì il Re David, il quale eccitato dallo Spirito Santo disse: *bonum est, quia humiliasti me Domine, ut cognoscerem justificationes tuas*. (1) E' cosa buona, o Signore, che tu mi abbi umiliato, perchè io imparassi a giustificare te stesso. Quest'è un beneficio, ma però assai incognito, mentre nulla più di questo sfugge l' uomo, ch' è un superbo animale. Alimenta questa meditazione medesima lo studio dell' orazione cotanto necessaria, avendo noi bisogno delle quotidiane elemosine di Dio, e avvalora assai bene quella dimanda tanto alla tranquillità dell' animo necessaria: *fiat voluntas tua*: sia fatta la santissima tua volontà. Chi non proferisce di cuore codeste parole, egli è imprudente, giacchè mostrando di trascurare la paterna cura di Dio, ardisce di voler egli ciò che Iddio non vuole; ed è ancor miserabile, perchè contrasta con Dio, e sempre infelicemente soccombe, e misero vive e confuso. Conobbero questa verità quegli ancora, che non professando la vera Religione di Cristo si lascia-

(2) Salm. 118. v. 71.

ſciarono guidare dal ſolo lume della natura, e diſſero: (1) *Velis quod accidit; noli fieri res ut velis, ſed ut fiunt: ſi non potes quod vis, velis quod poſſis. Ex quacunque re poſſe, ſi quis ſapiat, excerpi bonum.* Hai da volere ciò che ſuccede; non voler mai che le coſe ſi facciano come tu vuoi; ma come ſi fanno: ſe tu non puoi ciò che vuoi, dei volere ciò che puoi. Da qualunque coſa il ſaggio può cavarne bene. Queſte ſentenze indicavano gli occulti benefici di Dio, ed erano dirette alla tranquillità dell' animo. Queſta meditazione giova moltiſſimo ai queruli, non portando le querimonie frutto alcuno a coloro, che le fanno, giacchè ſarà per imporne il fine dopo breve ſpazio la morte. Meditino coſtoro i manifeſti benefici di Dio, che ſono innumerevoli, tralaſcino di affligere ſe ſteſſi, e gli altri colle loro querele. Non v' è querulo, che non ſia ſenza umiltà: egli ſi deve annoverare tra gli ſtolti, perchè il tempo, che egli impiega nelle querimonie, lo toglie alli continui rendimenti di grazie, e laſciando di conſiderare, come la maggior parte degli uomini vive cieca nel-

le

(1) Nella traduzione di Angelo Poliziano dell' Enchiridion di Epitteto Stoico al capo 12. così ſi legge: *Ne velis quæ fiunt fieri ut velis, ſed velis quæ fiunt ut fiunt, & proſper eris.*

le tenebre degli errori, schiava sotto la tirannia di Maometto, o lorda dell' ereticale contagio, non s' impiega in ringraziare Iddio che da tante miserie lo ha liberato. Quegli che vive in grembo di Santa Madre Chiesa, e passa i suoi anni in Roma, la quale lungi da se bandisce gli errori, ed è maestra della cristiana disciplina, come mai non conoscerà, e non rammenterà spesse fiate questa certissima verità degli occulti benefici di Dio, e da essa vigore prendendo non mostrerà in tutte le cose la tranquillità del suo animo?

CAPO XI.

Che la meditazione degli occulti benefici di Diò è un ottimo rimedio al morbo della querimonia; e che Iddio col negare spesse volte non compiacendo alle richieste suol far beneficio a moltissimi.

PEr far conoscere il frutto di questo picciolo trattato, conviene che si esponga cosa sieno le querimonie, o piuttosto le malattie interne dei queruli, e quali i salutari rimedi. La querimonia è figlia dell' ansietà, nudrice

 della

della superbia, sorella dell' invidia, compagna degl' ingrati, dispergitrice della tranquillità, amica della loquacità, che è madre perniciosa delle molestie, delle sollecitudini, delle afflizioni: il qual vizio della querimonia coloro che non isfuggono (particolarmente que' Sacerdoti, che vivendo nell' Ecclesiastica Gerarchia abbondano di tanti beni, e sopra tutti di quel massimo della potestà di far calare dal cielo in terra Gesù Cristo) meritamente posson chiamarsi fabbricatori domestici della propria calamità. Per risanare però questa malattia dello spirito, o per diminuirla in gran parte, giova assaissimo la cognizione degli occulti benefici di Dio; sebbene quella de' manifesti, i quali in gran numero abbiamo di sopra accennati, potrebbe stimarsi una sufficiente medicina, cioè il meditare che Iddio con paterna provvidenza governa il mondo, che si fanno tutte le cose per di lui comando, o permissione, e che è proprio di Lui dal male ritrarne il bene. Tali meditazioni producono tutta la tranquillità dell' animo, e se imprimansi bene nella nostra mente, anno una gran forza per liberarci dal grave morbo della querimonia. Che se alcuno consideri gli

uffici,

uffici, che amorosamente, e con grande carità i padri prestano ai loro figliuoli, troverà che col negare assai più, che col concedere fanno loro del bene, e colla severità, e correzione assai più, che colle indulgenze, e carezze. L' adolescenza lubrica, ed inclinata alle voluttà, bisognosa della cura paterna, quando non ottiene dal padre ciò che essa dimanda, come sono dinari, nuovi compagni, licenza di vagare, vesti di strana moda, ed altre cose di simil genere, le quali quella prima età sopra tutto desidera, più facilmente si contiene in ufficio, e così più lodevolmente accostumasi che non accordandogli tutto; e perciò egli è un occulto, e del tutto paterno beneficio, quando i padri negano ai figli ciò, che ancor colle lagrime dimandano, e quando spesse volte li correggono colla sferza, a cui chi perdona, odia il figlio. I medici ancora esercitano assai bene a questo modo la loro arte, mentre nelle febbri acute negano molti cibi, negano il vino che pur troppo avidamente ricercano gli ammalati, ed a quelli, che sono in letargo, proibiscono perfino il dormire. Ma il divin medico delle anime nostre con ragioni molto

 più

più eccellenti, col diferire, col negare, e col togliere, che sono suoi occulti benefici, non solamente cura le infermità, o per meglio dire le calamità umane, ma benefica gli uomini particolarmente in questo modo, mentre, come dice Sant' Agostino scrivendo a Proba: *sæpe negat propitius quod concedit iratus* (1) spesse volte propizio nega Iddio ciò, che adirato concede. Il maestro, e nostro Re Gesù Cristo ne diede illustri esempi quando rispose alli suoi congiunti: *nescitis quid petatis* (2) non sapete ciò che vi dimandate, ed altrove: *ideo non accipitis quia male petitis* (3): per questo non ricevete, perchè dimandate male. Per la stessa ragione negando col silenzio alla donna Cananea ciò di che essa istantemente lo pregava, con parole ancor piu aspre accendeva la di lei fede, ed invitava que' discepoli, che si trovavano presenti, ad imitarlo (4). A Pietro, il

(1) *Epist.* 130. Proba era una nobile, e ricca Vedova Romana, cui scrisse Sant' Agostino una assai lunga lettera, nella quale così da essa pregato tratta della Orazione: il testo però, che adduce il Valerio preso dalla stessa lettera 130. è alquanto diverso da quello della lettera stessa dell' Edizione dei PP. Maurini dove precisamente leggesi: *Nonnullis quippe impatientibus Dominus Deus quod petebant concessit iratus, sicut contra Apostolo negavit propitius.*

(2) Marc. 10. v. 38. (3) Jac. 4. v. 3.

(4) Una Donna Cananea Fenicia gridò al Signor, Figliuolo di Davide, abbiate pietà di mia figliuola, che è tormentata dal Demonio. Ma Gesù non le rispose. I suoi Discepoli importunati dalle di lei voci dissero al Salvatore: licenziatela; perchè ella grida dietro di noi.

il quale lo interrogò cosa sarebbe stato di Giovanni; rispose il Signore: *quid ad te?* (1) che vuoi tu saperne? E così negando di contentarlo parve che volesse metter rimedio alla di lui curiosità. Non accordò all' Apostolo S. Paolo l'andar libero dagli stimoli della carne, dicendogli: *sufficit tibi gratia mea*: ti basta la mia grazia. (2) Abbiamo osservato, che Cristo Signore quì in terra per sua benignità ha sempre concesse tutte quelle cose, che spettavano alla salute delle anime, lo che conserva tuttavia regnando in cielo, non mai negando il suo ajuto a chi rettamente glielo dimanda. Spesse volte, come dice S. Bernardo (3), non ci esaudisce a nostro genio per esaudirci a nostra salvezza, e adirato concede ciò che altrimenti non concederebbe, come fanno i medici i quali agl' infermi già disperati accordano tutto ciò che

Ma egli disse loro: Io non sono mandato se non per le pecorelle smarrite. Avvicinatasi un' altra volta la Donna, si gettò a' piedi del Salvatore, e gli disse: Signore abbiate pietà di me; ma egli le rispose: Non è cosa giusta il togliere il pane ai figliuoli, e darlo a' cani. E' vero, Signore, replicò ella, ma i cani mangiano le bricciole che cadono dalla mensa del lor padrone. Gesù le disse: O donna la vostra fede è grande; andate, vostra figliuola è risanata. Con che in fatti Cristo accese la fede della Cananea, e col suo esempio insegnò ai Discepoli come abbiano a regolarsi in simili occasioni.

(1) Joan. 21. v. 22.

(2) ad Cor. c. 12. v. 9.

(3) Il Trattato *De interiori Domo* attribuito a S. Bernardo, forse come osservano i Padri Maurini, dee attribuirsi ad un Monaco di lui contemporaneo.

che loro aggrada; quando all'oppósto a colo-
ro, i quali possono risanarsi, negano molte cose.
Così il misericordioso Iddio nega alcune volte,
e costringe colle avversità al ravvedimento que-
gli i quali si anno a salvare; trascura poi i
peccatori presciti, a' quali anzi tutto lascia
che vada a seconda; perchè per essi non v'è
quasi più speranza di ottenere l'eterna salute,
come si dice in quel versetto del salmo, *dimi-
si eos secundum desideria cordis eorum*, *ibunt in
adinventionibus suis* (1): gli ho abbandonati ai
desiderj del lor cuore, ed essi cammineranno per
quelle strade, che si sono fatte per loro me-
desimi. Appariscono certamente in tutti i mo-
menti gl' innumerevoli benefici di Dio coll'usa-
re essi misericordia, col perdonare, col soccor-
rere, col consolare, col sovvenire alle uma-
ne miserie, coll'uso dei Sacramenti, col mi-
nisterio dei predicatori, che chiameremo legati
della Santissima Trinità, ed in mille altri mo-
di a te notissimi. Avrò io coraggio di rife-
rire in questo luogo ciò che dice Sant' Ago-
stino? (2) Questo dottissimo, e gravissimo dot-
tore

(1) Salm. 80. v. 13.
(2) della Città di Dio lib. 14. c. 13.

tore della Chiesa nei libri della Città di Dio così scrive: *audeo dicere superbis esse utile cadere in aliquod apertum, manifestumque peccatum, unde sibi displiceant qui jam sibi placendo ceciderant. Salubrius enim Petrus sibi displicuit, quando flevit, quam sibi placuit, quando præsumpsit.* Ardisco dire, che alli superbi giova cadere in qualche aperto, e manifesto peccato, acciocchè dispiacciano a se stessi coloro, i quali prima compiacendosi erano caduti. Fu più salutare a Pietro piangendo il dispiacere a se stesso, che presumendone il compiacersi. Il qual parere quasi addottando il Beato Damasceno nel libro dell' ortodossa fede dice: *sinitur aliquis in fædum etiam, & obscænum facinus interdum proruere, ut hac ratione gravius aliquod vitium depellatur, ut per hujusmodi lapsum imbecillitatem suam agnoscens cristas demittat, atque ad Dominum accedens culpam suam confiteatur* (1). Si lascia alle volte che qualcuno cada in qualche delitto lubrico ed osceno, onde per questo modo si liberi da qualch' altro peggior vizio, e conoscendo per tal caduta la propria imbecillità abbassi l' orgoglio, e umiliandosi al Signore confessi la sua colpa: così sta scritto ancora

cora

(1) lib. 2. c. 29.

cora nel Salmo : *imple facies eorum ignominia* (1), ricopri il loro volto d' obbrobrio. Le quali cose però parlando secondo la comune, e più propriamente, debbonsi intendere così che queste permissioni dei peccati in coloro, che li fanno, sieno anzi pene degli altri peccati, piuttosto che occulti benefici di Dio per chi l' offese.

CAPO XII.

Che ognuno può attestare gli occulti benefici di Dio a se conferiti, e può rifonderli nel suo Autore.

SOno moltissimi coloro i quali se diligentemente esaminino tutto il corso della vita, possono con tutta verità asserire, e confessare che moltissime cose di quelle, che sono state ad essi negate, e che ardentemente desideravano, sarebbero loro tornate in danno, e di averne conseguite alcune altre, che non le avrebbero volute, dalle quali ne derivarono molte comodità, ed ancora degli onori non piccioli. A certo Gio: Francesco Commendoni il

(1) Salm. 22. v. 17.

il quale pochi anni fa morì Cardinale, avvenne, che dimandando egli in Venezia di essere eletto Segretario del Consiglio di X. ne fu escluso, lo che sopportando egli di mala voglia prese quindi deliberazione di portarsi a Roma, dove fatto Vescovo, Nunzio, Cardinale, e Legato a latere molto si affaticò in servizio della Chiesa, e morì dopo venti e più anni di Cardinalato. Chi può dubitare che questo rifiuto non sia stato un occulto beneficio di Dio? Per dar lume a ciò siami lecito di dire qualche cosa ancor di me stesso a te, che mi sei collega, e quasi coetaneo (non avendo tu se non quattro o cinque soli anni meno di me) lo che per altro farò con la maggior sobrietà, e il più brevemente. Io nacqui nella nobilissima città, e florida Repubblica di Venezia da nobil stirpe, ed onesti parenti, non però ricchi; sin da fanciullo, sebbene pareva che non mi mancasse il talento, essendochè aveva molto difetto di lingua (il quale coll' ajuto di Dio, e col lungo esercizio ho in gran parte emendato) perciò fui creduto poco atto ad imparare le lettere, particolarmente l' eloquenza; quasi che mai non dovessi esser capace di esprimere i sentimenti

 dell'

dell'animo. Ciò che tenne lungamente perplesso ed ansioso mio padre, il quale qualche volta credeva espediente, che tralasciando lo studio delle belle lettere io mi dassi a diriggere qualunque ella si fosse la domestica economia. Questa stessa tenuità del patrimonio era un occulto beneficio di Dio, perchè accresceva la mia industria, reprimeva le voglie, e mi eccitava all' acquisto delle virtù. La difficoltà non meno della pronuncia m' insegnava in certo modo di non profferire alcuna parola oziosa, che non fosse seria, o molto considerata, e grave, supplendo colla lettura di molti libri e di molti scrittori al vizio per dir così della natura; onde colla frequenza degli uomini dotti, e colla mia diligenza io tra Patrizi non avessi l'ultimo luogo. Per lo che di raro mi discostava dal fianco dei vecchi, e particolarmente di Bernardo Navagiero, mio Zio materno, (1) il quale in Repubblica fiorì moltissimo, e dipoi fu ascritto nel Sacro Collegio

(1) Bernardo Navagero l'anno 1562. fu eletto in perpetuo Amministratore della Chiesa di Verona, essendo già Cardinale, il quale poco dopo fu spedito in qualità di Legato della S. Sede al Concilio di Trento, e dipoi nell' anno 1563. venne alla sua Residenza, dove cessò di vivere nell' anno 1565. pochi giorni dopo d' aver avuto il piacere di vedervi dato in Coadiutore colla futura successione Agostino Valier di lui Nipote.

gio de' Cardinali (1). Destinato egli Pretore di Padova mi diedi colà allo studio delle belle lettere, e principalmente della Filosofia, del che non mi pento, nè giammai mi pentirò. Ritornato poi da Padova alla mia Patria, il Senato mi elesse, come era in costume, perchè insegnassi la Filosofia particolarmente l'Etica; onde mi diedi tutto a quell' ufficio. In età di 28. anni mi venne una malattìa nel Castello di Osoppo di ragione dei Savorgnani, in occasione che mi trovava in viaggio col Zio Navagero destinato Legato della Repubblica a Ferdinando Imperadore, e disperando i medici della mia salute, ridire non posso quante, e quanto grandi utilità da quella malattia, che mi durò quattro mesi, abbia io riportate, e quanto mi sia persuaso al disprezzo delle cose di questo mondo, e ad istruirmi sempre più nelle sacre lettere. Fatto poi Vescovo di Verona (2) dopo due anni, mi successe un nuovo e meraviglioso caso, il quale, se Iddio non mi ajutava, mi avrebbe cagionato un grande terrore, e facilmente mi avrebbe tolto la vita.

 Nella

(1) Fu creato Cardinale da Pio IV. l' anno 1561. ai 25. di Febbrajo, ed era allora attualmente Savio del maggior Consiglio di Venezia.

(2) Agostino Valerio nell' anno 1565. in età di anni 34. fu eletto Vescovo di Verona.

Nella mia Chiesa Cattedrale sotto quella Sedia, in cui stanno i Vescovi ad ascoltare le prediche, fu scoperta certa macchina con alcuni globetti di fuoco, la quale se non fosse stata osservata da un certo Chierico m'avrebbe del tutto sfracellato al mezzo della predica: della qual soperchierìa, e tradimento, dicendomi ad alta voce immeritevole tutto il popolo, e dando io allora la Dio mercè saggio di qualche moderazione, tanto si accrebbe verso di me l'amore di tutta la Città, e l'impegno di veder vendicata una tanta ingiuria, che v'ebbe tosto d'ogni parte un numeroso concorso di nobili, e di popolo al palazzo Vescovile, dandomi così per ogni modo contrassegni incredibili della lor benivolenza, ed affetto verso di me. Furono proposti dai Veronesi ricchi premi, e maggiori ancora dalla Veneta Repubblica a coloro, che scoprissero l'autore di tal delitto; e già si avevano contro qualcuno non leggieri indizi; imitando io però Gesù Cristo l'esemplare dei Vescovi, non hò voluto che in questo affare contro chi che sia si procedesse, lasciando la vendetta a chi disse: *mihi vindictam, & ego retribuam:* (1) riser-

(1) Ai Rom. 12. v. 19.

riserva a me la vendetta, e io la farò. Nel pastorale officio, particolarmente in questo caso conobbi, ed osservai grandissimi occulti benefici di Dio, co' quali egli volle ammaestrarmi ad isfuggire la vanità, ad apprendere le scienze, ad imitare la mansuetudine di Gesù Cristo, e a far conoscere la carità verso il popolo a me affidato; cosicchè dopo una sì grande, e sì stravagante ingiuria non mai ho pensato di lasciare la mia greggia. I più severi giudici spero mi compatiranno, se ad un Cardinale, il quale tanto mi ama, parlando degli occulti benefici di Dio, abbia io quì accennato queste cose. Nessuno, se esamini il corso tutto della sua vita, negherà giammai di avere dal beneficentissimo Iddio ricevuti simili occulti benefici; ma l' accennarli, e farne di tutti menzione troppo lungo sarebbe, ed affatto superfluo.

CAPO XIII.

Che le pene sono occulti benefici di Dio.

LE distruzioni delle città, le stragi dei popoli, le mutazioni dei Regni, i progressi,

e gli

e gli avanzamenti della setta maometana , le pestilenze ereticali, desolatrici di moltissime Provincie , e di alcuni opulentissimi Regni, sono tanti giusti giudizi di Dio, della divina giustizia testimoni, e li chiamaremo ancora benefici; mentre Iddio in questo modo mostrando la sua giustizia spesse volte giovò , ed apportò a tutta la Repubblica cristiana inaspettati vantaggi. In fatti nelle invasioni de' Barbari in Italia, e nella distruzione della nobilissima città d'Aquileja, e di moltissime altre, vi stava nascosto certamente questo grande benefizio, che a quel tempo a poco a poco si edificasse la città di Venezia (1), si gettassero le fondamenta d'una sincera pietà, e vera religione, e così avesse principio quella città che sarebbe stata per essere l'asilo della libertà, la quiete, e quasi il porto degli uomini afflitti, che col suo governo , fatta già dopo alcuni anni la confederazione coll'isola di Creta, con Cipro, e con tutta quasi la Grecia, avesse in seguito ad estendere i confini del suo dominio per fino a Costantinopoli, per poi colla milizia navale,

(1) Tra le molte e varie opinioni dell' origine , e fondazione della Città di Venezia evvi quella, che il suo principio abbia a computarsi dalla distruzione della Città di Aquileja, e forse nel giorno 25. Marzo, dal qual giorno i Veneziani anno in costume d'incominciare l'anno nuovo.

vale, e cogli ottimi ſtatuti, e colle leggi, e colla lunga amminiſtrazione, riportare appreſſo tutti immortal gloria, ſuperare tutte le altre Repubbliche: ſopra di che non mi conviene ſcrivere di più, eſſendo io nato in eſſa, e tra quelle Famiglie che la governano. Tutte queſte coſe però debbon annoverarſi piuttoſto tra i manifeſti, che tra gli occulti benefici di Dio. Ciò che negli anni paſſati occorſe nel floridiſſimo Regno della Francia (1), le guerre civili, le ribellioni, i ſanguinoſi combattimenti, l'eſſer ritornato alla communione della Santa Madre Chieſa il Principe, il quale per lungo tempo fu di eretica pravità contaminato, da alcuni con ragionevole fondamento ſi crede che ſia ſtato un grandiſſimo beneficio di Dio a quel vaſto Regno, perchè dopo le lunghe guerre civili aveſſe a ſtabilirſi una fermiſſima pace, dopo i molti diſſidj a naſcere la concordia, e ſvegliandoſi l'odio contro l'ereſie che per molti anni affliſſero la nazione, vi foſſe finalmente in Francia un ſolo Re (2), il quale per la Dio mercè oltre ogni aſpettazione col ſuo eſempio maravigliosamente convertiſſe gli

(1) Leggaſi l'Iſtoria delle guerre civili di Francia ſcritta da Enrico Caterino Davila.

(2) Enrico IV. cognominato il Grande.

gli Eretici, profligasse le Eresie, componesse le differenze, e meditasse grandissime imprese contro il Turco acerrimo nemico del nome cristiano. Si potrebbe dire a questo proposito assai di più, ma lo lasciamo a coloro, i quali sono men di noi occupati. E noi in tanto crediamo verisimile ciò che pur dicono gli uomini pii, i quali sono persuasi che fosse questo un occulto beneficio di Dio fatto alla Francia; avvegnacchè siamo memori di ciò che scrisse S. Gregorio Nazianzeno (1): *Novit Deus contraria contrariis administrare, ut majori admirationi sit*: Seppe Dio colle contrarie cose regolar le contrarie per rendersi più maraviglioso, cioè per manifestare vie meglio la sua sapienza, potenza, e bontà.

CAPO XIV.

Dei frutti della meditazione degli occulti benefici di Dio, con una Orazione a lui indirizzata.

DIrà forse alcuno nel leggere queste cose nostre: perchè mai le scrivi tu Cardinale ad un

(1) S. Greg. Nazianzeno nell' Orazione 18. n. 22. in lode di S. Cipriano dice: *Divina enim Sapientia magnarum rerum fundamenta multo ante contraria per contraria procurare novit, ut majorem sui admirationem mortalibus excitet.*

un altro, cui ſon già notiſſime? Laſcio di riſpondere che ciò feci perchè giova a ricreare in queſto modo la mia vecchiaja, avendo ſcritto principalmente per far paleſe la ſomma benignità di Dio, per iſradicare dagli animi di certuni le querimonie, per ammonire dolcemente me ſteſſo, ed alcuni altri vecchi miei pari, all'età de' quali conviene quel verſo (1),

Difficilis, querulus, laudator temporis acti.

Il vecchio ſuol eſſere difficile, querulo, e lodatore del tempo paſſato; finalmente ho ſcritto per far conoſcere in queſto modo a coloro, i quali leggeranno queſto libro, la mia ſincera amicizia verſo un così degno ed ottimo Cardinale. Diremo che queſta noſtra picciola diſſertazione di dieci giorni non è ſe non ſe una ſola parte del trattato della divina Provvidenza, argomento copioſamente maneggiato da S. Gio: Criſoſtomo in cinque ſermoni, da Teodoreto in dieci libri, e tra gli altri con dignità in molti luoghi da Sant' Agoſtino, il quale, come di ſopra abbiamo detto, giudicò che a quegli, che amano Dio, ancor i peccati cooperino al bene, perchè alcune volte i peccati conducono alla penitenza, ed alla umiltà, e per lo

 più

(1) Orazio de Arte Poetica v. 175.

più coloro, i quali risorgono da essi, osservano con più esattezza i comandamenti di Dio. Da questa mia fatica, che dettando (1) ne provai non poco piacere, giudico che abbiasi a riportare questo frutto, di conoscere cioè che ogni querimonia è inutile, e disdicevole alla senil età, particolarmente ad un vecchio cristiano, molto più ad un sacerdote, ed assaissimo ad un Vescovo, e Cardinale; che agli uomini pii e prudenti nulla più conviene se non se ripetere, e metter in pratica l'insegnamento dell' Apostolo alli Tessalonicensi: *Gaudete, sine intermissione orate, in omnibus gratias agite* (2): godete, incessantemente pregate, di tutto rendete grazie al Signore. S' inganna chiunque si crede che il vecchio tra i molti incomodi e molestie della vecchiaja difficilmente possa godere, essendovi molte cose delle quali giustamente può e dee godere il vecchio ancora, e particolarmente il cristiano, come con egregia opera, cui ha per titolo, *De bono senectutis*, dimostra il dottissimo e piissimo nostro collega il Cardinale Paleoto; perchè il vecchio, come vicino alla morte, col suo con-

siglio

(1) Il Valerio non scrisse, ma dettò questo Trattato perchè allora stava aggravato da male d' occhi.
(2) cap. 5. v. 17.

figlio può giovare a moltissimi, e perchè conoscendo per esperienza la paterna cura che Iddio si prende di noi, la può con molte ragioni, e con molti esempi attestare. Già ti rammenti quelle egregie parole che Pio V. Santissimo Pontefice era solito dire: che tutto ciò, che si fa da Dio, quantunque nol sembri, tutto è bene; parole sono queste che meritano di essere scolpite negli animi di noi due, e di tutti gli altri vecchi nostri pari. Chi poi crede molto difficile, che noi nell'esilio di questa vita possiam godere, e rallegrarci, essendo dai domestici nemici, e quelli più acerrimi della carne, del mondo, di satano combattuti; sappia egli che tutte queste difficoltà ci possiamo facilmente trar di dosso meditando che abbiamo per Padre un Dio, che siam redenti col sangue prezioso di Gesù Cristo, che a coloro, i quali piamente vivono, e muojono nel Signore, sta apparecchiata la celeste Patria, a cui con più velocità tendono i vecchi, che gli uomini di altre età. Laonde occupiamci di continuo in render grazie a Dio, lo che è segno della prudenza, della giustizia, e dell'animo grato. Per render però le dovute grazie, giova moltissimo il meditare

 gli

gli occulti e divini benefici ricevuti, il vedere tanti altri i quali sono di tutto bisognosi; dalle avversità altrui ancora, dalle scelleraggini ed iniquità di moltissimi può ognuno conoscere la divina Clemenza verso di se, che per sua mercè non è caduto nelle stesse ed ancor peggiori scelleratezze. Turpemente non cadiamo, perchè siamo preservati per somma bontà di Dio. Non fa d' uopo scrivere di più intorno l'obbligazione, ed utilità delle grazie, e delle preci che al Signore dobbiamo, perchè già ci sono presenti ogni giorno i di lui benefici, e le nostre necessità, e già moltissimi scrissero del debito di orare, e di ringraziare il Signore, e sopra tutti S. Basilio. Chiudiamo con tutto ciò questo commentario con la seguente veramente senile, e breve orazione da dirsi con tutto l'animo da noi, e da tutti i nostri pari: *Tu Salvator del Mondo, e nostro Re Gesù Cristo, che per sola tua misericordia ci hai tratto fuori da molti e gravi pericoli, e sedate le non poche molestie e tentazioni, ci hai fatti giugnere alla vecchiaja, tu ricrea l' età nostra, perchè santamente, e rettamente ti serviamo, sostenendo di buon animo il tedio di questo secolo, a te aspiran-*

rando, servendo col consiglio, colle orazioni, e col nostro ministero al tuo Pontefice Clemente, il quale quaggiù in terra fa in oggi le tue veci, cercando noi non già il nostro interesse, ma soltanto quelle cose che ridondano a gloria di Dio, predicando i manifesti, ed occulti divini benefici, e servendo con carità e ne' dovuti modi tutti coloro i quali dimandano l'opera nostra. Se colle orazioni, e coi sacrifici impetraremo queste cose, riportaremo un copiosissimo frutto da questo libro, che oggi primo giorno di Gennajo dell' anno 1596. a te mando da leggere. Vedrai che io ho accennato soltanto alcuni capi degli occulti benefici di Dio, e che non ho trattato diffusamente la materia tutta; lo che se avessi voluto fare, avrei dovuto svilupparla più compiutamente, e copiosamente trattarla con ricercati esempi, e con più forti ragioni. Si avrebbono potuto inserire ancora alcune questioni più sottili, quella in particolare che accenna il Santo Davide (1): *Pene effusi sunt gressus mei, quia zelavi super iniquos pacem peccatorum videns:* quasi uscii fuor di cammino, perchè avea zelato sopra li peccatori, veg-

gen-

(1) Salm. 72. v. 2.

gendoli in pace; e Geremia (1): *Justus quidem tu es, domine, si disputem tecum: verum tamen justa loquar ad te; quare via impiorum prospèratur?* Quand'anche io teco entrassi in disputa, tu sarai sempre retto o Signore; ma pure io ti dirò ciò che par giusto. Perchè mai la strada degli empi è così prospera? Ma ottimo Cardinale, questa mia età senile inferma, e spossata non avrebbe potuto portare una tanta fatica particolarmente per le pastorali mie incombenze, che come sai, a noi anche lontani non mancano, e dovendo per lettere trattare le cose spettanti alla salute dei popoli a noi affidati, le quali se fossimo tu in Firenze, e io in Verona, si potrebbero spedire più facilmente. Se avrò tempo, come voglio sperare, quando la mia vecchiaja non mel' impedisca, tratterò più copiosamente ciò che appena accennai. Se poi nol potrò, forse altri giovani per talento e per dottrina eccellenti compieranno quanto io vecchio a delinear principiai.

Fine del Libro Primo.

DEGLI

(1) c. 12. v. 1.

DEGLI OCCULTI BENEFICI DI DIO

LIBRO SECONDO

CAPO I.

Dei manifesti benefici di Dio verso i Vescovi.

NEL primo libro degli occulti ed incogniti benefici di Dio ho abbracciato alcune cose, che si dovevano esporre e più diffusamente, e con più diligenza ripulire, di quello che la mia età, e le molte mie occupazioni mi concedessero. Avendo però diligentemente letto quel libro, conobbi che appena ho accennate tre cose le più importanti, e sono degli occulti benefici di Dio impartiti a Noi Vescovi, ed a coloro i quali anno la cura delle anime, e sono a noi, non che agli altri, che vivono famigliarmente con noi molto sconosciuti. Un manifesto beneficio da' SS. Padri diffusamente spie-

ſpiegato ben grande, e ſempre degno di rammentare gli è, che alcuno ſia coſtituito nella dignità epiſcopale; mentre i Veſcovi fanno l'ufficio di Legati di Gesù Criſto, ſono chiamati Maeſtri, Medici delle anime, Paſtori della greggia del Signore, Angeli di Dio, Sole della terra, Luce del mondo, Padri dei popoli, Succeſſori degli Apoſtoli, i quali guidano ai paſcoli celeſti le anime col prezioſo Sangue di Criſto redente, ſoccorrono i popoli, perchè come peſtifero veleno fuggano i peccati, li erudiſcono nel timor di Dio dando loro eſempi di umiltà, di pazienza, di carità, e di tutte le altre virtù, amminiſtrando li Santiſſimi Sagramenti, predicando la parola di Dio, paſcendo colla predicazione, e coll'eſempio il numeroſiſſimo gregge di Criſto, non laſciando come fedeli miniſtri d'iſtruire, e multiplicare i figliuoli di S. Madre Chieſa, ſpargendo ancora per la gloria di Dio il proprio ſangue, ſe abbiſogna, e ſervendo colla dovuta venerazione il Vicario di Gesù Criſto Veſcovo de' Veſcovi, ſecondando i di lui ſanti propoſiti, e procurando principalmente quanto mai ſi può di confluire alla di lui ſagra dignità, ed alla conſolazione dell'animo ſuo.

CA-

CAPO II.

Degli occulti benefici di Dio verso i Vescovi.

BAsta aver detto fin quì così in succinto dei manifesti, e massimi benefici di Dio. Aggiugneremo adunque al primo libro, che ho già delineato, qualche cosa ancora intorno gli occulti benefici di Dio verso gli stessi Vescovi, nel di cui numero tu da venticinque, io da trenta e più anni siamo ascritti. Da coloro però, i quali, per valermi delle parole di Sant'Agostino, languidamente fanno il loro pastorale officio, non saranno approvate le cose ch'io sono per dire, e le diranno essi, se pur vi sono, paradossi, sebbene sono verissime. Imperciocchè quelle cose, che essi chiamano molestie, e croci grandissime, giustamente anzi possono chiamarsi occulti benefici di Dio, come la continua sollecitudine dell'animo, le detrazioni, le maldicenze, le calunnie, le occulte inimicizie, i Canonici inquieti, coloro che nei loro Capitoli suscitano le dissensioni, ed i litigi, i Principi i quali qualche volta non favoriscono intieramente la giurisdizione ecclesiastica, i nobili Cittadini

i quali difendono, e cercano di crescere più del dovere certi dritti delle loro Confraternite, i Religiosi che vivono ne' Monisteri sotto le ottime regole de' Santi uomini, i quali, così non fosse, si ritirano dalle medesime, le Monache particolarmente nate di nobili famiglie, le quali sono troppo facili, per non dire che si prendono troppa libertà di trattare con coloro, che si accostano ad esse, e non osservano affatto le proprie regole, i costumi di certi Predicatori, i quali più del dovere compiacciono se stessi: le quali cose tutte tengono invero solleciti i Vescovi, e sono occulti benefici di Dio, a' cui aggiugnesi la tenuità delle rendite, che in particolare è un occulto, ed a moltissimi incognito beneficio.

CAPO III.

Che il Vescovo dee fuggire l' ozio, e dee volentieri intraprendere le fatiche; e che le molestie sono un occulto beneficio di Dio.

CRedo di dover trattare queste cose più diffusamente, e con più diligenza di quel-

lo

lo che ho usato nell' altre, affinchè mostrando il mio amore, ed osservanza verso di te, consoli ancora gli altri Vescovi nostri confratelli, a' quali forse giugnerà una volta questo libretto, e sieno di questa consolazione partecipi ancora i Parrochi, che il Signor Iddio, a te Arcivescovo di Firenze, a me Vescovo di Verona diede per coadiutori nelle pastorali incombenze, essendo essi pure chiamati a parte di un tanto ministero. Scrivo volentieri lunghe lettere, ovvero piccioli libri, perchè ho esperimentato per verissimo che il perfezionare ciò che si ha incominciato è dilettevol cosa, e truovasi un mirabile piacere nel terminare certe incominciate fatiche; sebbene prima di vent' anni di mia età abbia io avuto coraggio di scrivere qualche cosa, e da quel tempo sino ad ora, trovandomi la Dio mercè in ottima salute, mi sia sempre ricreato collo scrivere molto. In fatti, oltre i due libri, de' quali feci menzione di avere scritti intorno la retta maniera di filosofare, e tre altri della Rettorica ecclesiastica, e xxx. della Prudenza, che dee congiugnersi colla Religione di Cristo, nelle quali ho confutate alcune false regole di essa: con un qualche libretto, o sia

 opu-

opuscolo sull' imitazione dell' antico Plutarco uomo gravissimo, soglio por fine alli miei Trattati; tuttocchè conosca assai bene potervisi aggiugnere molte cose, che non ho poste sì per ischivare l' ostentazione d' ingegno, e di dottrina, e sì ancora perchè sempre mi venne meno la diligenza. Esisteranno però due libri intorno gli occulti benefici di Dio da me scritti fuori del mio costume. Niente adunque vi è di più miserabile ad un Vescovo troppo dilicato, che abbondare di beni e di ricchezze, colle quali la petulanza, e l' incontinenza vanno per lo più unite; ed è da commiserarsi eziandio ne' Vescovi la stessa prosperità, e l'affluenza delle cose, come quella che sovverte la disciplina ecclesiastica, e volesse Iddio che non avesse ella mai cagionato l' odio dei popoli contro i Pastori delle anime, contro il nostro Ordine ancora, e contro alcuni Romani Pontefici, onde gli uomini perversi presero occasione di diffondere l' eresie, colle quali le Provincie si sono separate dalla S. Madre Chiesa. Contro tal sorta de' miserabili Pastori calzano quelle minaccie del Profeta: (1) *Væ vobis qui pascitis vosmetipsos, & non greges:* Guai a voi, [illegible] che

(1) Ezèch. c. 34. v. 2.

che satollate voi stessi, e non le greggi; e quelle altre parole, che Gesù Cristo Nostro Signore proferì contro i mercenari, i quali vedono i lupi, e se ne fuggono. Quei che ci lusingano, e ci chiamano beati, e per guadagnar gli animi nostri desiderano che lo siamo, col persuadere noi Pastori, che senza prenderci alcun altro pensiero dell'animo godiamo di questi caduchi, e momentanei beni, col passare il tempo in ozio, senza pensare a cosa sublime o celeste, essi ci seducono, e cercano di essere eglino stessi gli artefici delle nostre miserie. La vita nostra è la fatica, e la sollecitudine, la lodevole ansietà, lo studio perpetuo di guadagnare anime a Cristo, come diceva il S. Apostolo con queste parole: *Quis infirmatur*, (1) *& ego non infirmor? quis scandalizatur*, *& ego non uror?* chi soffre infermità, ed io non la sento? chi si scandalizza, e io non ne ardo? Ella è una disgrazia, una pena grave, ed una miserabile condizione, che il Vescovo dimentico del suo dovere meni la vita oziosa, non mai o di rado pensi alla salute degli altri, ma soltanto ai suoi comodi, e così si faccia reo di smentita legazione di Dio,

(1) 2. ai Cor. c. 11. v. 29.

Dio, e qual padre crudele de' popoli, pastor negligente, e mercenario, medico infelice delle anime si apparecchi la sua infamia, e la dannazione eterna.

CAPO IV.

Si prova cogli esempi, che le persecuzioni si possono credere occulti benefizj di Dio.

VI furono due insigni Vescovi creati ambidue dal Sommo Pontefice Eugenio IV. uno Arcivescovo di Firenze, il quale sessant' anni fa dopo la sua morte fu ascritto nel numero de' Santi, chiamato Antonino; l' altro Lorenzo Giustiniani Vescovo prima di Castello, poi primo Patriarca di Venezia (1), il quale è annoverato tra' Beati, e cui particolarmente dalla Congregazione, nella quale lungamente egli visse di S. Giorgio di Alga (2), si fanno quegli onori, che la S. Madre Chiesa suol tributare

(1) S. Lorenzo Giustiniani da Eugenio IV. nell' anno 1433. fu eletto Vescovo di Castello, e da Niccolò V. nell' anno 1451. per la morte allora del Patriarca di Grado fu eletto Patriarca di Venezia, avendo il Pontefice concesso il titolo, e diritti del Patriarcato di Grado al Vescovo di Castello, che fin d' allora è Patriarca.

(2) S. Giorgio in Alga una delle Venete Isole, che prima era della Congregazione de' Canonici Celestini Secolari, della quale S. Lorenzo Giustiniani fu uno de' primi Istitutori. Nell' anno 1668. con Decreto

tare ai comprensori. Sant' Antonino nello spazio di tredeci anni, che resse i Firentini, Lorenzo nello spazio di ventitre anni di suo governo in Venezia diedero esempi di pastorali fatiche, di sollecitudini, e di prestantissime virtù. Spesse volte il Tribunale degli Otto esercitò S. Antonino in modo maraviglioso, obbligando quell' uomo di animo intrepido, ed assai grande per fino a presentare qualche volta al Supremo lor Magistrato le chiavi della sua piccola cella, che s' aveva ritenute, e con tal fortezza di spirito, con quelle angustie, ed afflizioni, quasi divini benefici non a tutti cogniti, si acquistò tanta autorità, che a tutti i Firentini era di ammirazione, e fu ancora in grandissima estimazione appresso Eugenio IV., alla di cui morte prestò egli assistenza, e colle sue pie esortazioni, coll' amministrazione dei Sacramenti, e co' salutari rimedi gli fu di molta consolazione. Fu anche un occulto beneficio di Dio quell' uomo petulante, il quale contro Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia, mentre era per istrada, disse queste ingiuriose parole.

di Clemente IX. fu codesta Congregazione abolita, ed in oggi quell' Isola dopo altre vicende fin dall' anno 1699. è abitata dalli PP. Carmelitani Scalzi, e da essi rifabbricata per l' incendio occorso nell' anno 1716. che consumò tutto, a riserva della sola parte abitata una volta da S. Lorenzo, la quale per miracolo restò intatta.

le: (1) *Ecco quegli che si venera per Santo : O pazzi voi ch' adorate un tal uomo*; perchè Lorenzo fissando gli occhi nel Santissimo Sacramento non si commosse punto di quella ingiuria: e tali furono quegli uomini sfacciati i quali ebbero ardire beffarsi de' santi Decreti di quel Vescovo fatti contro le pompe delle femmine, perchè procurando d' impedire il lodevole e santo corso della sua vita fecero vie più risplendere la grandezza dell' animo, e l' ammirabile di lui mansuetudine. Se dicessimo, che le maldicenze, le contraddizioni dei grandi, e le calunnie furono compagne di una vera e soda gloria, e di una esimia santità, senza apportare gli esempi dei Santi Apostoli, e de' moltissimi Vescovi, il potressimo facilmente comprovare coll' esempio domestico di codesti due Prelati, l' uno de' quali è Antonino (2) che lo ebbe Firenze, l' altro Lorenzo che Venezia mia Patria produsse. Codesti insigni Vesco-

(1) Ciò fu nel giorno del Corpus Domini in occasione che S. Lorenzo solennemente portava in processione il Santissimo Sagramento.

(2) S. Antonino per antonomasia chiamato l' Arcivescovo, era dell' Ordine di S. Domenico, e fu eletto Arcivescovo di Firenze sua Patria nell' anno 1446. morì nell' anno 1459. e fu santificato nell' anno 1523. sotto il Sommo Pontefice Adriano IV. Tra l' eccellenti sue Opere abbiamo la Somma Teologica più volte data alle stampe, e assai dottamente in Verona l' anno 1740. Tomi quattro in foglio.

scovi vissero contemporaneamente uno settanta, settanta quattro anni l'altro, lasciando entrambi ai popoli che ressero una grata memoria, ed un incredibile desiderio di loro. Gli esempi di quegli, che abbiam veduto, o almeno di que' che furono pochi anni fa, ci dilettano, e ci commovono più di ogni altra cosa. E perchè io mi sveglio al domestico esempio di un Pastore della mia Chiesa, parlo volentieri di Gio: Matteo Giberti Genovese, il quale fù da Clemente VII creato Vescovo di Verona, e sebbene finora non sia annoverato tra i Santi, e tra i Beati; diede però egli moltissimi esempi di fortezza di animo, di carità, e di ecclesiastica disciplina, cosicchè la medesima Città non mai cancellerà dalla sua memoria il di lui pastorale governo. Certo Vecchio, (1) che nel principio del mio Vescovato ebbi per Vicario, come egli era stato ancora appresso lo stesso lodato Vescovo, raccontava che il Giberti soleva dilettarsi assaissimo del pastorale suo impiego, che

 era

(1) Questo Vecchio, di cui quì si fa menzione, è un certo Filippo Stridonio Veneto, uomo di grandissimo merito, e molto stimato dal Giberti, dal Cardinale Navagero, e dal Cardinale Valerio suo Nipote, e Successore, de' quali tutti lo Stridonio fu Vicario Generale.

era solito di portare con allegrezza la croce del ministero episcopale, che chiamava felice quel giorno, in cui gli riesciva di togliere l'iniquità, di raffrenare l'insolenza di alcuni cattivi Sacerdoti; e nel suo ritiro fu ritrovato un fascetto di libelli voluminoso, coi quali alcuni maledici calunniando l'innocentissimo uomo avevano tentato di raffreddarlo nei suoi santi propositi. Sopra codesto fascetto si trovarono scritte di sua mano queste parole: *Jo: Matthaei Giberti tropbaea* : Trofei di Gio. Matteo Giberti: giudicava cioè di aver riportato trionfo, perchè non avea temuto le pungenti parole, non le maldicenze degli uomini, l'improbità de' quali non aveva punto ritardato le di lui pie direzioni. Questa sublime virtù degna non solo d'un Vescovo, ma ancor d'un Monarca imitò, o piuttosto superò Carlo Cardinal Borromeo, che noi abbiamo conosciuto, il quale nel sentire le querele degli uomini, e nel tollerare di buonissimo animo le maldicenze, e le ingiurie mostrò di superare tutti gli altri che in questa età si distinsero, conservando una incredibile moderazione, ed ilarità di animo, quando molti avrebbero creduto di vederlo più oppresso, e più

disa-

disanimato. Erano notissime all'ottimo Pastore quelle cose, che sono scritte dei Santi Atanasio, e Grisostomo, mentre al secondo l'inquietissima Imperatrice Eudocia, i suoi adulatori, gli esilj, e le varie calamitadi furono tutte stromenti degli occulti benefici di Dio, co' quali quel santo uomo conseguì il pregio della fortezza, della pazienza, e di molte altre virtù, perchè l'iniquità d'alcuni maledici avendolo obbligato a dire queste parole scritte a Ciriaco: *dicunt me cum muliere cubasse: exuite me, & videte membrorum meorum mortificationem:* mi rimproverano d'incontinenza; spogliatemi, e vedete quanto io sia mortificato nelle mie membra; fu questo un vero occulto beneficio di Dio, acciocchè dalla cognizione d'una calunnia a lui affatto straniera, sostenesse egli un certo genere di martirio, e quella stessa sua pazienza gli rendesse più facile l'accesso al cielo, e gli fosse di maggior sua gloria. Simil beneficio scrivono gli storici sia stato pienamente da Dio concesso a Sant' Atanasio; imperciocchè per frode ed insidia degli Ariani non solo fu accusato falsamente di omicidio, e poi di adulterio, ma ancora che avesse egli impedito il trasporto di certa quantità di formen-

mento da Aleſſandria a Coſtantinopoli, onde fù relegato a Treveri. E ſebbene il figlio di Coſtantino Imperadore comandaſſe che Atanaſio ritornaſſe in Aleſſandria, ciò nulla oſtante fu qua e là balzato da varie vicende a te notiſſime. Codeſti ſono occulti benefici, perchè ſimili eſempi ci eccitano a mantener con maggior coſtanza la fede, e lo zelo di Dio, ed a reſiſtere quanto mai ſi può alla perverſità dei popoli, ed alla autorità de' Principi non buoni. Tali ſono l'empietà dei Tiranni, ed ogni genere di perſecuzione debbon crederſi occulti benefici di Dio, avendo prodotti innumerevoli Martiri, onde ſi adorna il cielo, e del cui ſangue viene irrigata ed accreſciuta la Chieſa ſanta, dal che moltiſſime virtù vi ebbero a riſplendere, come la fortezza dell'animo, la pazienza, la coſtanza della fede, la ſperanza della celeſte patria, e l'eſimia carità verſo Dio.

CA-

CAPO V.

Che i Canonici inquieti poſſono apportare al Veſcovo grandiſſima utilità.

ALcune volte ſucceſſe, che i Canonici furono miniſtri degli occulti benefici di Dio verſo i Veſcovi; coſicchè ſi è trovato per eſperienza, che alcuni Veſcovi non ſolamente de' più celebri, ma ancora di mediocre concetto non anno potuto isfuggire di eſſere molto travagliati da alcuni Canonici. Non di rado certi Capitoli ſono altieri per non dire ſuperbi; perchè unitoſi inſieme quel numero in cui ſi trovano altri nobili, altri dotti, ed altri quanto baſta eloquenti, tiene in ſoſpetto l'autorità del Veſcovo, la abborriſce, la odia, e ſi ſtudia quanto mai può di diminuirla. Dai Capitoli frequentemente ſi ſentono contro i Veſcovi codeſte voci: che tirannicamente reggono il Clero, che eſſi non moſtrano la carità di padre, che la ſoſtenutezza che oſtentano è intollerabile; che ſe eſſi ſono troppo manſueti, alcune volte ancora ſi ſentono queſte altre voci: che ſono troppo indulgen-

genti, che l'indulgenza è matrigna della buona disciplina, che non v'è il zelo dell'onor di Dio nel pastore, in cui pienamente dovrebbe esservi. Queste voci noi diremo che sono divini benefici, medicine salutari date ai Vescovi perchè non si insuperbiscano, perchè attendano a se stessi, perchè diano esempi di pietà, di diligenza e di carità. Dove i Capitoli sono tali, che quegli, i quali fanno la disciplina ecclesiastica, osservano la carità, e prestano ai Vescovi il dovuto onore, e riverenza, ajutandoli a guadagnare le anime a Cristo, ben convengono loro quelle parole dell'Apostolo: *Vos estis gaudium meum & corona mea*:· (1) Voi siete il mio gaudio, e la mia corona. Ma essendosi osservato, che non di frequente ciò accade, e tra i Canonici per lo più vi sono alcuni, i quali colle controversie, colle dissensioni, colle altercazioni tra di se muovono tumulti, ed affligono i Vescovi, ancora perciò siccome maestri della pazienza, e della moderazione possono giustamente annoverarsi tra gli occulti benefici di Dio. Io non negherò, che nello spazio di trent'anni, dachè sono Vescovo di Verona, tra molti

Ca-

(1) Alli Filippensi c. 4. v. 1.

Canonici che vi ſono di pietà e di dottrina, (2) ne ho ſperimentato alcuni, ſebbene però pochiſſimi, i quali ſpeſſe volte anno turbato gli animi dei buoni, ed anno irritato ancora me ſteſſo deſideroſiſſimo ed amantiſſimo ſopra ogni credere della pace, e della quiete, veſſandomi ancor con litigi aſſai lunghi, i quali però per beneficio di Dio, e per virtù di Clemente VIII. in oggi Pontefice, pare che abbiano non ſolamente conſervata, ma ancora accreſciuta la dignità della Chieſa Veroneſe. A te ancora Cardinale Arciveſcovo Firentino forſe ſaranno toccate alcune coſe ſimili, che colla tua diligenza, e colla paſtorale tua induſtria avrai ſuperate.

CA-

(1) Tra queſti Canonici di pietà, e di dottrina inſigni, che fiorirono al tempo del Cardinal Valerio, debbono principalmente annoverarſi Adamo Fumani, Franceſco Madio, Giovanni dal Bene, Pier Franceſco Zini, e Giulio Guida tutti Canonici di moltiſſimo merito.

CAPO VI.

Che i Principi, così permettendo Dio, che non sono molto favorevoli alla libertà ecclesiastica, spesse volte anno giovato ai Vescovi; e quindi si manifestarono verso di essi gl' incogniti benefici di Dio.

CHe regnino buoni Principi coltivatori della pietà, amanti della giustizia, e pieni di ossequio, e amore verso de' Vescovi, gli è questo un singolare, e aperto beneficio di Dio fatto non solo ai medesimi, ma a tutto il genere umano. La qual pietà, il qual amore lo dimostrò in moltissime occasioni verso di me la Repubblica di Venezia, in cui nacqui; così pure verso di te lo mostrarono, come solevi ridirmi, i tuoi consanguinei i Gran Duchi di Toscana. Negar però non potremo essere avvenuto o per colpa de' ministri o per qualche altra ragione, che con alcuni di quelli, i quali presiedono nella città dove siamo Vescovi, abbiamo alcune volte avuto delle discordie, onde ci fu necessaria molta pazienza, e molta fortezza ancora di animo per mantener-

ci

ci fermi, e per difender la dignità pastorale. Molti altri Principi, o i loro Ministri diedero occasione ai Vescovi di far conoscere la fortezza dell'animo, e la pastoral costanza, siccome negli anni passati Carlo Cardinal Borromeo Arcivescovo di Milano, che di sopra abbiamo nominato, ebbe egli varie occasioni di far palese il suo zelo per l'onore di Dio, e la costanza dell'animo; avvegnachè qualche volta disturbato dal Senato di Milano, e dai Regii Ministri, fece veder però sempre nel suo volto una grande ilarità, chiamando codeste molestie occulti, e massimi benefici di Dio. Aveva egli una tal prudenza unita con meravigliosa moderazione di animo, che morto lasciò un incredibile desiderio di se, restando negli animi dei Milanesi, e di tutti di quella Provincia la grata memoria del suo nome. E ciò che più fa conoscere quanta forza abbia il vero merito, e quanto non solamente al popolo, ma eziandio ai Principi sia virtù grata la bontà, attestarono gli uomini pii, che Filippo Re Cattolico conobbe, e lodò in Carlo il zelo di Dio, e le eccellenti pastorali fatiche di un tanto Arcivescovo, dimostrate particolarmente in tempo di pestilenza.

 CA-

CAPO VII.

Certi diffidi delle Confraternite, e delle società degli uomini pii alle volte non furono inutili ai Vescovi.

NOn può negarsi che certo genere di uomini, i quali vivono in alcune Confraternità, e dimostrano una spezie di pietà particolarmente nelle cose di religione, o nell' insegnare a' fanciulli la Dottrina Cristiana, non sieno di ajuto ai Vescovi, e di somma consolazione ai Pastori; ma alcune volte in fatti con certe loro emulazioni e dissensioni accrescono la pastoral pazienza, volendo essi dalle Congregazioni escludere i Parrochi, ed allontanarvi tutti i Sacerdoti per non essere visitati dai Vescovi, e per non essere da essi corretti. Questa pretesa, la quale è proveniente da leggerezza, per non dire ambizione, tenne in esercizio molti Vescovi, e me ancora, che nol posso negare; ma codesti lor diffidi e contrasti gli ho sempre tenuti per occulti benefici di Dio, perchè studiandosi essi di sfuggire la visita del Vescovo, divengono più diligenti nell' osservare le regole delle Confraternite, e

nel

nel correggersi da per lor stessi a norma delle medesime, e dopo di aver lungamente contrastato tra di loro, il più delle volte succede, che questi loro contrasti producono l' obbedienza ed il ricorso ai Vescovi come Padri, e consultori di essi, e di tutto il popolo.

CAPO VIII.

Dalla perversità di alcuni Religiosi spesse volte furono eccitate, ed accresciute le virtù dei Vescovi.

IL Dottor S. Ambrogio, come mi ricordo che spesse volte mi è occorso di dire, e di scrivere, chiama i Monisteri officine delle virtù, dalle quali, non meno che dalle Congregazioni de' Preti, e principalmente de' Padri Gesuiti, de' Teatini, e degli altri che pochi anni fa per insinuazione dello Spirito Santo furono istituite, i Vescovi ne riportano molte utilità, e copiosi frutti. Ma tra codesti qualche volta succede, che truovansi alcuni i quali studiano di sminuire in parte l' autorità pastorale nutrendo l' insolenza di alcuni Chie-

 rici,

rici, i quali difficilmente obbedifcono ai Vefcovi, e per cattivarfi non fo come il credito del popolo, li fanno credere piuttofto feveri e duri, e di fovente li rattriftano. I Vefcovi però da quefti mali coftumi, da quefti ingegni torbidi vengono efercitati in mirabil maniera, e di là fi fanno affai pratici delle cofe, e ne riportano ancora qualche volta molta lode. Imperciocchè coll' ammonire coftoro, e col contenerli in ufficio moftrano la loro prudenza, la lor pazienza, e moderazione, fanno conofcere la lor carità, e danno grandi efempi di virtù. Ciò alcune volte, per non parlare degli altri, è accaduto, come credo a noi due, a me certamente, febbene non con frequenza, ma qualche volta però effendo avvenuto lo riconobbi per un occulto beneficio di Dio. Di tal genere d'uomini, che moleftano i Paftori, fono ancora certi Predicatori, i quali con varie digreffioni, con moltiffimi epiteti, con iftudiata più del dovere ed affettata maniera di dire allettano più gli animi degli uditori di quello che gl' iftruifcano, e gli perfuadano. Alcuni ancora accarezzando i popoli, con taciti modi e occulti tacciano i Vefcovi, e qualche volta fenza avvederfene alienano la

bene-

benevolenza dei loro figliuoli. Codesti, che d'ordinario sono pochissimi, come io stesso lo sperimentai, assottigliano fuor d'ogni credere l'ingegno dei Vescovi, gli esercitano nella tolleranza, e divengono così buoni medici atti a risanare alcune malattie, ond' erano infetti, benchè moltissimo sia da desiderarsi di non cader nelle mani di sì fatti medici, e maestri.

CAPO IX.

Le Monache, le quali scostandosi dalle Regole vengon corrette, danno maggior risalto all' industria de' Vescovi; onde sonosi veduti grandissimi benefici di Dio.

Dirai, Cardinale amplissimo, leggendo questo capitolo, che mai ti viene in mente di scrivere, che una Congregazione di Donne nobili, le quali contrastano col domestico nemico, cioè colla carne, e non mai anno potuto sradicare dall' animo le vanità, e i desideri del secolo, sia questo un occulto beneficio di Dio, un bene nascosto, che per conseguire l'eterna beatitudine giovi assaissimo?

Come

Come ti viene in mente di chiamare questo un beneficio dato alli Paſtori? Così veramente io l'intendo; perchè i Veſcovi, che adempiono al loro dovere, che provvedono alle città, cui preſiedono, e che danno eſempi di grandiſſima prudenza, di diligenza, e di pazienza, eſſi dalle viſite delle monache, e dalla diſciplina loro traggono grandiſſimi beni. Giovanni Matteo Giberti Veſcovo inſigne di Verona, il quale per eſtimazione nomino con frequenza, colla riforma delle ſue Monache ſi guadagnò le meraviglie di tutti, ne conſeguì grandiſſima lode nella ſua Città non ſolamente, ma in tutta l'Italia ancora, ed accrebbe la ſua Veſcovile autorità; mentre per le di lui fatiche que' Veſcovi di Verona, i quali gli ſucceſſero, ſono ſtati liberati da grandiſſime moleſtie, ed io in particolare mai non laſcio di portar in cuore, e di celebrare il nome ſingolarmente del Giberti e di tutti i di lui Succeſſori. Ma tu, cui da Dio fu data la cura di aſſai più Moniſteri, che a me, mentre Firenze più di Verona abbonda di ſacre Vergini, tu che nel loro governo, che pur dee crederſi difficile, certamente ſei a mio parere eccellente, come dal tuo parla-

re

re agevolmente ho potuto raccogliere, hai pur tu conoſciute per occulti beneficì di Dio le moleſtie, che hai provate nel lor governo. Imperciocchè i Firentini ſpeſſe volte a te, come al Giberti, e a me i Veroneſi Parenti ricorſero, e tocchi ancorà dalla paterna, e materna condiſcendenza, ora accuſavano la noſtra paſtoral durezza inteſa di troppo a conſervare nei Moniſteri il rigore della diſciplina eccleſiaſtica, perchè ſi cantino a mezza notte i mattutini, ſi oſſervi il ſilenzio, e non ſi facciano colloqui in certi giorni di ſolennità, ed ora ſcuſavano le colpe con quell'indulgenza, da cui ſono, come diſſi, acciecati, ed importunando i Principi li pregavano ad avvertire i Veſcovi, acciocchè abbiano compaſſione del ſeſſo femminile, non cerchino con tanta diligenza che ſi oſſervi all'ultimo la diſciplina monaſtica, ſieno in alcune coſe come padri indulgenti, non affligano i genitori, non facciano che le Vergini nobili abbiano ad odiare la vita religioſa, e quelle le quali vivono nei Moniſteri, non ſi riducano alla diſperazione. Codeſte voci, colle quali noi Veſcovi ſiamo eccitati alla coſtanza, alla pazienza, ed all'eſercizio della moderazione dell'animo

o del-

e delle egregie virtù, chi dirà che non siano occulti benefici di Dio?

CAPO X.

Che il più delle volte non avere Vescovati opulenti è un beneficio di Dio.

GIà richiede il luogo che io seguiti questi miei paradossi, che però sono tutte cose vere. Egli è adunque un occulto beneficio di Dio l'essere promosso piuttosto ad un tenue, che ad un doviziosо Vescovato; mentre l'amministrazione di quello è men pericolosa, ed è più facile dar conto di poche che di molte rendite. O uomo ottimo, o amantissimo Cardinale, qual miseria sarebbe ella mai, se l'esecranda fame dell'oro crucciasse, come alcuna volta succede, l'animo del Vescovo, se dopo la di lui morte si trovasse il danaro raccolto, ed i cumulati tesori? si sentirebbero allora queste voci particolarmente tra i bisognosi: costui nostro Padre, il quale levandoci i nostri soccorsi lasciò tanto denaro per sua ignominia e obbrobrio? Taciamo per rispetto il nome, e la nazione ancora di certo Pastore delle anime, il quale la-

sciò

ſciò un teſoro incredibile, a cui ſarebbe tornato in meglio, ſe mai non foſſe ſtato Veſcovo, o almeno gli foſſe toccato un Veſcovato di poche rendite. Maggiore ancora è il beneficio di Dio ſe poco ſia il numero delle anime a tali Paſtori affidate, perchè è aſſai più facile governarne poche, che molte. Pare che ſenza ſoſpetto ſi poſſano deſiderare i Veſcovati di rendite tenui per eſercitarſi nelle fatiche, nelle ſollecitudini, e nelle miſerie ancora di molti Paſtori. Poſſono a' tali Veſcovi applicarſi quelle parole dell' Apoſtolo (1): *Qui Epiſcopatum deſiderat, bonum opus deſiderat:* Colui il quale deſidera il Veſcovato, deſidera un' opera buona. I Veſcovi della primitiva Chieſa più aſſomigliavano a Criſto, erano più imitatori e ſeguaci di lui, e più facilmente, e con più ſicurezza di quello che poſſa dirſi dei Veſcovi di queſta noſtra età anelavano alla celeſte patria. Ma dirai: queſte coſe che tu ſcrivi, non pajono approvate nè anche da quel Gregorio Nazianzeno, il quale per l'eccellente ſua dottrina è chiamato col nome di Teologo; mentre quell' uomo ſanto, come leggiamo in una delle ſue piſtole,

M (1) pa-

(1) Nella prima a Tim. c. 3. v. 1.

(1) pare che siasi egli lagnato con S. Basilio, cui era famigliarissimo, e singolarmente amava, e venerava, perchè essendo Arcivescovo di Cesarea egli suo amico lo abbia fatto Vescovo di Sasimi. Noi crediamo che per divina permissione leggasi nella sua Chiesa codesta querimonia del santissimo uomo, acciocchè si conosca l'umana infermità, e coloro i quali leggessero quella pistola intendessero, che eziandio gli uomini santi furono a qualche umanità soggetti; e ben sappiamo in fatti che il Nazianzeno stesso ha conosciuto l'infermità sua, ed ha in questa maniera dimostrato la sublimità dell'animo suo; poichè nella celebre sua opera, la quale ha per titolo *Apologeticus*, spiegando la difficoltà dell'ufficio pastorale fa vedere con moltissimi argomenti, che non si dee desiderare Vescovati; ed essendo egli stato eletto pochi anni dopo Vescovo di Costantinopoli, morto già S. Basilio, invidiando alcuni Vescovi lo stato di quella Chiesa, ed apportandogli ciò moltissimi disturbi, proferì quelle gravissime parole degne di spesse volte rammentarle, come atte a dimostrare la sublime di lui mente, e l'animo suo generoso: *Non*

(1) n. 31.

Non sum melior nec venerabilior Propheta Jona : dejicite me in mare, ut hæ procellæ sedentur (2). Non sono io migliore, nè più rispettabile del Profeta Giona: gettatemi in mare, perchè queste tempeste si acquietino; per lo che diede un addio alla sublime Cattedra motivo di invidia, ed uscì fuori da quell' augustissimo Tempio, si ritirò in una casa privata chiamata Villa Ariana, ed ivi si trattenne fino all' età sua di novanta un anno, dandosi allo studio delle sacre lettere, ed a scrivere bellissimi carmi per ricreare così la sua vecchiaja, e più facilmente incamminarsi alla patria celeste. Laonde siccome è sempre cosa pericolosissima conseguire opulenti Vescovati, così se alcuno per divina disposizione si truova di averne un tenue, sarà questo per lui un grande beneficio di Dio, sebbene incognito a molti. La qual cosa soleva confermare con molte sentenze Naclanzio Vescovo di Chiog-

 gia,

(2) Nell' apologetico di S. Gregorio Nazianzeno si leggono le difficoltà dell' Ufficio Pastorale, e gli argomenti che provano non doversi desiderare li Vescovati, così pure la storia del Profeta Jona; ma il testo riferito dal Valerio non vi si trova, bensì nella lettera 59. dell' Edizione Veneta nell' anno 1753. a carte 773. scritta dal Nazianzeno a Procopio vi sono queste precise parole, che anno moltissima coerenza col testo addotto dal Valerio; *Sed apparuerit sponte nosmetipsos in pelagus, Jonæ illius instar, projecisse, ut sedetur tempestas, ac vectores tuto serventur.*

gia, dottissimo Teologo dell' Ordine di S. Domenico, il quale fiorì nel Concilio di Trento a' tempi di Pio IV. Pontefice, perchè egli non permise mai di essere traslato ad altra più pingue e più insigne Chiesa, per lasciare quella di Chioggia, in cui colle parole, e cogli esempi pasceva picciola greggia, e gli abitanti della città, che sono quasi tutti pescatori. Molto diversamente sentono coloro, i quali ambiscono Cattedre sublimi, ricusando quelle dei Vescovati tenui, comecchè successori degli Apostoli fossero que' soli Vescovi, i quali abbondano di ricchezze, e per servirmi delle parole del Profeta, (1) la legazione di Cristo a' poverelli meriti un rifiuto. Que' Cardinali poi i quali solleticano alcuno con molte lodi, ed altri uffici per farlo ascendere al Sommo Pontificato, essi non sanno ciò che si facciano; mentre professando di amarlo, e di stimarlo assaissimo, lo espongono a massimi ed orribili pericoli, e l' obbligano ad assoggettarsi a varie difficultà della dignità pontificia. Imperciocchè non si può immaginare cosa più miserabile, come ben sai, d' un Sommo Ponte-

fice

(1) Volea dire dell' Apostolo, il quale nella Pistola ai Cor. c. 5. v. 20. scrive: *Pro Christo ergo legatione fungimur.*

fice non buono, essendo la di lui vita esposta ai giudizi, anzi piuttosto alle calunnie, e piena di miserie, e di moltissime cure. Per lunga esperienza si vede, che di coloro i quali ambirono il Sommo Pontificato, che dee temersi ancora dagli Angeli, pochissimi lo anno esercitato, ed amministrato con mediocre lode, ed alcuni avrebbero lasciato di se stessi una assai più illustre memoria, se fossero morti Cardinali, e non già a quel altissimo grado innalzati; perchè è facile, che chi siede in quel sublime posto, offuscandoglisi la mente, e per parlare più chiaro, preso dalla vertigine delle apparenze egli non cada. Non fa d' uopo comprovare tal cosa cogli esempi, nè all' uomo onesto lice di nominare se non con lode alcun Sommo Pontefice, come con somma lode nominar dobbiamo il nostro Clemente per dottrina, e per le insigni virtù, che in lui risplendono, e che non è questo il luogo di commemorarle.

CAPO XI.

Le dissensioni tra i Vescovi spesse volte furono loro un occulto beneficio.

NEssuno invero dubiterà, che le controversie tra Vescovi, se nascano pel zelo di Dio, non siano utili; imperciocchè nella dissensione, che permettendolo Dio vi fu tra l'Apostolo S. Paolo e il di lui compagno S. Barnaba (1) i quali erano unanimi nella mente e nel ministero della parola di Dio, ma sol tanto divisi nel corpo, vi era questo bene, che da ciò appunto doveva provenire un maggior frutto per predicare, e propagare la vera fede. Così parimenti dalla pia ed apostolica altercazione nata tra i Santi Pietro e Paolo, avendo questi resistito in faccia di Pietro, perchè pareva ch'egli obbligasse i Gentili a giudaizare, che si astenessero cioè da certi cibi ad

(1) Paolo essendo in Antiochia propose a Barnaba di andare insieme a visitare tutte le Chiese che avevano fondate nell' Asia ed altrove. Barnaba vi acconsentì, ma cercava che si unisse loro in compagnia un certo Giammarco, e andò nell' Isola di Cipro: ma S. Paolo avendo preso seco Sila partì per andar a visitare le Chiese di Siria, e di Sicilia; onde con tutta ragione disse il nostro Valerio, che per divina permissione vi fu questo disparere tra l' Apostolo S Paolo, ed il di lui compagno S. Barnaba, perche nascesse questo bene, che andassero in varie parti per predicare la santa fede.

ad uso degli Ebrei, impariamo da questo contrasto, che agl' inferiori è lecito, quando trattasi della gloria di Dio, ammonire colla dovuta modestia i supremi Pastori, e che le dispute sono utili, se si voglia la gloria di Dio soltanto, e principalmente procurino gli uomini di conservare l' unione e la concordia, e dirigano a Dio tutte le dispute. Di questo genere furono le questioni tra S. Agostino e S. Girolamo, come ne fanno testimonianza le pistole, parendo che uno ammettesse le bugie ufficiose, e le simulazioni, l' altro impugnasse questa sentenza. Cotali dispute esercitavano gl' ingegni dei Santi, i quali sebbene si distinguessero in santità, si fecero però conoscere ch' erano uomini, ed eravi in ciò questo incognito bene non piccolo d' imparare da essi, che colla diversità delle opinioni, e colle dispute vi può stare la santità; e quegli ancora dobbiam tollerare, i quali alle volte ci contradicono; dovendosi nelle dispute unicamente studiare la verità, e la gloria di Dio. Per la qual cosa per apprendere e avvantaggiarsi nella molto utile e salutare scienza degli occulti benefici di Dio giova assaissimo lo studio de' libri sacri; perchè tanto nel vecchio, quan-

quanto nel nuovo Teſtamento ſi troveranno ſcritte moltiſſime coſe di Noè, di Giuſeppe, di Davidde, di Gioſuè, di Giuditta, di Eſter femmine inſigni, come ancora dei Santi Apoſtoli, le quali ci confermeranno per veriſſima queſta ſentenza; mentre, come ottimamente tu ſai, in quelli vi furono non ſolamente dei manifeſti e maſſimi benefici di Dio, ma ancora degli occulti ed incogniti a moltiſſimi di coloro, i quali diffiniſcono le coſe colla vana prudenza di queſto ſecolo. Le vite de' Santi e delle Sante potranno moltiſſimo illuſtrare queſto argomento, lo che forſe procurerò di fare in altro luogo, e principalmente nell' Iſtoria Eccleſiaſtica.

CAPO XII.

Stoltamente ſi attribuiſcono alla fortuna quelle coſe, le quali ſuccedono oltre ciò che ſi ſperava, e ſi credeva.

QUelle coſe, che ſogliono attribuirſi alla fortuna chiamata dagli ſtolti col nome di Dea, appartengono aſſaiſſimo agli occulti ed incogniti benefici di Dio: come a dire, ſe qual-

qualcun ſcavando la terra trovi un qualche teſoro, di cui faceſſe buon uſo coll'eſercitare la criſtiana liberalità, col coſtruire Moniſteri, ovvero ſe tra i Cortigiani, lo che più di frequente ſuol accadere, alcuno, morto il vecchio Padrone, ne acquiſti un nuovo, il quale aſcendendo al Pontificato, ei giugneſſe così a ſommi onori. Di tal ſorta ſono molte altre coſe, come ſarebbe ſe alcuno ſi foſſe maritato con poca dote, e la moglie diveniſſe poi erede di tutti i ſuoi fratelli, ed a queſto modo il marito diveniſſe ricco. Codeſti ſon tutti occulti benefici di Dio, non già doni di fortuna; e ſi chiamano volgarmente beni di fortuna, perchè non può aſſegnarſi alcuna cagione, per cui piuttoſto a queſti, che a quelli ſuccedano. Per lo più ſi danno a coloro che non ſono buoni, perchè ſi conoſca che codeſti beni non ſono moltiſſimo da ſtimarſi, o perchè eſſi ottengano una piccola mercede di alcune loro apparenti virtù. Alcune volte ancora Iddio li concede per invitare gli uomini alla pietà; ma l'ignoranza, e l'abuſo di tali occulti benefici è anzi l'origine di quaſi tutte le diſgrazie, mentre codeſti beni, che ottenuti ſi debbono riferire al beneficentiſſimo

N Pa-

Padre Iddio, si attribuiscono piuttosto al nome vanissimo della fortuna; con che gli uomini mostrano la loro stoltezza, e la loro ingratitudine. Abbiamo sempre creduto bene per meglio conoscere, rammentare, e celebrare gli occulti benefici di Dio, di compendiosamente trattare questo argomento, acciocchè imprimessimo ne' nostri animi come certi assiomi queste salutari sentenze: che con paterna cura l' ottimo Dio padre dell' uman genere regge tutto il mondo, e ciascun di noi; che tutto ciò che succede, quantunque a noi paja altrimenti, cagiona un qualche bene; che nel nostro cuore alzando la mente al cielo, dobbiam scolpire queste parole: *Fiat voluntas tua*: sia fatta la tua santa volontà: nelle quali parole sta riposta la principal parte della filosofia cristiana, e la forza della tranquillità dell' animo.

CA-

CAPO XIII.

Quanto sia utile la meditazione degli occulti benefici di Dio.

AL santo proponimento di suggettare la propria volontà all'Altissimo, vi vanno unite moltissime altre virtù, come sarebbe l'umiltà, l'obbedienza, la pazienza, ed una prudenza somma. Che cosa mai vi può essere di più imprudente, e più alla ragione contrario, quanto volere ciò, che Iddio non vuole, non arrendersi subito alla volontà del Principe, stoltamente ed empiamente combattere con Dio, ed affligere se medesimo? Colui, che non intende questo elemento della cristiana sapienza, dee essere necessariamente miserabile, e molto lontano dall'amore della orazione, che pure è necessarissima. Questa stessa cognizione degli occulti benefici di Dio, e questo fondamento stabilissimo di una lodevol vita consiste in ciò, che parlando di cuore con Dio si ripetano spesse volte queste parole: *Fiat voluntas tua*: sia fatta la tua volontà; con che si toglie quella feconda malvagità chiamata invidia, figlia della superbia, da cui sopra ogni

credere moltiſſimi vengono crucciati, s' impediſce la detrazione, le maldicenze, e ſimili moſtri, da' quali gli uomini ſono ſpeſſe volte afflitti. Pur troppo ſappiamo, che il volgo perchè s' inganna, e perchè inganna, e perchè ſeguita il color delle coſe, e ſi dirigge colle falſe regole di una certa prudenza carnale, egli non approva, nè ammette codeſta ſalutare diſciplina; ma deſideriamo di levare appunto i ſofiſmi del volgo, e le fallacie del mondo, il quale di ſovente con tutta ragione è tenuto per un ipocrita, perchè fa moſtra di coſe veriſimili e non vere, perchè alle coſe vere preferiſce le apparenti, perchè tiene per felici quegli uomini miſerabili, i quali ſi danno in preda alle voluttà, e vanno loro tutte le coſe a ſeconda. Ardiſco di dire, Cardinale ottimo, che ſe alcuno ſi adatti a tutto ciò che gli ſuccede, e ſebbene gli ſembri contrario, ed abbia apparenza di male, lo accetti però per un occulto beneficio di Dio, egli conduce ſua vita tranquilla, e s' incammina per la celeſte patria, e ben ſi merita d' eſſer chiamato prudente, quieto, vero filoſofo, e ſervo di Dio, incominciando in certo modo a vivere vita celeſte. Imperciocchè non ſi ſcuo-

te

te per le avverſità, per le proſperità non inſuperbiſce, gode di una interna pace, e di una deſiderabiliſſima quiete di animo, e diſprezzando generoſamente le ricchezze, e gli onori, tiene in cielo fiſſi i ſuoi penſieri. Con dolore eſclamar poſſiamo, ampliſſimo Cardinale, che ſopra ogni credere ſcarſiſſimo è il numero degli uomini, di quegli ancora nell' eccleſiaſtica diſciplina educati, i quali intendano gli elementi di una così ſalutare diſciplina. Imperciocchè eſſi per la maggior parte procurano di comparire più dotti, e più buoni, e (ciò che reca maggior ſtupore) vogliono ancor farſi credere più ricchi e più nobili che nol ſono: coſicchè con tutta verità può dirſi, che tutto è pieno di errore il mondo, e che gli uomini corrono dietro a ciò che non merita, e diſpregiano ciò che dovrebbe ſopra tutto deſiderarſi, e pregiarſi, tenendo come ſtolti coloro, che chiamano occulti benefici di Dio le miſerie, e le diſgrazie, e chiamando altresì gli umili abietti, i ſemplici pazzi, e prodighi coloro che ſono criſtianamente liberali, e reputano ſtupidi coloro che ſono circoſpetti, e che meditano le ultime verità. Per queſte ragioni temetti che la noſtra fatica non foſſe per rieſcire molto

utile,

utile, e poco gradita ſalvo a coloro, i quali danno il vero pregio alle coſe. Nè meno in queſto ſecondo libro ho compito il trattato degli occulti benefici di Dio; ma ciò che ho creduto di dover aggiugnere, ſpero che per tua umanità, e per l' amore che ſcambievolmente ci portiamo, a te, e ad alcuni pochi altri non ſarà per diſpiacere.

DE-

DEGLI OCCULTI BENEFICI DI DIO

LIBRO TERZO

CAPO I.

Che certi occulti benefici anno una qualche apparenza di male, ed altri nò, come le ispirazioni, ed i sogni.

Iccome la bontà di Dio è immensa, così immensi ed innumerevoli verso di noi sono i di lui benefici; di modo che non v'è alcuno tanto audace, il quale parlando, scrivendo, o meditando speri di abbracciarli tutti ad uno ad uno. Gli uomini saggi però giudicarono assai utile e fruttuoso il meditare codesti divini benefici, parlarne di sovente, e quando nasce l' opportunità scrivere eziandio di essi, onde esaltare la benignità di Dio, togliere le stolte querimonie, comprovare la divina provvidenza, sradicare il vizio di un animo ingrato,

ed

ed addrizzare finalmente gli uomini all' equanimità, e alla gratitudine, per procacciarsi la quiete dello spirito. I manifesti benefici di Dio furono da noi numerati nei due primi libri, dove ancora abbiamo detto cosa sia il beneficio occulto, usando certa distinzione, in cui si disse che egli qualche volta porta apparenza di male; e così abbiam detto perchè certi occulti benefici divini sono beni nascosti, incogniti, invisibili, senza sembianza di male; e tali sono le frequenti ispirazioni, alcune commozioni divine, dalle quali l' uomo in certo modo viene costretto ad abborrir questo secolo, ad aspirare alla patria celeste, ad evitare le orribili pene dell' Inferno: al che v' aggiugne talvolta Iddio dator de' beni il dono dei sospiri, e del pianto, co' quali quasi in bagno si lavano le lordure dell' animo, e colle lagrime principalmente fatte delizie degli Angeli, e consolazione di coloro che così le spargono dagli occhi, come se dal cuore le sgorgassero, giusto quella bellissima e verissima sentenza del nostro Maestro, e Salvatore, il quale disse: (1) *Beati qui lugent, quoniam consolabuntur:* beati coloro i quali piangono

(1) S. Matt. c. 5. v. 5.

gono, perchè ſaranno conſolati. Simili occulti benefici apparvero ancora nei ſogni, co' quali alle volte gli uomini pii furon avviſati ad isfuggire i pericoli; onde parve loro di vedere, ed udire gli Angeli, e i Santi che più avevano in venerazione, nell' atto di chiamarli in ajuto. Si fanno ſpeſſe volte alcuni ſogni, i quali ſeguono il temperamento del corpo, altri le cupidità dell' animo, ed altri i divini penſieri; ma alcuni vengono ſpediti da Dio, e dagli Angeli buoni, e poſſono annoverarſi tra gli occulti benefici; come fù quello di Abimelecco, a cui eſſendo ſtato avvertito da Dio in ſogno: (1) *En morieris propter mulierem, quam tuliſti; habet enim virum:* ſappi che tu morirai, per la donna che hai tolto, avendo marito; con tale ammonizione ſi cuſtodì il ſuo cuore, perchè non peccaſſe. Queſto beneficio ſolito farſi da Dio ſpiega Giobbe con queſti verſi: *Quando irruit ſopor ſuper homines, & dormiunt in lectulo; tunc aperit Deus aures virorum, & erudiens eos inſtituit in diſcipli-*

(1) Gen. c. 20. v. 3. E' già noto che portatoſi Abramo con Sara ſua Moglie nelle Terre di Abimelecco Re di Gerara per paura diſſe, che Sara era ſua Sorella: Abimelecco la fece rapire per iſpoſarla; ma il Signore quindi apparſogli in ſogno gli diſſe, che ella ha marito, e ſubito fece venire Abramo, e gliela reſtituì.

na:(1) quando gli uomini vengono prefi dal fonno, e fi giacciono in letto, allora Iddio apre loro le orecchie, e facendoli accorti gli addottrina. S. Girolamo fcrivendo alla Vergine Euftochio attefta di aver avuto quefto beneficio, che in fogno fu flagellato innanzi al tribunale del Giudice, perchè fi era troppo abbandonato allo ftudio di Cicerone, e dice che coll'ajuto di quefto fogno egli in avvenire fi diede a leggere con tanto piacere le cofe divine, con quanto per l'innanzi non leggeva le profane. (2) E prima di lui l'elegante fcrittore Lattanzio afferifce, che da Dio fi mandano i veri fogni, acciocchè con quefta rivelazione impariamo il bene ed il male che ci fovrafta. Del che non mancano efempi preffo degli Etnici, che facilmente fi poffono offervare nei loro libri. Ma fe fimile occulto beneficio vogliafi annoverare tra li manifefti, noi nol contrafteremo.

(1) Job. 33. v. 15. 16.

(2) Leggafi la bella Edizione di S. Girolamo del noftro dotto, ed erudito Sig. Abb. D. Domenico Vallarfi Tomo I. pag. 113. dove ali n. 22. fta regiftrata la lettera ad Euftochio prima Verg. Nob. Romana.

C A P O II.

Il meditare, che Iddio non s' inganna ne' suoi benefici, come fanno gli uomini, è un occulto beneficio di Dio.

NUoce assaissimo all' umana società, che gli uomini non sappiano dare, nè ricevere benefici. Per questo qualche volta sen giace la virtù, la sfacciataggine s' inalbera, rendesi inutile la verecondia, e coll' adulazione moltissimi assai facilmente s' insinuano negli animi dei Principi e dei Sovrani. Ma il beneficentissimo Padre Iddio col perdonare, coll' aver pietà, col prestare salutari ajuti nei manifesti, e negli occulti suoi benefici non s' inganna, nè mai cessa egli d' impartire le ricchezze della sua beneficenza. Che se poi i divini benefici non fanno, che in questa pellegrinazione, noi non camminiamo cautamente con Dio, e compito il giro di questa breve vita, imitando Gesù Cristo l' esemplare di tutte le virtù, non giugniamo alla celeste patria, questo succede parte per nostra stoltezza e negligenza, parte ancora per nostro errore, perchè c' inganniamo noi stessi. Iddio comuni-

cando, e diffondendo la sua bontà con eccellenti e quotidiani benefici, togliendoci dai peccati, ed eccitandoci a tutte le virtù, fa ciò che al suo santissimo nome conviene, ciò che è proprio ad un Re del Cielo, e della Terra, ad un ottimo Governatore di tutte le cose, al beneficentissimo Padre dell' uman genere. Ma questa paterna beneficenza, o piuttosto eccellente carità non è dagli uomini conosciuta, nè punto considerata; e perciò si fabbricano eglino stessi le miserie, e le domestiche e pubbliche calamità. Nè ardisca chiunque si sia imprudentemente, ed empiamente ancora contendere con Dio chiamando quasi in giudicio il sommo e solo Signore, perchè conferisce a' cattivi tanti e sì grandi benefici, e permette che conseguiscano amplissimi onori, e godano moltissime ricchezze; conciosiachè a questo modo anzi alletta egli alcuni ad amarlo, e rimunera altri per certe lor piccole virtù, riservandosi poi di punirli nell' altra vita.

CA-

CAPO III.

Egli è un beneficio di Dio, che l' uomo conosca, come per sua benignità gli conferisce dei benefici, non avendo egli bisogno di noi, ne' delle nostre lodi.

EGli è in vero un genere ignobile di mercatura rendersi benemerito di alcuna cosa col pretesto di qualche beneficio, per indi conseguire grandi comodi, o acquistarsi ministri fautori della propria ambizione; ma di questi benefici degli uomini tutto il mondo è ripieno, mentre sono assai pochi coloro, i quali donino di buon animo, e senza avere in mira alcuna propria utilità, e per sola natural bontà giovino altrui. Lascia, Cardinale ottimo, che parlando con Dio così esclami: Sei pur buono o Dio! Tu non cessi in ogni momento di conferirci innumerevoli benefici, ed oltre la Creazione, la Redenzione, l'Avvento del tuo Figliuolo Salvator nostro, la sua Passione, Resurrezione, e Ascensione al Cielo, e della Missione dello Spirito Santo, che tutti sono tuoi manifesti benefici, ci doni parimente il vitto, ci liberi da moltissimi mali, ci armi con-

contro i domeſtici nemici co' Santiſſimi Sacramenti, e confortandoci in varie guiſe ci chiami con innumerevoli cotidiane beneficenze, ed alletti i ribelli, e ſgridi i ſordi, perchè ti aſcoltino: ma non oſtante il mondo è ripieno di ſtolti, d'ingrati, d' infelici, e di coloro che traſcurano le tue leggi, e per non ſentirne le voci chiudono l'orecchie. Egli però è un maſſimo beneficio alla maggior parte degli uomini incognito, che non avendo Iddio biſogno di que' beni, che diciam noſtri, tuttocchè ogni coſa abbiamo da lui; egli ciò nulla oſtante ſi diletti moltiſſimo delle noſtre preci, dei noſtri ringraziamenti, e delle noſtre lagrime. Porremo innoltre giuſtamente nel numero degli occulti benefici ancora queſto, che tra gli uomini ſe domandano eſſi ſempre la ſteſſa coſa, e paleſano gli ſteſſi travagli, generano noja e faſtidio; Iddio quando non gli ſi dimandino coſe inutili, mai non iſcaccia da ſe coloro, che lo pregano, quantunque ripetano ſempre le medeſime preghiere.

CA-

CAPO IV.

E' molto utile il considerare che Iddio sempre benefica, e si diletta di occultare i suoi benefici, e non lascia d'accordarci i maggiori, e che solo per utilità di coloro, che gli domandano, differisce talvolta i mediocri e minimi.

EGli è proprio di coloro, i quali misurano ogni cosa con vana gloria, ed ambiscono la popolare aura, pubblicare, e decantare ancor più che non sono i benefici, che essi alcuna volta fanno; per lo che ne ottengono non so qual ricompensa, sminuiscono i benefici, e qualche volta ancora incorrono nell' odio di quegli stessi, che anno beneficato. Per lo contrario il benignissimo Padre Iddio con vari e mirabili modi giova agli uomini, suggerendo con interne ispirazioni salutari consigli per evitare i mali, soffre che restin occulte le loro scelleraggini, consolà gli aflitti, erge i depressi, solleva i caduti, dà coraggio ai pusilli, ci difende dai domestici e lusinghieri nemici, ci guarda dagli amici insidiosi, sopporta ancora che gl' ingrati o trascurino, o non conoscano le massime sue beneficenze; ed o

bontà

bontà incredibile, e meravigliosa longanimità di Dio! soffre egli in certo modo, che gli si tolga l'onore, e che alcuni dimentichi degli occulti, e manifesti di lui benefici, si fingano altri Dei, ponendo il sommo bene non già in lui fonte dei beni tutti, ma nelle cose caduche; formandosi così un idolo d'oro, o della sordida voluttà del corpo, o d'altra cosa, che non so dirmi. Iddio non mai diferisce di comunicarci le cose necessarie; mentre a coloro, i quali sono di cuore contriti, e confessano i propri peccati, egli facilmente, e subito gli perdona, come ce lo attesta con queste parole: *Quotiescunque ingemuerit peccator, iniquitatum ejus non recordabor amplius*: (1) ogni qualunque volta il peccatore piagnerà, non mi ricordarò più delle sue scelleraggini; e con quelle altre dette al buon ladrone: *hodie mecum eris in Paradiso*: (2) oggi sarai meco in Paradiso. Seneca nobile autore lasciò scritto che non v'è più amara cosa, quanto il rimanersi lungamente sospeso, il non risolversi

mai

(1) Il Profeta Ezechiele al c. 18. v. 21. 22. dice: *Si autem ipse egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est .... omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor*. Il quale Testo il nostro Valerio riferisce in altre parole, serbandone però il senso, come nella lettura eziandio de' Padri spesso succede.

(2) S. Luca 23. v. 43.

mai, e lo ſtar ſempre ſul nò; ma quegli, il quale dimanda a Dio quelle coſe che ſi anno a dimandare, cioè quanto è neceſſario all'eterna ſalute, il perdono dei peccati, l'avanzamento nelle buone opere, egli non le ha ad aſpettare lungamente, e non è ſoggetto a codeſta amarezza. Il clementiſſimo Padre Iddio non è mai tardo, la grazia dello Spirito Santo non conoſce tepidezza; ma a coloro, che rettamente domandano, concede abbondantemente tutto, e mantiene ciò che ci promiſe con quelle parole (1) *petite, & accipietis*: dimandate, e riceverete. Che ſe non ſempre riceviamo, ciò viene perchè dimandiamo male, perchè dimandiamo coſe inutili, e ſpeſſe volte ancora nocive.

CAPO V.

Il meditare che Iddio non ci diſguſta rimproverando i benefici, come ſogliono fare gli uomini, è coſa molto utile, e da annoverarſi tra le occulte ſue grazie.

VI ſono certuni i quali, quando fanno un qualche bene, così inaſpriſcono coloro, a' qua-

(1) S. Giovanni c. 16. v. 24.

a' quali lo anno fatto, che in certo modo gli obbligano a odiare que' stessi benefici, che anno ricevuto. Dicono essi: sebbene tu ne sii indegno, perchè non sei nè più dotto, nè più accostumato degli altri, ed anzi m' abbi provocato a collera, e sii per esserne ingrato, pur nonostante io voglio beneficarti. Tali petulanti genj incontrano l'odio di coloro, de' quali sono benefattori. Non esaspera così Iddio que' peccatori, cui concede il perdono, che è un massimo beneficio, ma accoppia anzi beneficio a beneficio, cioè alla remissione de' peccati v' aggiugne qualche volta l' allegrezza ed il contento, consolando in varj mirabili modi que' che egli benefica. Siccome di queste di lui mirabili e lodevolissime beneficenze vi sono, e vi furono in ogni età moltissimi, e chiarissimi testimonj, che troppo lungo, e fuori del bisogno sarebbe il rammentarle; da Dio non s' odono mai i seguenti rimproveri: benchè sii tu indegno d' alzare gli occhi al cielo, fo nascere ciò non ostante il sole sopra di te; e sebbene tu sei uno sceleratissimo, ti dispensa però quotidiani benefici. Che anzi in molti e tutti paterni ed amorosi modi l' Onnipotente c' ispira

san-

ſanti propoſiti, alleggeriſce i dolori, ci ajuta nelle noſtre afflizioni, conforta i puſilli, ci ſoſtiene e conſola: le quali coſe tutte appartengono a ſpiegare i divini benefici, e da queſti ſi poſſono trarre molte ſalutari meditazioni.

CAPO VI.

Egli è proprio di Dio impartire agl' ingrati non ſolamente de' benefici manifeſti, ma ancora degli occulti.

SOgliono gli uomini menar ſchiamazzo contro gl' ingrati, dicendo che ſono ingiuſti, che ſono ſcellerati, che meritano di eſſere ſeveramente puniti, e che non biſogna loro in alcun tempo far beneficio; perchè col beneficarli di continuo ſi fanno più inſolenti, e divengon peggiori; che non vi è coſa più vile dell' uomo ingrato, a cui accordar volendo ognor del bene ſi verrebbe a ſovvertire l'ordine delle coſe. Mi ſi permetta, Cardinale ottimo, che meditando quanto ſia potente e beneficentiſſimo Iddio Signor del cielo e della terra, così di nuovo brevemente con lui favelli. Tu concedi, o Signore, il vitto non ſo-

lamente a coloro, i quali non conoscono i manifesti, nè gli occulti tuoi benefici, formandosi altri Dei, e crucifiggendo del continuo co' loro peccati l'Unigenito tuo figliuolo. Che cosa mai vuol dir questo, misericordioso e clementissimo Signore, che mai vuol dir questo? Tu dissimulando i nostri peccati ci chiami a penitenza, procuri di ammollire gli indurati cuori, e con meravigliosi e tutti occulti modi vai invitando i ritrosi, acciocchè rientrando in noi stessi, come eredi da te costituiti della celeste patria, e coeredi di Cristo, abbiamo a godere l'eterna eredità. Quasi tutti non solamente non rendono a Dio le dovute grazie, ma dimentichi di quelle, nè anche confessano di esserne a lui debitori; e ciò ch'è peggio, attribuiscono i di lui doni agli uomini, ed ai se stessi, ed alla loro medesima industria. Sempre il clementissimo Signore ci previene colla sua grazia, acciocchè quando non siamo stolti a lui serviamo, e servendo regniamo; non comportando egli alcun insanabile morbo delle anime nostre per salvare coloro, i quali desiderano di essere salvi, e non ricusano le salutari medicine, e muniti dei Santissimi Sagramenti aspirano alla patria celeste,

e fug-

e fuggono dai peccati, come dalla faccia del ſerpente.

CAPO VII.

Egli è un maſſimo beneficio di Dio, che i peccatori ſi rimangano ſconoſciuti, e che gl' invidioſi, e malevoli non ſieno di nocumento a' moltiſſimi.

PEr poter io dimoſtrare di quanto peſo ſieno i divini occulti benefici, e quanto ſi debbano magnificare, ſtimai bene di ſcrivere queſte coſe, e penſai di paragonare i benefici degli uomini co' benefici di Dio; lo che forſe tu non giudicherai inutile per eccitare in noi mortali un grato animo, l'amore, e la pietà verſo Dio noſtro beneficentiſſimo Padre. Quanti vi ſono naſcondigli nei cuori degli uomini, quanti intralciati penſieri, quante finzioni! quanta ipocriſia finalmente in molti, che ambiſcono fama di ſantità! Se tutte codeſte coſe ſi vedeſſero cogli occhi di ciaſcheduno, perderebbono certo gli uomini l'eſtimazione, caderebbero in odio e diſprezzo di quegli, da' quali ſembrano eſſere ammirati, e for-

e forse ancora anderebbero in disperazione. Soffre il benignissimo Padre Iddio una tanta ingiuria fatta al Santissimo suo Nome, ed a coloro, i quali conoscono i propri peccati, e rettamente li confessano, perdona, ed aspetta perchè si correggano, e gl' invita con varj ed occulti modi al ravvedimento, ed a seguir la virtù; nè permette, che a' quelli nuocano le [illegible], [illegible] invidiosi, che anzi le debilita, e le snerva, ed alle volte le discopre. Ben giustamente si lodano assaissimo que' Principi, e quei Re, i quali danno segni di clemenza, essendo la mansuetudine un' amabilissima virtù, li di cui possessori sono chiamati miti, e da tutti viene assai commendata; chi facilmente perdona le ingiurie, ed ama i suoi detrattori, e gli emuli, impartendo loro dei benefici, sembra di superare se stesso, e si distingue tra tutti gli altri uomini. Il clementissimo Padre tollera, perdona, solleva, consola con certe ispirazioni, e con avvisi per mezzo de' suoi servi, i quali in iscritto lasciarono bellissimi documenti, e per mezzo ancora di quelli, che vivono, provvede con occulte e mirabili maniere alla salute dell' uman genere, chiaman-

do

do a penitenza i peccatori di lui nemici, i fuggitivi, i ribelli, de' quali infinito è il numero, cercando colle malattie, colla povertà, cogli esilj, colle maldicenze altrui, colle emulazioni, con varie afflizioni, colle prediche de' suoi ministri, colle sante ispirazioni, coi Sagramenti di condur tutti a salvezza. Ma sopra tutto si consideri questo occulto beneficio di Dio, che non abbisognando egli di cosa alcuna, nè dei nostri beni, egli però per sua bontà si abbassa così, che vuole ricevere benefici dagli uomini, e quanto io dico, egli medesimo lo dichiara con quelle bellissime parole, parlando dei poveri: (1) *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: ciò che avete fatto ad uno de' miei meschinelli lo avete fatto a me, quel beneficio cioè che farete verso i poverelli lo avrete fatto a me, ed io stesso ve lo ricompenserò, perchè sarà più abbondante l'elemosina che io vi farò che quella voi farete a loro. I Filosofi scrissero, che ella è cosa turpe lasciarsi vincere nei benefici, e che nulla più indica la nobiltà dell'uomo, quanto l'impegnarsi di ricompensare soprabbondevolmente un beneficio,

(1) Matt. c. 25. v. 40.

ficio, e il non soffrire d'essere superato in liberalità, e munificenza. Per le quali ragioni gli uomini interessati per le sole cose proprie, pensando sempre ai lor comodi, nè mai pesando i benefici loro impartiti, non che considerandoli, trascurano questa cognizione degli occulti benefici di Dio, e se loro venisse alle mani questo mio Trattato, lo dispreggiarebbero, e lo stimarebbero del tutto inutile, col proferire, empi e stolti che sono, queste indegne volgari sentenze: che tutte le cose vengono dal caso, che non si dà virtù, che bisogna secondare il proprio genio e tutte quante le voluttà, pronunciando consimili volgari pazzie con quel verso (1)

Te facimus, fortuna, Deam cæloque locamus.

O fortuna ti vogliamo noi Dea, e ti collochiamo nel cielo.

CA-

(1) Juvenal Satira X.

CAPO VIII.

Che gli umani pensieri son vani se non pongansi in Dio, il quale spesse volte dal male ne fa nascer il bene.

ABbiam detto ch' è occulto beneficio di Dio quel bene, il quale alle volte sembra che abbia una qualche apparenza di male, giovando egli per conseguire l' ultimo fine; ed ora crediamo di poter confermare questa proposizione con i più illustri esempi. In fatti l' esser gettato Giuseppe in cisterna, venduto, e condotto in Egitto non fu egli un salutare, e massimo beneficio di Dio fatto a lui? Giobbe soffrì molti mali, e perdette tutte le sue facoltà, ma dal Signor ebbe raddoppiata ogni cosa. Giona ancor fu gettato in mare, e nel ventre della balena si pentì, e predicando per comando di Dio a se stesso, ed ai Niniviti la penitenza, nella sua salvezza produsse l' altrui. Nè anche Mosè fu privo degli occulti benefici di Dio; imperciocchè per l' empio editto del Re Faraone contro i maschi bambini degli Ebrei essendo esposto egli ancor fanciulletto, fu ritrovato dalla figlia del Re, che

lo fece nudrire per ſuo, ſintantochè da Dio fu eletto per Duce e Legislatore del ſuo popolo. Sono già facili sì fatti eſempi, e degli altri ancora ſe ne potrebbero addurre, d' uomini forniti di talento, d' integrità, e di dottrina, i quali coſtretti di laſciare la propria patria, paſſando per molte città dell' Italia, finalmente ricoverati in Roma, come in porto, educarono ivi così bene i loro figliuoli, e procurarono che foſſero iſtrutti in tutte le bell' arti, e particolarmente nella vera pietà, che alcuni di loro furono Cardinali, ed uno di eſſi fu ancora aſſunto al Sommo Pontificato. Si piagnevano allora tutti queſti accidenti per mali, ma in oggi ſi conoſcono, che in fatti furono occulti benefici di Dio.

CAPO IX.

Che il dolore, il timore, e le altre paſſioni, che ſi credono dannoſe, ſono anzi iſtromenti degli occulti benefici di Dio.

IL timore affligge ſovra ogni credere; nè ſolamente ella è amara coſa, come abbiam detto, ma miſerabile lo ſtare lungamente ſoſpe-

ſpeſo; perchè la dilazione della coſa, che ardentemente ſi brama, rattriſta mirabilmente l' animo; e perciò ſi anno per miſeri tutti coloro, che vivono pauroſi, ed incerti. Egli però è un occulto beneficio di Dio, che ciò loro avvenga, perchè non inſuperbiſcano in una vana allegrezza, e perchè conſeguendo facilmente ciò che bramano, non dieno in follíe, e imparino a non rivolgerſi ſempre a terra; ma temendo Iddio innalzino la mente al cielo, ed alla paterna di lui cura ſollevino i loro penſieri. Similmente i dolori ſono occulti benefici di Dio, perchè come ſcriſſe S. Gregorio, (1) fanno che le coſe di queſto mondo non piacciano, e mettono in bando le voluttà del corpo, dolci nemiche dell' umana natura. Il roſſore, e la ſenile erubeſcenza, che tanto ſi biaſima, e ſi crede cagione di reità, e di confuſione è un occulto beneficio di Dio; perchè in quel modo gli uomini amano l' umiltà, ch' è la più eccellente, e pregievole virtù del criſtiano.

(1) Epiſt. ad Theclam. n. 201.

CAPO X.

Che l'avversità, e l'angustie sono occulti benefici di Dio.

IL dir, che si fa da Geremia (1) *Castigasti me Domine, & eruditus sum*: Tu m' hai corretto, o Signore, ed io mi sono ravveduto; e da Davidde (2) *Ad Dominum cum tribularer clamavi*: trovandomi tribulato ho fatto ricorso al Signore: e quelle parole ancora dello stesso già fatto secondo il cuore di Dio:, (3) *In tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clamavi, & exaudivit de Templo Sancto suo vocem meam*: nella mia tribulazione alzai le preci al mio Dio, e dal suo santo Tempio egli la mia voce esaudì: mostrano, che in simili tribulazioni vi sono grandissimi benefici di Dio. Lo che conferma ancora S. Gregorio Nazianzeno, il quale chiama la calamità, e l'abbiezione madre del ravvedimento, e con lui il Pontefice Gregorio Magno dicendo (4) *Mala quæ nos hic premunt, ad Deum ire*

(1) Jerem. 31. v. 28.
(2) Salm. 119. v. 1.
(3) Salm. 17. v. 7.
(4) Questo Testo citato dal Valerio, e da molti altri non si sa trovare in tutte le Opere di S. Gregorio Magno. Anzi Rainerio di Pisa

ire compellunt, & *divinum nobis conciliant auxilium*: i mali che ci affliggono in questa vita ci eccitano a ricorrere a Dio, e ci conciliano il di lui divino ajuto. S. Giangrisostomo parimente parlando al popolo di Antiochia spiega la forza degli occulti benefici di Dio col dire (1) *Propterea Deus præsentem vitam nobis fecit laboriosam, ut ab illa nos absolvat servitute, & ad puram perducat libertatem; propterea pœnam quoque minatus, & vitæ nostræ labores constituit lasciviam reprimens*: Iddio fece, che la presente nostra vita fosse laboriosa per liberarci dalla servitù del peccato, e condurci alla vera libertà; e quindi ci minacciò la pena, e ci diede i travagli della vita, onde reprimere la nostra baldanza. Noi adunque riconosciamo la fatica per un occulto beneficio di Dio, come tutte altresì quelle cose, che più aspre

nella sua Panteologia alla parola *Tribulatio* capo 1. riferendo anch'egli questo Testo in margine nota, che nelle Opere di S. Gregorio non vi è. Leggendosi però nel libro 26. del medesimo Santo sopra il cap. 35. del B. Giobbe queste parole: *Mali enim bonos magis ab hujus mundi desideriis expediunt, quum affligunt: quia dum multa eis hic violenta ingerunt, festinare illos ad superna compellunt*, dirò che se queste non sono le stesse addotte dal Valerio, portano però lo stesso sentimento.

(1) S. Gio: Grisostomo Tom. IX. dell' Edizione di Venezia dell'anno 1741. pag. 517. così dice: *Ideo laboriosam nobis Deus hanc vitam reddidit, ut nos a tali servitute liberaret, & in puram libertatem adduceret. Ideo supplicium comminatus est, & vitam nostram laborum consortem fecit, mollitiem constringens.*

aſpre credono gli uomini : coſa che egregiamente ſpiega S. Baſilio con quelle parole : (1) *Urbium ac Gentium morbi, aeris ſiccitates, ac terræ ſterilitates, atque aſperiores caſus, quibus quis in vita conflictatur, vitii incrementum circumcidunt*. I morbi delle città e delle genti, la ſiccità dell' aria, le ſterilità della terra, ed i caſi più aſpri, co' quali qualcuno viene combattuto, vanno ritagliando il rigogliofo accreſcimento del vizio. Codeſte diſavventure adunque non ſenza divina diſpoſizione ſuccedono, acciocchè ſi tolga l' origine dei veri mali ; così pure le moleſtie del corpo, e gli altri travagli ſono da Dio mandati per reprimere, e ripurgare le colpe. Dal che ſi può raccogliere che gli occulti benefici di Dio divengono manifeſti. Imperciocchè le coſe, che ſebbene occulte ſembrano avere un' apparenza di male, riſvegliano però gli uomini al ravvedimento, e gli eccitano, e qualche volta gli obbligano ad implorare il divino ajuto, ed a guadagnarſi la grazia celeſte, onde umiliati ſi preſervino dal faſto, ſi raffrenino, e ſi diſtolgano dall' impure

(1) S. Baſilio nell' Omelia: *Quod Deus non eſt auctor malorum*: ſecondo l' Edizione Maurina dice: *Hinc urbium morbi gentiumque, aeris ſiccitas, ſterilitas terræ, atque aſperiores, quæ cuique in vita accidunt, calamitates, quibus mali progreſſus intercipitur*. Tom. II. pag. 41. Edizione Veneta.

re cupidigie, e ripurgati in certo modo dalle colpe fieno condotti in luogo di ripofo, come fta fcritto: (1) *Tranfivimus per ignem & aquam, & eduxifti nos in refrigerium*. Siam paffati pel fuoco, e per l'acqua, e ci hai condotti a guftare la quiete.

CAPO XI.

Che le profperità fono pericolofe, e la veffazione apre l'intelletto.

TUtti i Santi camminarono la ftrada delle difgrazie, e delle calamità. Abele, Abramo, Ifacco, Giacobbe, Giufeppe, Mosè, Davidde, gli Appoftoli, i Martiri, i Confeffori, e gli altri tutti, i quali ftabilirono di vivere piamente, conobbero per quotidiana efperienza effere veriffimo ciò, che prediffe il noftro Salvatore: (2) *in mundo preffuram habebitis, in me autem pacem* : Dal mondo avrete oppreffione, ma con me vi godrete la pace. Sappiamo che Ifaia (3) fu fegato, lapidato Geremia, Da-

(1) Salm. 65. v. 12.
(2) S. Giovanni c. 16. v. 33.
(3) La tradizione degli Ebrei vuole, che avendo il Profeta Ifaia riprefo il Re Manaffe per tutt' i fuoi difordini, quefti lo faceffe morire tagliato per mezzo con una fega di legno.

(1) Daniele gettato nel lago de' leoni, (2) e li tre fancilli' furono cacciati entro la fornace, e sappiamo che per opera di Dio furono liberati (3). Ma quanto pericolose sieno le prosperità, e quell' abbondanza di ricchezze, che tanto si brama, lo dimostrò Salomone la cui senil età non par possibile che fosse, come pur era, da varie cupidigie contaminata, e per modo data in preda a moltissime voluttà, che con grandissimo dolore, ci si rende dubbia la salute d'un tanto uomo. (4) Che poi la vessazione apra l'in-

(1) Geremia dicesi lapidato in Tafni dagli Ebrei irritati a cagione de' suoi rimprocci, e di sue profezie; altri però vogliono che sia ritornato in Giudea per finire i suoi giorni, ed altri che sia andato in Babilonia appresso il Re Sedecia. Alcuni Padri antichi credettero, che fosse ancor in vita, perchè la Scrittura nulla dice della sua morte.

(2) Daniele non volle obbedire all' editto del Re, il quale proibiva, che si facesse orazione a Dio; e perciò fu gettato dentro la fossa de' leoni, ma nè uscì sano e salvo: un' altra volta ancora per aver ucciso un Dragone, che i Babilonesi adoravano, fu gettato nella stessa fossa, ed allora pure ne rimase miracolosamente illeso

(3) Nabucco Re si fece fare una Statua d' oro, e comandò che fosse da tutti adorata sotto pena a chi mancasse, d' essere gettato in mezzo ad un' ardente fornace. Li tre fanciulli Ebrei Sidrac, Misac, e Abdenago furono accusati come disprezzatori del suo Decreto. Il Re acceso d' ira ordinò, che avvinte le mani e i piedi vi fossero dentro gettati; quando il Signore vi mandò un Angelo, furono sciolti in maniera, che tra quelle fiamme lodando il loro Dio liberatore camminavano con sicurezza, senza che in un sol capello del capo restassero offesi.

(4) Salomone il più savio, il più religioso, il più felice Principe da Dio dotato della Sapienza si abbandonò miseramente alla voluttà, di cui s' ignora, se prima di morire siasi egli convertito, perchè la Scrittura ci racconta la sua caduta, ma non ci fa sapere la sua penitenza.

l'intelletto, lo lasciò scritto Isaia, quegli il quale qualche volta si chiama il quinto Evangelista. (1) Ed in fatti che cosa mai sa colui, che non è vessato, come scrisse lo stesso Salomone, di cui abbiam di sopra fatto menzione? Per rettamente però interpretare quella sentenza di S. Bernardo (2) che la vessazione apre l'intelletto, purchè non sia troppa (giacchè se sarà troppa, non solamente non esercita l'intelletto, ma cagiona anzi il disprezzo) riferiamo qui la sentenza del Santo Apostolo: (3) *Deum non esse passurum nos tentari supra id quod possumus; sed facturum cum tentatione proventum*: che Iddio non permetterà, che noi siamo tentati più di quello possiamo resistere, ma permettendo la tentazione, ne caverà per noi un vantaggio; e quando permette, che siam tentati sopra le nostre forze, lo permette in pena dei gravissimi nostri peccati, essendo proprio della bontà di Dio (4) *exaltare nos de portis mortis, ut annuntiemus omnes laudationes suas in portis filiæ Sion*: rilevarci cioè dal limitar della morte, affinchè annunciamo

R sem-

(1) I Padri denominano Isaia alle volte Evangelista, ed Apostolo, piuttosto che Profeta, a cagione dell'evidenza di sue predizioni.
(2) De consideratione ad Eug. lib. 1. c. 3.
(3) ad Cor. 10. 13.
(4) Salm. 9. v. 10.

fempre le fue lodi entro le porte della città di Sionne. Quando poi fiamo foverchiati dalle tribulazioni, non deefi attribuire ciò alla tribulazione, o alla tentazione, ma alla noftra debolezza.

CAPO XII.

Che il mondo è pieno di ftolti, principalmente perchè non fi approffittano di quefta cognizione degli occulti benefici di Dio.

ELla è cofa maravigliofa, febbene non conofciuta, però veriffima, che la principal cagione, per cui il mondo fi dice pieno di ftolti, nafce dal non confiderare e riflettere gli occulti benefici di Dio. E' una ftoltezza far tutte le cofe alla cieca, ed inconfideratamente fenza proporfi innanzi gli occhi alcun fine delle noftre azioni, il feguitar le apparenze, ed apprezzare le cofe momentanee, magnificare le inutili, l' andar dietro al fior delle cofe, non godere dei doni, che abbiam da Dio ricevuti, non conofcere la di lui benignità, nè mai confiderare la fua provvidenza. Tutte codefte cofe però nafcono perchè fug-

fuggiamo, ed abborriamo moltiſſimo ciò che ſembra aver qualche ſembianza di male, che pure è un bene naſcoſto; (ed oh ſcelleraggine, ed audacia!) anzi per lo più biaſimiamo la paterna cura di Dio. Molto giova per conoſcere l'occulte divine beneficenze la preghiera, che uſava quel pio uomo di Filagrio, (1) mentre era infermo: *Gratias tibi ago, Pater, tuorumque hominum conditor, quod nos invitos, & reluctantes beneficio afficis, ac per externum hominem internum purgas, & per contraria nos ad beatum finem pro iis, quas noſti, rationibus ducis.* Ti ringrazio, o Padre, e Creatore dell' uman genere, che ci benefichi quand' anche noi nol vogliamo, e il ricuſiamo; e col purgare l' uomo eſteriore mondi l' interno, e che per quelle ragioni che tu conoſci ci conduci colle coſe avverſe ad un proſpero fine. Così pure giovano aſſaiſſimo quelle Orazioni jaculatorie, che mettiamo a Dio, quando rendiamo grazie, e lodandolo lo invochiamo, e quando ripeten-

(1) Filagrio di Cappadocia d'Oriente ſotto Teodoſio il Grande fiorì nel quarto ſecolo. Libanio fa menzione di lui, ma ſopra tutti S. Gregorio Nazianzeno in una delle ſue Orazioni in lode del Grande Atanaſio Arciveſcovo di Aleſſandria; anzi gli ſcrive più lettere, in alcune delle quali lo eſorta a tollerare con pazienza i dolori del corpo, che lo affligevano, in alcune altre loda moltiſſimo la virtuoſa ſua ſofferenza principalmente nella lettera n. 60. dove riferiſce l' Orazione intera ſuddetta di Filagrio, che fece a Dio nella ſua malattia.

tendo il di lui Santiſſimo nome ci acquietiamo alla di lui volontà, gran dono di Dio che ſi acquiſta colla lettura dei ſacri libri, colle meditazioni, e cogli eſempi di pietà.

CAPO XIII.

Le ricchezze, e gli onori, i quali cotanto ſi deſiderano, ſe ſi paragonino colla virtù, e colla celeſte gloria, dobbiam chiamarli minimi benefici.

BEnchè ſia beneficio il donar coſe utili, pure poſſedendoſi tal volta le ricchezze ſenza alcuna utilità, e ſpeſſo ancora con detrimento della propria eſtimazione, perchè gli uomini ſe ne abuſano; perciò tutto quello che per occulte, e non penſate maniere ſi gode, non è che un comodo, e quand' abbia a dirſi beneficio, non è che minimo; lo che è neceſſario di comprovare cogli eſempi. Favoleggino pure gli altri coll' attribuire alla fortuna, o al fato l' acquiſto dei beni eſterni: tutte le coſe che abbiamo ſi debbono a Dio, e ſpeſſo deeſi riconoſcere, e celebrare la di lui benignità, ed eſimia munificenza. Non è perciò che

noi

noi neghiamo che ancor le ricchezze non ſervano d' iſtromenti per eſercitare la liberalità, onde i ricchi divengano in certo modo Economi di Dio, e più facilmente ſe ſono ſaggi poſſano conſeguire la ſcienza di molte coſe, e con maggiore agevolezza conciliarſi amici di merito diſtinto più di coloro, i quali non abbondano di ricchezze: nè ſi può negar ſimilmente che quanto più ſi può dare, e beneficare, tanto più ci avviciniamo a Dio. C' indurremo di più a credere con ragione, che coloro i quali godono dignità ed onori, o per eredità, o per elezione poſſono dare più illuſtri monumenti di virtù, e giovare agli uomini aſſai più d' ogn' altro. Ma eſſendochè per l' imbecillità o piuttoſto miſeria della natura umana facilmente gli uomini ſi abuſano di queſti beni; perciò conoſciamo, che a moltiſſimi ſarebbe ſtato più utile, ſe non aveſſero avuto certi onori, e non aveſſero abbondato di ricchezze; e crediamo che queſti beni, ſe ſi paragonino colla virtù e colla grazia di Dio, che non ſi può deludere, ſieno beni infimi; onde l' eſſerne privi, o l' eſſerne ancora qualche volta ſpogliati, ſia da crederſi un occulto beneficio di Dio.

CA-

CAPO XIV.

Quanto sia più iniqua, e scellerata cosa essere ingrato a Dio, che agli uomini.

Ella è cosa da compiagnersi, che essendo l'uomo animale nobilissimo creato ad immagine, e similitudine di Dio, all'uso di cui fatte sono tutte le cose che cadono sotto degli occhi, ed a cui col prezioso sangue dell'Unigenito Figliuolo di Dio fu apparecchiata la celeste patria, il quale è nato per imitare il suo Creatore, ed in certo modo per rendersi Dio agli uomini, come lo indica quell'antica sentenza: *homo homini Deus* (1), l'uomo Dio all'uomo: ciò nulla ostante egli si perverta; cosicchè per l'iracondia, per la tirannía, e per l'invidia si fa peggiore dei bruti, si rende superbo, ed intollerabile, e si merita il disprezzo di quelli, che lui diede la natura compagni; e non lasciando di mostrare la sua inflessibilità e durezza anche verso coloro, che lo

anno

(1) Il Valerio nel suo libro *De cautione adhibenda in edendis libris* spiegando quelle parole *homo homini Deus* dice, che l' uomo vien detto Dio all'uomo, perchè egli è istromento dei divini benefici, co' quali gli altri vengono ammaestrati, e bene educati, onde si conservino le Città, le Repubbliche, e gli stessi Regni.

anno beneficato, dia tali segni d' ingratitudine, che oltre gli altri epiteti, che meritamente si convengono al mondo di pazzo, di stolto, miserabile, incostante, sozzo, e fallace, debbasi aggiugnervi ancora quello di essere ingrato. E' cosa in fatti miserabile, e luttuosa, Cardinale amplissimo, che non solamente quelli, i quali diconsi amici, e famigliarmente conversano tra di loro, siano ingrati, ma spesse volte ancora lo siano i consanguinei, gli affini, i figliuoli stessi verso il padre, i mariti verso le mogli, le mogli verso i mariti, i sudditi verso li principi, i principi verso i sudditi, i cittadini verso la patria, la patria verso i benemeriti suoi cittadini, il clero per lo più, ed il popolo verso i Pastori, che per essi sostennero alle volte grandissime fatiche. Del che ce ne somministrano moltissimi esempi le Repubbliche, e principalmente quella celebratissima di Roma, la quale mandò in esilio Camillo, licenziò Scipione, cacciò Cicerone in bando, e distrusse gli Dei Penati, e dopo aver negato a Catone la Pretura, ed il Consolato, si diede ad eseguire quanto aveva preteso il vittorioso Catilina. Tralascio di riferire ciò che fecero le altre Repubbliche, e

quella

quella in particolare di Atene contro Ariſtide, Temiſtocle, Milziade, e contro di Socrate, che ſolo aggiungo per tralaſciarne altri moltiſſimi. Ognuno di noi può accennar degl' ingrati, dentro nell' animo ce ne lamentiamo, moltiſſimi di noi ci lagniamo, e forſe quel vizio, di cui accuſiamo gli altri, eſaminandoci diligentemente, lo troveremo in cuor noſtro. Ma orribil coſa! ſpeſſe volte i figliuoli dimentichi di tanti benefici, che anno ricevuti, bramano l' ultimo giorno ai genitori, e forſe ancora nel noſtro Ordine vi ſono alcuni, che deſiderano la morte di quelli, ai quali ſperano di ſuccedere in qualche Veſcovato, o in qualche beneficio Eccleſiaſtico, e di quelli ancora, per beneficenza de' quali giunſero a certi onori. In un animo ingrato v' è ogni ſorta di male, e da lui come da morbo ſi propaga la ſuperbia, e l' invidia figlia dell' ambizione, e della ingiuſtizia, compagna dell' infamia, che cruccia ſe ſteſſo. Ma queſta ſteſſa calamità non è tanta, che poſſa paragonarſi con quella, cui a ſe ſteſſo produce, e nudriſce colui, il quale è ingrato verſo il beneficentiſſimo Padre Iddio; imperciocchè di una tanta ingiuſtizia, e d' una iniquità così grande

de non può addursi alcuna scusa. Che stranezza è mai questa aver ricevuto sì numerosi, e segnalati benefici, così degni di commendazione, così manifesti, non un sol giorno, ma in ogni momento, il seguire a riceverne degli occulti dal longanime, e misericordioso Signore, che sopporta, e cela le nostre iniquità, le simulazioni, gl' interni nostri odj, e gli altri moltissimi peccati; e poi che noi in vece di rendergli grazie per la pazienza sua, per le singolari di lui quotidiane beneficenze, trascuriamo anzi il beneficio, se ne dimentichiamo, e togliamo l'onore a chi si deve, ed a chi nutre pensieri di pace, e non lascia di paternamente amare gl' ingrati?

CAPO XV.

Quanto siano differenti i manifesti, ed occulti benefici di Dio da quelli che conferiscono gli uomini.

SEbbene le ingiurie degl' ingrati non ci dovrebbero indur mai a profferire queste parole: vorrei non aver fatto; deve piacere però l'aver usato beneficio, quand' anco non sia riconosciu-

sciuto. Ma pure spesse volte gli uomini si dolgono d'averlo concesso, e vanno dicendo d'esserne pentiti; il che a chi lo ha ricevuto rendesi assai molesto. Vi sono ancora certuni i quali muovono ingiurie contro coloro, che anno beneficati o contro voglia, o a forza di preghiere, o per tema di perdere la loro estimazione; e in questo modo, colle contumelie, e colle ingiurie diminuiscono, o piuttosto cancellano il beneficio, che anno fatto. Ciò vedesi di frequente, e lo proviamo ogni giorno. Non così l'ottimo, e munificentissimo Padre Iddio; imperciocchè egli mai non si pente della sua bontà, e delle perpetue quotidiane sue beneficenze; anzi piuttosto aggiungendo benefici a benefici non gli dona mai contro voglia, ma di buon animo fa degni di sua bontà non solamente gli uomini dabbene, che osservano i suoi comandamenti, ma eziandio li prevaricatori e cattivi, i quali lo provocano all'iracondia. Niente più s'allontana dal fonte della giustizia, e della misericordia, quanto l'ingiuria. Dio ricerca, accarezza, e consola coloro che benefica. Se queste cose, che intorno li benefici di Dio abbiamo scritte, o piuttosto accennate, si mettano in pratica;

chiun-

chiunque legge questi tre libri imparerà ad astenersi dalle querimonie che recano molestia a se stessi, ed agli altri, schiverà il vizio d'un animo ingrato, benedirà il Signore in ogni tempo, trarrà utile dalle cose, che pajono avverse, menerà una vita quieta, e tranquilla; viverà bene, per servirmi delle parole del Sapiente, e si consolerà. Quegli poi che ignorando codesti principj della cristiana sapienza sprezzerà la cognizione degli occulti benefici di Dio, egli diverrà l'artefice della domestica sua calamità, e fabbro infelice della misera sua condizione. Tutte queste cose, che ho scritte, sono note a te, ottimo Cardinale; giudicai bene però di scriverle sì per ricreare me stesso con una tale meditazione in queste notti più lunghe, e sì ancora per ridire que' molti discorsi, che tra di noi abbiamo avuti, e lasciare con questa operetta un pubblico testimonio del tuo amore verso di me nell' occasione di que' molti discorsi, che fra noi abbiamo avuti. Non sono però tali cose da stamparsi, non avendole io scritte colla dovuta diligenza; perchè lo stampare è cosa sempre incerta, e pericolosa, ma assai più in questo secolo molto dotto, e particolarmente in

 Roma

Roma, ove c' è già una grandissima copia d'ottimi libri; onde sebbene non sia da biasimarsi ogni stampa, bisogna però guardare di non impedire con queste gli studi più utili, e non togliere le ore migliori a coloro, che sono intesi all' acquisto d' una qualche buona dottrina. Tu leggi la fatica di alcune notti d' un tuo amicissimo, il quale ti ama, e ti onora, e lascio che la dii a leggere a pochi altri ancora, purchè siano uomini dabbene; ma non voglio che si stampi, nè anche se avvenga che tu vivi dopo che io sarò passato dal pellegrinaggio di questa all' altra vita, come egli è credibile, ed alla natura più uniforme, essendo io più vecchio di te.

AP-

APPENDICE.

MEntre si stava scrivendo questo terzo libro degli occulti benefici di Dio, Clemente VIII. Sommo Pontefice, e Vicario di Gesù Cristo, Re pacifico, a cui principalmente appartiene tranquillare i Regni, coltivare la disciplina ecclesiastica, e conciliare la pace tra Principi e Re cristiani, per deprimere le forze del potentissimo, ed immanissimo nemico Ottomano; tenuto il Consistoro nel Monte Quirinale per provvedere colla sua sapienza, e paterna carità alla Repubblica cristiana, dichiarò te, Cardinale amplissimo, Legato ad Enrico IV. Re Cristianissimo della Francia, ed il Cardinale Enrico Cajetano a Sigismondo Re di Polonia. Vi sarà forse chi porrà in dubbio se ciò sia stato un occulto beneficio di Dio verso di te, o un beneficio manifesto; imperciocchè nella descrizione, che del primo abbiam data, contengonsi queste particolarità, cioè che ci venga contro ogni nostra opinione, e che sempre mostri di avere una qual-

che

che apparenza di male ; per lo che crederà qualcuno che questa tua Legazione abbia a chiamarsi un occulto , non manifesto beneficio di Dio; mentre tu non credevi che in età di sessant' anni ti fosse dato un tanto peso, non essendo tu accostumato a viaggiare; onde con quanti di simile affare tu facevi parola, mostravi di non accettarlo , e gli uomini gravi ancora, i quali per la soavità dell' ingegno tuo, e per le molte tue virtù ti amano, ti disuadevano d' intraprendere un così lungo viaggio, temendo molto per l' amore, che ti portano, non ti accadesse un qualche disastro. Le quali cose benchè sieno verissime, pure facendovi attenta disamina, quanto più l' animo tuo era lontano da questa Legazione, e con quanto più incomodo, e pericolo di vita obbedisci al Vicario di Cristo in un affare per la Repubblica Cristiana sì importante ; tanto maggiore, e tanto più illustre è il beneficio, cui il benignissimo Padre Iddio t' impartisce: e benchè concediamo che in qualche modo possa dirsi occulto, perchè è un bene non palese l'ubbidire a Dio ancor contro voglia , trattare importanti affari con non piccioli pericoli , ed anteporre ai propri comodi la di lui gloria, ed

i van-

i vantaggi della Repubblica cristiana; tuttavia se così piacesse a Dio moderatore di tutte le cose, che tu trattando affari di sommo rilievo, e provvedendo ad amplissimi Regni avessi a morire, questo non impedirebbe, che non si potesse chiamare un manifesto beneficio. Che cosa ella è mai, Cardinale ottimo, la nostra vita? deesi forse stimar tanto la dilazione di alcuni anni da un uomo cristiano particolarmente, il quale sa che la morte non è molto lontana non solo da quegli, che fanno lunghi viaggi, e sono occupati in gravissimi negozj, ma da coloro eziandio i quali stanno in ozio, e procurano con diligenza di conservarsi? Sono verissime tutte queste cose: nelle mani di Dio sta la vita, e la morte; l' ora della morte è incerta, nè solamente è incerto il tempo, ma il luogo ancora dove si abbia a morire; non deesi desiderare una vita lunghissima, ma bensì aspettare il termine quando e dove il Signor Iddio avrà disposto. Oltre di che abbiamo sentito, che altri Legati mandati dalla S. Sede in Provincie rimotissime, il Bessarione, il Cajetano, e moltissimi Firentini Adimaro, Salviati, Ridolfi, e negli ultimi anni il Moroni, che

noi

noi abbiamo veduto in Verona, nel suo passare in Germania, tutti codesti con moltissima lode ritornaronsi a Roma, come speriamo coll' ajuto di Dio, che a te pure felicemente succederà. Io crederei che si dovesse dire manifesto, e non occulto beneficio di Dio quello che tu ricevesti ai tre d' Aprile da lui Padre amorosissimo allora quando ti fu addossata dal Vicario di Gesù Cristo una Legazione di tanta importanza per provvedere a quell' amplissimo, e floridissimo Regno, e per consolare il Re Enrico IV. accolto già solennemente nel mese passato di Settembre in grembo della pia madre la Chiesa, il quale avidamente ti aspetta per trattare di cose importantissime, spettanti l' utilità della Repubblica cristiana, la salvezza di quel Regno, e la dignità di questa S. Sede; onde tolti i dissidj tra i Re potentissimi tu potessi gettare semi d' alleanza per deprimere le forze Ottomane. Così dallo spirito di Clemente raccogliendo la pace, la spargerai in quel Regno, e renderai altresì ai Monasteri la quiete, il buon ordine alle Chiese, alli Chierici la disciplina, e farai accetto a Dio quel popolo reso seguace delle buone opere, e tanto più che solo per amore di

Cri-

Cristo hai intrapresa una tal fatica , la quale, come scrive S. Bernardo, non hai agognata, ma nè anche , sebbene te ne sii con modestia scusato, non l'hai con ostinazion ricusata, intraprendendo anzi in questa tua età il lungo viaggio con ilarità e fiducia in Gesù Cristo. Questa tua Legazione non la computerai un guadagno, nè anderai dietro all'oro ; ma seguendo Cristo non ti sarà a vile l' istruire il basso volgo , e provvedendo sempre alla tua fama , non ferirai quella degli altri , affidandoti più all'orazione, di cui farai un preciso studio, ed a' sacrifici , che alla tua industria, ed alle tue fatiche. In questo modo a norma appunto del sovralodato S. Bernardo nei libri *de Consideratione* intraprendendo tu, o Cardinale, nell' età di sessantanni quest' apostolica Legazione per Gesù Cristo, servirai a Dio, e obbedirai al di Lui Vicario Clemente VIII., e nel conciliare la bramata pace , e nel rimettere l'Ecclesiastica disciplina sarai stromento della divina Provvidenza ; e stabilendo forse anco la desiderata alleanza colla somma autorità del Pontefice, e del Re Cristianissimo farai altre cose utili alla cristiana Repubblica. Lodo assai quella interna tua consolazione ,

che fenti dopo d' efferti ftata conferita quefta Legazione, come ancora lodo i tuoi proponimenti di foffrire con quiete dell' animo tutto ciò che può avvenirti, e la morte ancora, la quale neffuno, e molto meno noi, che feguiamo la fede di Gesù Crifto, dobbiamo temere, collocando in lui, che mai non falla, le noftre fperanze. Già per la noftra vecchiaja forfe annojati di quefta vita, e conofcendo le vicende, e gl' incomodi di quefto mondo, fe fiamo faggi, non poffiamo fe non fe anelare all' eterna beatitudine. Se a noi avvenga qualche difgrazia, trattando cofe illuftri, e convenienti al noftro ftato, tofto volgiamo l' occhio al porto delle moltiffime procelle onde fiamo agitati e fcoffi; del qual maffimo e manifefto beneficio giuftamente debbonfi render grazie a Dio. Tralafcio la fama del nome, e quella gloria, la quale da molti tanto fi defidera; perchè ciò niente ha che fare colla falute dell' anima, o per confeguire, ed accrefcere la gloria eterna; dovendo gli uomini pii e prudenti difprezzare quefte cofe, e non farne gran pompa. In fatti fi fente un grandiffimo piacere dall' obbedienza che fi fa, mentre quefta confifte in negare volon-

tieri

tieri la propria volontà, e senza schivare alcuna sorta di pericoli, ancorchè grandissimi, obbedire a quegli, a' quali dobbiamo; lo che è un ossequio gratissimo a Dio. Codesta virtù viene commendata dal Beatissimo Pontefice Gregorio con quelle parole: *Si obedientes fuerimus Præpositis nostris, obediet Deus orationibus nostris* (1): Se noi saremo obbedienti ai nostri Superiori, condiscenderà Iddio alle nostre orazioni. Che se mai si è dovuto obbedire al Sommo Pontefice Principe e Moderatore della Chiesa militante, si dee obbedire certamente a Clemente nostro santissimo, e benignissimo Padre, della cui carità abbiamo continui argomenti verso il popolo cristiano, e verso tutta la cristiana Repubblica. Con questa tua obbedienza tu esultante sostenuto dalla speranza d'un felice esito degli affari che hai a trattare in quell' amplissimo Regno, e dalla fiducia in Dio donatore di ogni bene, non sentirai le fatiche del lungo viaggio, e ti racconsolerai della vista, e dei discorsi degli uomini

(1) Il Padre Rainerio di Pisa nella sua Panteologia verbo *Obedientia* c. 7. §. 3. apporta queste parole di S. Gregorio, ma poi in margine nota, che usate tutte le diligenze non si è potuto trovare dove sieno. Io però sono di parere che le dica nel libro 18. al cap. 5. sopra il v. 27. di Giob dove si legge: *Si id quod præcipit fecerimus, id quod petimus obtinebimus*, che vale lo stesso del Testo di Valerio, quanto al significato.

mini dabbene, che saranno teco. Se mi ascolterai, che sono tuo grande amico, e pieno di estimazione, e di rispetto verso di te, seguirai in ciò questo mio parere. L'universale approvazione di tutti i Cardinali di questa Legazione ad Enrico IV. Re Cristianissimo, che per testimonio certo delle tue virtù poco fa ti fu conferita, tu l' avrai per un manifesto e massimo beneficio di Dio; e quelle cose che nel sacro Consistoro del giorno tre di Aprile si sono trattate, le giudicherai molto onorifiche per te, e ti saranno grate in tutto il corso di tua vita; perchè disponendo così Iddio Signore del cielo e della terra si sono manifestate e dichiarate colla voce del di lui Vicario. Imperciocchè trovandoti quel giorno in figura unicamente di Cardinale ti meritasti gli elogi, che convengono a un buon Pastore, e e ti fu data la Legazione di Cristo in un amplissimo Regno, sei divenuto interprete della volontà di Dio, pacificatore d'un possentissimo Impero, estirpatore dell' eresie, ristauratore della disciplina ecclesiastica, promotore coll' assistenza di Dio della necessaria e salutar concordia, e stromento per dar coraggio di reprimere le forze Ottomane, luminare del

Sa-

Sacro noſtro Collegio nel Regno di Francia, bocca di Clemente Pontefice , e voce ancora di Dio, che ivi annunzierà la pace. Il che eſſendo veriſſimo, e dovendo tu in queſto tempo laſciare onninamente Roma per alcuni meſi, laſciala di buon animo, Cardinale ampliſſimo, tuttocchè in eſſa vi ſieno molte coſe da pregiarſi, e da amarſi, fra le quali tanti corpi beati , e principalmente quelli de' Ss. Appoſtoli Pietro, e Paolo con innumerabili Reliquie, e teſori preziosiſſimi ; ſtantechè Roma è il domicilio della Fede, la ſcuola del retto giudicio, la maeſtra dell'eſimia dottrina, alunna di tutte le virtù , e dove da tutti i Cardinali ſono conoſciute le tue prerogative , e Clemente in particolare, che ti ama moltiſſimo . Di buon animo, diſſi , dei abbandonar Roma, e dei per qualche tempo privarti dei paterni, e graviſſimi diſcorſi, e della viſta giocondiſſima del Pontefice, eſſendo tu ſpedito a trattare importantiſſimi affari ; perchè obbedendo al Vicario di Criſto, ſervi a colui, cui ſervendo ſi regna ; e però ſcordati degl' incomodi di tua vecchiaja , e di tutt' i pericoli che ſtanno ſempre d' attorno a coloro , che intraprendono lunghiſſimi viaggi . Prendi

di giulivo la Croce, che Clemente nel primo Consistoro ti consegnerà; quella che è memoria della Croce di Gesù Cristo Signor e Salvator nostro ti precederà in tutto il tempo della tua Legazione. In virtù di quel segno vinci, conculca Satanasso, confondi i di lui Satelliti, scaccia da quel cristianissimo Regno il seminatore dell' eresie, e delle discordie, e togliendo i dissidj apporta la pace; acciocchè la Gallia vieppiù goda e si diletti degli amplessi di questa Santa Sede sua piissima madre; e dal tuo viaggio, e dalle tue fatiche il nostro è commun Padre Clemente VII. ed Enrico IV. sentano un' interna allegrezza, e la Serenissima e Regia progenie dello stesso Lodovico Re di Francia, ed Enrico stesso vieppiù s' infervorino non solamente a propagare la Religione cristiana, e ad estirpare l' eresie, come diligentemente fa, ma eziandio a diminuire, e sradicare affatto la Maometana superstizione.

IL FINE.

DE OCCULTIS
D E I
B E N E F I C I I S

L I B R I T R E S

AUGUSTINI VALERII CARD.

EPISCOPI VERONENSIS

Ex Bibliotheca Amplissimi Capituli Veronensis

NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITI.

V E R O N Æ MDCCLXX.
Apud Hæredem Augustini Carattonii Typographum Episc.
SUPERIORUM PERMISSU.
Cum Privilegio.

DE OCCULTIS DEI BENEFICIIS

LIBRI TRES

Ad Alexandrum Medicæum S. R. E. Cardinalem Amplissimum, Archiepiscopum Florentinum.

LIBER PRIMUS

PROEMIUM.

Enum est senilibus delectari colloquiis. Colloquentes nos plerumque sexagenarii ambo recreare consuevimus senectutem nostram. Hi sæpe fuerunt colloquiorum nostrorum epilogi: inanes esse cogitationes nostras, vana studia mortalium, spes fallaces, mare perpetuo agitatum esse vitam hominum ærumnis plenam, miseriis quamplurimis expositam: curas hominum in cælum esse dirigendas, extrinsecus minime pendendum, novissima meditanda, has ætati nostræ morti pro-

ximæ congruas & opportunas esse meditationes. Et quia in sermonem de querulis hominibus, quorum plena sunt omnia, incidimus, proferebamus hæc. Animal sagax & providum homo, ad cujus usum omnia, quæ cælo & terra continentur, creata sunt, ad quem maxime pertinet diebus singulis, immo momentis potius in assidua gratiarum actione versari, innumerabilia & quotidiana Dei beneficia non perpendens, quasi sibi omnia a Clementissimo cæli & terræ Deo debeantur, queritur, & domesticæ infelicitatis auctor factus miserabiliter se ipsum excruciat angore animi, & querelis plurimis. Quamobrem in hominem pulcherrimis titulis, quos antea attigimus, & aliis plurimis insignitum, ob ejus culpam, hos convenire etiam titulos dicebamus, ut sit inquietum, ingratum, miserabile, querulum animal. Querulorum autem in aulis Principum præsertim Romæ plena sunt omnia, qui innumerabilia Dei beneficia non considerantes, & occulta Divinæ Providentiæ munera respuentes, immo ea ipsa calamitates interpretantes plerumque insaniunt suam ostendentes levitatem, & querimoniis suis ridiculi efficiuntur. Has ob causas argumentum minime contemnendum, laborem non infructuosum, cum inter nos familiariter, ut solemus,

lemus, loqueremur, existimavimus, si de occultis Dei beneficiis scriberetur, & publica negotia, quæ Romæ nulli Cardinali deesse possunt, lucubrationibus hujusmodi condirentur; consuleretur etiam hac ratione aulicis quamplurimis cognitione occultorum beneficiorum Dei maxime indigentibus, ut a querelis, a detractionibus, a maledicentiis, ab invidia superbiæ filia, & calamitatum domesticarum infelicissima propagine liberarentur. In qua lucubratione, in quo scribendi commentario nemo, qui scripserit, sibi etiam non consulat, quum vix fieri queat ut aliquis hoc ipso medicamento meditationis occultorum Dei beneficiorum non indigeat, & de iis quandoque non sit questus, de quibus queri non oportuerat; tanta est humanæ naturæ infirmitas! tam late serpit morbus querimoniæ! Agam igitur de re proposita ordine quodam adhibito, non tamen exquisito, nec omnia, quæ dici possent, complecti est in animo; opus enim nimium excresceret. Ad opera magna scribenda nunquam sum ausus animum adjicere. Horatii carmina illa usque ab adolescentia mihi memoriæ inhæserunt:

Sumite materiam vestris, qui scribitis æquam
Viribus, & versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri . . . .

Opus-

Opuſculis ipſe delectatus ſum, & delector, non ſane ut doceam; ſcio enim quam omnia in me ſint minus quam mediocria, ſed ut meipſum interdum recreem, ut illis, quos præcipuo amore diligo, obſequar, ut quoſdam ad uberius tractanda argumenta, quæ ipſe ſolum attingo, excitem, ut denique lucubrationibus bujuſmodi otioſam prorſus vitam me non traduxiſſe, ſaltem conſanguineis meis, qui futuri ſunt, teſtatum relinquam. De hac autem mea, quantulacunque eſt, induſtria, modo culpam vitem, nullam unquam laudem poſtulo.

CA-

CAPUT I.

De triplici genere bonorum hominis, & quot ſint Beneficiorum Divinorum genera.

Porro cum diſtinctione illa, quam philoſophi attulerunt, Ariſtoteles in primis plurimis in locis, bonorum, ut alia ſint interna bona, alia externa; & internorum alia ſint animi, alia corporis: inter bona animi numerentur virtutes, quarum aliquæ in intelligendo, aliquæ in agendo ſunt poſitæ: bona autem corporis ſanitate, robore, ſenſuum integritate, & pulchritudine contineantur; quibus quatuor illæ virtutes ita proportione reſpondent, ſanitati juſtitia, robori fortitudo, integritati ſenſuum prudentia, pulchritudini temperantia: inter externa autem bona numerentur divitiæ, honores, nobilitas, amici, & id genus alia; perſpicuum eſt occulta Dei beneficia, latentia quædam bona, ad ſingula genera bonorum extendi poſſe. Nam omni generi hominum conceduntur, ſenibus, media ætate conſiſtentibus, juvenibus, his qui nati ſunt divites, illis etiam qui nati ſunt pauperes, præſtantibus ingenio, illis etiam qui ingenio minime excellunt, illis qui cœlibem vitam agunt, illis item qui matrimonio ſunt juncti,

Eccle-

Ecclesiasticis viris, illis etiam qui civilem vitam agunt: quae omnia prosequi, & exemplis illustrare plurimis, & longum esset, & minime difficile. Generatim nos rem propositam tractare instituimus rationibus quibusdam, & exemplis illustribus adhibitis, quae ad singulos status hominum facile referri possunt. Itaque beneficium collatum bonum dixerimus, ita ut quot sunt genera bonorum, tot existant beneficiorum genera, & majora & minora, quo majora & minora sunt bona. In beneficiis est qui confert, est qui accipit. Quo quis facultatem majorem habet conferendi bona, eo praestantius, eo sublimius est beneficium. Quum vero Beneficentissimus Pater Deus innumerabilia conferat beneficia, & Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis nominetur, & sit; beneficentissima ejus natura mortalium perversa ingenia tolerat, quibus orbis terrarum abundat. Perversitates ingeniorum nuncupantur hae, quum beneficia maxima quispiam attenuat, & obliviscitur, multo magis quum se negat accepisse, maxime quum pro beneficiis acceptis reddit injurias, quod hominum genus ingratissimum merito nuncupatur. Quae perversitas, quae iniquitas, quae stultitia potius apparet, siquis patrem nihil aliud magis studentem, quam filios suos ditare, & in magna hominum

num existimatione relinquere, odio prosequatur, & paternitatem illam, eximiumque amorem respuat. Contumaces filii, relicto, contempto etiam benignissimo Patre Deo, ad humani generis hostem transfugiunt, quales existimandi sunt ii, qui beneficiis divinis neglectis turpissime peccatis indulgent. Distinctiones quasdam perspicuitatis causa afferendas, & explicandas censuimus, ut alia sint manifesta Dei beneficia, alia occulta: præterea quædam maxima, quædam mediocria, quædam minima, quæ tamen a mortalibus maxima falso creduntur

CAPUT II.

De manifestis maximis Dei beneficiis, & contra non agnoscentes eadem.

M*Anifesta Dei beneficia sunt non solum esse nos creatos homines, sed in Cristi religione educatos inter Cristi fideles vivere, hæreticorum, schismaticorum, & infidelium tenebris ereptos esse, Ecclesiam Romanam ut matrem agnoscere, & venerari, Romam quoque, ut de nobis loquamur, tot millium Sanctorum Martyrum sanguine fœcundatam incolere, præter illa,*

quæ patent omnibus, quæque negari sine detestabili scelere non possunt: solem, lunam, sydera omnia, quæ cæli ambitu comprehenduntur, & oculis cernuntur, mente etiam intelliguntur ad usum hominum esse facta: principem, & auctorem bonarum omnium rerum Deum paterna providentia hanc regere orbis terrarum Rempublicam; atque ut paucis multa complectar, manifesta Dei beneficia nuncupamus mundi creationem, gubernationem, & dona insignia, quæ hominibus Deus elargiri dignatus est, quæ qui non agnoscit, qui non prædicat, infelix homo & miserabile animal censendus est. Hoc in genere sunt, qui mundum nunquam habuisse principium, qui animas humanas interire putarunt, qui nullam virtutis speciem cognoverunt, qui fœdissimis voluptatibus inquinati nihil altum, nihil dignum homine cogitarunt; blandæ naturæ, lenis voluptatis sectatores homines, impuri, avaritia, invidia, ambitione oppressi, & in miserandam ceterorum vitiorum servitutem redacti, e quorum ore hujusmodi prodierunt voces: fato fieri omnia, Deam esse fortunam, quæ Dei beneficia appellantur, naturæ quædam esse munera, inanibus quibusdam commentis decipi mortales, religionis studium animi robur frangere, illum ceteris

teris

teris præstare, qui artem simulandi & dissimulandi callet optime, idque consequitur, ut rebus omnibus sit aliis superior. Ad quos homines, portenta potius hominum, noster hic non pertinet libellus; non solum enim inanem, sed ridiculam nostram hanc industriam putarent. Gloria Dei, quam cæli enarrant, & mirabilia opera ejus infeliciter ignorantur ab hujusmodi hominibus, qui sectatores Epicuri putandi sunt, quorum utinam hac tempestate apud nos etiam, qui in verissima Christi religione instituti sumus, paucissimus sit numerus. Quæ maxima putanda sunt beneficia, illa sunt quæ ad finem homini constitutum valde conducunt, hoc est ad salutem æternam consequendam: Incarnatio Filii Dei, sacratissimus ejus in hunc mundum Adventus, quod propter excellentem charitatem Deus factus sit homo, quod homo Deitatis fuerit particeps, quod Filius Dei Magistri munere fungens docuerit humilitatem & mansuetudinem verbo & exemplo, patientiæ, jejunii, orationis, longanimitatis, charitatis eximiæ, & egregiarum omnium virtutum nobis reliquerit exempla: quod in cathedra Crucis recte vivendi normam præscripserit, & quod maximum omnium beneficiorum est, pretiosissimo sanguine suo sacrificium se obtulerit

 pro

pro peccatis nostris, a morte æterna liberaverit, de Satana victoriam reportans, & januam cæli aperiens omnibus minime phreneticis, sed solidam, & sinceram fidem in eum piis operibus comprobantibus. Meditatio Christi Resurrectionis, ob quam nos etiam sumus resurrecturi; Ascensio in cælum, qua captivam fecit Rex ille captivitatem; Missio donorum Spiritus Sancti, quibus spiritu sapientiæ, intellectus, scientiæ, consilii, fortitudinis, pietatis, & timoris Dei eruditur anima, maxima sunt beneficia, quibus qui non excitantur ad pia opera, imprudentes, ingrati, & miseri censentur.

CAPUT III.

De mediocribus Dei beneficiis, quæ maxima vulgo censentur.

M*Anifesta beneficia magna, si tamen cum his conferantur, mediocria sunt, ingenium, judicium, dicendi facultas, scientia, valetudo, sine quibus etiam ad cælestem patriam pervenire possumus. Sine hujusmodi Dei beneficiis falso quidam se putant miserrimos, quum non sint appellandi miseri, qui non peccant, nihilque*

sit

ſit calamitoſius, quam pugnare cum Deo, quam Divinæ Majeſtati quodammodo honorem adimere, quum in alia re finem quiſpiam conſtituerit, quam in Deo. Porro manifeſta Dei beneficia, quæ quum minima ſint, maxima putantur, ſunt divitiæ, tituli, & ſimilia, quæ tanto in pretio habentur, quæque malis etiam communicantur. Brevem noſtram de manifeſtis Dei beneficiis explicationem proſequentes dicimus: quod ſcimus, quod ſperamus, quod loquimur, quod ratiocinamur, quod præſtantes res cogitamus, quod oculis cernimus, quod auribus voces excipimus, manifeſta Dei beneficia ſunt, magna quidem omnia, at ſi cum iis, quæ maxima ſunt conferantur, mediocria & minima nuncupari poſſent. Inter maxima Dei beneficia collocanda ſunt Sanctiſſima Sacramenta, ſupremumque omnium beneficiorum eſt, quod non ſolum Deus humano generi ſua omnia communicaverit, cælum, & terram, & quæ iis continentur, atque Angelos, hoc eſt miniſtratorios ſpiritus; ſed etiam ſe ipſum communicaverit, dederit ſe nobis cibum, ut cæleſti pane nutriti cæleſtem hæreditatem conſequeremur, ut filii Dei, ut fratres Chriſti, ut cohæredes cum Unigenito Filio Dei eſſemus. Deplorandi hic locus eſt noſtram calamitatem, quod pauci

mor-

mortales tot & tanta beneficia noſcant, pauciores illa meditentur, pauciſſimi p.ꝯ tot ac tantis acceptis beneficiis ſeſe gratos oſtendant.

CAPUT IV.

Quid ſit occultum beneficium, & cur occulta Dei beneficia nobis non ſatis cognita ſint.

JAm vero incognita fere omnibus, nota ſapientibus tantum, & occulta valde divina beneficia commemoremus, quæ ſcribens, paradoxa quibuſdam fortaſſe videbor ſcribere, dogmata tamen vera e media philoſophia, theologia, hiſtoriis, uſu etiam ipſo deſumpta ſunt, nota tibi valde, Cardinalis optime, qui non ſolum ex veteribus, ſed ex iis quæ noſtra ætate accidunt, obſervare, & colligere ſoles, quæ negligunt plerique, & obſervanda ſunt. Occultum Dei beneficium eſt latens bonum, quod ſpeciem videtur habere mali, quod præter hominum opinionem prodeſt ad ultimum finem hominis, hoc eſt ad beatitudinem conſequendam, quo tranquillitas animi, & ſolida laus comparatur, quo quis divitias, amicos, & externa bona præter ſpem interdum adipiſcitur. Incognitum exiſtimandum

eſt

est beneficium, quando, quæ anxie petimus, nobis negantur, eaque non conceduntur, quæ nocitura essent; veluti pater filiis negat interdum gladium, ne se ipsos offendant, medici vinum ægrotis, ne febre acuta pereant. Quid enim mortales filii Adæ amore sui obcæcati, consultoribus pessimis cupiditatibus, corruptrice prava vulgi consuetudine, voluptatibus irretiti facile cupiant quod revera bonum sit, quodque sibi conducat?

. . . . Video meliora, proboque
Deteriora sequor,

inquit Poeta, & S. Apostolus in hanc eandem sententiam: quod volo, inquit, bonum non ago; quod nolo malum, hoc facio. Si puero, quæ cupit concedantur, præceps ruet; vix enim sine custodia magna, sine virga ætas illa ad lasciviam prona, & valde lubrica consistere potest; quod si pudore, & aliqua disciplina in officio non contineatur, exitium sibi, parentibus afflictionem pareret.

CA-

CAPUT V.

Puniri ob peccata, occultum Dei beneficium: nimiam rerum profperitatem inutilem effe.

M*Ulta juvenes, multa ætate proveƐtos, multo plura fenes circumftant pericula, & incommoda. Dirum & infatiabile monftrum ambitio, aurique facra fames plurimorum animos cruciant, quum amor nummi tantum augeatur, quantum ipfa pecunia crefcit; quum nihil fit intolerabilius, nihil focietati hominum inutilius, quam fi ambitiofi, quæ exoptant confequantur, veluti libidinofis nihil eft calamitofius, quam fi cupitis amoribus potiantur. Quæ peccata quum punit Deus, majora inde proveniunt bona, quum facilius refipifcant. Procaces juvenes follicitudinibus, atque etiam morbis corporis, avaros jaƐturis facultatum, naufragiis, incendiis, feveris etiam judicum fententiis, ambitiofos repulfis, maledicentiis, calumniis, & animi affliƐtionibus variis punit, paterne potius corrigit: fine qua punitione, & paterna correƐtione intolerabiles prorfus effent mortales, nulla foret inter homines difciplina, nulla gubernandarum Civitatum ratio,*

tio, perturbationum & calamitatum plena essent omnia. Pædagogia quædam, ad ea quæ sunt utilia, est vexatio, quam scriptum est intellectum dare; & rebus adversis tanquam medicamentis morbos animi curat Deus medicus optimus, quosque diligit idem medicus & Rex corrigit & castigat: quibus vero iratus est, iis nimirum qui peccatis obduruerunt, in quibus nulla sunt pœnitentiæ indicia, hos tanquam incurabili morbo laborantes, ut deploratos despicit; ita ut nullum videatur futuræ calamitatis argumentum certius, quam siquis prosperitate rerum in peccatis consenuerit dicens bonum malum, & malum bonum: etenim multo tempore non sinere peccatoribus ex sententia agere, sed statim ultiones adhibere, magni beneficii est indicium; sicut contra magnæ iræ indicium dimittere illos secundum desideria cordis eorum. Nec difficilius quidquam ab illis, qui verissimam Christi religionem non cognoverunt, existimatum est, quam rebus prosperis moderationem adhibere, & in summa potestate servare modum, non insanire; quumque omnia, quæ vult quispiam, possit facere, ea quæ decent, tantum exequi. Quod exemplis plurimorum comprobatur præsertim imperatorum, qui portenta hominum potius quam homines nominandi sunt: Tiberii, Caligulæ, Nero-

nes, Domitiani, inter quæ monſtra horribiliſſimam Satanæ ſobolem gentis Othomanicæ Tyrannos dixerimus, qui quoniam cupitis omnibus potiti ſunt, & potiuntur, & horrendas cupiditates explent, ideo revera miſerrimi omnium mortalium ſunt cenſendi.

CAPUT VI.

Quod bonum incognitum ſit latere; & quod ſæpe qui latere maxime cupiunt, illuſtriores & celebriores fiunt.

SEd inter divina beneficia occulta & incognita eſt, ut quis lateat, qua de re Plutarchus libellum ſcripſit: qui enim latet, detractiones, invidiam, calumnias, æmulationes, contentiones, inimicitias, jurgia non ſentit; potentiam, ſapientiam, bonitatem Dei cælum contemplans agnoſcit; a cathedra Crucis Chriſti virtutes omnes percipit, paucis minimiſque contentus nil admiratur, mentem figit in cælum, tanquam exul anhelat ad patriam potentibus viris, Regibus etiam admirabilis, quales fuerunt, qui in monaſteriis degentes & in eremis, angelicam vitam duxerunt in terris, & in carne ſine carne vixe-

xe-

xerunt : Hilariones, Paulli, Antonii, & Congregationum multarum, quæ non immerito Religiones nuncupantur, institutores & patres, SS. Benedictus, Dominicus, Franciscus, & beata ipsorum, & fœcunda soboles. Quod quis ingenio, judicio, & doctrina præstet, debitam tamen laudem non consequatur, sitque apud homines in nulla, aut minima existimatione, ut doctissimis & optimis viris interdum solet accidere, occultum & magnum Dei beneficium putandum est; quia difficillimum est opinioni hominum respondere, & valde periculosum, ut major oriatur infamia, quum quis majorem gloriam videatur consequutus, & usu veniat sæpe, ut ingenii subtilitate, suavitate morum, amicorum & clientum quorundam officiis, & laudationibus doctissimis viris anteponantur mediocri eruditione præditi homines. Quamobrem, qui sapit, occultum & magnum Dei beneficium existimabit, si quodammodo lateat, & doctrina sua, & virtutibus variis fruatur, inanem gloriam, & popularem famam negligens. Exempla autem, quibus confirmari potest maximum esse beneficium latere, apud Philosophos, multo magis apud eos qui mores, & vitas Sanctorum scripserunt, reperiuntur; ut bene cecinerit Poeta :

 Crede

Crede mihi, bene qui latuit, bene vixit, & intra
Fortunam debet quisque manere suam.

At vero occulta Dei beneficia sunt paupertas, repulsa, ægritudo corporis, æmulus, inimicus etiam, quid amplius? mors ipsa.

CAPUT VII.

Paupertatem, repulsas, Principum adversas voluntates esse plerunque occulta beneficia.

RIdebunt aulici nonnulli, si qui fortasse hunc libellum legerint, probabunt autem hæc judicio præstantes, & usum rerum edocti. De paupertatis commodis & laudibus plurimi scripserunt. Est sane mater industriæ, altrix sobrietatis, magistra patientiæ, inimica luxuriæ, comes jejunii, monasticæ disciplinæ conservatrix, quam divitiis sapientiores viri sponte prætulerunt, quam Rex Regum, & veræ sapientiæ magister optimus Christus nobilitavit, & ut tutiorem magistram ad cælestem gloriam adipiscendam exemplo suo in sanctissima disciplina versantibus proposuit. Vulgo hæc, ut dixi, non probantur; sed

quis

quis sanus mente S. Francisci Patris immensæ familiæ, itidem S. Dominici, & aliorum quamplurimorum judicium vulgo non præferat? Sororem suam dilectam Seraphicus Pater dicebat paupertatem, quam plurimi tantopere horrent, ignorantes quot mala, quam magnas calamitates nonnunquam pariant magno studio, aut casu partæ divitiæ; quam sint interdum indocti, quam elati, quam vani, quam incontinentes, quam contumeliosi, qui in opulentis familiis nati abundant omnibus, aut mercatura, aut hæreditate ditescunt; ut non immerito opulentiam Philosophus summus felicem amentiam nominarit, & longo usu, multo magis Jesu Christo ita comprobante compertum sit, divites egere & esurire, inquirentes autem Deum non minui omni bono; illum esse vere divitem, qui nihil cupiat, & cupiditatum inopiam esse veram copiam; multo pauciores divites doctrinæ laudem esse consequutos, quam pauperes; paupertatis auspiciis, comitibus præstantissimis virtutibus non paucos ad amplissimos honores pervenisse, ad summum etiam Pontificatum ascendisse: quod ætate nostra duobus Pontificibus Summis contigit, Pio V., & Sixto V. Non potiri honoribus, & titulis insignibus, qui anxie fautoribus in primis adhibitis ambiuntur,

inco-

incognitum & occultum Dei beneficium qui non putat, fallitur vehementer, quum repulsæ excellentem virtutem humilitatem docuerint, superba & insolentia ingenia in officio interdum continuerint, ambitione insanientes, & pene freneticos quosdam ad sanitatem redegerint, aliquos ad philosophiæ & optimarum artium studia perduxerint, monasteria auxerint, utilitates quamplurimas plerisque attulerint. Contra vero plerique postquam insignes titulos & honores assequuti fuere, existimationis jacturam fecerint, opinioni hominum minime responderint, animi quandam hilaritatem amiserint, interdum ita animum abjecerint, ut splendoris illius semetipsos tæduerit. Vere incognitum Dei beneficium aliquando fuit Principibus, Pontificibus etiam summis non valde placuisse, quia auctoritas illa, gratia illa, favor ille perpetuus Principis sæpe invidiam parit, plerunque etiam odium, a quo plura proveniunt mala. Præterquamquod varia sæpe ingenia, & mutabiles Principum voluntates extitisse, eosque, qui aliquandiu multum potuisse creditum est, magna tristitia tandem affectos observavimus; quia aliquantulum mutata Principis voluntate omnia illis non succedunt ex animo. Præterea accidit plerunque favoribus Principum quos-

dam

dam ita insolentes fieri, ut omnium odia in se concitent, ut sibi ipsis calamitatem pariant, ut accidit Aman illi, qui a Mardochæo se contemni putavit, quia se magna demissione non salutaverat; sed elatione sua infelix homo ejusdem, qui eum tantis honoribus affecerat, subditis illum anteponens omnibus, jussu e medio sublatus est.

CAPUT VIII.

Corporis morbos occulta sæpe attulisse beneficia.

REm multo minus quam cetera vulgaribus hominibus probabilem, utilem tamen, & divinæ beneficentiæ testem corporis ægritudinem dixerimus: nam adolescentiæ impetus ægritudine sæpe franguntur, flagitia fortasse retardantur, stupra, adulteria, & hujusmodi humanæ miseriæ, quas corporis firma valetudo plerunque suadet & nutrit, in quibusdam impediuntur. Plurimi longis corporis morbis ad pœnitentiam salutarem virtutem, Sanctissimo Eucaristiæ Sacramento rite suscepto post peccatorum contritionem cordis, & diligentem confessionem, in sanctis propositis reli-

reliquam vitam traduxerunt, virtutum plurimarum exempla dantes, & multarum rerum cognitionem consequuti; ut Hieroni Siciliæ Regi accidit, qui quum ad nullam disciplinam idoneus videretur, & moribus esset exosus, morbi beneficio multiplices litterarum cognitiones est assequutus; quum enim lecto decumbere plurimos menses coactus fuisset, tempus illud doctorum hominum sermonibus tribuit, quem morem retinens frequenter illos quum audivisset, valde doctus evasit. Gelon autem frater, qui nullum in morbum inciderat, indoctus semper est habitus, & moribus agrestis. Doctissimum etiam Ptolomæum Philadelphum Ægypti Regem eadem ratione quum ægrotaret, evasisse tradunt historici. Et Beatissimus P. Augustinus narrat se, quum de baptismo cogitaret, laboraretque ut professione Rethorices, quam Mediolani obibat, sese expediret, gavisum fuisse quod per eos dies ex pectore dolere cœpisset pulmonum vitia, quod vocem quoque corrumpebat; hac enim non mendaci excusatione uti licuisse ad abrumpendam professionem apud eos, qui abire illum vix permitterent. Sed & Sanctissimus Pontifex Gregorius stomacho & podagra laborans concionari non desinebat, & ægritudine excellentiorem patefecit charitatem, magnam apud populos

suæ

ſuæ fidei creditos conſequutus auctoritatem. Ægritudinem corporis, qua Pater Ignatius Societatis Jeſu inſtitutor laboravit, incredibilia peperiſſe commoda quis audeat negare? nam vir ille præſtantiſſimo ingenio, acri judicio, ad pietatem excolendam natus, quum militiæ navaret operam, accepto vulnere multos dies lecto jacuit, quo tempore SS. Patrum vitas perlegens ſtudio pietatis exarſit, & ad peregrinationem Terræ ſanctæ cum novem comitibus religioſis viris animum intendit; ex quo ſancto propoſito tot bona ad ſanctæ fidei propagationem, & ad diſciplinam eccleſiaſticam promanarunt: quibus ſingulis morbo laborantibus accomodantur verba Job: & quaſi meridianus fulgor conſurget tibi ad veſperam, & quum te conſumptum putaveris, orieris ut lucifer. *Quid ſi cæcitatem dicamus occultum & magnum eſſe Dei beneficium? quippe auget oculorum cæcitas aciem mentis. Oculi rerum ſenſibilium imaginibus diſtracti impedimento ſunt ne cogitationes præclaræ excitentur; quo fit, ut quo minus diſtrahuntur homines, eo magis ſubtiliora percipiant, & contemplatione rerum altiſſimarum excellant. Libet Homeri exemplum huic loco inſerere, cujus tanta apud veteres fuit auctoritas, ut non poetæ ſolum, & oratores, ſed*

 philo-

philosophi, Plato etiam ipse, & Aristoteles maximo illum in honore habuerint: præterquamquod grammatici, astrologi, cosmographi, & omnes in liberalibus artibus versati tanti viri auctoritate sint nixi. Prætereo Democritum & Didimum, quem videntem suum Sanctus appellat Hieronymus, quem dialecticam & geometriam didicisse scimus, & præclarissima volumina reliquisse. Audivimus nos etiam cæcos duos laudabiliter concionantes, alterum Neapoli, alterum Genuæ natum. Occultum Dei beneficium in eos homines fuit, quod virtutum omnium, patientiæ in primis exempla dederint, & cælestium rerum contemplationi liberius & acutius indulserint, & reipublicæ non mediocriter profuerint; ut aliquando Appius Claudius Cæcus Romanæ Reipublicæ optime consuluisse legitur. Et in surditate bona aliqua insunt; maximis enim periculis surdorum liberantur animi, serpentinis detrahentium linguis, curiositate, variisque perturbationibus, quibus consuevit Sathanas perversorum hominum opera, animos bonorum virorum affligere. Aliquos etiam hujusmodi homines placidam & quietam vitam traduxisse observavimus, & eosdem hoc Dei beneficium prædicasse scimus.

CA-

CAPUT IX.

Æmulos atque inimicos, item eos, qui impediunt ne quis potiatur dignitatibus, sæpe utiles esse.

PRæterea incognitum Dei beneficium est æmulatio, sine qua discentes, & ad omne decus contendentes vix ad aliquam laudem unquam pervenerunt. Nam superbum animal homo, quum a quopiam præsertim ab æquali vinci sit valde ei molestum, totis viribus ne vincatur contendit: hæc autem contentio ad labores perferendos, & ad maximas virtutes consequendas plurimum prodest. Josepho fratri minimo quantum fratrum æmulatio profuit? hic cum virtutibus emineret, somnia explicaret, a fratribus in puteum projectus, ita disponente Deo, gubernator Ægypti effectus est, & fratres deinde maximis beneficiis affecit. Incognitum certe fuerat beneficium fraterna æmulatio, horribilis potius invidia. Proinde quamvis amici jucundissimi hujus vitæ socii sint, afferatque amicitia commoditates & solatia; inimicum tamen jure incognitum Dei beneficium dixerimus, quum sit excitator ad fugiendum otium, quum vitiis liberet homines observatione, detra-

 Ctio-

ctione, calumniisque suis, quæ etsi conturbant sapientem, & frangunt robur cordis ejus, prosunt nihilominus ad patientiam egregiam virtutem consequendam, ad fastum deponendum, ad prudentiam aurigam virtutum adipiscendam. Et occultum Dei beneficium appellandum est, inimicum dulci laudis veneno non lactare illum, cujus se inimicum profitetur, quum nihil sit pestiferum magis humanis ingeniis quam laus, si immodice tribuatur, & admittatur; fugat enim humilitatem laus, quæ virtus Philosophis non satis cognita virtutum omnium est fundamentum. Eadem laus vanitatem alit, nutrit superbiam, ridiculos homines interdum efficit de se ipsis sæpe loquentes, mediocrem, & minimam sæpe doctrinam jactantes, & umbra quadam virtutis seipsos aliis præferentes. Æmuli, inimici etiam quot periculis, quot malis æmulos & inimicos suos liberarunt, ea, quæ in ipsis vituperanda videntur, explorantes & publicantes? quot hujusmodi homines ministri organa potius occultorum Dei beneficiorum fuerunt? quum etiam sine ullo odio eos, quos infensos videntur habere, impediant ne cupitis dignitatibus potiantur, ad quas si pervenirent, muneri fortasse non satisfacerent suo. Qua in re genus illud hominum sive Principum, sive nostri

ordi-

ordinis, qui aliis sunt impedimento ne ad altissimum honoris fastigium perveniant, incogniti, occulti, & plane maximi Dei beneficii ministri revera sunt nominandi, nec inimicorum, nec æmulorum nomine dehonestandi. Amplissime Cardinalis rerum æstimator optime, quam lubrica, quam difficilis, quam periculosa res est vicem gerere Christi in terris! excelso illo loco sedenti quanta imminent pericula! Hominem communis Patris munere fungentem, Ecclesiasticæ Hierarchiæ moderatorem & principem, tot honores, tot dignitates distribuentem, cum Principibus cum Regibus perpetuo tractantem, Orbi Christiano propositum exemplar religionis, justitiæ, mansuetudinis, præcipue vero charitatis, quam difficile est hunc angelicis humeris formidandum pontificium onus sustinere! Quas ob res qui sapiunt, præcipuo amore diligunt eos, qui quacunque de causa a gravissimo hujusmodi periculo collegas suos liberant. Hæc qui paradoxa putant, qui hac de re aliter sentiunt, non recordantur querelas justissimas, quibus se ipsos, & eos, quibuscum loquuntur Pontifices, quodammodo videntur cruciare versiculo illo Davidis, quem sæpe exprimebat S. Gregorius: percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum, *&*

alia

alia multa, quæ in eandem afferebat sententiam, pro qua confirmanda sufficiant pauca, quæ attigimus.

CAPUT X.

Mortem, item mortem prævisam, & carcerem, & humiliari occulta esse Dei beneficia.

M*Ortem vero immaturam inter occulta beneficia siquis collocaverit; non prudentes non prorsus sana ingenia rem falsam & ridiculam putabunt, res tamen vera est, quum non solum vita sit manifestum Dei beneficium, ut laudetur Deus protractione vitæ, & in piis operibus versantes homines ad vitam aspirent æternam; sed etiam in morte plurima sunt bona, quod peccandi terminus statuitur, quod plurimis liberamur malis, si morientes insignia pœnitentiæ, & veræ pietatis documenta dederimus. Nam Pompejo quam fuisset melius, si dum Neapoli ægrotaret, in summo victoriarum fastigio mortuus esset. Quid Annibale illustrius, si dum omnium victor erat, & propemodum Romam populaturus occubuisset? & uterque mortis beneficio tot malis, quæ deinde subiit,*

ſubiit, fuiſſet ereptus? Quid ſi Iudas, antequam Chriſtum proderet, mortuus eſſet? quam melius cum illo actum eſſet! Quid de Origene illo prius ſanctiſſimo viro ob tarditatem mortis peſſimo facto dicemus? Prævisa etiam mors occultum beneficium ſæpe exſtitit. Nam quum alicui moriendi dictus ſit dies, & quoniam ſcelerate antea vixerat, juſte ſupplicii ſententia ſit prolata; auxilio tamen monitorum, remedio cœleſtis panis in ultimo vitæ actu illum pœnitentiæ, prudentiæ, & egregiæ pietatis indicia plurima dediſſe obſervatum eſt: ut beati ſint habiti non pauci, qui ultimo ſupplicio publicæ ignominiæ etiam affecti ſunt, quando maximæ contritionis oſtenſis indiciis parent libenter juſtitiæ, & ex hac vita migrantes beatam vitam pretioſo ſanguine Chriſti adepti, ejus meritis nixi ſperant. Et carcerem ſæpe ſcholam patientiæ, ſapientiæ, & excellentium virtutum inter occulta & magna Dei beneficia merito quis poſuerit; quos carceres præterquamquod nobilitatos fuiſſe ſcimus vinculis SS. Apoſtolorum Petri & Paulli, & innumerabilium martyrum, & ante adventum Chriſti innocentiſſimi Joſephi, Ephrem etiam Syrus, cujus præclara exſtant ingenii monumenta, carceris beneficio, quo injuſte detinebatur, ad Chriſtum converſus eſt, & ad tantam pervenit

nit nominis celebritatem, & vitæ sanctitatem. Innumerabiles mundi miseriæ uberrimam scribendi materiam suppeditarent, quarum hæc sunt præcipua capita: multorum generum morbi, amicorum ammissio, orbitates, detractiones, calumniæ, facultatum jacturæ, solitudines perpetuæ, pugna periculosissima cum mundo, cum carne, cum sathana, gravissima bella, pestilentiæ, penuriæ, quibus eo magis affliguntur homines, qui pietate magis excellunt. Sed Turcarum & Infidelium irruptionibus quid potest esse horribilius? his omnibus malis mortales eripit mors, plerisque incognitum beneficium, qui mallent vitam pertrahere. Has ob causas Poetæ etiam scripserunt beatos esse, qui juvenes moriuntur, quo nomine appellari possunt, qui ante captam Nicosiam, & Cyprium Regnum in tyrannidem Turcarum redacti ex hac vita migrarunt, priusquam tragicis & miserandis spectaculis interfuissent, madentemque sanguine civitatem, in qua nati fuerunt, conspexissent. Verum enim vero in hac occultorum Dei beneficiorum meditatione versantes variis & præclaris virtutibus erudiuntur, maximeque proficiunt; prudentiam autem ostendunt egregiam, dum beneficium divinum putant, quod ceteris molestiam affert; non minimam providentiæ partem hac in re agnoscunt,

ſcunt, & venerantur, ſibi ipſis animi quietem comparant, humilitatem præſeferunt in ſumma Dei ſapientia acquieſcentes, res adverſas Dei medicamenta adverſus contumaciam putantes, ex omnibus rebus, quæ horribiles vulgo creduntur, varia bona elicientes. Nutrit hæc ipſa meditatio patientiam, quandoquidem quicunque hujuſmodi meditationi ſunt aſſueti, animi retinent æquitatem verba illa ſæpe uſurpantes: ita Domino placuit: ſit nomen Domini benedictum; *in quibus divinis beneficiis dignoſcendis incredibiliter & mirandum in modum excelluit vir ille ſimplex rectus & timens Deum Job, necnon Rex David, qui Spiritu Sancto afflatus ea protulit:* bonum eſt, quia humiliaſti me, Domine, ut cognoſcerem juſtificationes tuas. *Humiliari beneficium eſt, ſed incognitum valde, quum nihil ſuperbum animal homo fugiat magis. Alit hæc ipſa meditatio orationis ſtudium, quæ tantopere eſt neceſſaria, quum quotidianis Dei eleemoſinis indigeamus, petitionem illam ad animi tranquillitatem neceſſariam confirmat maxime:* Fiat voluntas tua. *Quæ verba qui non profert ex animo imprudens eſt, quum paternam Dei curam videatur negligere, quum auſit ipſe velle, quod Deum nolle intelligit: miſer eſt, quum pu-*

gnet cum Deo , & infelicissime semper succumbat , confusus miserrime vivat . Noverunt hoc ipsum homines , qui in verissima Christi religione non versati solo naturæ lumine ducti sunt , quum dicerent : Velis quod accidit ; noli fieri res , ut velis , sed ut fiunt ; si non potes quod vis , velis quod possis . Ex quacunque re posse , si quis sapiat , excerpi bonum. *Quæ sententiæ occulta Dei beneficia innuebant , & ad animi tranquillitatem consequendam pertinebant . Querulis maxime hæc ipsa meditatio prodest , quum nullus querimoniarum sit fructus , quibus brevi mors terminum est allatura . Cogitent hi manifesta Dei beneficia , quæ sunt innumerabilia , desinant querelis semetipsos & alios affligere . Inveniri nequeunt queruli , qui non sint humilitate destituti , qui non sint inter stultos numerandi ; quia tempus , quod in querimoniis ponunt , assiduis gratiarum actionibus adimunt : quia cogitantes maximam mortalium multitudinem errorum tenebris obcæcatam , maumethica tyrannide oppressam , hæretica labe fœdatam , omittunt gratias agere Deo , quod seipsos tantis liberaverit ærumnis . Qui inter Sanctæ Matris Ecclesiæ amplexus vivit , qui Romæ apud expultricem errorum , & disciplinæ Christianæ Magistram ætatem*

tem ſuam degit, veriſſimam hanc de occultis Dei beneficiis ſententiam qui fieri poteſt ut non agnoſcat, non ſæpe commemoret? eaque ipſa roboratus animi æquitatem omnibus in rebus non oſtendat?

CAPUT XI.

Querimoniæ morbo mederi meditatione occultorum Dei beneficiorum; & Deum ſolere negando plurimis benefacere.

L*Icet, ut libelli hujus fructus appareat, ante oculos ponere querimonias, querulorum potius morbos inteſtinos, eorumque remedia ſaluberrima. Querimonia anxietatis eſt filia, nutrix ſuperbiæ, ſoror invidiæ, ingratorum ſocia, tranquillitatis expultrix, loquacitatis comes, moleſtiarum ſollicitudinum afflictionum pernicioſa genetrix: quod vitium minime fugentes (maxime qui Sacerdotum numero adſcripti, in Eccleſiaſtica Hierarchia viventes tot magnis bonis abundant, maximo in primis illo, poteſtate conficiendi Sacratiſſimum Chriſti Corpus) domeſtici propriæ calamitatis ædificatores jure nominari poſſunt. Ad hujuſmodi autem mentis ægritudinem ſanandam,*

aut magna ex parte minuendam valet plurimum cognitio occultorum Dei beneficiorum, quanquam manifestorum scientia sufficiens existimanda esset medicina, quorum multitudinem superiore loco attigimus. Nimirum Deus paterna providentia mundum gubernat, omnia eodem jubente aut permittente fiunt, ejus proprium est e malis bona elicere: quæ sententia omnem tranquillitatem animi gignit, maximamque vim habet, si animo imprimatur nostro ad gravem querimoniæ morbum expellendum. Quod si quispiam paterna officia, quæ amanter & magna cum hilaritate a parentibus præstantur filiis, consideret, plura præstari negando quam concedendo comperiet; majora certe severitate & correctione, quam indulgentia & blanditiis. Lubrica & prona ad voluptatem adolescentia paterna cura indigens, quum a patre non impetrat quæ petit, pecunias, novos sodales, vagandi licentiam, varias vestes, & hujusmodi alia, quæ prima illa ætas expetit, facilius in officio continetur, educatur laudabilius, quam si cupitis potiatur; ita ut occultum & plane paternum sit beneficium filiis, si quæ etiam cum lacrymis rogant, patres denegant, eosque virga sæpe corrigunt, cui qui parcit, odit filium suum. Medici quoque negando arte sua utuntur feliciter;

negant

negant enim in acutis febribus cibos multos, negant vinum, quod mire expetunt ægroti, letargicos ſomno prohibent. Sed præſtantioribus multo rationibus divinus animarum noſtrarum medicus, occultis beneficiis differendo, negando, adimendo non ſolum infirmitatibus, calamitatibus potius medetur humanis; ſed maxime hac ratione juvat mortales, dum (ut ait S. Auguſtinus ad Probam ſcribens) ſæpe negat propitius, quod concedit iratus. Porro illuſtria dedit Magiſter, & Rex noſter Chriſtus exempla, dum ſibi affinitate conjunctis reſpondit: neſcitis quid petatis, *& alibi:* ideo non accipitis, quia male petitis. *Eadem ratione Cananeæ mulieri ſilentio negans, quod enixe rogabat, verbis etiam aſperioribus fidem ejus accendebat, & eos, qui intererant, diſcipulos ad ſui imitationem invitabat. Interroganti Petro, quid de Joanne futurum eſſet, reſpondens Dominus:* quid ad te? *negatione illa curioſitatis morbo mederi viſus eſt. Paullo Apoſtolo negavit, ut ſtimulo carnis eximeretur, dicens:* ſufficit tibi gratia mea. *Petentibus ea, quæ ad ſalutem animæ pertinebant, conceſſiſſe pro ſua benignitate Chriſtum Dominum obſervavimus. Quem morem adhuc in cælo regnans retinet, dum ſuum auxilium rite petentibus*

bus

bus nunquam denegat. Sæpe vero, ut ait S. Bernardus, non exaudit ad voluntatem, ut exaudiat ad ſalutem, & iratus concedit, quæ alias non concederet: medicorum more, qui deſperatis ægris quidquid volunt dari præcipiunt, iis, qui ad ſalutem reduci poſſunt, multa dari contradicunt: ſic miſericors Deus negat interdum, & ſalvandos adverſitatibus coercet; peccatores autem, quibus omnia ad vota ſuccedunt, negligit quaſi de æterna ſalute deſperatos; quod in Pſalmi illo verſiculo ſignificatur: dimiſit eos ſecundum deſideria cordis eorum; ibunt in adinventionibus ſuis. *Apparent certe momentis ſingulis innumerabia Dei beneficia miſerando, parcendo, ſuccurrendo, conſolando, miſeriis humanis ſubveniendo ſacramentorum uſu, miniſterio concionatorum, quos Sanctiſſimæ Trinitatis legatos nuncupaverimus, & inſtrumentis aliis, quæ tibi notiſſima ſunt. Audeamne hoc loco inſerere verba S. Auguſtini quædam? Ita doctiſſimus & graviſſimus Doctor Eccleſiæ ſcripſit in libris de Civitate Dei:* audeo dicere ſuperbis eſſe utile cadere in aliquod apertum manifeſtumque peccatum; unde ſibi diſpliceant, qui jam ſibi placendo ceciderant: ſalubrius enim Petrus ſibi diſplicuit, quando flevit, quam

ſibi

ſibi placuit, quando præſumpſit. *Cui ſententiæ quaſi ſubſcribens Beatus Damaſcenus in libro de Ortodoxa Fide*, ſinitur, *inquit*, aliquis in fœdum etiam, & obſcœnum facinus interdum proruere, ut hac ratione gravius aliquod vitium depellatur, ut per hujuſmodi lapſum imbecillitatem ſuam agnoſcens criſtas demittat, atque ad Dominum accedens culpam ſuam confiteatur. *Hoc autem & Pſalmo ſcriptum eſt:* imple facies eorum ignominia; *quæ tamen ita intelligenda ſunt, ut hujuſmodi peccatorum permiſſiones rectius & uſitatius magiſque proprie pœnæ ſint aliorum peccatorum, quam occulta in eos, qui peccant, Dei beneficia.*

CAPUT XII.

Unumquemque occulta in ſe collata a Deo beneficia poſſe teſtificari: & in Auctorem nonnulla occulta beneficia recenſentur.

V*Erum enim vero plerique reperiuntur, ſi diligenter totum vitæ ſuæ curſum conſiderent, qui veriſſime poſſunt aſſerere & fateri ſibi negata eſſe quamplurima vehementer concupita, quæ ipſis obſutura fuiſſent; quædam divinitus obtigiſ-*

ſe

ſe quæ noluiſſent, e quibus ad ipſos magnæ commoditates, bonores etiam non exigui emanarunt. Joanni Franciſco Commendono, qui Cardinalis paucis ab binc annis e vita migravit, accidit ut Venetiis quum a Decemviris inter illos, qui ſunt a ſecretis Reipublicæ, admitti peteret, repulſam tulerit, quam non ſatis æquo animo ferens Romam ſtatim venit, ubi pro Sancta Romana Eccleſia Epiſcopus, Nuntius, Cardinalis, & Legatus de latere creatus multos labores pertulit, & viginti amplius annos Cardinalitio munere fungens deceſſit. Repulſam illam occultum fuiſſe Dei beneficium quis dubitat? Libet ad banc, quam dico, rem comprobandam ad Collegam meum fere coætaneum (quatuor enim, aut ad ſummum quinque annis me es natu minor) de me ipſo loqui, quod tamen faciam quam parciſſime & cautiſſime potero. Quum natus eſſem in nobiliſſima Civitate, in florenti etiam Republica, nobili quidem genere & boneſtis parentibus, minime tamen divitibus, puer, quanquam ingenium mibi deeſſe non videretur, quia tamen in me linguæ quædam non minima impedimenta cernebantur, quæ divino auxilio & exercitatione non minima ex parte ſublata ſunt, babitus ſum minime aptus ad percipiendas litteras, præſertim ad ſtudium eloquen-

quentiæ, quippe qui is futurus essem, qui sensa animi nequirem proferre. Quæ res diu patris animum anxium tenuit ita, ut interdum putaverit expedire, ut relictis optimarum artium studiis totum me rei familiari, quantulacunque esset, conservandæ me traderem. Illa ipsa patrimonii tenuitas occultum erat Dei beneficium, augebat industriam, reprimebat cupiditates, excitabat animum ad virtutes acquirendas. Illa ipsa tarditas pronunciandi docebat quodammodo ut discerem nullum verbum otiosum, non serium, non valde consideratum, non grave mihi esse proferendum; varia & multiplici doctrina, plurimorum librorum lectione, scriptoribus multis mihi supplendum esse naturæ, ut ita dicam, vitio; consuetudine doctorum hominum, & diligentia efficiendum, ut inter nobiles Venetos essem & ipse aliquo in numero, a senum latere discedens raro, Bernardi in primis Navagerii avunculi mei, qui in Republica maxime floruit, deinde in Sacrum Collegium Cardinalium cooptatus est. Is quum Patavium missus esset Prætor, eo in gymnasio optimis artibus, Philosophiæ in primis tunc operam dedi, & laborum, quos in optimis disciplinis posui, nec me pœnitet, nec pœnitebit unquam. Quum autem Patavio rediissem in Patriam, & Senatus mihi mu-

nus

nus docendi Philosophiam, præsertim de moribus ex vetere Reipublicæ consuetudine commisisset, eo functus sum diligenter. Vigesimum octavum annum agens in gravissimum morbum incidi Osopi Savornianorum oppidi in itinere, quod cum Avunculo Navagerio susceperam, dum Reipublicæ Legatus proficisceretur ad Ferdinandum Imperatorem; qumque salus mea a medicis esset deplorata, explicari facile non potest quot & quantas ex illa quatuor mensium ægritudine perceperim utilitates, & quantum ad contemnendas res humanas, & ad sacrarum litterarum studia sim eruditus, & plane incensus. Episcopus Veronæ quum essem factus, duos post annos novum quiddam, & admirabile mihi contigit, quod terrorem magnum mihi incussisset, & omnem vitæ meæ rationem facile perturbasset, nisi divino auxilio fuissem adjutus. Inventa est in Cathedrali Ecclesia sub illa ipsa sede, in qua sedentes Episcopi conciones audiunt, machina quædam cum igneis quibusdam globulis, quæ nisi a quodam clerico animadversa fuisset, in media concione me sustulisset e medio. Qua injuria & machinatione quum me indignum totus populus acclamasset, & divino beneficio ea in re aliquam animi moderationem ostendissem; ita totius civitatis amor in me est auctus, & studium ulciscendæ tan-

tæ

tæ injuriæ apparuit, ut ad ædes episcopales magnus undique nobilium virorum, populique concursus fuerit factus, & incredibilia benevolentiæ & charitatis Veronensis Populi in me indicia extiterint. Quumque a Veronensibus proposita fuissent præmia magna, multo etiam majora a Veneta Republica hujusmodi facinoris auctorem patefacientibus, nec minima extarent contra quendam indicia, Episcoporum exemplar imitatus Christum, nolui ut contra quemquam hac de re ageretur, & reliqui vindictam ei, qui dixit: mihi vindictam, & ego retribuam. *Maxima ipse agnovi, & observavi in pastorali munere, præsertim hac in re occulta divina beneficia, quibus erudire me voluit Dominus Deus ad vanitatem fugiendam, ad scientias percipiendas, ad mansuetudinem Christi imitandam, ad charitatem erga populum mihi creditum ostendendam; quum tanta & inusitata lacessitus injuria nunquam de grege meo relinquendo cogitaverim. Hæc attigisse hoc loco me de occultis Dei beneficiis ad amantissimum mei Cardinalem severi etiam scriptionum judices condonabunt, ut spero. Nemo, si vitæ suæ cursum consideret, occulta hujusmodi beneficia a Beneficentissimo Deo se accepisse negaverit. Verum, quæ singulis contigerunt, observare, & comme-*

 mo-

morare & longum est, & supervacaneum.

CAPUT XIII.

Bella esse occulta Dei beneficia.

D*Ireptiones civitatum, strages populorum, Regnorum mutationes, progressiones & incrementa Maumethicæ sectæ, Hæreticorum contagia, quibus Provinciæ plurimæ, & opulenta aliquot Regna divulsa sunt, justa judicia Dei, divinæ justitiæ testimonia, beneficia etiam Dei dixerimus, quum hac ratione Deus justitiæ suæ declaratione universæ Christianæ Reipublicæ persæpe prosit, & inopinata bona eliciat. Nam in Barbarorum incursionibus in Italiam, & in direptione nobilissimæ civitatis Aquilejæ, & aliarum plurimarum latebat bonum hoc sane magnum, quod eo tempore paullatim Veneta Urbs condebatur, jacebantur fundamenta sinceræ pietatis & veræ religionis, initium ducebat civitas, quæ libertatis esset futura domicilium, afflictorum hominum quies, & veluti portus, quæ aliquot post annos inito fœdere in Cretam insulam, in Cyprum, & in Græciam fere universam, Constantinopolim usque terminos gubernationis suæ esset extensura, navali discipli-*

na

na magnam gloriam consequutura, optimis institutis & legibus, longa administratione Respublicas omnes esset superatura; de qua non licet mihi plura scribere, quum in ea natus sim ex illarum Familiarum numero, ad quas Reipublicæ regimen pertinet. Sed hæc inter manifesta potius quam occulta beneficia numeranda sunt. Quæ in Gallia florentissimo Regno superioribus annis acciderunt, bella civilia, defectiones, cruenta prælia, Principis, qui diu hæretica labe contaminatus fuit, ad piam Matris Ecclesiæ communionem reditum, non desunt, qui probabilibus rationibus maximum fuisse Dei beneficium in amplissimum Galliæ regnum collatum existimaverunt: ut post longa bella civilia firmissima pax conciliaretur, post plurima dissidia concordia oriretur, odium hæresum, quibus plurimos annos Regnum afflictum est, excitaretur, Rex unus existeret in Gallia, qui divino beneficio admirabili quidem & minime exspectato hæreticos suo exemplo converteret, hæreses profligaret, compositis rebus contra immanissimum Christiani nominis hostem Turcam magna cogitaret. In quam sententiam plura afferri possent, quæ minus occupatis hominibus, quam nos sumus, tractanda relinquimus. Nos, quæ pii homines dicunt, putantes occultum extitisse Dei beneficium in Galliam colla-

latum, *probabilia putamus*, *recordantes ea*, *quæ ſcripſit S. Gregorius Nazianzenus :* novit Deus contraria contrariis adminiſtrare, ut majori admirationi ſit ; *hoc eſt ut ſapientia*, *bonitas*, *potentia ejus magis appareat*.

CAPUT XIV.

De fructibus meditationis occultorum Dei beneficiorum cum precatione ad Deum.

AT *quiſpiam forte*, *qui hæc noſtra legerit*, *dicat*, *cur jam ſenex Cardinalis ad Cardinalem*, *cui hæc omnia notiſſima ſunt*, *ſcripſiſti? Omitto dicere quia juvat hunc in modum ſenectutem recreare meam ; ſcripſi enim ad ſummam Dei benignitatem magis teſtificandam*, *ad querimonias e quorundam animis evellendas*, *ad me ipſum*, *&* *æquales meos quoſdam ſenes*, *in quorum ætatem carmen illud convenit :*

Difficilis, querulus, laudator temporis acti,

ſuaviter monendos ; ſcripſi denique, *ut hunc librum legentibus præclaram meam erga Cardinalem Optimum voluntatem hac etiam ratione patefacerem*. *Hanc noſtram decem dierum lucubratiuncu-*

lam

lam portionem quandam tractationis de Divina Providentia dixerimus, quod argumentum Divinæ Providentiæ a S. Cryſoſtomo tractatum eſt copioſe ſermonibus quinque, a Theodoreto libris decem, & præter alios graviſſime a S. Auguſtino pluribus in locis, qui, ut ſupra diximus, cenſuit diligentibus Deum peccata etiam cooperari in bonum; quum aliquando peccata ad pœnitentiam & humilitatem conducant, & reſurgentes ab iis ſæpe cautius mandata Dei ſervent. Ex hoc autem meo labore quum non minima voluptate, quam dictans percepi conjuncto, hos percipiendos eſſe fructus exiſtimo ut inutilis, ut indecora ſenili ætati, chriſtiano præſertim ſeni, multo magis ſacerdoti, maxime Epiſcopo, & Cardinali ſit omnis querimonia; nihil magis convenire piis & prudentibus viris quam illa S. Apoſtoli ad Theſſalon. verba repetere, & ad uſum revocare: Gaudete, ſine intermiſſione orate, in omnibus gratias agite. *Errat ſiquis difficile ſeni putat gaudere inter varia incommoda, & moleſtias ſenectutis, quum multa ſint, quibus jure gaudere poſſit & debeat ſenex præſertim chriſtianus, ut egregio opere de bono ſenectutis doctiſſimus & valde pius Collega noſter Cardinalis Paleottus oſtendit, quod jam in eo fere extinctæ ſint cupiditates, quod morti ſit proximus, quod*

con-

consilio quamplurimis possit prodesse, quod verissimam hanc sententiam de Dei paterna cura sit expertus, eamque testificari multis rationibus, & exemplis possit. Præclara illa verba, quæ dicere solitum commemoras Pium V. Sanctissimum Pontificem: quicquid a Deo fit, bonum esse, licet aliter videatur, *digna sunt quæ utriusque nostrum, omniumque senum animo imprimantur. Qui enim difficile admodum putat posse nos in hujus vitæ exilio gaudere, & a domesticis inimicis, illisque acerrimis, a carne, a mundo, a satana oppugnatos lætari, sciat has omnes difficultates facile nobis adimi posse, si meditemur nos habere patrem Deum, pretioso Christi sanguine nos esse redemptos, cælestem patriam pie viventibus, & in Domino morientibus esse paratam, ad illam velocius tendere senes, quam aliarum ætatum homines. Quamobrem in agendis Deo gratiis assidue versemur, quod prudentiæ, justitiæ, & grati animi signum est. Ad gratias autem debitas Deo agendas plurimum confert, siquis divinitus & occulte in se collata beneficia consideret, si ad quamplurimos mortales rebus multis indigentes animum intendat, ex aliorum rebus adversis, ex plurimorum etiam sceleribus & flagitiis divinam erga se clementiam agnoscat, qua factum ut in eadem,*

& ma-

& majora scelera non incideret ; summa enim Dei benignitate preservamur , ne turpiter prolabamur. Sed de gratiarum & precum necessitate & utilitate , quum quotidianis Dei beneficiis & fruamur , & indigeamus , non est necesse plura scribere ; nam & de orationis studio , & de gratiarum actione plurimi scripserunt , Sanctus in primis Basilius . Vere senili brevi oratione ex animo nobis , & a senibus omnibus proferenda commentarium hunc claudamus : Qui nos per multa & gravia vitæ pericula, perturbationibus non paucis sedatis, tentationibus multis liberatos tua misericordia, Salvator Mundi, & Rex noster Christe, ad senectutem deduxisti; recrea senectutem nostram, ut in sanctitate, & justitia tibi serviamns, tædium hujus sæculi æquo animo sustinentes, adspirantes ad te, Pontifici tuo Clementi, qui hoc tempore tui vices gerit in terris, consilio, precibus, & ministerio nostro servientes, virtuti faventes, non nostra, sed quæ ad Dei gloriam pertinent, quærentes, manifesta, & occulta Dei beneficia prædicantes, singulis operam nostram petentibus charitate, & debitis officiis obsequentes. *Hæc si precibus & sacrificiis nostris impetraverimus, uberrimum fructum ex hoc libro, quem Kal. Januariis initio anni 1569. ad te legendum mitto, perci-*

piemus. Intelliges autem capita quædam de occultis Dei beneficiis me attigisse, non rem totam copiose tractasse. Quod si fieret, plenius res fuisset distinguenda, & explicanda uberius rationibus congestis, & exemplis diligenter conquisitis. Disputationes etiam quædam subtiliter inferendæ fuissent, præsertim illa, quam attigit David: Pene effusi sunt gressus mei, quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns; *& Hieremiæ verba:* Justus siquidem tu es Domine, si disputem tecum: veruntamen justa loquar ad te; quare via impiorum prosperatur? *& alia hujusmodi. Sed optime Cardinalis, senilis hæc mea ætas infirma & languida laborem tantum ferre non potuisset, quum mihi quoque occupationes præsertim pastorales, quibus, ut scis, detinemur etiam absentes, minime desint, litterisque ea nobis tractanda sint, quæ facilius tractaremus, si essemus tu Florentiæ, ego Veronæ ad salutem populorum fidei nostræ creditorum pertinentia. Si otium, quod mihi sperandum est, dabitur, nisi senium mihi impedimento fuerit, uberius quod vix attigi, tractabo argumentum. Sin minus potero, præstantes ingenio & doctrina aliqui fortasse juvenes efficient, quæ ipse senex inchoavi, & delineavi.*

DE

DE OCCULTIS DEI BENEFICIIS

LIBER SECUNDUS

Ad Alexandrum Medicæum S. R. E. Cardinalem Amplissimum, Archiepiscopum Florentinum.

CAPUT I.

De manifestis Dei beneficiis in Episcopos.

Uperiore libro de occultis & incognitis Dei beneficiis complexus sum quædam, quæ fusius explicanda, & diligentius expolienda essent, quam patitur ætas mea, & variæ occupationes concedunt. Librum, quum diligenter perlegissem, tria me potiora attigisse intellexi. Ea vero sunt, de occultis in nos Episcopos, & in eos, quibus cura animarum commissa est, collatis Dei beneficiis incognitis valde nobis, nedum ceteris hominibus nobiscum familiariter viventibus. Apertum beneficium a SS. Patri-

bus uberius explicatum insigne, & semper commemorandum est, in Episcopali dignitate aliquem esse constitutum; quandoquidem Episcopi pro Christo legatione funguntur, magistri, medici animarum, pastores gregis Dominici, Angeli Dei, sal terræ, lux mundi, patres populorum, successores Apostolorum nominantur, qui ad cælestia pascua animas pretioso Christi sanguine redemptas perducunt, ad fugienda peccata tanquam pestiferam labem populos instaurant, in Dei timore eosdem erudiunt, humilitatis, patientiæ, charitatis, & virtutum cæterarum omnium exempla dantes, Sanctissima Sacramenta ministrantes, verbum Dei prædicantes, verbo & exemplo numerosissimum Christi gregem pascentes, S. Matris Ecclesiæ filios, ut ministri fideles exornare & propagare non desinentes, sanguinem etiam pro gloria Dei, si opus est, fundentes, Christi Vicarium Episcopum Episcoporum veneratione debita prosequentes, ejus sanctis propositis faventes, ejusque dignitatem, & animi consolationem procurantes maxime.

CA-

CAPUT II.

De occultis Dei beneficiis in Episcopos.

DE *his manifestis & maximis Dei beneficiis summatim dicta sufficiant. De occultis in eosdem Episcopos beneficiis, in quorum numero sumus tu vigintiquinque jam annos, ego vero triginta amplius, aliquid addere decrevi priori libro, quem jam delineavi. Quæ vero dicam, illis qui (ut S. Augustini verbis utar) perfunctorie pastorali funguntur munere, non probabuntur, siqui sunt, putabuntur imo paradoxa, quum tamen verissima sint. Quas enim ipsi molestias maximas, & cruces nominant, jure occulta Dei beneficia nominari possunt, ut perpetua illa animi sollicitudo, detractiones, maledicentiæ, calumniæ, occultæ inimicitiæ, Canonici inquieti, dissensionum & litium suasores in eorum Capitulo, Principes non satis interdum Ecclesiasticæ jurisdictioni faventes, nobiles Cives juribus quibusdam confraternitatum suarum tuendis & augendis studentes nimium, Religiosi homines in monasteriis sub optimis regulis Sanctorum Virorum instituti ab eisdem regulis non parum (proh dolor!) recedentes, Moniales præsertim nobili genere ortæ remissione, ne dicam nimia licentia uten-*

tes

tes in audiendis, qui illas conveniunt, & in non obſervandis prorſus regulis, Concionatorum quorundam interdum mores nimium ſibi placentium: quæ ſane omnia ſollicitos habent Epiſcopos. Hæc ſunt occulta Dei beneficia, quibus additur redituum tenuitas; occultum illud quidem maxime, & incognitum quamplurimis Dei beneficium.

CAPUT III.

Otium Epiſcopo fugiendum, labores libenter ſuſcipiendos; & moleſtias eſſe occultum Dei beneficium.

TRactanda hæc uberius & diligentius, quam cetera conſueverim, exiſtimo, ut meum erga te amorem & obſervantiam oſtendens, conſoler etiam Coepiſcopos noſtros, ad quos fortaſſe hic liber aliquando pervenerit, & hujus conſolationis participes ſint etiam Parochi, quos Dominus Deus tibi Archiepiſcopo Florentino, mihi Veronenſi Epiſcopo in paſtorali munere coadjutores dedit in partem tanti muneris traditos. Longas epiſtolas, ſive parvos libros, aut opuſcula libenter ſcribo, quia jam veriſſimum illud expertus ſum, jucundum eſſe incboata perficere, & in aliqua re abſolvenda mirabi-

rabi-

rabilem percipi voluptatem. Quanquam ante annos viginti ætatis meæ ausus sum aliquid scribere, & ab eo tempore usque ad hanc meam senectutem, quum satis firma Dei beneficio valetudine sim usus, scriptionibus variis me semper recreavi: præter duos libros, quos memini, de recta philosophandi ratione scripsisse, & tres de Rethorica Ecclesiastica, & 19. de Prudentia cum Christi religione conjungenda, in quibus adulterinæ quædam prudentiæ regulæ confutatæ sunt, unico libello, sive opusculo ad veterem gravissimi viri Plutarchi formam lucubrationibus meis finem ponere soleo, quum optime cognoscerem multo plura in argumentis, quæ tractavi, congeri posse, quam ipse congesserim, tum ut ostentationem ingenii & doctrinæ vitarem, tum quia in me ipso semper diligentiam desideravi. Duo igitur extabunt libri de occultis Dei beneficiis præter consuetudinem meam a me conscripti. Porro nihil potest esse miserius delicato Episcopo opibus & divitiis affluente, quibus sæpe petulantia & incontinentia aliqua inest; ipsa miseranda in Episcopis prosperitas, & rerum affluentia disciplinam evertit ecclesiasticam, odium populorum in Pastores animarum, in nostrum etiam Ordinem, & in Romanos Pontifices quosdam utinam aliquando non

pepe-

peperisset: inde perversi homines occasionem ceperunt propagandarum hæresum, quibus Provinciæ a S. Matre Ecclesia sunt divulsæ. In hujusmodi Pastores miseros propheticæ illæ comminationes conveniunt: Væ vobis, qui pascitis vosmetipsos, &c. non greges*: & illa verba, quæ contra mercenarios videntes lupos, & fugientes protulit Dominus noster Jesus Christus. Qui nobis Pastoribus sæpe, ut in animos illabantur nostros, blandiuntur, & nos beatos dicunt, & esse cupiunt: hoc est sine ulla animi sollicitudine caducis & momentaneis hisce rebus fruentes, tempus conterentes, nihil altum, nihil cæleste cogitantes; ipsi nos seducunt, ipsi miseriarum nostrarum nituntur esse artifices. Vita enim nostra labor est, sollicitudo est, laudabilis anxietas est, studium perpetuum lucrandarum animarum Christo, quod S. Apostolus verbis illis exprimebat:* Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non uror? *Calamitas, pœna gravis & miseranda est conditio Episcopi, si muneris oblitus sui otiosam vitam traducat, nunquam aut raro considerans quid sibi velit hoc nomen:* Episcopus, *non prospiciens aliorum saluti, sed suis tantum commodis, & mentitæ divinæ legationis reus, pater populorum crudelis, pastor negligens & mercenarius, infelix animarum medi-*

medicus sibi pariat infamiam, & ad damnationem tendat æternam.

CAPUT IV.

Exemplis probatur persecutiones posse censeri occulta Dei beneficia.

Extiterunt duo insignes Episcopi ab eodem Pontifice Eugenio IV. creati, alter Archiepiscopus Florentinus, qui in numero Sanctorum relatus est sexaginta post annos quam vita functus est, Antoninus nuncupatus, alter Laurentius Justinianus Episcopus primum Castellanus, deinde primus Venetiarum Patriarcha, qui inter Beatos censetur, eisque tribuuntur honores præsertim a Congregatione, in qua diu vixit, S. Georgii in Alga, quos Beatis S. Mater Ecclesia solet tribuere. Antoninus tredecim annorum spatio, quibus Florentinis præfuit; Laurentius viginti trium, quibus Venetis, laborum pastoralium, sollicitudinum variarum, præstantissimarum virtutum exempla dederunt. Antoninum Octoviri exercuerunt sæpe mirandum in modum, coegeruntque aliquando, ut vir intrepidus, & magnitudine præstans animi cellulæ suæ claves, quas sibi asservaverat, supremo illi magistratui

 mon-

monstraret; quo intrepido animo, quibus angustiis & afflictionibus veluti Divinis beneficiis non omnibus cognitis tantam auctoritatem est consequutus, ut Florentinis omnibus admirationi fuerit, maximo etiam in bonore apud Eugenium IV, cui morienti adstitit, piis monitis & Sacramentorum administratione illum consolans, & salutifera exhibens remedia. Ille vero homo petulans, qui in Laurentium Justinianum Venetorum Patriarcham in via prætereuntem injuriosa illa verba protulerat: En, qui pro Sancto colitur! o insani, qui talem hominem adoratis! *quum ille oculis in Sanctissimum Sacramentum defixis vel minimum injuria non fuisset commotus; impudentes itidem homines, qui pia decreta S. Episcopi contra fœminarum pompam irridere sunt ausi, laudabilem & sanctum vitæ cursum impedire conantes, occulta potius erant beneficia Dei, ut Laurentii celsitudo animi, & admirabilis mansuetudo appareret. Veræ & solidæ gloriæ, sanctitatis eximiæ comites fuisse maledicentias, contradictiones Nobilium, & calumnias affirmaverimus, domestico exemplo horum Præsulum, quorum alterum Florentia Patria tua peperit Antoninum, alterum Veneta Patria mea Laurentium, ut exempla SS. Apostolorum, & plurimorum Episcoporum omittamus, confirmari*

mari

mari potest facile. Eodem tempore vixerunt insignes hi Episcopi, septuaginta annos alter, alter septuaginta quatuor, gratam memoriam, & incredibile desiderium populis, quibus præfuit, uterque relinquens. Delectant eorum exempla, quos vidimus, & movent magis quam cetera, aut illorum saltem, qui paucos ante annos fuerint. De Joanne Matthæo Giberto Genuensi, qui Veronensibus datus est Episcopus a Clemente VII. loquor libenter; domestico enim exemplo Veronensis Ecclesiæ Pastoris excitor, qui etsi inter Sanctos & inter Beatos ad hunc usque diem numeratus non est, plurima tamen fortitudinis animi, charitatis, Ecclesiasticæ disciplinæ dedit exempla, ut sui episcopatus memoriam nulla unquam Veronæ sit deletura posteritas. Narrabat quidam senex, quem ab initio episcopatus mei Vicarium habui, qui apud eundem memorabilem Episcopum Gibertum eodem Vicarii munere fuerat functus, pastorali sollicitudine delectari solitum maxime, ferre consuevisse crucem ministerii Episcopalis alacriter, felicem illum diem putare solitum, quo iniquitatem abstulisset, insolentiam non bonorum Sacerdotum fregisset: in cujus intimo cubiculo fasciculus quidem satis magnus repertus est libellorum, quibus innocentissimum virum maledici homines calumniati a san-

 ctis

ctis propositis retractare nixi fuerant. Huic fasciculo hæc sua manu erant inscripta verba: Joannis Matthæi Giberti trophæa. *Nimirum trophæa retulisse judicabat, quia non timuerat verbum asperum; quia maledicentias hominum non exhorruerat, quia improbitas hominum pios ejus conatus non retardaverat. Quam egregiam virtutem plane non solum pastoralem, sed etiam regiam imitatus est, aut superavit potius Carolus Cardinalis Borromæus, quem novimus, & admirati sumus, qui in admittendis monitionibus hominum, & in æquissimo animo ferendis maledicentiis & injuriis visus est omnes, qui hac ætate ceteris præfuerunt, superasse, incredibilem moderationem & animi hilaritatem retinens, quo tempore oppressum & fractum ejus animum plurimi credidissent. Porro notissima erant Pastori optimo, quæ de SS. Athanasio & Chrysostomo scripta sunt, in quorum alterum petulans Imperatrix Eudoxia, ejusque adulatores, exilia, & variæ ærumnæ fuerunt occulta beneficiorum Dei instrumenta, quibus vir ille sanctus fortitudinis animi, patientiæ, & plurimarum virtutum laudem est consequutus, & quorundam maledicorum hominum improbitas, quæ illum coegit, ut ad Ciriacum scribens his verbis uteretur:* Dicunt me cum muliere cubasse: exuite me, & videte membrorum meo-

meorum mortificationem: *occultum fuit plane beneficium Dei, ut martyrii quoddam genus sustinuisset, quum id sibi objici intelligeret, a quo longissime abesset; & illa ipsa patientia faciliorem sibi aditum ad cælum faceret, altioremque gradum sibi gloriæ pararet. Quod genus beneficii in S. Athanasium cumulate a Deo collatum fuisse scribunt historici. Nam Arianorum fraude & insidiis non solum homicidii, deinde adulterii, sed & quod frumenti comportationem ex urbe Alexandriæ Constantinopolim impedierit, falso accusatus, ad Treviros relegatur. Et Constantini Imperatoris filius Athanasium redire Alexandriam jussit, sed deinde hinc & inde variis ærumnis, quæ tibi notissimæ sunt, jactatus est. Occulta hæc sunt beneficia, quum hujusmodi exempla nos ad fidei constantiam, & Dei zelum retinendum cohortentur, & ad resistendum, quantum fieri potest, populorum improbitati, & Principum non bonorum potentiæ. Nam Tyrannorum sævitia, & omne persequcionum genus occulta Dei beneficia censenda sunt, quum innumerabiles Martyres pepererint, quibus exornatur cælum, quorum sanguine Ecclesia Sancta Dei irrigata est & aucta, & virtutes quamplurimæ emicuerunt, animi fortitudo, patientia, fidei constantia, spes cælestis patriæ, eximia charitas in Deum.*

CA-

CAPUT V.

Canonicos inquietos Epiſcopo poſſe maximam utilitatem afferre.

VErum interdum accidit, ut Canonici occultorum beneficiorum Dei in Epiſcopos miniſtri extiterint; & uſu compertum eſt, Epiſcopos non ſolum maximi nominis, ſed tolerabiles fugere non potuiſſe, quin Canonicorum aliqui illos valde eſercuerint. Nonnunquam elata ſunt, ne dicam ſuperba Canonicorum Capitula: in unum coactus ille numerus, in quo nobiles quidam, nonnulli docti, aliqui ſatis diſſerti reperiantur, Epiſcopalem auctoritatem ſuſpectam habet, horret, odit, minuere ſtudet maxime. A Capitulis oriuntur hæ voces plerumque in Epiſcopos: tyrannice illos Clerum regere, non oſtendere illos paternam charitatem: duritiem, quam præſeferunt, eſſe intolerabilem. Interdum etiam aliæ voces prodeunt in Epiſcopos, ſi ad lenitatem proni eſſe videantur: indulgentes nimium eſſe illos, indulgentiam eſſe novercam diſciplinæ, non eſſe zelum honoris Dei in Paſtore, in quo maxime eſſe deberet. Quas voces divina beneficia, ſalutaria medicamenta exhibita Epiſcopis dixerimus, ne efferantur, ſibi

ipſis

ipsis attendant, ut pietatis, diligentiæ, & charitatis exempla præbeant. Ubi Capitula Canonicorum sunt hujusmodi, ut in ecclesiastica disciplina versati charitatem retineant, & honorem debitum & reverentiam præbeant Episcopis, eorumque industriam adjuvent ad lucrandas animas Christo, illa apostolica verba conveniunt: Vos estis gaudium meum, & corona mea. *Sed quum non sæpe id contingere observatum sit, & inter Canonicos existant aliqui plerumque, qui controversiis, dissensionibus, altercationibus inter se turbas movent, Episcopos etiam tristitia afficiunt, hi tanquam magistri patientiæ & moderationis inter occulta Dei beneficia jure nominari possunt. Me expertum esse aliquos hujusmodi (perpaucos tamen, e multis, qui triginta annorum spatio, quo Veronæ Episcopi munere fungor, in Canonicorum Capitulo pii & docti viri extiterunt) non negaverim, qui bonorum Canonicorum sæpe animos turbaverint, me autem pacis & quietis studiosissimum atque amantissimum incredibiliter irritaverint; litigiis etiam satis longis vexaverint, quorum litigiis Ecclesiæ Veronensis dignitatem non modo conservatam, sed & auctam divino beneficio, & Clementis VIII sapientia, quem nunc Pontificem habemus, putaverim. Tibi etiam, Cardi-*

dinalis Archiepiscope Florentine, fortasse acciderunt quædam hujusmodi, quæ diligentia tua, & pastorali industria superasti.

CAPUT VI.

Principes Dei permissu Ecclesiasticæ libertati non satis faventes sæpe Episcopis profuisse; & inde incognita Dei in illos apparuisse beneficia.

Singularia & aperta beneficia Dei in Episcopos, & in omne genus hominum apparent, quum boni imperant Principes colentes pietatem, & diligentes justitiam, in Episcopos obsequii & amoris indicia dantes. Quod pietatis studium, quem amorem erga me in Republica Veneta natum eadem Respublica indicavit rationibus plurimis; quod fecisse erga te consanguineos tuos ut commemorare consuevisti, certo scio, magnos Etruriæ Duces. Sed tamen negare non poterimus contigisse interdum, aut ministrorum culpa, aut aliqua alia ratione, ut ab illis qui civitatibus, in quibus Episcopali fungimur munere, præsunt, dissenserimus. Unde patientia nobis admodum fuerit necessaria, animi etiam robur, ut in senten-

tia

tia nostra persisteremus; & pastoralem dignitatem tueremur. Hac in re roboris animi, & Episcopalis constantiæ ostendendæ Principes alii, aut eorum ministri occasiones varias præbuerunt, quemadmodum superioribus annis zeli honoris Dei, & animi constantiæ ostendendæ occasiones varias habuit Carolus Cardinalis Borromæus Archiepiscopus Mediolanensis, quem ante nominavimus, qui interdum dissentiens a Senatu Mediolanensi, & a Regis Ministris animi hilaritatem magnam vultu indicabat, & molestias hujusmodi occulta & maxima Dei beneficia appellabat; cujus prudentia cum admirabili animi moderatione conjuncta factum est, ut incredibile sui desiderium moriens reliquerit, & sui nominis grata memoria in Mediolanensium, & omnium illius Provinciæ animis maneat: & (quod magis ostendit, quanta virtutis sit vis, & quam non solum popularibus, sed grata Principibus virtus sit bonitas) Philippum Catholicum Regem zelum Dei in Carolo agnovisse, & pastorales eximios tanti Archiepiscopi labores, charitatem in primis pestilentiæ tempore ostensam agnovisse, & laudasse, pii homines testati sunt.

CAPUT VII.

Confraternitatum, & ſocietatum piorum hominum quædam diſſidia Epiſcopis non valde inutilia interdum fuiſſe.

VErumenimvero genus hominum quibuſdam in Confraternitatibus viventium, pietatis ſpeciem oſtendentium, in operibus piis, præſertim in erudiendis pueris doctrina chriſtiana Epiſcopos adjuvantium, mirum in modum conſolari ſolet Paſtores; iidem tamen interdum æmulationibus & diſſenſionibus quibuſdam ſuis paſtoralem augent patientiam, nitentes a Congregationibus ſuis arcere Parochos, Sacerdotes, omnes fugientes valdè ne viſitentur ab Epiſcopis, neve ab ipſis corrigantur. Quod ſtudium a levitate, ne dicam ambitione profectum exercuit Epiſcopos multos: non negaverim, etiam me; quorum hominum diſſidia & contentiones occulta Dei beneficia putavi, quia quum maxime ſtudent effugere viſitationem Epiſcopalem, diligentiores efficiuntur in Confraternitatum ſuarum regulis ſervandis, in illis ipſis ſuis regulis corrigendis; de quibus quum diu inter ſe diſceptaverint, plerunque accidit, ut illæ ſuæ diſceptationes obedientiam pariant, & ad Epiſco-

pos

pos ut eorum, & totius Populi Patres, & consultores effugiant.

CAPUT VIII.

Ob nonnullorum Religiosorum perversitatem Episcopales virtutes sæpe excitatas, & auctas fuisse.

OFficinas virtutum, ut sæpe dixisse & scripsisse mihi usu vertisse recordor, Monasteria nuncupat Sanctus Ecclesiæ Doctor Ambrosius, ex quibus officinis utilitates multas & fructus uberes accipiunt Episcopi, non minus ex Presbiterorum Congregationibus, quæ Spiritu Sancto inspirante non multos ante annos institutæ sunt PP. Jesuitarum, & Teatinorum, aliorumque; sed inter hos interdum accidit, ut reperiantur aliqui, qui de Pastorali auctoritate aliquid studeant minuere, Clericorum quorundam, qui Episcopis facile non obtemperent, insolentiam aliquando nutriant, severitatem & duritiem potius Episcopis objiciant, popularem nescio quam auram nuncupentur, tristitia Episcopos sæpe afficientes: quibus moribus asperis, quibus turbulentis ingeniis exercentur mirandum in modum Episcopi, atque

inde usus capiunt maximos, laudem etiam interdum consequuntur; hujusmodi enim homines monendo, in officio sæpe continendo prudentiam præseferunt, patientiam, animique moderationem ostendunt, charitatem produnt suam, & virtutum exempla dant: quod interdum, ut alios omittamus, contigit, ut opinor, utrique nostrum. Mihi certe quanquam non sæpe, interdum tamen contigit, & occultum Dei beneficium agnovi. Hoc in genere hominum, qui molestias afferunt Pastoribus, sunt Concionatores aliqui, qui digressionibus variis, epithetis quamplurimis, elaborata nimis & affectata dicendi forma mulcent potius animos audientium, quam doceant, & flectant. Nonnulli etiam blandientes populis tacite & occulte admodum Episcopos arguunt, & filiorum suorum benevolentiam ab illis quandoque nil tale cogitantes alienant. Qui homines, qui perpauci reperiuntur, in quos etiam perpaucos ipse incidi, Episcoporum incredibiliter acuunt ingenia, eosque erudiunt ad tolerantiam, fiuntque non mali medici, qui morbos aliquos, quibus confecti fuerant, sanent. Verum optandum est maxime ne hujusmodi monitores & medici nobis contingant.

CA-

CAPUT IX.

In Monialibus a regulis recedentibus corrigendis Episcoporum industriam commendatam esse, & Dei magna apparuisse beneficia.

D*Ices, Cardinalis Amplissime, hunc locum legens, quid tibi venit in mentem scribere occultum Dei beneficium, latens bonum, quod ad beatitudinem consequendam prodest maxime, mulierum nobilium Congregationem cum domestico inimico, hoc est cum carne perpetuo pugnantium, quæ vanitatem & sæcularia desideria ex animo non potuerunt evellere suo? Beneficium occultum datum Pastoribus dicis? Ita sentio sane, quum ex visitationibus monialium, ex earum disciplina fructus magnos percipiant Episcopi munere suo fungentes, civitatibus, quibus præsunt, consulentes, maximæ prudentiæ, diligentiæ, patientiæ exempla dantes. Jo: Matthæus Gibertus Episcopus insignis Veronensis, quem honoris causa sæpe nomino, ex monialium reformatione Veronensium omnium animos in sui admirationem traxit, maximam laudem non modo Veronæ, sed in tota etiam Italia est consequutus, & suam Episcopalem auxit auctoritatem, cujus labori-*

bus,

bus, qui ei successerunt Episcopi Veronenses magnis sunt liberati molestiis, & ipse maxime omnium Giberti successorum, ejus nomen in corde gerere, & celebrare non desino. Tu vero, cui multo plurium, quam mihi, Monasteriorum cura divinitus tradita est; abundat enim magis Florentia quam Verona sacris Deo dicatis Virginibus, & qui in earum regimine (quod difficile putandum est) maxime mea quidem sententia excellis, ut facile ex tuis sermonibus conjicere potui: molestias, quas in earum regimine suscepisti, occulta Dei beneficia re ipsa cognovisti. Sæpe enim ad te Florentini, ut ad Gibertum, & ad me etiam Episcopos, Veronenses parentes paternæ & maternæ indulgentiæ minime obliti confluxerunt, duritiem pastoralem nostram accusantes, rigorem Monasticæ disciplinæ studiose nimium in Monasteriis servari studentes, in horis matutinis media nocte celebrandis, in servando silentio, in probibendis colloquiis, quibusdam festivis diebus, excusantes interdum peccata indulgentia illa, de qua dixi, obcæcati; Principum sæpe aures obtundentes, rogantes, ut Episcopos moneant, & fæminei sexus misereantur, ne tanta diligentia Monasticam disciplinam ad unguem servandam studeant, paterne indulgeant aliquid, ne parentes tristitia afficiantur, ne Virgines Nobiles monasticæ vitæ odium

ca-

capiant, ne illæ, quæ in Monasteriis degunt, in desperationem adducantur. Voces hujusmodi, quibus ad constantiam, ad patientiam, & ad animi moderationem, virtutes egregias exercendas erudimur nos Episcopi, occulta Dei beneficia quis jure non dixerit?

CAPUT X.

Episcopatibus opulentis non potiri plerumque esse Dei beneficium.

J*Am vero locus postulat, ut pergam paradoxa scribere, vera tamen: occultum esse Dei beneficium ad tenuem magis Episcopatum promoveri, quam ad opulentum, quum minus periculosa sit illa administratio, & tutius sit valde tenuium redituum rationem reddere, quam opulentorum. O Vir optime, o Cardinalis Amantissime, quæ calamitas est, si auri sacra fame crucietur (quod interdum contingit) Episcopalis animus! si coacervata pecunia, si congesti thesauri post Episcoporum mortem reperiantur! Audiuntur enim voces præsertim inter inopes: hiccine erat pater, qui nobis surripiebat nostra? qui idolum sibi fecerat aurum? qui nostra subsidia absconderat? qui tantam vim pecuniæ in suam igno-*

ignominiam & opprobrium reliquit? Parcimus nomini & nationi etiam Pastoris animarum, qui incredibilem vim pecuniæ reliquit, cui fortasse expedivisset in Episcoporum numero nunquam fuisse, aut saltem exiguorum redituum ipsi obtigisse Episcopatum. Auget etiam Dei beneficium paucitas animarum Pastoribus hujusmodi creditarum, quia multo facilius est paucos quam plurimos gubernare. Tenuium redituum Episcopatus regimina hujusmodi laboribus, solicitudinibus, multorum etiam egestate Pastorum animos exercentia, sine suspicione desiderari posse videntur. In tales Episcopos verba illa Apostoli conveniunt: Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat. *Et primitivæ Ecclesiæ Episcopi similiores fuisse Christo videntur, ejusque imitatores studiosiores, & ad cælestem patriam velocius & tutius properantes, quam Episcopi hujus ætatis. At dices: nec Sancto illi Greg. Nazianzeno, qui Theologus propter doctrinæ excellentiam est nominatus, probari videntur hæc quæ scribis; quum vir ille sanctus, ut in quadam sua epistola legimus, Sancto Basilio, quo familiarissime erat usus, quem diligebat unice & observabat, succensuisse visus sit, quod ipse Archiepiscopus Cæsariensis amicum hominem Sasimorum Episcopum constituerit. Quam quidem Sanctissimi*

Viri

Viri querimoniam permittente Domino Deo in Ecclesia sua crediderimus, ut infirmitas agnoscatur humana, & cognoscerent epistolam illam legentes, sanctos etiam viros aliquid humani interdum passos esse: quam tamen naturæ infirmitatem agnovisse novimus, & animi celsitudinem sui ostendisse in præclarissimo illo opere, quod Apologeticus inscribitur; quo in libro Pastoralis muneris difficultatem explicans, fugiendos Episcopatus argumentis plurimis ostendit, & ipsemet Gregorius Nazianzenus quum aliquot annos post mortem Basilii Episcopus Constantinopolitanus esset, quum invidia quorumdam Episcoporum statum illius Ecclesiæ, & ipsum turbaret maxime, gravissima & sæpe commemoranda illa verba, quæ altam mentem, & generosum animum indicant, protulit:
„ Non sum melior, nec venerabilior Propheta
„ Jona: dejicite me in mare, ut hæ procellæ
„ sedentur. *Itaque quum dixisset, vale cathedra sublimitas invidiæ, augustissimo illo templo exiit, & in privatam domum rus Ariannum dictum se contulit, ubi annos plurimos usque ad nonagesimum primum ætatis suæ vitam traduxit, sacrarum litterarum studio, & pulcherrimis scribendis carminibus deditus senectutem recreans suam, & ad cælestem patriam perpetuo aspirans. Quamobrem*

 ut

ut periculosissimum videtur ad opulentos Episcopatus pervenire, ita beneficium Dei magnum esse, quamvis incognitum multis, siquis omnino, ita Deo disponente, Episcopali munere sit functurus, ut tenuis ipsi contingat Episcopatus. Quam rem confirmare solebat pluribus verbis Naclantius Clodiensis Episcopus, qui in Sancto Concilio Tridentino Pii IV. Pontificis tempore floruit, qui relicta Clodiensi Ecclesia, in qua pusillum gregem, & Civitatis incolas fere omnes piscatores pascebat verbo & exemplo, ad insignem & pinguiorem Ecclesiam nunquam passus est transferri, Theologus egregius sub B. P. Dominici regula nutritus. Multo aliter sentiunt, qui sublimes cathedras appetentes, cathedras hujusmodi tenuium Episcopatuum respuunt, quasi non sint Episcopi Apostolorum successores, nisi qui divitiis abundant, & legatio Christi ad pauperculos (ut prophetico verbo utar) sit respuenda. Cardinales, qui ad summum Pontificatus fastigium aliquem conantur attollere laudibus multis, & occultis aliis officiis, sane non intelligunt plerumque quid agant: illos ipsos, quos unice se diligere profitentur, atque observare, in maxima & horribilia pericula conjiciunt, variis Pontificiæ dignitatis difficultatibus nituntur exponere. Nihil enim excogitari potest,

ut

ut optime nosti, summo non bono Pontifice (si quis interdum inventus est) calamitosius, quum sit judiciis, calumniis potius multorum exposita ejus vita sollicitudine & ærumnis plena; & longo usu compertum sit paucissimos, qui Summum Pontificatum vehementer appetiverint, tanto munere angelicis etiam humeris formidando mediocri cum laude esse functos; & observatum sit aliquos, si in Cardinalatu vitam migrassent, memoriam nominis sui relicturos fuisse illustriorem, quam fecerint ad altissimum illum gradum evecti. Est enim facile in excelso illo loco sedentem mentis obnubilatione, & ut expressius loquar, vertigine umbratilium rerum cadere. Exemplis hanc rem illustrare non est opus, nec Summum ullum Pontificem nominare nisi cum laude modestum hominem decet, ut certe cum laude nominandus est Clemens, quem habemus, ob doctrinam, & insignes quæ in eo elucent virtutes, quas commemorare non pertinet ad hunc locum.

CAPUT XI.

Dissensiones inter Episcopos sæpe occultum iisdem beneficium extitisse.

Verum enim vero dissensiones inter Episcopos utiles esse, si ob zelum Dei suscipiantur, nemo dubitaverit. Nam dissensioni, quæ Deo permittente fuit inter S. Apostolum Paulum, comitemque ejus Barnabam, qui mente, & ministerio verbi Dei conjuncti, corpore digrederentur, illud inerat bonum, quod major fructus inde nasceretur ad veræ fidei prædicationem & propagationem. Sic ex pia & apostolica altercatione orta inter Sanctos Petrum & Paulum, quum Paulus Petro in faciem restiterit, quod videretur Gentiles cogere, ut judaizarent, hoc est a quibusdam cibis more Hebræorum Gentiles abstinerent: qua contentione docemur licere etiam inferioribus, quum de gloria Dei agitur, supremos Pastores adhibita modestia monere, disputationes esse utiles si gloria tantum Dei spectetur, si maxime curent homines servare unitatem & concordiam, & omnes disputationes suas in Deum dirigant. Quo de genere fuisse disputationes inter SS. Augustinum & Hieronymum testantur epistolæ, quorum alter officio-

ciosa mendacia & simulationes admittere videbatur, alter sententiam hujusmodi impugnabat. Acuebant disputationes hæ ingenia Sanctorum, & quamvis sanctitate præstarent, homines tamen se esse testificabant. Occultum & non minimum bonum hoc inerat, quod docebant cum sententiarum diversitate, cum disputationibus etiam sanctitatem posse consistere, & ideo ferendos esse illos, qui nobis interdum contradicunt, studendum maxime ut in disputationibus veritas & gloria Dei ante oculos habeatur. Quamobrem ad scientiam utilem admodum & salutarem de occultis Dei beneficiis percipiendam & augendam prodest maxime sacrorum librorum studium, & in vetere & in novo testamento colliguntur multa ad hanc verissimam sententiam confirmandam ex iis, quæ de Noe, de Josepho, de Davide, de Josue, de Judith, de Ester insignibus fœminis, item de sanctis Apostolis scripta sunt, in quos, ut optime nosti, non modo manifesta & maxima extiterunt Dei beneficia, sed etiam occulta & incognita plerisque adulterina hujus sæculi prudentia res ipsas definientibus. Vitæ Sanctorum & Sanctarum hoc ipsum argumentum illustrare poterunt maxime, quod fortasse conabor facere alio loco, Ecclesiastica in primis historia.

CA-

CAPUT XII.

Stulte fortunæ tribui, quæ præter ſpem & opinionem accidunt.

VErum quæ fortunæ tribui ſolent, quam ſtulti Deam in ſermone uſurpant, ad occulta & incognita Dei beneficia valde pertinent. Cujuſmodi ſunt, ſiquis terram fodiens theſaurum invenerit, quo bene utatur ad Chriſtianam liberalitatem exercendam, aut monaſteria ædificanda, aut (quod multo ſæpius contingere ſolet) inter aulicos, ſiquis mortuo patrono vetere in novum incidat, qui ad ſummum Pontificatus faſtigium aſcendat, quo Pontifice ad ſummos ipſe bonores perveniat. Hujuſmodi ſunt alia multa, ut ſiquis exigua cum dote uxorem ducit, illa ipſa plurimorum fratrum ſuorum hæreditatem adeat, & ea ratione divitiis plurimis potiatur; occulta ſunt Dei beneficia, non fortunæ munera; appellantur autem vulgo eo nomine bona fortunæ, quia nulla afferri poteſt cauſa, cur huic non illi concedantur: dantur plerumque viris non bonis, ut intelligantur non eſſe maximi facienda, aut ut umbratilium aliquarum virtutum, quibus ſunt præditi, mercedulam habeant, Deus illa bona largitur, vel ut incitet homines ad pietatem. Verum oc-

occultorum hujusmodi beneficiorum ignorantia & abusus calamitatum fere omnium est origo; dum enim quæ Beneficentissimo Patri Deo accepta referenda sunt, inanissimo fortunæ nomini tribuunt, stultitiam & animum ingratum homines produnt. Compendiariam de occultis Dei beneficiis cognoscendis, commemorandis, & celebrandis sæpe hanc disciplinam putaverimus, ut hæ salutares sententiæ veluti quædam axiomata animis imprimamus nostris: paterna cura optimum humani generis Patrem Deum regere orbem totum, & singulos nos; quidquid fiat inde aliquid boni eventurum, quanquam aliter nobis videatur, in corde nostro insculpenda verba illa, mentem in cælum tollendo: fiat voluntas tua; *quibus in verbis præcipua philosophiæ Christianæ pars, & animi tranquillitatis vis est posita.*

CAPUT XIII.

Quam utilis sit meditatio occultorum Dei beneficiorum.

SAncto proposito subjiciendi voluntatem suam Altissimo virtutes plurimæ conjunctæ sunt: humilitas, obedientia, patientia, prudentia maxime. Quid enim potest esse imprudentius, & præter ratio-

rationem magis, quam velle quod Deus non vult, quam non acquiescere statim Regis voluntati, quam stulte & impie pugnare cum Deo, quam se ipsum affligere? Qui elementum hoc christianæ sapientiæ non percipit, miser sit necesse est, & a studio orationis, quod est maxime necessarium, valde alienus. Hæc ipsa occultorum Dei beneficiorum cognitio, & firmissimum hoc laudabilis vitæ fundamentum est positum in hoc, ut quis ex animo loquens cum Deo sæpe iteret: fiat voluntas tua; *quæ vox e medio tollit fœcundam illam perniciem, quæ nominatur invidia, superbiæ filiam, qua incredibiliter plerique cruciantur; aufert detractionem, maledicentias, & monstra hujusmodi, quibus affliguntur homines. Salutarem, scimus, disciplinam hujusmodi non admittit vulgus, nec laudat, quia fallitur, & cujusdam prudentiæ carnalis regulis utitur. Sophismata vulgi, fallacias mundi tollere cupimus, qui hipocrita jure optimo nominatus est sæpe, quia verisimilibus utitur non veris, quoniam umbratilia præfert solidis, quoniam miseros homines voluptatibus diffluentes, quibus omnia prospere succedunt, felices putat. Audeo dicere, Cardinalis optime, si quis assuescat omnia, quæ sibi eveniunt, quæ videntur adversa, & apparentis cujusdam mali speciem habere, occulta Dei bene-*

ficia

ficia putare, is tranquillam vitam ducit, & ad cælestem patriam pergit; is prudens, is quietus, is vere philosophus, hic servus Dei nominandus est, cælestem vitam quodammodo vivere incipiens: non quatitur rebus adversis, non effertur prosperis, interna pace, & optabilissima animi quiete fruitur, divitiarum & honorum contemptor egregius cogitationes suas fixas habet in cælum. Cum dolore possumus exclamare, amplissime Cardinalis, miram esse paucitatem mortalium ex illis etiam, qui in disciplina Ecclesiastica nutriti sunt, qui elementa salutaris hujus disciplinæ perceperint; student enim homines haberi plerunque qui non sunt, doctiores, meliores, & quod ridiculum etiam est, ditiores & nobiliores, quam sint; ita ut verissime dici possit, errorum plena esse omnia, admirari mortales ea, quæ nulla admiratione sunt digna, contemnere quæ optanda, & admiranda maxime sunt, miserias & calamitates nominare occulta Dei beneficia; humiles, abjectos, simplices, fatuos, christiana liberalitate præstantes, prodigos, modestos, & novissima cogitantes attonitos existimare. Quas ob causas non admodum utilem, & parum gratum laborem nostrum futurum existimavi; præterquam minime vulgaribus hominibus, qui rerum pondera noverunt optime.

Nec

Nec ſecundo hoc libello tractationem de occultis Dei beneficiis abſolvi. Quæ addenda primo libro putavi, hoc ſecundo tibi, & perpaucis quibuſdam pro tua humanitate, & pro amore noſtro non injucunda futura crediderim.

DE

DE OCCULTIS DEI BENEFICIIS

LIBER TERTIUS

Ad Alexandrum Medicæum S. R. E. Cardinalem Ampliſſimum, Archiepiſcopum Florentinum.

CAPUT I.

Occulta bona alia habere ſpeciem mali; alia nullam habere ſpeciem mali, ut inſpirationes, & ſomnia.

T immenſa eſt Dei bonitas, ita immenſa & innumerabilia extant ejus in nos beneficia; quorum quum infinitus ſit numerus, nemo tam audax eſt, qui ea loquendo, ſcribendo, aut meditando complecti ſe poſſe ſperet. Utile tamen & fructuoſum ſapientes viri putaverunt hæc ipſa divina beneficia meditari, de iiſdem ſæpe loqui, quumque ſe ſe offert occaſio, etiam ſcribere ad prædi-

candam benignitatem Dei, ad stultas mortalium querimonias tollendas, ad Divinam Providentiam confirmandam, ad ingrati animi vitium evellendum, ad erudiendos homines, ad aequanimitatem & ad gratiarum actionem, demum ad quietem animi comparandam. Manifesta Dei beneficia enumerata a nobis sunt superioribus libris. Quid sit occultum beneficium aperuimus descriptione quadam adhibita, in qua diximus occultum Dei beneficium habere interdum speciem mali; quo verbo interdum sumus usi, quia occulta sunt quaedam Dei beneficia latentia bona, incognita, invisibilia, nullam speciem mali praeseferentia: cujusmodi sunt inspirationes crebrae, divinae quaedam commotiones, quibus homo quodammodo impellitur ad fugam hujus saeculi, ad adspirandum ad caelestem patriam, ad horribiles inferni poenas fugiendas; quibus interdum suspiriorum & lacrymarum donum adjungit, largitor bonorum Deus. Quibus suspiriis sed praecipue lacrymis sordes animarum veluti balneis eluuntur, & Angelorum deliciae fiunt, consolantes incredibiliter illos, e quorum oculis a corde manantes profluunt juxta praeclarissimam & verissimam illam Magistri & Salvatoris nostri sententiam, qui dixit beatos esse qui lugent, quoniam consolabuntur. Et in somniis apparuerunt hujusmodi

modi occulta beneficia, quibus interdum pii homines ad vitanda pericula divinitus sunt moniti, & Angelos quosdam videre, sanctos aut sanctas Dei, quos aut quas venerati fuerint, & quorum auxilium invocantes audire visi sunt. Fiunt sæpe somnia aliqua, quæ corporis temperamentum sequuntur, aliqua animi cupiditates, alia divinas cogitationes; sed quædam a Deo immittuntur, & a bonis Angelis, quæ inter occulta beneficia numerari possunt; cujusmodi fuit illud Abimelec, cui quum fuisset dictum a Deo in somniis: En morieris propter mulierem, quam tulisti; habet enim virum: *hac admonitione custoditum est cor Abimelec, ne peccaret. Quod beneficium incognitum a Deo solitum fieri explicat Job verbis illis:* Quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo, tunc aperit Deus aures virorum, & erudiens eos instruit in disciplina. *Hoc beneficium se expertum testatur S. Hieronymus ad Eustochium Virginem scribens, dum in somnio apud tribunal judicis verberatus est, quod Ciceronianus esset; cujus somnii beneficio affirmat se tanto dehinc studio divina legisse, quanto non antea prophana legeret. Et ante illum elegans scriptor Lactantius asserit vera somnia immitti a Deo, ut imminens bonum aut malum revelatione discamus. Nec desunt Etnico-*

nicorum exempla, quæ in eorum libris observari possunt facile: cujus generis beneficium occultum, si inter manifesta numeretur, non disputaverimus.

CAPUT II.

Meditationem, quod non errat Deus in divinis suis beneficiis dandis, ut errant homines, occultum esse Dei beneficium.

HUmanæ societati plurimum nocet, quod beneficia nec dare nec accipere sciunt homines. Ob id interdum jacet virtus, impudentia extollitur, inutilis est verecundia, adulatione tam facile plerique in Principum & Potentum animos illabuntur. Beneficentissimus Pater Deus parcendo, & miserando, salutaria consilia suggerendo in manifestis beneficiis, in occultis nunquam fallitur, nunquam cessat beneficentiæ suæ divitias impartiri. Quod si beneficia divina hoc non efficiunt, ut in hac peregrinatione caute ambulemus cum Deo, atque ad cælestem patriam nobis paratam exacto brevis hujus vitæ curriculo tandem perveniamus, exemplar virtutum omnium Christum imitantes, hoc partim nostra vesania & socordia accidit, partim est noster error: & ad virtutes omnes erudiens

diens facit, quod Sanctiſſimo ejus nomini convenit, quod ad Regem cæli & terræ, ad gubernatorem rerum omnium optimum, ad beneficentiſſimum Patrem humani generis pertinet. Quam paternam beneficentiam, aut potius excellentem charitatem non agnoſcunt, nec obſervant homines; ideo miſeriarum & calamitatum plurimarum domeſticarum & publicarum fiunt artifices. Nec audeat quiſpiam imprudent r, impie etiam contendere cum Deo vocans quaſi in judicium ſupremum illum, imo ſolum Dominum, cur in malos tot & tanta beneficia conferat, cur malos conſequi honores ampliſſimos, & divitiis plurimis potiri permittat; ea ratione nimirum quoſdam allicit ad amorem ſui, quoſdam ob exiguas quaſdam virtutes remunerat, ſcelerum ſuorum in alia vita pœna daturos.

CAPUT III.

Dei beneficium eſt, quod homo cognoſcat Deum ex benignitate conferre beneficia in homines, quum nec bonis, nec laudationibus noſtris egeat.

MErcaturæ ignobilis quoddam genus eſt beneficii nomine benemereri de aliquo, ut inde

de magna quis consequatur commoda, vel ambitionis suæ ministros & adjutores habeat; at beneficiorum hominum hujusmodi plena sunt omnia, ut non multi reperiantur, qui donent ex animo, qui prosint ceteris bonitate naturæ nulla sibi proposita utilitate. Permitte, Cardinalis optime, ut exclamem loquens cum Deo: O bone Deus, quum præter creationem, redemptionem, adventum filii tui Salvatoris nostri, ejusdem passionis, resurrectionis, ascensionis in cælum, missionis Spiritus Sancti, quæ manifesta sunt tua beneficia; præterquamquod das nobis escas, a malis plurimis nos liberas, in pugna contra domesticos inimicos armas Sanctissimis Sacramentis, & juvas rationibus plurimis; occultis, innumerabilibus, quotidianis beneficiis nos vocas; vocas rebelles, clamas, ut surdi audiant: insipientium, ingratorum, infelicium, & negligentium disciplinas tuas, & vocibus tuis aures obturantium plena sunt omnia. Hoc tamen est incognitum plerisque, & maximum beneficium, quod quum Deus iis bonis, quæ nos nostra dicimus, quum omnia ab illo acceperimus, non egeat, nihilominus precibus nostris, gratiarum actione, & lacrymis incredibiliter delectetur. Præterea in occultorum beneficiorum numero jure collocaverimus quod quum homines idem ab iisdem petentes, &

mo-

molestias suas aperientes fastidium & tædium gignant; Deus orantes, & eadem a se petentes (modo non petant sibi inutilia) nunquam a se respuit.

CAPUT IV.

Consideratio illa valde utilis est, quod Deus beneficia semper confert, & occultis delectatur: nec maxima beneficia differt, mediocria, & minima propter utilitatem petentium.

HOminum est inani gloriola omnia metientium, & popularem auram aucupantium publicare & augere beneficia, quæ interdum conferunt; qua ratione mercedulam, nescio quam, quum consequantur, beneficia minuunt, & in odium interdum illorum, in quos beneficia contulerunt, incidunt. Contra benignissimus Pater Deus variis & mirandis modis prodest mortalibus, suggerens salutaria consilia intimis inspirationibus ad vitanda mala, occulta esse patitur mortalium scelera, consolatur afflictos, depressos erigit, lapsos sublevat, timore perculsis addit animum, a domesticis & blandis inimicis, ab insidiosis amicis nos tuetur, patitur etiam, ut maxima beneficia ingrati homi-

mines aut negligant, aut non observent, & (o bonitatem incredibilem, & admirandam longanimitatem!) sustinet sibi quodammodo honorem adimi, & quosdam divinorum beneficiorum occultorum, manifestorum etiam oblitos sibi alios confingere Deos, hoc est summum bonum constituere non in ipso Deo bonorum omnium fonte, sed in rebus caducis, hoc est sibi facere idolum aurum, aut titulum nescio quem, sive voluptatem aliquam sordidam corporis. Porro nunquam differt Deus necessaria conferre beneficia; contritis corde, & peccata confitentibus remittit peccata facile & statim. Quam verissimam sententiam confirmant verba illa: Quotiescunque ingemuerit peccator, iniquitatum ejus non recordabor amplius, *& illa Latroni dicta:* hodie mecum eris in paradiso. *Nihil esse æque amarum, quam diu pendere, tarde velle, nolentis esse, nobilis auctor Seneca scriptum reliquit. Qui ea petit, quæ petenda sunt a Deo, hoc est ad salutem necessaria, peccatorum veniam, progressus in piis operibus, diu non pendet, tantæ amaritudinis est expers. Non tarde vult clementissimus Pater Deus, nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia, dat omnia affluenter rite petentibus; quod pollicitus est verbis illis*, petite, & accipietis, *præstat. Sæpe autem non accipimus,*

quia

quia male petimus, hoc est inutilia petimus, noxia etiam sæpe.

CAPUT V.

Meditationem illam, Deum nec exasperare, nec exprobrare beneficia, ut homines solent, utilem esse, & inter occulta beneficia Dei collocandam.

QUidam homines sunt, qui conferentes beneficia, ita exasperant illos, in quos ea conferunt, ut ea beneficia odisse quodammodo cogantur ii qui accipiunt; hujusmodi loquendi forma utentes: quamvis indignus sis hoc beneficio, quum neque doctrina, neque moribus inter alios præstes, me etiam ad iracundiam provocaveris; nihilominus hoc in te beneficium conferre statui, licet ingratus sis futurus: quæ petulantia ingenia in odium incidunt illorum, de quibus benemerentur. Non exasperat Deus peccatores, quibus largitur veniam, beneficium maximum; sed addit beneficium beneficio, remissioni peccatorum alacritatem & gaudium internum, consolans miris modis & variis illos, in quos beneficia confert. Cujus admirandæ & prædicandæ beneficentiæ quamplurimi sunt te-

 stes

ſtes locupletiſſimi, & in omni ætate fuerunt, quos commemorare longum eſſet, & minime neceſſarium. Nec audiuntur unquam Dei voces: quamvis indignus es, ut oculos tollas in cælum, ſolem oriri facio ſuper te, quotidiana in te confero beneficia, quamvis ſis ſceleratiſſimus: ſed paterne admodum & blande ſancta Omnipotens rationibus multis inſtillat propoſita, lenit dolores, præſto eſt in afflictionibus, animo dejectos erigit, ſuſtentat, conſolatur. Quæ omnia pertinent ad divina beneficia explicanda, quibus ex locis ſalutares elici poſſunt meditationes.

CAPUT VI.

Proprium eſſe Dei conferre beneficia in ingratos non ſolum manifeſta, ſed etiam occulta.

Contra ingratos ſolent mortales exclamare, injuſtos eſſe, ſceleſtos, puniendos acriter, nullo tempore in illos beneficium conferendum, inſolentiores fieri & multo deteriores, ſi nova beneficia accipiant; ingrato homine nihil eſſe ignobilius, rerum ordinem perverti, ſi ingrati beneficiis afficiantur. Liceat, Cardinalis Optime, potentiſ-

ſimum

ſimum, & beneficentiſſimum cæli & terræ Dominum Deum meditantes iterum alloqui paucis. Das eſcas Domine, non ſolum timentibus te, ſed etiam ingratis, non punis ingratos, ſed toleras, extollis non agnoſcentes nec manifeſta, nec occulta beneficia tua, facientes ſibi alios Deos, crucifigentes iterum atque iterum peccatis ſuis Unigenitum filium tuum. Quid hoc eſt, miſericors & miſerator Domine? quid hoc eſt? diſſimulans peccata noſtra vocas nos ad pœnitentiam, mollire ſtudes dura corda; allicis miris modis, & illis occultis rebelles tuos, ut reſipiſcentes tanquam hæredes conſtituti a te cæleſtis patriæ, cohæredes Chriſti æterna hæreditate perfruantur. Fere omnes mortales non modo debitas non referunt gratias Deo, ſed illarum obliti nec fatentur etiam ſe debere Deo, tribuunt divina munera hominibus, tribuunt (quod deterius eſt) ſibi ipſis, & induſtriæ ſuæ. Prævenit nos ſemper clementiſſimus Dominus gratia ſua, ut illi, niſi ſtulti ſimus, ſerviamus, & ſervientes regnemus; qui nullum animarum noſtrarum inſanabilem patitur eſſe morbum, ut ſalvos faciat homines, qui ſalvi eſſe cupiunt, qui ſalutares medicinas non reſpuunt, qui SS: Sacramentis muniti ad cæleſtem patriam contendunt, a peccatis tanquam a facie colubri fugientes.

CA-

CAPUT VII.

Maximum esse Dei beneficium, dum latent peccatores, & plerisque non nocent invidi, & malevoli.

UT *quanti ponderis sint Divina beneficia ostenderem, & quam magnificanda, hæc scribenda duxi; comparanda beneficia hominum cum divinis beneficiis putavi. Quam tractationem non inutilem fuisse fortasse existimaveris ad excitandam in nobis mortalibus grati animi significationem, amorem, & pietatem in beneficentissimum Patrem nostrum Deum. Quot latebræ sunt in cordibus hominum, quot involucra cogitationum, quot simulationes latent! quanta demum hipocrisis est in multis, qui sanctimoniæ famam aucupantur! Quæ omnia, si oculis hominum cernerentur, jacturam ipsi existimationis facientes, in odium & contemptum illorum, qui eos videntur admirari, inciderent, fortasse etiam in desperationem. Fert benignissimus Pater Deus tantam SS. nomini suo factam injuriam, agnoscentibus peccata sua, illaque rite confitentibus parcit, exspectat ut corrigantur, occultis & variis modis ad resipiscentiam, & ad virtutes sequendas hujusmodi homines invitat; non*

sinit

sinit illis nocere malevolorum & invidorum detractiones & maledicentias, calumnias debilitat & enervat, & interdum manifestat: quod profecto occultissimum est Dei beneficium. Laudantur maxime Principes & Reges qui clementiæ signa dant, & virtus amabilissima mansuetudo, qua qui ornati sunt, mites nominantur, extollitur maxime: qui vero injurias facile remittunt, qui detractores, & æmulos diligunt, beneficiisque afficiunt, ii se ipsos superare, & excellere inter alios homines videntur. Tolerat clementissimus Pater, parcit, erigit, consolatur inspirationibus quibusdam, monitis per servos suos, qui litterarum monumentis præclara documenta reliquerunt, per suos etiam servos qui vivunt, peccatores inimicos suos, transfugas, rebelles, quorum infinitus est numerus. Ægritudinibus, paupertate, exiliis, maledicentiis, æmulationibus, afflictionibus variis, concionibus servorum suorum, sanctissimis inspiratis propositis, sacramentis, occulta & admiranda ratione humani generis consulit saluti. Ponderandum est maxime occultum hoc Dei beneficium, quod nullo ipse beneficio indigens, & nullis bonis nostris, pro ejus tamen bonitate ita se dejiciat, ut a mortalibus velit beneficium accipere, hoc ipsum quod dico, præclarissimis illis verbis indicans de pau-

peri-

peribus loquens: quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis: *beneficium, quod in pauperes collocabitis, collocabitis in me; acceptum ipſe vobis referam, multo largior erit ſemper eleemoſina mea in vos, quam veſtra in pauperes. Turpe eſſe ſcripſerunt Philoſophi beneficiis vinci, & nihil magis utilitatem indicare generis, quam quod vir nobilis rependere maxime ſtudet beneficium, & liberalitate & aliis officiis vinci ſe non patitur. Quas ob cauſas homines ſua quærentes valde, de ſuis commodis cogitantes ſemper, collata in ſe beneficia non ſolum non ponderantes, ſed ne conſiderantes quidem, hanc de occultis Dei beneficiis cognitionem negligunt, tractationem hanc meam, ſi in manus eorum incideret, contemnerent, & inutilem prorſus exiſtimarent, ignobiles & vulgares has ſententias ſtulte & impie proferentes: caſu fieri omnia, nullam vim eſſe virtutis, indulgendum eſſe genio, omnium generum voluptates eſſe quærendas, carmen illud pronunciantes:*

Te facimus, fortuna, Deam, cæloque locamus;

& id genus inſanias.

CA-

CAPUT VIII.

Humanas cogitationes vanas esse, nisi in Deo collocentur, qui ex malis sæpe optima elicit.

OCcultum Dei beneficium latens bonum, quod interdum videtur habere speciem mali, quod prodest ad ultimum finem consequendum, descripsimus; nunc illustrioribus exemplis confirmandam descriptionem illam duxi. Nam projici in cisternam, vendi, & in Ægyptum duci nonne salutare & maximum extitit Dei in Joseph beneficium? Job etiam multa passus mala, quum omnia bona sua amisisset, omnia recepit duplicia a Domino. Jonas etiam in mare projectus in ventre cete pœnituit, & sibi, & Ninivitis, pœnitentiam prædicans, salutem Dei jussu peperit. Nec Moyses occultorum Dei beneficiorum expers fuit; etenim urgente edicto Regis Pharaonis contra infantes Hebræorum masculos expositus infans, a Filia Pharaonis repertus, loco filii nutritus, tandem a Deo in Ducem populi sui electus est & Legislatorem. Sed passim hujusmodi exempla legentibus occurrunt. Liceret autem commemorare præstantes ingenio, integritate, & doctrina viros, qui coacti patriam relinquere, varias in Italia civitates proficiscentes, Romam veluti in por-

tum quum tandem ſe recepiſſent, filios ſuos ita educaverunt, ita optimis artibus inſtituendos curaverunt, præſertim in vera pietate, ut ex illis quidam Cardinales fuerint, quorum alter etiam ad ſummum Pontificatum eſt evectus. Deplorabantur eo tempore ut mala, nunc autem agnoſcuntur fuiſſe occulta Dei beneficia.

CAPUT IX.

Dolorem, timorem, & affectiones aliquas, quæ malæ putantur, eſſe inſtrumenta occultorum Dei beneficiorum.

AFfligit incredibiliter timor, nec ſolum amarum, ut antea diximus, ſed & miſerum putatur diu pendere; dilatione cupitæ rei mirandum in modum affligitur animus: miſeri putantur, & nominantur, qui timent, qui pendent; Dei tamen hoc eſt occultum beneficium, ut pendentes, ut timentes inani lætitia non geſtiant, ut rerum, quas cupiunt, facile potiti non inſaniant, diſcant non pendere extrinſecus, Deum timeant, dirigant mentem in cælum, in paternam Dei curam cogitationes ſuas figant. Etiam dolores occulta Dei beneficia ſunt, quia, ut Sanctus ſcripſit Gregorius, quæ in mundo ſunt pla-

placere non ſinunt, voluptatem propulſant corporis blandam humanæ naturæ inimicam. In pudore & erubeſcentia etiam ſenili, quæ vituperatur, & confuſionem exiſtimatur parere, occultum Dei beneficium eſt: quandoquidem ea ratione ad humilitatem excellentem, & præcipuam Chriſtiani hominis virtutem mortales erudiuntur.

CAPUT X.

Res aſperas, ſeu calamitates eſſe occulta Dei beneficia.

V*Erba illa Hieronymi:* caſtigaſti me, Domine, & eruditus ſum; *& illa Davidis:* ad Dominum, quum tribularer, clamavi; *& illa ejuſdem hominis ſecundum cor Dei:* in tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clamavi; & exaudivit de templo ſancto ſuo vocem meam; *oſtendunt tribulationibus hujuſmodi maxima ineſſe Dei beneficia. Quam ſententiam confirmavit S. Gregorius Nazianzenus, qui dejectionem & calamitatem appellavit reſipiſcentiæ parentem; & ejuſdem nominis S. Pontifex Gregorius Magnus illis verbis:* Mala, quæ nos hic premunt, ad Deum ire compellunt, & divinum nobis conciliant auxi-

lium . *Quorum occultorum Dei beneficiorum vim Sanctus itidem explicat Chryſoſtomus loquens ad Populum Antiochenum :* propterea , inquit, Deus præſentem vitam nobis fecit laborioſam, ut ab illa nos abſolvat ſervitute, & ad puram perducat libertatem ; propterea pœnam quoque minatus eſt, & vitæ noſtræ labores conſtituit, laſciviam reprimens. *Neceſſarium igitur laborem ad occultum Dei beneficium referimus, & illa omnia, quæ aſperiora ab hominibus cenſentur : quam rem eleganter explicat S. Baſilius illis verbis :* Urbium ac gentium morbi, aeris ſiccitates, ac terræ ſterilitates, atque aſperiores caſus, quibus quis in vita conflictatur, vitii incrementum circumcidunt. *Itaque hujuſmodi mala divinitus contingunt, ut verorum malorum origo tollatur ; ſiquidem & corporis moleſtiæ, & aliæ aſperitates peccati reprimendi, atque expurgandi cauſa ſunt excogitatæ. Quo ex loco colligi poteſt occulta Dei beneficia manifeſta fieri, quæ enim occulta ſunt, & ſpeciem videntur habere mali, pariunt reſipiſcentiam, excitant, & interdum compellunt ad divinam opem implorandam, divinum mortalibus præſidium conciliant, ad humilitatem erudiunt homines, a faſtu præſervant, ab impuris cupiditatibus retardant, & avocant, peccata*

quo-

quodammodo expiant, *& mortales adducunt in refrigerium juxta illud:* transivimus per ignem & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.

CAPUT XI.

Periculosas esse prosperitates, & vexationem intellectum dare.

Omnes Sancti iter ærumnarum & calamitatum emensi sunt. Abel, Abraham, Isaac, Jacob, Joseph, Moyses, David, Apostoli, Martyres, Confessores, & alii, qui recte pieque vivere statuerunt, quotidianis experimentis verissimum illud esse cognoverunt, quod Salvator noster prædixit: in mundo pressuram habebitis, in me autem pacem: *sectum autem Isaiam, lapidatum Hieremiam, in lacum leonum immissum Danielem, in fornacem tres pueros positos, & divina ope egressos scimus: Ita occultis & incognitis beneficiis ad supremam pervenitur gloriam. Quam vero periculosæ sint prosperitates, & ea quæ tantopere expetitur, copia bonorum Salomon ostendit, cujus senilem ætatem voluptatibus variis contaminatam, deliciis plurimis difluentem mirari satis non possumus, & dubiam tanti viri salutem esse magno cum animi nostri do-*

lore interdum cogitamus. Vexationem intellectum dare, ille qui quintus aliquando appellatus est Evangelista, scriptum reliquit Esaias. Etenim qui non est vexatus, quid scit? ut ille idem, de quo mentionem fecimus, Salomon scripsit. Ad recte autem interpretandam illam S. Bernardi sententiam, vexationem intellectum dare, si non sit nimia; quia, si nimia fuerit, non dat intellectum, sed contemptum, sententiam Divi Apostoli in medium afferimus, Deum non esse passurum nos tentari supra id, quod possumus, sed facturum cum tentatione proventum; quumque permittit nos tentari supra id, quod possumus sustinere, permittere illud in pœnam gravissimorum peccatorum: bonitatis enim Divinæ est exaltare nos de portis mortis, ut annuntiemus omnes laudationes suas in portis filiæ Sion. Quando autem a tribulationibus subvertimur, non tribulationi aut tentationi tribuendum est, sed imbecillitati nostræ.

CA-

CAPUT XII.

Stultorum plena esse omnia, præcipue quia in hac cognitione occultorum Dei beneficiorum homines non proficiunt.

R*Es mirabilis minime cognita, verissima tamen, hanc præcipuam esse causam, cur vere dicatur stultorum plena esse omnia, quia non considerantur, non ponderantur occulta Dei beneficia. Stultitia est temere & inconsiderate agere omnia, nullum habere ante oculos finem propositum actionum nostrarum, umbras sectari, res momentaneas admirari, inania magnificare, extrinsecus pendere, acceptis a Deo donis non perfrui, ejus benignitatem non agnoscere, ejus providentiam nunquam considerare. Iccirco autem fiunt hæc omnia quia ea, quæ videntur speciem aliquam habere mali, latentia tamen sunt bona, fugimus maxime, & horremus; paternam Dei curam non agnoscentes, & (proh scelus & audacia!) plerunque vituperantes. Valde prodest ad occultorum Dei beneficiorum cognitionem precatio illa brevis, qua pius vir utebatur Philagrius, dum infirma corporis valetudine esset*: Gratias tibi ago, Pater, tuorumque hominum conditor, quod nos invitos & reluctantes

tes beneficio afficis, ac per externum hominem internum purgas, & per contraria nos ad beatum finem pro iis, quas nosti, rationibus ducis. *Et jaculatoriæ illæ orationes, quas fundimus, dum Deo gratias agimus, cumque invocamus laudantes, dum Sanctissimum ejus Nomen iterantes in ejus voluntate acquiescimus. Hæc vero optabilissima quies animi, magnum Dei donum, expetenda est, & lectione sacrorum librorum, meditationibus, & piis exercitationibus comparatur.*

CAPUT XIII.

Minima beneficia appellanda esse, quæ tantopere expetuntur, hoc est divitiæ, honores; si cum virtute, & cælesti gloria comparentur.

Porro quum beneficium sit præstitisse aliquid utiliter, & interdum divitiæ sine ulla utilitate possideantur, interdum magno existimationis detrimento, & rebus externis plerunque abutantur homines; aut minima beneficia nominanda sunt externa omnia, aut commoda potius quam beneficia, quibus bonis occulta quadam ratione, & inopinata mortales potiuntur: quam rem confirmare exemplis pluri-

plurimis necesse non est. Desipiant cæteri fortunæ aut fato tribuentes bonorum externorum adeptionem: Deo accepta referenda sunt omnia, ejus benignitas, eximia liberalitas commemoranda sæpe, & prædicanda est. Et divitias esse instrumenta liberalitatis exercendæ, & divites fieri quodammodo economos Dei non negaverimus, facilius, si sapiunt, variarum rerum doctrinam consequi illos posse, amicos viros præstantiores facilius sibi solitos conciliare, quam qui divitiis non abundant; item posse eos Deum magis imitari dando, & benefaciendo: dignitatibus etiam & honoribus qui sunt potiti aut hæreditate, aut electione, virtutum plurimarum illustriora posse dare documenta, & prodesse posse magis mortalibus, quam qui privati homines sunt, jure crediderimus. Verumtamen quum propter humanæ naturæ imbecillitatem, miseriam potius, tam facile hujusmodi bonis abutantur mortales, ut facile cognoscamus utilius fuisse plurimis honoribus caruisse, & non abundasse divitiis, minima bona hæc, si conferantur cum virtute, cum Dei gratia, quibus abuti non possumus, jure censuerimus; & illis caruisse, illis etiam interdum privari occultum Dei beneficium putandum est.

CAPUT XIV.

Quam sit iniquius & sceleſtius ingratum eſſe in Deum, quam in homines.

D*Eploranda res eſt, quod nobiliſſimum animal homo ad imaginem & ſimilitudinem Dei creatus, ad cujus uſum condita ſunt omnia, quæ oculis ſubjiciuntur, cui parata eſt cæleſtis patria pretioſo ſanguine Unigeniti Filii Dei, in hanc lucem editus, ut imitator ſit Opificis Dei, ut cæteris hominibus quodammodo ſit Deus; quemadmodum vetus illa ſententia indicat:* homo homini Deus; *ita pervertatur, ut ſæpe inter alios homines lupi rapacitatem exprimat, iracundia, ſævitia, invidia bruta animalia referat, ſuperbus & intolerabilis efficiatur, male mereatur de iis, quos ſibi natura ſocios dedit, a quibus etiam beneficiis affectus duritiam & aſperitatem ſuam non deſinat oſtendere, & ingrati animi indicia præbeat, ut inter alia epitheta, quæ mundo conveniunt, qui merito nuncupatur inſipiens, ſtultus, miſer, inconſtans, immundus, fallax, hoc maxime conveniat, quod ſit ingratus. Miſerabilem & luctuoſam rem, ampliſſime Cardinalis! non ſolum ingrati ſunt hi, qui nuncupantur amici, qui familiariter inter ſe vivunt*

vunt

vunt, ſed ſæpe ingrati ſunt conſanguinei, affines, filii in patrem, viri in uxores, uxores in viros, ſubditi in Principes, Principes in ſubditos, cives in patriam, patria in benemeritos de ſe cives, Cleri plerunque & populi in Paſtores, qui pro ipſis maximos interdum labores pertulerunt: quorum exempla nobis plurima ſuggerunt Reſpublicæ, inter quas præſtantiſſima Romana Reſpublica Camillum in exilium miſit, Scipionem dimiſit, exulare juſſit Ciceronem, dirui penates, eique fieri, quidquid victor Catilina feciſſet; Catoni etiam negavit præturam & conſulatum. Quæ vero fecerunt aliæ Reſpublicæ, & præcipue Athenienſis contra Ariſtidem, Themiſtoclem, Miltiadem, addo etiam Socratem, & alios plurimos, omitto. Nominamus ſinguli multos ingratos, taciti querimur, plurimi queruntur de nobis, & fortaſſe vitium, de quo querimur, ſi nos diligenter excuſſerimus, in ſinu noſtro inveniemus. Sed horribile eſt, quod ſæpe filii extremum parentum diem exoptant beneficiorum tantorum, quæ acceperunt, immemores, & in noſtro Eccleſiaſtico ordine, qui ſe ſucceſſuros ſperant aliquo in Epiſcopatu, ſive aliquo in reditu Eccleſiaſtico, mortem illorum etiam, quorum beneficio ad honores aliquos pervenerant, avide fortaſſe excupiunt. In ingrato animo nihil mali non

inest: ingrati animi morbus superbiæ, & exitialis invidiæ propago quædam est ab ambitione, ab injustitia proficiscens, comes infamiæ se ipsum excrucians. Verumtamen hæc ipsa calamitas tanta non est, quæ conferri possit cum ea calamitate, quam sibi ipsi parit, & nutrit is, qui ingratus est in beneficentissimum Patrem Deum; nulla enim tantæ injustitiæ, tantæ iniquitatis potest afferri excusatio. Quid hoc est? tot accepisse beneficia insignia & prædicanda, tot manifesta accipere non diebus tantum, sed momentis singulis, accipere occulta, quæ confert longanimitate sua longanimis & miserator Dominus ferens & celans iniquitates nostras, simulationes, odia occulta nostra, peccata alia plurima; & pro longanimitate, & præstantissimis quotidianis occultis beneficiis non solum nos non rependere gratias, sed negligere, beneficium oblivisci, honorem adimere ei, cui soli honor debetur & gloria, qui cogitat cogitationes pacis, & ingratos non desinit diligere.

CA-

CAPUT XV.

Quantum differant manifesta & occulta Dei beneficia a beneficiis, quæ conferunt homines.

Quanquam ingratorum injuriæ nunquam debent ad illa verba proferenda nos impellere: vellem non fecisse; nam etiam beneficii infelicitas placere debet: sæpe tamen pœnitet homines contulisse beneficia, & se pœnituisse dictitant, quod molestissimum est illi, qui beneficium accepit. Sunt etiam a quibus invitis, precibusque multis, timentibus existimationis suæ jacturam facere, quodammodo extorquentur beneficia, & plerisque iis de quibus sunt benemeriti, injuriam inferunt, contumeliis & jurgiis minuentes, delentes potius beneficium, quod contulerunt. Hæc usu sæpissime evenisse compertum est, & quotidie evenire animadvertimus. Non ita optimus & munificentissimus Pater Deus; nunquam enim eum pœnitet bonitatis suæ, & perpetuæ quotidianæ beneficentiæ; quin potius addit semper beneficia beneficiis, nec invitus quicquam facit, bonitatem communicat suam libentissime non solum viris bonis custodientibus mandata sua, sed etiam prævaricatoribus & ma-

lis

lis ipsum ad iracundiam provocantibus. Porro nihil est tam alienum a fonte justitiæ & misericordiæ, quam injuria: recreat, fovet, solatur illos Deus, in quos beneficia confert. Verum enimvero si hæc, quæ de occultis Dei beneficiis scripsimus, aut potius attigimus, ad usum revocentur, discent qui parvos hos tres libros legent, abstinere a querimoniis, quibus sibi ipsis, & aliis molestiam afferunt, ingrati animi vitium fugient, benedicent Domino in omni tempore; ex his quæ videntur adversa, utilitates excipient, quietam, & tranquillam vitam traducent, bene vivent ut sapientis verbo utar, & lætabuntur. Qui vero elementa hæc christianæ sapientiæ ignoraverit, & cognitionem occultorum Dei beneficiorum aspernatus fuerit, domesticæ calamitatis artifex, & infelix miserrimæ suæ conditionis faber efficietur. Erant tibi, Optime Cardinalis, nota hæc omnia, quæ scripsi; scribenda tamen esse putavi, tum ut me ipsum longioribus his noctibus recrearem meditans, tum ut occasione illa sermonum plurimorum, qui inter nos sunt habiti, amorem in te meum testatum his lucubrationibus relinquerem. Edenda non sunt hæc, quæ non satis diligenter scripsi. Lubricum & periculosum est hoc valde erudito sæculo præsertim Romæ quidquam edere. Maxima est copia optimorum libro-

librorum, nec est quidem vituperanda omnis editio; sed cavendum est ne impediat utiliora studia, & horas bonas adimat ad egregiam doctrinam consequendam contendentibus. Tu lege amicissimi hominis, qui te diligit, & observat, lucubrationem aliquarum noctium. Paucis, & illis quidem bonis viris legendos tradi permitto hos libros, edendos nunquam, nec etiam, si contigerit quod credibile est, & naturæ consentaneum, quum sim te senior, te victurum postquam ipse ex hujus vitæ peregrinatione migravero.

AP-

APPENDIX.

Dum tertius hic liber de occultis Dei beneficiis describebatur, Clemens VIII. Rom. Pontifex Christi Regis Pacifici Vicarius, ad quem maxime pertinet pacificare Regna, disciplinam Ecclesiasticam excolere, & inter Principes & Reges Christianos pacem conciliare, ut potentissimi & immanissimi hostis Turcæ vires deprimantur, consistorio in Monte Quirinali habito, te, Cardinalis Amplissime, legatum ad Henricum IV. Regem Galliæ Christianissimum, & alterum ad Sigismundum Poloniæ Regem Henricum Cardinalem Cajetanum declaravit, pro sua sapientia, & paterna charitate hisce legationibus Reipublicæ consulens christianæ. Fuerit ne occultum Dei beneficium hoc in te collatum, an manifestum, dubitaverit fortasse quispiam. Nam quum in ea, quam attulimus, occulti Dei beneficii descriptione hæc contineantur, ut præter nostram opinionem illud contingat nobis, & speciem aliquam mali videatur habere; hanc legationem occultum Dei beneficium, non manifestum nominandum esse quispiam censuerit; quum præter opinionem tuam onus

tan-

tantæ Legationis tibi ſit impoſitum ſexagenario, itineribus faciendis minime aſſueto, tantam provinciam cum omnibus, cum quibus hac de Legatione ſermo incidiſſet, recuſanti; viris etiam gravibus te mirifice ob ſuavitatem ingenii, & varias virtutes amantibus a tam longo itinere ſuſcipiendo diſſuadentibus, timentibus valde pro amore in te ſuo, ne aliquid incommodi in tam longo itinere tibi eveniat. Quæ omnia etſi veriſſima ſunt, ſi rem totam hanc perpendamus diligenter, quo magis ab hujuſmodi Legatione animus tuus erat alienus, quo majore cum incommodo, & vitæ periculo Chriſti Vicario in Reipublicæ Chriſtianæ negotio tanto obtemperas; eo majus eſt, eoque illuſtrius beneficium quod benigniſſimus Pater Deus in te confert. Quod aliqua ratione concedimus occultum nominari poſſe, quia latens bonum eſt, vel invitum parere Deo, res maximas tractare non minimis cum periculis, gloriam Dei, Reipublicæ Chriſtianæ commoda ſuis commodis anteferre. Si ita moderatori rerum omnium Deo placuerit, te res maximas agentem, & ampliſſimis Regnis conſulentem mori; hoc etiam nihil prohibet manifeſtum dici poſſe beneficium. Quid eſt, Cardinalis Optime, noſtra vita? tantine facienda eſt aliquorum annorum protractio? viro præſertim Chriſtiano, qui intelligit non pro-

 cul

cul abesse mortem non iis tantum, qui longa itinera faciunt & gravissimis negotiis sunt impliciti; sed etiam in otio degentibus, & valetudinem suam diligenter curantibus. Verissima sunt illa: in manu Dei esse vitam & mortem, incertam esse mortis horam, incertum non solum tempus sed locum, ubi sit ex hac vita migrandum, neque longissimam vitam esse expetendam, sed vitæ terminum esse exspectandum quando & ubi disposuerit Dominus Deus. Et audivimus Legatos ab hac sancta Apostolica Sede in longinquas provincias missos, Bessarionem, Cajetanum, & Florentinos plurimos, Adimarum, Salviatum, Rodulphum, & proximis annis Moronum vidimus Verona proficiscentem in Germaniam, qui tamen omnes ad urbem magna cum laude redierunt; ut feliciter etiam te rediturum, Deo juvante, speramus. Jam vero affirmandum esse putaverim non occultum, sed manifestum fuisse Dei beneficium, quod tertio Aprilis die a beneficentissimo Patre Deo accepisti, quum tibi a Christi Vicario decreta fuerit tanti momenti Legatio, ut amplissimo & florentissimo Regno consuleres, Henricum IV Regem in piæ matris Ecclesiæ gremium superiore mense Septembris solemniter receptum, tantam Legationem avide exspectantem consolareris, ut cum eo de rebus maximis ad Christianæ Reipublicæ utili-

ta-

tatem, ad illius Regni salutem, ad Sanctae hujus Sedis dignitatem tuendam pertinentibus tractares, dissidiis sublatis inter potentissimos Reges foederis semina jaceres ad Turcarum vires deprimendas, de Clementis VIII spiritu accipiens pacem illi regno relinqueres, quietem dares Monasteriis, Ecclesiis ordinem, Clericis disciplinam, Deo populum illum acceptabilem sectatorem bonorum operum efficeres, Legatione pro Christo fungens; quam ex Sancti Bernardi praescripto non affectasti, nec quod verecunde excusasti, obstinatius recusasti mira alacritate & fiducia in Christum tam longum hac tua aetate iter suscipiens. Et missus post aurum non ibis, Legationem quaestum non putabis; sed Christum sequeris, vulgus non spernes, sed docebis, famae providebis semper tuae, alienae non detrahes, orandi studium geres, & usum habebis, ac precibus & sacrificiis tuis plus fides, quam industriae & laboribus. Hunc in modum formam Apostolici Legati pro Christo nobilissima legatione fungentis a Sanctissimo viro, quem nominavi, Bernardo in libris de consideratione traditam exprimens, Cardinalis sexagenarius servies Deo, ejus Vicario Clementi VIII obtemperabis, eris instrumentum Divinae Providentiae, conciliandae pacis, renovandae Ecclesiasticae disciplinae, fortasse etiam

 ini-

iniendi fœderis, & rerum plurimarum Christianæ Reipublicæ salutarium Pontificia summa auctoritate, & Regis Christianissimi conficiendarum. Probantur mihi vehementer interior illa tua, postquam onus legationis hujus tibi est impositum, lætitia gravissimique sermones, quos habes de ferendis omnibus, quæ possunt accidere æquissimo animo, de morte etiam nemini extimescenda, nobis in primis, qui fidem Christi sequimur, spes nostras collocantibus in eo, qui nunquam fallit, jam senibus bujus vitæ tædio fortasse affectis, varietates bujus mundi & incommoda cognoscentibus, ad æternam beatitudinem, si sapimus, tendentibus, minime formidanda. Quibus quum quid humanitus accidit quum portum procellarum plurimarum, quibus agitamur, & quatimur, res præclaras & muneri nostro congruentes tractantes aspicimus; hoc de beneficio maximo & manifesto jure optimo Deo gratiæ sunt agendæ. Omitto nominis famam & illam, quæ tantopere a multis expetita est, gloriam; nihil enim memoria hujusmodi ad salutem animæ, ad æternam gloriam consequendam, aut augendam pertinet: piis & prudentibus viris non magnifacienda, contemnenda potius sunt externa hæc. Percipitur equidem ex obedientia præstita voluptas maxima, quum in hoc obedientia consi-

stat

ſtat, ut quis pro ſtudio propriam abnegans voluntatem obtemperet quibus obtemperandum eſt nulla maxima ſubterfugiens pericula: vel quod eſt obſequium Deo acceptiſſimum. Quæ virtus a Beatiſſimo Pontifice Gregorio commendatur maxime verbis illis: ſi obedientes fuerimus præpoſitis noſtris, obediet Deus orationibus noſtris. *Quod ſi unquam obediendum fuit Pontifici Maximo militantis Eccleſiæ Principi & Moderatori; Sanctiſſimo & benigniſſimo Patri noſtro Clementi obediendum eſt, cujus in Chriſtianum populum, & univerſam Chriſtianam Rempublicam perpetua dantur charitatis indicia. Hac ipſa obedientia, gaudens ſpe rerum bene gerendarum in ampliſſimo Regno, fiducia in bonorum omnium largitorem Deum ſuſtentatus longi itineris labores non ſenties, piorum virorum, qui erunt in comitatu tuo, aſpectu & ſermonibus recreaberis. Si me amiciſſimum, & tui ſtudioſiſſimum, magnaque obſervantia te proſequentem audieris, ſententiam hac in re meam ſequeris. Legationem hanc ad Henricum IV Regem Chriſtianiſſimum tibi graviſſimo cum teſtimonio virtutum tuarum, approbantibus Cardinalibus omnibus nuper traditam, manifeſtum, & illud maximum Dei beneficium exiſtimabis, & ponderabis: ea, quæ in Sacro Conſiſtorio die tertia Aprilis acta*

ſunt

ſunt, honorifica tibi admodum putabis, futura etiam in omni tua vita jucunda, quia ita cæli & terræ Domino Deo diſponente ejus Vicarii voce prolata ſunt & declarata. Eo enim die quum Cardinalis tantum eſſes, bonique Paſtoris laudem conſequutus factus es in ampliſſimo Regno Legatus Chriſti, interpres voluntatis Dei, pacificator ampliſſimi regni, hæreſum extirpator, Eccleſiaſticæ diſciplinæ reſtitutor, auctor (Deo bene juvante) neceſſariæ & ſalutaris concordiæ, reprimendarum virium Turcarum hortator, Sacri noſtri Collegii lumen in regno Galliæ, Clementis Pontificis os, vox etiam Dei, quæ illo in regno loquatur pacem. Quæ quum veriſſima ſint, & tibi hoc tempore omnino per aliquot menſes Urbs relinquenda ſit, relinque Urbem alacriter, Cardinalis Ampliſſime, in qua ſunt præclariſſima multa, amabilia pleraque, plurima Sanctorum & Sanctarum corpora, Beatiſſimorum in primis Apoſtolorum Petri & Paulli, Sanctorum reliquiæ innumerabiles, theſauri pretioſiſſimi; quæ eſt domicilium noſtræ fidei, ſchola judicii, eximiæ doctrinæ magiſtra, virtutum omnium alumna, in qua Cardinalibus omnibus notæ ſunt illuſtres virtutes tuæ, teque unice in primis diligit Clemens: relinquenda, inquam, Urbs eſt tibi læto animo, & Pontificis paternis, &

gra-

gravissimis sermonibus, & jucundissimo aspectu carendum est, quum mittaris ad res maximas tractandas, quum Vicario Christi obediens servias illi, cui servire regnare est, oblitus incommodorum senectutis tuæ, & periculorum omnium, quæ non longe absunt ab iis, qui longa itinera suscipiunt. Crucem, quam tibi Clemens proximo Consistorio traditurus est, lætus accipito: Crux illa memoria Crucis Domini & Salvatoris nostri Christi antecedet te legationis totius tuæ tempore: in illo signo vince, conculca Satanam, ejusque satellites confunde, ex Christianissimo Regno expelle seminatorem hæresum & discordiarum, affer pacem auferens dissidia, ut piæ Matris hujus Sanctæ Sedis amplexibus in dies magis fruatur, & delectetur Gallia, & ex tuo itinere, tuisque laboribus communis Pater noster & omnium Clemens VIII & Henricus IV interiorem capiant lætitiam, Serenissima & Regia ejusdem Ludovici Gallorum Regis propago, & idem Henricus non solum ad propagandam Christianam Religionem, & ad extirpandas hæreses, quod sedulo facit; sed ad Maumethicam superstitionem minuendam, & prorsus delendam in dies magis accendatur.

F I N I S.

LETTERE
DI S. CARLO BORROMEO
AL CARDINALE
AGOSTINO VALERIO

DATE PER LA PRIMA VOLTA
ALLE STAMPE.

N. I.

Molto Rev. Sig. come Fratello.

Lla lettera di V. S. de 27. del passato ho risposto in gran parte con una precedente mia, massimamente circa il monastero di S. Cristoforo (1). Però a quella mi rimetto. Della satisfazione, che dice di sentire di questa riforma degli Humiliati ne sono certissimo, et mi piace che del medesimo m' assicuri quasi dal canto dell' Illustriss. Signoria, la quale non dubito che ne farà vedere ben presto gli effetti col commettere gagliardamente a cotesti Clarissimi Rettori, che diano ogni favore et braccio a V. S. per l' esecuzione, la quale mi vien tanto incaricata da N. Signore, che non posso, se non sollecitar V. S. ad attendervi con ogni diligenza; tanto più che S. Beatitudine con un Breve, quale ho ricevuto con questo ordinario passato, dichiara la volontà sua essere talmente ferma et stabile in questa Riforma, di che pareva che alcuni ne dubitassero, che non lascia luogo ad alcuno di sperar moderazione, ne qual si voglia mutazione in Sua Santità; del qual Breve si manderà Copia a V. S. al suo tempo (2). Inviandole frattanto un Monitorio generale per

Q 2 affig-

(1) Il Monistero di S. Cristoforo era al tempo del Valerio diretto dai Padri Umiliati della Ghiara, e vi rimase fino all' anno 1570. Ora sicome nell' anno 1567, tempo di questa lettera, si trattava la Riforma di que' Padri, così può credersi, che si procurasse ancor quella delle Monache a loro soggette. Certo è che nell' anno 1571. abbracciarono queste l' Istituto di S. Benedetto sotto la direzione di alcune Monache degli Angeli, che a tal fine passarono in quel Monistero.

(2) Divenuti gli Umiliati col corso del tempo assai ricchi andavano declinando dal primo Santo Istituto, quando il Cardinale S. Carlo, che

affiggerlo alle Prepositure (3) costì contro li detentori, e rubatori di robbe di dette Prepositure. M'allegro dei buon progressi del suo Seminario (4), et del resto che mi scrive; et prego Dio che le augmenti ogni dì più la consolazione con accrescimento del culto di Sua Divina Maestà, et con frutto del suo gregge. Con che a V. S. mi raccomando, et offero con tutto l'animo.

Di Milano a v. d'Agosto MDLXVII.

Di V. S. Molto Revend.
Come Fratello
IL CARDINAL BORROMEO

Tergo
Al Molto Reverend. Signor come Fratello
Monsignor Vescovo di Verona
A Verona.

N. 2.

che n'era il Protettore, diede mano a riformarli, acciocchè viver dovessero come prima in perfetta Comunità. Ma avezzi a vivere senza gran soggezione parve loro gravosa troppo e difficile la volontà del zelantissimo Cardinale, e suscitarono maggiori scandali di prima fino a tentare la di lui morte, come si ha nella sua Vita scritta dallo stesso Cardinal Valerio. Sicchè il S. Pontefice Pio V. il quale nell'anno 1567. ne aveva decretata la Riforma, venne poi alla totale soppressione nell' anno 1571.

(3) Queste Prepositure erano degli Umiliati.

(4) Il Cardinale Agostino Valerio a norma del S. Concilio di Trento, il quale comandò l'erezione de' Seminari per la istruzione ed educazione de' Chierici, assegnò a tale oggetto nell'anno 1567. la Chiesa coll'Ospizio di Sant' Antonio della Ghiara sotto la direzione d' idonei Ministri. Ma perchè al numero degli Alunni divenne troppo angusto quel luogo, perciò furono trasportati nell'altro di S. Bortolammeo della Levata, sin che dell'anno 1586 ritornarono ancora alla prima abitazione in Sant' Antonio. Poi nell' anno 1690 furono collocati nel Monistero di S. Gabrielo sopra il monte di S. Felice; nell' anno 1665 in S. Vitale dove sotto il governo di Monsignor Giamfrancesco Barbarigo Vescovo di Verona, poi Cardinale, e Vescovo di Brescia, e per fine di Padova, fu dato principio ad una magnifica fabbrica, che al giorno d'oggi è accresciuta di molto, e resa capace di gran numero, continuandosi ogn' industria per condurla sempre più alla maggior sua perfezione.

N. 2.

Molto Rev. Signor come Fratello.

IN esecuzione della riforma, che si è fatta ultimamente dell'ordine de' Frati Humiliati occorrono alla giornata degl'impedimenti, a' quali non potendo io provvedere da me solo, mi conviene ricercarne l'opera, et ajuto a V. S. Però la sarà contenta far usar esatta diligenza, per intendere se nella sua Città o Diocese sono altri Frati, o Preposti Humiliati di quelli che sono nominati nella quì inclusa lista assignati nel Capitolo Generale al servizio della Prepositura della Ghiara; et in caso che ne trovi, et non ne mostrino licenze mie, o del Generale, li farà ritener tutti nelle sue forze, et me ne darà avviso, che di quà si manderà opportuna provvisione al bisogno: eccettuando quelli, che avessero giusto, & probabile impedimento, o di malattia, o d'altra tale urgente causa, a' quali farà comandamento penale, che subito che siano in termine di poter andar in volta, vadano a presentarsi al Preposito della Ghiara, il quale li riceverà amorevolmente; et in caso che ne anche questi obbedissero, V. S. farà il mede simocon loro, che con gli altri. Non intendo però che questo mio ordine si stenda contra quei Frati, che servono alle Prepositure commendate. Ne altro occorrendomi me le offero, et raccomando di buon cuore.

Di Milano a v. di Agosto MDLXVII.

Di V. S. Molto Reverend.

Come Fratello
IL CARDINAL BORROMEO

Ter-

Tergo . .
Al Molto Reverend. Sig. come Fratello
Monſignor il Veſcovo di Verona
A Verona.

N. 3.

Molto Rev. Signor come Fratello.

V. S. averà queſta per mano del Prepoſto della Ghiara, il qual mando al poſſeſſo di quella Prepoſitura con ordine, che venga a preſentarſi a Lei, perchè conſti del tempo della venuta ſua, et perchè ſi vaglia dell'ajuto et favore di V. S. quando ne aveſſe impedimento, o diſturbo. La ſarà contenta favorirlo in tutto quel che potrà, e affinchè abbia, et ottenga il poſſeſſo pacifico di detta Prepoſitura, che la ne farà ſervizio a N. S., che deſidera aſſai di veder effettuata queſta riforma. Et quando pur per qualche nuovo accidente, il che non credo, non poteſſe averne il poſſeſſo, la gli comanderà che ſe ne venghi ſubito a Milano dal ſuo Generale. Nè avendo altro che dirle con la preſente le prego dal Signor ogni contento.

Di Milano a XVII. di Settembre 1567.

Di V. S. Molto Reverend.

Quando il Prepoſto non poteſſe avere il poſſeſſo V. S. gli comandi, che in termine di quattro giorni debbia preſentarſi qui in Milano innanzi al ſuo Generale.

Come Fratello
IL CARDINAL BORROMEO.

Tergo
Al Molto Reverend. Sig. come Fratello
Monſig. il Veſcovo di Verona
A Verona.

N. 4.

N. 4.

Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando.

SInchè Messer Niccolò Galiero (1) non sia spedito con Monsignor di Padova (2) io non posso disponer di lui a cosa alcuna. Tuttavia in tal caso contentandosi lui di servire a V. S. per quel mese ch' Ella mi dimanda, io ne riceverò la medesima satisfazione, che farei s' egli servisse a me proprio. Se però per servizio d'una causa importante, che si tratta quà d'ordine di N. S. della quale S. B. fa nuova istanza per l' espedizione, et Messer Niccolò solo n'è informato a pieno, non gli converrà quanto prima trovarsi a Milano, che in quel caso nõn saprei come fare; se bene per ajuto, et comodo di V. S. vorrei poter io medesimo impiegarmi dove fosse bisogno.

Viene Gaspar Prevosto per attendere al suo Seminario, et desidero che l'opera sua in quel servizio riesca fruttuosa. Ben voglio pregarla a non occuparlo tanto intorno ad altri, che a lui ancora non avanzi tempo, et comodità di studiare, et che entrato ch'egli sia nei 25. anni V. S. si ri-

cordi

(1) Messer Niccolò Galiero della Scuola di S. Carlo, poi Protonotario Apostolico, e Canonico di Padova, come si vede da una lettera di esso Santo a lui diretta, e registrata in fine di queste.

(2) Monsignor Niccolò Ormaneto di Verona Uomo letterato, e di santi costumi, il quale servì molti Pontefici in qualità ancora di Legato, e principalmente nella Spagna sotto il Re Filippo al tempo di Gregorio XIII. Fu Vicario Generale dello stesso S. Carlo, come rilevasi da una lettera del Santo Arcivescovo scritta da Roma li 16. Febraro 1566. la quale conservasi autentica da' questi PP. Teatini nella lor Chiesa detta della Ghiara.

cordi di rimandarmelo secondo la promessa. Che sarà per fine, et con tutto l'animo me le raccomando et offero.

Di Merate alli x. di Ottobre 1571.

Di V. S. Molto Reverend.

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO

Tergo
Al Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando
Monsignor il Vescovo di Verona.
A Verona.

N. 5

Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando.

NEl presente bisogno, in che V. S. mi ha significato ritrovarsi, di Vicario per la sua Chiesa (1), m' incresce veramente che da me non le possa venir quell'ajuto, che ben si potrebbe promettere, quando stesse in man mia di poterla consolare. Ma quanto alla persona di Messer Niccolò (2) già V. S. ha visto la prontezza mia in concedergliela per quel tempo, ch' Ella mi ricercava in caso ch' egli fosse di ritorno a Milano. Ora tengo avviso da lui

(1) Nei primi anni del suo Vescovato il Valerio aveva per Vicario Generale Filippo Stridonio di Venezia Sacerdote di grandissimo merito, il quale in simil posto servì ancora il celebre Monsignor Giberti, ed il Cardinal Navagero suoi Predecessori. Morì egli li 13. Ottobre 1571. come ne registri di questa Cancelleria Vescovile: e perciò fu che il Valerio chiese a S. Carlo altro Soggetto, di cui non potendo esserne compiaciuto si elesse in Vicario Generale Maffio Albertini Canonico di Verona Autore con Giovanni del Bene dell' Opera intitolata: *Confermazione de' Dogmi Cattolici contra i moderni Eretici*. Venezia 1555.

(2) Messer Niccolò Galiero.

(2)

lui che ancor non era ispedito da Monsignor di Padova, et intanto non posso io dirne altro a lei. Mandarle di qua uno delli Vicarj miei, come mi ricerca, sarebbe quasi un trattare dell'impossibile; poichè non solo non ne ho d'avvantaggio, come lei forse crede, ma mi è convenuto per supplire al bisogno di questo mio Tribunale pigliar impresto uno delli Vicarj di Monsignor Illustriss. di Vercelli (3): sicchè V. S. vede quanto io sia lontano da poterla soddisfare; et può esser certa quanto me ne dispiaccia, provando molte volte in me medesimo la molestia che si ha di ritrovarsi senza ministri, et cooperatori buoni; oltre quella, che io sento per l'amor particolare, che porto a V. S. et alla sua Chiesa.

Ho caro che 'l Diacono nostro di qua le riesca così bene come la scrive in quel servizio del suo Seminario. Et qui facendo fine con rallegrarmi parimente seco della notabile Vittoria fatta dalla mano di Dio (4), a V. S. con tutto l'animo mi raccomando, et offero.

Di Milano a VII. di Novembre 1571.

Di V. S. Molto Reverend.
Monsignor di Verona

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO

R Ter-

(3) Monsignor Vido Ferrerio Nipote del Cardinale Pier Francesco, e del Cardinal Filiberto Figlio di Maddalena Borromea fu fatto Vescovo di Vercelli per rinunzia di suo Zio Pier Francesco l'anno 1562; e poi creato Cardinal di S. Chiesa, nell'anno 1572. rinunziò il Vescovato.

(4) Parla quì S. Carlo della Vittoria riportata sopra il Turco appunto nell'anno 1571. alli 6. del mese d'Ottobre, della quale se ne fà l'annua ricordanza con solenne processione ancora in questa mia Chiesa.

Tergo

Al Molto Reverend. Sig. come Fratello Honorando
Monsignor il Vescovo di Verona.

N. *6.*

Molto Reverend. Sig. come Fratello Honorando.

SIccome per altre mie invitai V. S. Reverend. al terzo Concilio Provinciale, che io disegnavo di celebrare verso la fine del presente mese; così ora essendomi sopraggiunta una indisposizione di catarro, però senza febbre, per la quale sono forzato di star a letto, et sarò impedito per qualche giorno nella purgazione che i medici pensano di darmi; essendo perciò necessitato a prorogare il Concilio, come anche ho prorogato il Diocesano ad altro tempo, o fatto il Corpus Domini, ovvero verso Settembre; hò voluto con la presente darne avviso a V. S. perchè Ella non prendesse ora questa fatica indarno di venire a Milano per tal causa; ma contentandosi di perseverare nella buona disposizione sua di farmi questo piacere, aspetti nuovo avviso da me di quando si potrà far quest'azione, il quale le darò tanto in tempo ch' Ella potrà venir comodamente a lasciarsi godere in quest'occasione. Et per fine mi raccomando, et offero a V. S. di tutto cuore.

Di Milano a IX. di Aprile 1572.

Di V. S. Molto Reverend.

VA S. di grazia mi sia mezzo con Monsignor di Famagosta (1) perchè io non resti privo della consolazione che sono

(1) A quel tempo il Vescovo di Famagosta era Monsignor Girolamo

sono per ricever della venuta sua qui adesso, o' n tempo del Concilio salutandolo in mio nome.

Monsignor di Verona

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO.

Tergo
Al Molto Reverend. Sig. come Fratello Honorando.
Monsig. il Vescovo di Verona
A Verona.

N. 7.

Molto Rev. Signor come Fratello Honorando.

SCrivendo V. S. a Monsignor di Brescia (1) sarà contenta renderli i saluti per parte mia, et dirgli che con

R 2 Mon-

mo Ragazzoni Veneto, il quale in età d'anni 28. fu eletto Vescovo di Nazianzo, e Coadiutore del Vescovo di Famagosta in Cipro con futura successione, e fu al Concilio di Trento, poi ritornò alla sua Cattedra, essendo già morto quel Vescovo. Presa Famagosta dal Turco nell'anno 1570. si portò a Venezia per ottenere soccorso a difesa di quella Città, ma non a tempo, onde se ne rimase in Patria per qualche anno. Poi andò a Roma, e da Greg. XIII. fu traslatato ad altre Chiese, e finalmente a quella di Bergamo vacata nell'anno 1577. per rinunzia di Monsignor Alvise Corner Cardinale, e Camerlengo di S. Chiesa, il quale morì in Roma l'anno 1584. Di questo Monsignor Girolamo Ragazzoni dice il nostro Valerio nel suo trattato, *de cautione adhibenda in edendis libris*, che tra i letterati del suo tempo era egli valente scrittore latino, ed oratore eccellente, che con gran lode compose molti libri, e maggior ne avrebbe conseguita, se avesse continuato a scrivere; lo che forse non fece per le sue pastorali occupazioni, e per aver egli per alcuni anni servito la Chiesa in qualità di Nunzio presso il Re Cristianissimo.

(1) Monsignor Dominico Bollani, il quale trovandosi al Governo qual pubblico Rappresentante di Brescia nell'anno 1559. fu eletto Vescovo di quella Chiesa, che governò con moltissima lode fino al 1519. nel qual anno assistito da S. Carlo se ne volò al cielo. Tra le pastorali di

lui

Monſignor Illuſt. Alciato (2) non laſciò queſta ſera di rinovar la raccomandazione per la cauſa del ſuo Seminario. Ho viſto quel che V. S. mi ſcrive delli PP. della Vittoria (3), et all'occaſione averò memoria del teſtimonio ſuo. Col primo le manderò forſe copia dell'erezione della Prebenda Penitenziale (4): Monſignor Arabia gode la Prebenda, et le diſtribuzioni. Meſſer Pietro Galeſino (5) non avendo trovato la lettera mia per ſtrada, ſe n'è poi venuto di longo a Milano, onde V. S. potrà

lui cure quella principalmente ſi fu di fondare il Seminario de' Chierici, e dotarlo in modo, che gli Alunni più comodamente poteſſero attendere al Divin Culto; quindi lo fa aſſicurare S. Carlo di aver rinovato la raccomandazione per la cauſa del ſuo Seminario a Monſignor Alciato

(2) Monſignor Franceſco Alciato celebre Jureconſulto fu maeſtro di S. Carlo, che lo fece andare a Roma, e proteggendolo appreſſo Pio IV. gli fece ottenere un Veſcovato, la carica di Datario, e finalmente la Porpora Cardinalizia. Morì nell'anno 1580. in età d'anni 50.

(3) Codeſti Religioſi detti PP. della Vittoria ſono dell'ordine degli Eremiti di S. Girolamo della Congregazione del B. Pietro da Piſa, ch' ebbe principio nell'anno 1380. ſopra d'un Colle detto Montebello poco diſtante dalla Città d'Urbino, nell'Umbria, ed in Verona ebbe principio nell'anno 1465. eſſendo venuto a queſt' oggetto il B. Filippo di S. Agata Generale dell'ordine. Queſti Padri non profeſſavano, nè celebravano Meſſa, ma ſoltanto ſi occupavano in orazioni. S. Pio V. comandò, che faceſſero Profeſſione; e perciò è molto probabile, che per la pronta loro ubbidienza alla S. Sede, il Valerio aveſſe date buone teſtimonianze di eſſi al Borromeo.

(4) Siccome il noſtro Valerio ha iſtituito la Penitenzieria in queſta Cattedrale coll'aſſegnare, ed incorporare ad eſſa a norma del S. Concilio di Trento la prima Prebenda vacabile, così pare ch'egli voleſſe dal Borromeo qualche iſtruzione ſopra la Prebenda ſteſſa; giacchè quanto all'iſtituzione della Penitenzieria l'aveva già fatta ai 25. di Gennajo del detto anno 1572.

(5) di Meſſer Pietro Galeſino ne parla con molta lode il Valerio nel ſuo Trattato: *de cautione adhibenda in edendis libris*, chiamandolo uomo erudito, e molto verſato nella ſtoria Eccleſiaſtica; anzi ſoggiugne, che avendo egli mandato al Borromeo il ſuo libro *Epiſcopus, ſeu de optima Epiſcopi forma*, ſcritto ad inſinuazione, e per comando di eſſo S. Carlo, il Galeſino ebbe da lui commiſſione di farlo ſtampare.

trà attendere a finir l' opera, et mandarla per il primo messo (6) che verrà a Milano. Et perchè Ella possa dare una scorsa a questo libretto ch' ho quì, spero mandarglielo presto. Con che facendo quì fine mi raccomando del continuo alle orazioni sue, tenendo memoria di lei nelle mie.

Di Milano a' III. di Dicembre 1572.

Di V. S. Molto Reverend.

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO

Tergo

Al Molto Reverend. Sig. come Fratello Honorando.
Monsignor il Vescovo di Verona
A Verona.

N. 8.

Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando.

IL P. Perusco insieme con la lettera di V.S. Reverend. mi consignò l' ultima copia della Rethorica, sopra la quale vedo quel che mi avvisa di più. Messer Pietro Galesino mio, al quale ho dato comodità di ritirarsi quattro o sei giorni per quest' effetto, le scriverà poi quel che le occorrerà intorno ad essa. Mi resta risalutar siccome so con tutto l' animo V. S. Reverend. et rimettermi al Padre

(6) L' opera che il Cardinal Borromeo insinua al nostro Valerio di compiere, e mandargliela pel primo messo, che verrà a Milano, come raccogliesi dalla seguente lettera, ella è *la Rettorica Ecclesiastica* che compose ad insinuazione del detto S. Arcivescovo e del P. Francesco Adorno della Compagnia di Gesù, la quale fu stampata in Milano, ed in Venezia l' anno 1574. ed in molti altri luoghi vivente esso Valerio.

dre Perusco delle cose di quà, pregandole continua prosperità nel servizio di Dio, et nel ministerio suo Pastorale.

Di Milano li xx. di Gennaro 1573.

Di V. S. Molto Reverend.

PAssati questi quattro o sei giorni che Messer Pietro avrà revista la Rethorica, si comincierà a farla leggere nel Seminario, et praticarla; poi se ne farà quel che Dio ci mostrerà per il meglio, senza che V. S. se ne abbia a pigliare altro pensiero. Le mando il libro del Braccarense (1), et averò caro, poichè l'averà letto, che me lo rimandi per esser corretto di mano dell'Autor medesimo, intanto V. S. ne potrà avere da Roma, dove è stato ristampato.

Monsignor di Verona.

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO

Tergo
Al Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando.
Monsignor il Vescovo di Verona.
A Verona.

N. 9.

(1) Martino Vescovo Braccarense, o sia Dumiense, fece la Collezione de' Canoni dei Concilii Orientali. Scrisse ancora della differenza delle quattro Virtù Cardinali, e molte altre opere che si trovano nel Tomo V. della Biblioteca dei Padri della seconda edizione. Sarà il libro, di cui parla S. Carlo, una qualche opera di esso Braccarense ristampata in Roma, della quale da alcuno se n' andava forse meditando un' altra miglior edizione.

N. 9.

Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando.

RIcordandomi (1) che V. S. Reverend. faceva diligenzia per un Vicario suo di Verona, m'è parso d'avvisarla d'un Messer Domenico Petruccio da Città di Castello ricordatomi da Monsignor Carniglia, et commendatomi per uomo che vale nella sua professione, et che ha esercitato diversi offici, et particolarmente in Capua, et in Rimini dove è stato Vicario, et è Sacerdote. Potrà dunque V. S. Reverend. parendole scriverne ad esso Monsignor Carniglia, il quale glie ne darà più piena informazione, et sarà anche buon mezzo col detto Petruccio per disporlo ad abbracciare quel partito, che sarà conveniente, quando non ne accetti un altro, che io gli hò proposto di venir per Auditore mio, dove lui mostra inclinazione di servire più tosto in un officio ordinario. Nè mi occorrendo altro a V. S. Reverend. con tutto l'animo mi raccomando, et offero risalutando il Padre Figliuccio.

Di Milano a XXVI. di Febbrajo 1573.

Di V. S. Molto Reverend.

Monsignor di Verona.

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO

Ter-

(1) S. Carlo memore ancora della ricerca fattagli dal nostro Valerio di un Vicario fino dall' anno 1571. per la morte del già detto Filippo Stridonio, dopo due anni venutogli l'incontro di un Soggetto di merito glielo esibisce, ma come si ha dagli atti di questa Cancelleria Vescovile il Canonico Albertini eletto in luogo del defonto Stridonio continuò l'ufficio di Vicario Generale per molti anni.

Tergo

Al Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando
Monſignor il Veſcovo di Verona.
A Verona.

N. 10.

Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando.

NOn ſi maravigli V. S. Reverend. ſe tardi io riſpondo alle due lettere ſue del 1. e XXII. di Giugno, poichè mi ſono capitate ſolamente queſta ſettimana paſſata con poco intervallo l' una dall' altra. Monſignor di Bergamo (1) mi diede avviſo del ſuo ritorno a Bergamo, di che reſtai conſolato, et tanto più ne reſto ora per quel che V. S. mi ſcrive del fermo propoſito ch' egli hà moſtrato di ſtare alla Reſidenza, et ſatisfare al debito dell' officio ſuo. Con lei poi io m' allegro delle ſtanze date in Verona alli Padri della Compagnia del Gesù, dai quali potrà V. S. ricevere molto ajuto in ſervizio della ſua Chieſa (2). Il Padre Adorno avviſa che non ſarà in queſte bande ſino a Settembre, et forſe più tardi (3); onde ſe a V. S. tornaſſe comodo mandarmi prima d' allora quegli av-

(1) Monſignor Federico Corner Veſcovo di Bergamo, il quale nell' anno 1577. fu poi trasferito alla Chieſa di Padova, e da Siſto V. fu creato Cardinal di S. Chieſa.

(2) Agoſtino Valerio diede alli PP. della Compagnia di Gesù alcune ſtanze in Verona prima che loro concedeſſe la Chieſa Parrocchiale che ora godono di S. Sebaſtiano, lo che fu nell' anno 1578. 8. Febbrajo, come appariſce dagli atti di queſta Cancelleria Veſcovile, nel qual tempo fu diviſa la Parrocchia parte alla Chieſa di S. Tommaſo Apoſtolo, parte a quella di S. Ruſtico, e parte a quella di S. Andrea.

(3) Del Padre Don Franceſco Adorno di Genova della Compagnia di

gli avvertimenti sopra la Rethorica, che dice esser fatti dal Vescovo di Città nova, averei caro, perchè tardando tanto il Padre Adorno disegnarei dopo aver avuto il parer d'alcuno di questi Padri intelligenti della Compagnia qui, non differir più oltre, per utilità di molti, di lasciar pubblicar questa fatica di V. S. Quando io intenda che Monsignor di Rossano (4) sia giunto in Venezia, dovendogli scrivere peraltro, non mi scorderò di far l'officio che V. S. mi ricorda per raccomandargli caldamente le cose della sua Chiesa. Aspetto che Gaspar Prevosto quanto prima se ne venga a Milano disegnando io massime col testimonio che me ne fa ora V. S. occuparlo in qualche altra impresa in questa parte. Il Concilio nostro Provinciale s'è mandato a Roma (5) ai piedi di N. S. quando poi sarà stampato, se ne farà parte a V. S. la quale mi piace, che stia pur in risoluzione che ci rivediamo di presenzia a questo Settembre, come restammo insieme, et intanto io

S mi

di Gesù, il nostro Valerio nel più volte lodato libro *de cautione adhibenda* ne fa menzione con moltissimo applauso in più luoghi, e S. Carlo che se lo aveva scelto per suo Confessore ne faceva gran conto. Il Padre Adorno ristampò la Rettorica del Valerio ad uso del Seminario di Milano in Verona nell'anno 1583. premessavi una sua prefazione, della qual Rettorica S. Carlo fa parola ancora in questa sua lettera ricercando gli avvertimenti sopra la stessa del Vescovo di Città nova, che era Monsignor Girolamo Vielmo di Venezia dell'Ordine de' Predicatori uomo dottissimo, il quale con grandissimo merito scrisse, e produsse alle stampe molte eccellenti opere.

(4) Monsignor Lancelloto de Lancelloti creato Vescovo di Rossano ai 23. di Gennaro dell'anno 1573.

(5) Questo Concilio Provinciale si doveva celebrare come era stabilito nell'anno 1572. ai 24. di Aprile, ma come rilevasi dalla lettera di S. Carlo scritta al nostro Valerio 9. Aprile 1572. per motivo di sua infermità fu prorogato; quindi volato al cielo Pio V. che ora veneriamo tra' Santi, per essere costretto il Borromeo a portarsi in Conclave, fu differito fino all'anno seguente 1573. 9. Aprile, e prima di essere stampato fu da questo S. Cardinale spedito a Roma.

mi vò trattenendo fuori in Visita tutta questa State; et a V. S. con tutto l'animo mi raccomando, et offero.

Di S. Giacomo li VIII. di Luglio 1573.

Di V. S. Molto Reverend.
Monsignor di Verona

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO

Tergo
Al Molto Reverend. Signor come Fratello Honorando
Monsignor il Vescovo di Verona
A Verona.

N. II.

Molto Rev. Signor come Fratello.

COn questa sola rispondo alle tre di V. S. Reverend. dei XV. dei XX. e XXVIII. del passato, coll' ultima delle quali datami dal Prevosto, che ho poi accomodato per ministro nel Collegio de' Convittori, ho ricevuto le annotazioni (1) et trattato ch' Ella mi ha mandato (2), et veduto anco quel che lei stessa ricorda a parte, et tutto ho dato a rivedere, et confrontare al Padre Emanuele (3) et Galesino, il quale per questa, et diverse altre occupazioni non potrà altramente venirsene a Verona, secondo

(1) Queste sono le annotazioni fatte dal Vescovo di Città nova sopra la Rettorica del Valerio ricercato già da S. Carlo nella lettera antecedente.

(2) Il trattato che dice S. Carlo di aver ricevuto colle suddette annotazioni è il libro *Episcopus* o sia *De Optima Episcopi forma*, che come abbiam detto altrove scrisse il Valerio per insinuazione del Borromeo, e per comando di esso fu poi stampato da Pietro Galesino.

(3) Emanuele cioè Alvaro della Compagnia di Geeù Autore della celebre Grammatica.

do che V. S. Reverend. desidera; ma attenderanno di modo alla detta revisione, che spero alla venuta sua non resterà altro che farvi, se non che lei vi dia l'ultima mano, et poi si manderà alla stampa.

In tanto vò continuando in questo desiderio di goderla di presenzia questo Settembre, non intendendo però che privi la Chiesa sua della sua presenza il giorno della Solennità della Madonna, che è la stessa di questa mia Chiesa; ma potrà poi venirsene con sua comodità dopo passata detta Solennità (4). Et perchè Monsignor nostro di Brescia mi ha dato anch'egli qualche speranza di venirsene a quel tempo, quando non lo ritenghi l'occupazione del Sinodo Diocesano, che disegna di fare, la consolazione mia sarebbe duplicata quando potessi godere tutte due le Signorie vostre unitamente, con che di cuore me le raccomando, et offero.

Di Milano a XIII. di Agosto 1573.

DI V. S. Illuss. Reverend. alla quale non dò conto particolare dei travagli, et perturbazioni, che passa ora la giurisdizione di questa mia Chiesa (5), et il dispiacere che io ne sento, riservandomi di farlo a bocca: ma ben mi raccomando quanto più posso alle sue orazioni, e di altri servi di Dio, et la ringrazio molto della

S 2 fa-

(4) cioè la Natività.

(5) di questi travagli, e perturbazioni, che ebbe S. Carlo, il nostro Valerio ne parla in più luoghi, ed ancora in questo stesso trattato *degli Occulti Benefici di Dio* principalmente nel libro 2. cap. 4. e 6.

fatica, che si prende per mio amore, intorno all'Homiliario (*6*).

Monsignor di Verona

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO

Tergo
Al Molto Reverendo Sig. come Fratello Honorando
Monsig. il Vescovo di Verona

N. 12.

Molto Rev. Signor come Fratello Honorando.

SE V. S. Reverend. venisse in quà dopo la Madonna di Settembre, com'io l'aspettavo con tutto il desiderio mio, vedo che non potressimo goderci con quella intiera consolazione, et soddisfazione che faressimo, se non durassero come fanno tuttavia queste perturbazioni fatte alla mia Chiesa; et però sarà senza dubbio di più contento suo et mio, ch'ella differischi a tempo più comodo, perchè non potendosi noi godere di presenza se non di raro, è ben dovere, che quelle volte che ciò n'è concesso procuriamo di star insieme senza la molestia di sì fatti travagli.

Et

(6) S. Carlo aveva dato eccitamento al nostro Valerio di scrivere alcune brevi Omelie ad uso de Parrochi di Milano, e gli avrà scritto l'aver già incominciata questa fatica, onde il Santo ne lo ringrazia. Di fatti il nostro Valerio scrisse ad uso de Parrochi della Diocesi di Milano cento e più Omelie, che terminate essendo dopo la morte di S. Carlo furono stampate con lunga ed elegante Prefazione del celebre Silvio Antoniano già Cardinale, di cui altrove si è fatta menzione, e dal Valerio dedicate al Cardinale Federico Borromeo Fratel Cugino di esso S. Carlo.

Et quanto sia alla Rethorica sua non si resterà per questo di dargli l'ultima revisione come sia qui il Padre Adorno, il quale anche per questa causa aspetto con tanto più desiderio, et per fine della presente mi raccomando quanto posso alle orazioni di V. S. et me le offero con tutto l'animo.

Di Milano alli xxiv. di Agosto 1573.

Di V. S. Molto Reverend.
Monsignor di Verona

Fratello amotevole
IL CARDINAL BORROMEO

Tergo
Al Molto Rev. Signor come Fratello Honorando
Monsignor il Vescovo di Verona

N. 13.

Molto Rever. Sig. come Fratello Honorando.

PEr il Padre Garzoni ho ricevuto la lettera di V. S. Rever., e la ringrazio della memoria, che tiene in raccomandarmi al Signore, il che la priego a continuare, com'io all'incontro le fo parte delle orazioni mie. Si mandano a V. S. Reverend. le annotazioni sopra la Rethorica, cioè quelle di Messer Pietro Galesini, et anche di altri Padri, con li quali potrà ora nella passata del Padre Emanuele mettervi l'ultima mano. Se poi avesse caro di avere il Galesino per tre o quattro giorni, et che egli me la portasse in quà per farla stampare, glielo manderei verso queste feste prossime di Natale. Se anco

più

più le piacesse, che postavi l'ultimo mano la rivedessimo un tratto insieme col Padre Adorno, il tempo opportuno mi pare, che sarebbe tra il Natale et la Quaresima; perchè ora il Padre Adorno sta per andare a Genova, et ritornerà a Natale; et con questo avrò occasione di goderla, e di gustare alcuna delle Humilie ch'ella fa per questa mia Chiesa.

Messer Niccolò Galerio ragguaglierà poi V. S. Rever. pienamente delle cose di quà, delle quali so che partecipa con l'animo quanto conviene alla pietà sua, et all'amor che mi porta. Et con questo di tutto cuore me le raccomando, et offero.

Di Milano li VIII. di Ottobre 1573.
Di V. S. Molto Reverend.

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO

Tergo
Al Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando.
Monsignor il Vescovo di Verona
Verona.

N. 14.

Molto Rever. Sig. come Fratello Honorando.

HO visto quello che V.S. Rever. ha scritto al Padre Adorno, che s'è trovato in Milano a ricevere la sua lettera, circa le annotazioni fatte sopra la Rethorica, et mi piace ch'ella si risolva di mettervi l'ultima mano di presente, di che credo si spedirà fra pochi giorni; ma se pur a lei paresse aver necessità di Messer Pietro Galesino, et me ne avviserà, glielo manderò là verso le Feste

ſte di Natale, dopo le quali ſtarò poi aſpettando V. S. sbrigata dal penſiero della Rethorica, et con molte Homelie ſue per pigliar ſaggio della ſanta fatica che ha cominciata in beneficio di queſta mia Chieſa.

Il che all' incontro mi obbliga, oltre gli altri riſpetti che ci ſono, alla protezione et ajuto della ſua. Con che di tutto cuore me le offero, et raccomando.

Di Milano alli 28. di Ottobre 1573.

Di V. S. Molto Reverend.

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO.

Tergo

Al Molto Reverend. Sig. come Fratello Honorando
Monſignor il Veſcovo di Verona.

N. 15.

Molto Rever. Sig. come Fratello Honorando.

CRedo che V. S. non averà a ſcrivermi più altro circa la Rethorica ſua, perchè ſiamo reſtati inteſi il Padre Inquiſitore et io, che non ſi differiſca più a ſtamparla a comune utilità, et a ſatisfazione particolare di chi ne ſtà in aſpettazione. Et mi ſon anche contentato, perchè s'abbia più preſto, ch'ella ſi ſtampi in Venezia (1) et non in Milano; et fra pochi dì ſi manderà l'Epiſtola del Galeſi-

(1) La prima Edizione di queſt' Opera vedeſi fatta in Venezia dell' anno 1574. con l'Epiſtola del Galeſini, di cui nelle precedenti note ſi è detto abbaſtanza.

lefino, ch' è quanto m'occorre, et a V. S. Rever. con tutto l'animo mi raccomando.

Di Milano il dì XVIII. di Nov. MDLXXIII.

Di V. S. Molto Reverend.

Fratello amorevole
IL CARDINALE BORROMEO.

Tergo
Al Molto Reverend. Sig. come Fratello Honorando.
Monfig. il Vefcovo di Verona
A Verona.

N. 16.

Molto Rever. Sig. come Fratello Honorando.

LA lettera di V. S. de' 20. m' è appunto giunta nella folennità del Natale di N. S. nel quale all' incontro defidero a lei, et al fuo popolo la pace annunciata dagli Angeli in quella Sacra Notte.

Della Rethorica mi piace più che fi ftampi in Verona, che in Venezia (1), et di quà fi dà principio a riftampare i fogli, che ha mandati il Padre Inquifitore; et così s' andarà feguitando di mano in mano. La ftarò poi afpettando a quel tempo che mi dà intenzione di lafciarfi godere in quefte parti. Quella forma di lettera Paftorale al Popolo, che V. S. ha vifto fopra l'Advento, è fatta per dar principio all' efecuzione d' un Decreto del Terzo Concilio Provinciale di Milano. Ho caro che fia abbracciata da V. S., fperando che le fatiche, che farà in quefta parte per il fuo popolo, potranno ajutarmi nelle altre che averò

(1) La prima edizione fatta in Verona della Rettorica del Valerio fu nell' anno 1583.

rò a fare alla giornata in queste solennità et occasioni per l'anno. Et per fine con tutto l' animo me le raccc-mando.

Di Milano li 30. di Decembre 1573.
Di V. S. Molto Rever.

Desidero intendere s' è per stamparsi quella Sinopsis (1), et s'è per farvi dentro alcuna correzione.

Fratello amorevole
IL CARDINALE BORROMEO
Tergo
Al Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando
Monsignor il Vescovo di Verona.
Verona.

Vescovo di Verona

N. 17.

Molto Rever. Sig. come Fratello Honorando.

DElla Sinopsis ho visto quel che V. S. mi scrive, et aspettarò d'averla al suo tempo. Qui s'è dato principio à ristampar la Rethorica (2), et si và appresso al resto con diligenza; però s'aspetteranno di volta in volta i fogli stampati, piacendomi quell' aggiunta d' avvertimenti (3) che ha fatti, come si debba leggere, et ascoltare la Re-

T thori-

(1) La Sinopsis di cui fa ricerca S. Carlo se sia per istamparsi, e se il Valerio pensi di farvi alcuna correzione, ella è la Sinopsis dallo stesso Valerio composta, la quale contiene in ristretto tutti i sommi capi e tutti gli articoli della sua Rettorica.

(2) Da questa lettera di S. Carlo apparisce, che oltre la stampa della Rettorica, che si faceva in Venezia, si stampava essa pure nello stesso tempo in Milano, dove a questo fine s'aspettavano di volta in volta i fogli già stampati.

(3) Questi avvertimenti leggonsi in fine della Rettorica, e sono compresi in tre lezioni fatte dal Valerio al Clero suo, nelle quali con brevità, e chiarezza tratta dell'Arte Rettorica Ecclesiastica per ben insegnarla, ed apprenderla, che è appunto quell'aggiunta d'avvertimenti, che S. Carlo dice che saranno utili ancora in Milano.

thorica, che faranno utili anche qui; però non lasci di mandarli. Già s'avvicina il tempo della sua venuta quà, dove la starò aspettando, et allora ragionaremo delle lettere Pastorali, e delle Homelie, et gustarò di vedere quella mostra, ch'ella dice di voler portar seco delle tre delineazioni che ha fatte. Con che per fine a V. S. mi offero, et raccomando con tutto l'animo.

Di Milano a 13. Gennajo 1574.

Di V. S. Molto Reverend.

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO
Tergo
Al Molto Reverend. come Fratello Honorando
Monsig. il Vescovo di Verona
Verona

N. 18.

Molto Rever. Sig. come Fratello Honorando.

ESsendosi V. S. Rever. trovata quì al tempo di queste nostre Congregazioni di Vicarj Foranei, m'è parso conveniente cominciar a farle parte di quelle cose, che ne sono poi risultate. Siccome con questa gli mando certe avvertenze (1) circa il Sacramento della Penitenza con l'aggiunta ancora per i Confessori Curati. Non avrò però caro che si divulghino, ma servino a lei sola per l'effetto sudetto. Che se bene sono stampate, ciò s'è fatto per co-
·modi-

(1) Scrisse S. Carlo gli Avvertimenti pei Confessori con l'aggiunta pei Curati, stampati, e ristampati in più luoghi, e tempi, ed ultimamente ancora qui in Verona nell'anno 1762. essendo utilissimi all'amministrazione d'un tanto Sacramento.

modità d'averne tante copie, quante baſtano per darne a chi s'appartiene. Vedrà V. S. quello che mi ha riſpoſto il Padre Generale del Gesù per conto del Collegio di Verona. E qui con tutto l'animo me le offero, et raccomando.

Di Milano li 24. Marzo 1574.

Di V. S. Molto Reverend.

alla quale mando anche il modo di fare lo ſtato delle anime.

Fratello amorevole

IL CARDINAL BORROMEO

Tergo

Al Molto Reverend. Sig. come Fratello Honorando.

Monſignor il Veſcovo di Verona

N. 19.

Molto Rever. Sig. come Fratello Honorando.

HO viſto quel che V. S. Rever. ha ſcritto al Lino per intendere quello che foſſe di certo circa l'andata mia a Roma per l'anno Santo. Io avevo prima inclinazione a far queſto viaggio in occaſione così rara, com' è queſta del Giubbileo pleniſſimo dell'anno Santo, et andavo diſegnando nell'animo mio di pigliar queſta ſanta peregrinazione al Settembre che viene, come tempo nel quale a me pare che l'aſſenza de' Paſtori dalle proprie Chieſe ſia meno incomoda, che d' altri tempi dell' anno. Ma avendo N. S. in più volte moſtrato d'aver per meglio, che mi trovi in Roma all' aprire della Porta Santa, come anche all'ultimo me l'ha fatto ſcrivere eſpreſſamente, mi ſon confermato al voler di Sua Beatitudine, riſolvendo di partire fatta la feſta di Santo Ambroſio, per eſſer piacendo a

 Dio

Dio di ritorno alla mia Chiesa avanti Quaresima. Non pubblicarò però l'andata mia, se non in occasione del Sinodo Diocesano, qual tenirò a li 16. del presente. Solo ho voluto darne questa parte a V. S. Rever., la cui lettera al Popolo m' è piaciuta grandemente, et mi servirò di qualche parte di essa nella giornata di Sant' Ambrosio. Et a V. S. Rever. con tutto l'animo mi offero, et raccomando.

D' Appiano li 3. di Novembre 1574.
Di V. S. Molto Rever.

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO

Tergo
Al Molto Rever. Sig. come Fratello Honorando
Monsig. il Vescovo di Verona
Verona.

N. 20.

Molto Rever. come Fratello Honorando.

QUando mi furono presentate le Bolle di quello Fontana, che V. S. mi raccomanda, io significai a Pio V. s. m. alcune difficoltà, che vi avevo dentro, massime per rispetto della persona, che designava, et di questo a cui si rassegnava. Sopra le quali cose Sua Santità mi fece rispondere, che rimetteva liberamente a me, et alla coscienza mia il far quello che mi paresse circa l' esecuzione di detta Bolla in conferir, o nò quel Chiericato al sudetto Fontana; facendomi però intendere, che in caso che non gli conferissi il Chiericato, avessi per raccomandato questo figliuolo col metterlo nel Seminario mio di Milano. Onde io mi risolsi di non dargli il Chiericato, et misi il figliuolo nel Seminario, dove tuttavia si tro-

trova, et se anderà innanzi nelle lettere, et buoni costumi, non si mancherà di averne Paterna protezione secondo i suoi meriti.

Ho sentito piacere della comodità che si spera di dare a quella sua Città con la Chiesa et abitazione della Ghiara per i Padri Gesuiti (1). Il punto sta ora che li Padri si dispongano ad eriggervi Collegio adesso. Aspetterò quel che V. S. averà poi da scrivermi per conto della sua andata a Roma. Et quì per fine di tutto cuore me le offero et raccomando.

Di Milano li 29. di Marzo 1575.
Di V. S. Molto Reverend.

Fratello amorevole
(2) IL CARDINALE DI SANTA PRASSEDE

Tergo
Al Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando.
Monsignor il Vescovo di Verona

N. 21.

(1) Con lettera 8. Luglio 1573. n. 10. sopra registrata si consola S. Carlo col nostro Valerio delle stanze date in Verona alli Padri della Compagnia di Gesù; con questa sente con piacere la comodità che si spera di dare loro a Verona con la Chiesa, ed abitazione della Ghiara: argomento sicuro che non si erano ancora bene stabiliti; ed in fatti già si è detto altrove, ehe solamente nel 1578. fu ad essi Padri assegnata la Chiesa, ed abitazione di S. Sebastiano, dove trovansi al giorno d'oggi, e quella della Ghiara fu poi data alli Padri di S. Gaetano dallo stesso Valerio concessa al Santo loro Fondatore.

(2) S. Carlo per la prima volta si sottoscrive Cardinale di S. Prassede, quando prima si sottoscriveva il Cardinale Borromeo; forse perchè essendosi egli portato a Roma per l'anno santo assunse allora simile Titolo, con cui si sottoscrive ancora in tutte le altre lettere.

N. 21.

Molto Rover. Sig. come Fratello Honorando.

HO ricevuto la lettera di V. S. Rever. accompagnata dal nuovo parto suo (1) che mi ha inviato, o Pittura, come lei dice, nella quale non solo averò occasione di ricrearmi, ma come in uno specchio andar scoprendo le imperfezioni, et mancamenti miei; poichè anche a me è particolarmente indrizzata, et a mia contemplazione è stata da V. S. presa questa fatica. Il medesimo faccio col Trattato suo del Vescovo stampato in Milano, rubando certa ora del giorno a queste continue fatiche della Visita. Di tante et così fruttuose ricreazioni, che V. S. mi va somministrando in ogni occasione, non posso altro per ora, che ringraziarla, siccome faccio con tutto l'animo, et restarnele con l'obbligo che devo, ch'è quello che richiede la singolare amorevolezza sua verso di me. Il viaggio suo di Roma preso con santa intenzione, non è meraviglia che abbia partorito di que' frutti di obbedienza in alcun de' suoi, ch'ella mi scrive; di che mi consolo seco, desiderando consolarmi maggiormente colla presenzia, et ragionamenti suoi, il che forse potrà essere in alcun luogo di questa Diocesi sul Mantovano, come ne sarà poi avvisata.

E' oc-

(1) Questo nuovo parto del Valerio è il libro *Cardinalis*, o sia *De optima Cardinalis forma*, per lo che dice S. Carlo che si guarderà in esso come in uno specchio, tanto più che a sua contemplazione il Valerio ha intrapreso questa fatica. Quest' opera da Silvio Antoniano già Cardinale fu stampata in Verona nell'anno 1586. insieme coll' *Episcopus*, o sia *De optima Episcopi forma*, e colla vita di S. Carlo scritta dal Valerio, e fu ristampata ancora nell'anno 1604.

E' occorso un caso in una Terra della mia Diocesi di notabile esempio, come potrà vedere per la copia qui alligata. Mi è parso luogo assai accomodato per potersene valere nelle fatiche che V. S. va facendo a particolare beneficio della mia Diocesi, et per eccitare i Curati al debito officio di carità, che devono verso gl' infermi, a' quali possono fare tanto beneficio; massime in quell' estremo bisogno, et per detestare il peccato del giuoco, che riduce la Creatura a tanta cecità, et pericolo, quanta si vede in questo esempio; et per dare avviso, et mettere terrore ai Padri di famiglia di aver cura de' figliuoli; poichè Iddio ha forse castigato questo, per non aver avuto cura del suo. Se bene si potrebbe anche dire di alcuni Padri di famiglia, che per consolazione, et premio delle Orazioni loro talor Dio permuti la pena eterna del figliuolo in qualche temporale afflizione, o vessazione del Padre. Che sarà per fine et a V. S. Rever. con tutto l'animo mi raccomando.

Di Cremona li VII. di Agosto 1575.

Di V. S. Molto Reverend.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI SANTA PRASSEDE.

Tergo
Al Molto Reverend. Sig. come Fratello Honorando
Monsignor il Vescovo di Verona.
Verona

N. 22.

N. 22.

Molto Rev. Sig. come Fratello Honorando.

PEr avviso di Roma ho mutato disegno nel corso della mia Visita, onde non farò per adesso la Diocesi di Cremona, riservandola ad altro tempo per pigliare la Visita di Bergamo, et susseguentemente quella di Brescia, prima che entra l'Inverno. Finirò di presente la Città, et me ne starò anco tre giorni in Milano per occasione della Natività della Madonna titolo della mia Chiesa, et al fin di quella settimana medesima mi trovarò in Bergamo, qual spero di fare in un mese con la sua Diocesi, o poco più, tanto che del mese di Ottobre potrò essere in Brescia, piacendo a Dio. Che ho voluto dire a V. S. Rever. perchè non stia in più lunga aspettazione dell'avviso mio, et possa lei pigliare il tempo, et l'occasione, che più le sarà comoda, di vederci insieme; et con tutto l'animo me le offero, et raccomando.

Di Cremona li xxix. di Agosto 1575.

Di V. S. Molto Reverend.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI SANTA PRASSEDE.

Tergo
Al Molto Reverend. Signor come Fratello Honorando
il Vescovo
Monsignor di Verona.
A Verona

N. 23.

N. 23.

Reverendiss. Sig. come Fratello (1).

AL ritorno di Monsig. Foriero ho ricevuto la sua gratissima lettera delli 26. del passato, e dall' uno, et dall'altra ho inteso nuova del suo ben stare, et visto il desiderio, et memoria che tiene di me; io anche mi ritrovo col medesimo desiderio, et volontà di vedere, et godere V.S. et spero che in questa Madonna di Settembre ne deva seguire l'effetto, et se V. S. inviterà Monsig. Vescovo di Torchiello (2), forse che le farà compagnia. Quanto poi a quel, ch'ella soggiunge nel fine di detta sua, spero che anch' ella si risolverà intieramente a ributtare tutte le tentazioni, che in questa materia sotto varj colorati pretesti fa il mondo oggidì a' Vescovi, massime ajutata dalla considerazione dell'obbligo stesso, che ha il Vescovo di questo officio del predicare la parola di Dio al suo gregge, così specialmente espresso nel Concilio Tridentino ultimamente: la qual causa fa che io ancora non guardando alle mie molte imperfezioni, mancamenti, et debolezze per così grande officio mi ci risolvesi un pezzo fa, sperando pur che Dio non sia per mancarmi dell'ajuto necessario in questa che è pur Legazione sua, et drizzata semplicemente al suo onore, et servizio delle sue anime, siccome anco mi disposi a pigliar per questo suo servizio, et per

V frut-

(1) In oggi vedesi cangiato il titolo a Vescovi di Molto Reverend. in quello di Reverendiss. come si è continuato in seguito delle lettere.

(2) Vescovo di Torcello era allora Monsignor Giovanni Dolfin, il quale poi nell'anno 1579. fu traslatato al Vescovato di Brescia.

frutto alla mia stessa anima tutte le confusioni umane, che Dio permettesse nascermi dalla mia debolezza in quest' officio. Col qual fine a V. S. di cuore m' offero, et raccomando.

Di Milano li xiiii. di Luglio 1578.

Di V. S. Reverendiss.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI SANTA PRASSEDE.

Tergo
Al Reverend. Sig. come Fratello
Monsig. il Vescovo di Verona

N. 24.

Reverendiss. Sig. come Fratello.

QUel Padre Humilato Veronese raccomandatomi da V. S. non ha voluto accettare un luogo in questa Diocesi, che io volea dargli, dicendomi che più volontieri se ne starebbe a Casa sua, et servirebbe V. S. o in una Parrochiale, o in altro dove ella lo conoscesse idoneo, et per questa cagione se ne ritorna. Però non ho voluto lasciare di accompagnarlo con la presente, raccomandandolo a lei con quell' affetto, con che l' ha raccomandato lei a me. Il quale officio faccio tanto più volontieri, quanto che V. S. conosce molto bene i talenti, e le qualità sue così intorno alle lettere, come anco intorno ai costumi. Con che a V. S. mi offero, et raccomando di cuore

Di Milano alli xxviiii. di Gennaro MDLXXVIIII.
Di V. S. Reverendiss.

Io ricevei quella Bolla intorno a que' Chiericati di Soma-
sca

sca (1), et resto molto obbligato all' amorevolezza, et diligenza che V. S. ha usata in questo negozio.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI SANTA PRASSEDE

Tergo
Al Reverendiss. Signor come Fratello
Monsignor di Verona
Verona.

N. 25.

Reverendiss. Sig. come Fratello.

DI quanta consolazione mi sia stata la lettera di V.S. delli 3. di Marzo ella se lo può per se stessa immaginare, poichè oltre all'avviso, che per essa ho avuto dello stato di lei, mi dà anco conto dei molti frutti, che fanno in coteste parti le sue fatiche; il che è conforme a quello, che io mi son sempre promesso dalla pietà sua col divino ajuto. Però ne la ringrazio assai, et l'assicuro che io non resto di pregare Iddio Signor nostro

V 2 nelle

(1) La Somasca è un luogo posto fra il Bergamasco, e Milanese, dove nell'anno 1528. ebbe principio la Congreg. de' PP. Somaschi sotto Girolamo Miani Patrizio Veneto, che ora veneriamo tra Santi. Qui in Verona il Miani fu invitato dal celebre Monsignor Giberti Vescovo per raccoglier e sovvenire i poveri abbandonati, e particolarmente le femmine di mala vita secondo il santo suo Istituto. La Chiesa però di S. Zeno in monte che ora abitano questi Padri fu loro assegnata solamente nell'anno 1669. per la soppressione seguita degli Eremiti Fiesolani, che ivi abitavano, e vi fu eretto il Collegio de' Nobili, il quale fiorisce al giorno d'oggi. I Somaschi nel 1637. colle loro Scuole abitavano il Palazzo detto dell' Aquila rimpetto alla Chiesa di S. Giorgio, poi nell'anno 1640. in S. Vitale, dove ora v'è il Seminario de' Chierici.

nelle mie deboli orazioni, che le somministri ogni giorno più copiosamente la Grazia sua; sicchè da queste sante fatiche risulti onore, et gloria a Sua Divina Maestà, et beneficio a cotesti popoli. Con il qual fine a V. S. m' offero, et raccomando di cuore.

Di Milano alli xxix. di Aprile MDLXXIX.

Di V. S. Reverendiss.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE

Tergo
Al Reverendiss. Sig. come Fratello
Monsig. di Verona Visitatore Apostolico
In Dalmazia.

N. 26.

Reverendiss. Sig. come Fratello.

VEnni qui a Brescia per ritrovarmi alla morte di questo Reverendiss. Vescovo (1), il quale questa mattina appunto è passato all'altra vita; dove mi fermerò ancora due giorni per fargli l' Essequie, et di poi me ne anderò a Mantova per alcuno servizio della Principessa di Molfetta mia Sorella, et quivi starò almeno per tutto Domenica. Ho voluto visitar V. S. come faccio per mezzo di questa mia lettera, et darle conto di questo mio viaggio, perchè quando ella non sia impedita averà forse caro, che in questa occasione ci rivediamo in qualche luo-

(1) cioè di Monsignor Domenico Bolani, di cui altrove abbiamo parlato, ed alla di cui morte prestò assistenza S. Carlo.

luogo, ſiccome io ancora lo deſidero ſommamente. Con il quale fine me le raccomando, et offero di cuore.

Di Breſcia alli 12. di Agoſto 1579.
Di V. S. Reverendiſs.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE.

Tergo
Al Reverendiſs. Sig. come Fratello
Monſignor il Veſcovo di Verona
Verona

N. 27.

Reverendiſs. Sig. come Fratello.

NOn prima che due giorni ſono ho ricevuto la lettera di V. S. delli 24. d' Agoſto inſieme con le Coſtituzioni di Dalmazia (1), le quali io leggerò volentieri: et le rendo molte grazie della cura che ſi è preſa in mandarmele. Et quanto a ſtamparle, avendo V. S. da viſitare di preſente l' Iſtria, credo che ſarà bene differire ſin dopo quella Viſita: pur ella vedrà quel che parrà a queſti Signori Illuſtriſſimi della Congregazione.

Mi è poi ſtato molto caro il buon teſtimonio, che V. S. mi

(1) Il noſtro Valerio con Breve di Gregorio XIII. in data 18. Ottobre 1578. fù deputato Viſitatore in tutta la Provincia della Dalmazia, e con altro Breve in data 6. Giugno 1579. terminata già la ſuddetta Viſita, fu deſtinato a viſitare ancora la Provincia dell' Iſtria. S. Carlo conſiglia il noſtro Valerio di non mettere al pubblico le Coſtituzioni per la Dalmazia, ſe prima non abbia terminata ancora la Viſita dell' Iſtria, rimettendoſi però al parere della Santa Congreg. del Concilio, colla di cui approvazione veggonſi di fatto ſtampate in Verona nell'anno 1579., e quelle dell' Iſtria nell' anno 1581.

S. mi fa di Monſig. Veſcovo di Parenzo (2) et di Veglia (3), et con queſto fine me le raccomando, et offero di cuore.

Di Roma alli 14. Ottobre 1579.
Di V. S. Reverendiſs.

Fratello amorevole
IL CARDINALE S. PRASSEDE.

Tergo
Al Reverendiſs. Sig. come Fratello
Monſignor il Veſcovo di Verona
Verona.

N. 28.

Reverendiſs. Sig. come Fratello

RIngrazio V. S. dell' avviſo che ha voluto darmi dell' andata ſua in Iſtria, et ſtarò pregando Dio N. S. che ſiccome ha fatto riuſcire tanto fruttuoſa quella Viſita di Dalmazia, della quale ſono reſtati particolarmente ſoddisfatti queſti Sig. Illuſtriſs della Congreg., et N. S. principalmente, così le conceda la medeſima grazia in queſte nuove fatiche, come poſſiamo ſperare dall' ardente carità, con che ella vi s' impiega; et me le raccomando di cuore.

Di Roma addì XIX. Decembre MDLXXIX.

Fratello amorevole
IL CARDINAL BORROMEO

Ter-

(2) Monſignor Ceſare di Nores nato in Cipro era Veſcovo di Parenzo.
(3) il Veſcovo di Veglia era Monſignor Giambattiſta Soriante dell' Ordine Carmelitano.

Tergo
Al Reverendiss. come Fratello
Monsig. il Vescovo di Verona
Venezia.

N. 29.

Reverendiss. Signor come Fratello

MI ritruovo sprovvisto affatto di Predicator che predichi questa Quaresima nella mia Chiesa Cattedrale di Milano non per negligenzia, se pur m'è lecito parlar di questo modo, ma per essermene lasciato spogliare dalla Carità; però bisogna anco che la Carità sia quella che me ne provvegga; et non sapendo io da chi meglio far ricorso per trovarla più pronta in questo mio estremo bisogno, che in V. S., la quale et per l'affezione, che porta a quella mia Chiesa, et a me, et per la necessità che vede urgentissima, confido sarà prontissima a darmi quell'ajuto che è in man sua. L'ho voluta pregare con questa mia con ogni affetto a soddisfarmi che io abbia il Predicatore, che Le dirà Monsignor Reverendiss. di Mariana(1), il quale ne la pregarà anco a mia istanza, offerendomi anch'io di procurarle per la sua Chiesa il medemo, o simil ajuto, et servizio in altra occasione. E con questo me le raccomando di cuore.

Di Brescia li 19. di Novembre 1580.

Di V. S. Reverendiss.
Fratello amorevole
IL CARDINALE DI SANTA PRASSEDE.

Ter-

(1) Il Vescovo di Mariana era allora Monsignor Gio: Battista Centurioni Nobile Genovese.

Tergo
Al Reverendiss. Sig. come Fratello
Il Vescovo di Verona.

N. 30.

Reverendiss. Sig. come Fratello

ASpetto con desiderio l'Homiliario (1) che V. S. mi scrive d'aver già in ordine, sapendo io che ne trarrò et consolazione spirituale, et utilità insieme, come foglio di tutte le altre sue fatiche.

Quanto alla sua Visita di Venezia (2) non ho da dirle altro, se non che non avendo V. S. quella occupazione, credo che ella potrebbe venire a Vercelli alla Traslazione di quel glorioso Santo (3) che si farà alli 18. di Giugno, poichè l'assenza sua sarà di pochi giorni, et per conseguente di poco, o niuno incomodo alla sua Chiesa; ma saria bene a me di grandissimo contento rivederla in così divo-

(1) Omiliario, di cui si è parlato nelle note alla lettera n. 11. di S. Carlo.

(2) dopo d'aver visitato il nostro Valerio le due Provincie di Dalmazia, e dell'Istria, come si è detto, per ordine del Sommo Pontefice Gregorio XIII. ebbe a visitare ancora le Chiese di Venezia, e di Padova, e finalmente quella di Vicenza. Dopo di che insieme con Monsignor Campeggio allora Nunzio della S. Sede in Venezia diede alle stampe le Costituzioni di quel Clero intitolandole: *Liber paræneticus Constitutionum Venetarum*, di cui egli ne parla nel celebre Trattato: *De cautione adhibenda;* e vi soggiugne ancora che dopo aver fatta la Visita di Padova ed essere tornato a Verona nell' anno 1583. fu egli ascritto al numero dei diciotto Cardinali, che furono promossi in quel tempo alla Porpora.

(3) cioè alla Traslazione del Corpo di Sant' Eusebio sotto il Vescovo Gianfrancesco Bonomo, uno dei famigliari di S. Carlo sì fattamente amato, che gli cesse l' illustre e celebre Abbazia della Nonantola, la quale avendo poi dimessa fu eletto Vescovo di Vercelli nell' anno 1572. e consacrato in Milano dallo stesso Borromeo.

divota azione, et avrebbe anco V. S. la compagnia di Monsignor il Vescovo di Bergamo (4). In tanto me le raccomando con tutto l'animo, et le prego da Dio N.S. il compimento d'ogni bene.

Di Milano alli 30. Maggio 1574.

Di V. S. Reverendiss.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE.

Tergo
Al Reverendiss.. Sig. come Fratello
Il Vescovo di Verona
Verona

N. 31.

Reverendiss. Sig. come Fratello

IO mi son consolato assai avendo inteso per le lettere di V. S. che seguita avanti la visita di Venezia, dalla quale spero che Dio sia per cavare non piccolo frutto per mezzo della pietà et prudenza di V. S. et di Monsignor Nunzio (1). Più fruttuosa riuscirebbe a mio giudizio ancora facendosi la mattina qualche esortazione, et amministrandosi il Santiss. Sacramento della Eucharistia; poichè si verrebbe per questa via a preparare et disporre gli animi delle persone, et per conseguente a far maggior frutto spirituale, et parmi che sebbene non vi è Monsignor Nunzio, potrebbe far V. S. questo officio così uti-

X le

(4) Monsignor Girolamo Ragazzoni, di cui si è parlato nelle note alla lettera n. 6. era allora Vescovo di Bergamo.
(1) Monsignor Campeggio Nunzio della S. Sede in Venezia.

le et neceſſario, maſſime che per ciò non ſi mancherebbe punto del riſpetto, et riverenza, che ſi deve ad eſſo Monſignor Nunzio, poichè non è Sacerdote, et conſeguentemente non può far eſſo queſti offici; et ſenza dubbio per la pietà ſua deſidererà queſto ajuto ſpirituale a quei Popoli. Già ho ſcritto a Roma perchè ſia conceduto a V. S. di ſcorrere tal ora a Verona, di che per ancora non ho riſpoſta, ma ne ſcriverò adeſſo di nuovo, parendo a me ancora che poſſa eſſere giovevole non ſolo alla ſua Chieſa, ma anco alla viſita per li riſpetti che ella dice.

Può V.S. ſoddisfarſi con far rivedere l'Homiliario anco quanto allo ſpirito, come ella deſidera, et a me ancora par bene, et per queſto non ſaprei trovar perſona più al propoſito, che il Padre Adorno iſteſſo, il quale è già arrivato a Milano, onde potrebbe V. S. mandar là qualcuno con l'Homiliario, perchè egli attendeſſe diligentemente a dargli una riviſta.

Sia contenta V. S. di riſalutare in mio nome Monſignor Nunzio, la cui amorevolezza già molto tempo fa mi è nota; ſiccome io porto a lui, et alla Caſa ſua particolare et antica affezione.

Io mi trovo adeſſo in viſita nella mia dioceſe, et vi conſumerò tutta queſta Eſtate prima di tornare a Milano con la grazia del Signore, dalla cui ſanta mano prego a V. S. ogni maggiore abbondanza de' doni ſuoi, et me le raccomando di buon cuore.

Di Angera ai 27. di Giugno 1581.

Di V. S. Reverendiſs.

Fra-

)(CLXIII)(

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE

Tergo

Al Reverendifs. Sig. come Fratello Monfig.
Il Vefcovo di Verona Vifitatore Apoftolico

Venezia.

N. 32.

Reverendifs. Sig. come Fratello

PRima ch'io fcriveffi di nuovo a Roma come avevo difegnato, perchè foffe conceffo a V. S. di tornare per 20. giorni a Verona, ho avuto rifpofta da Monfignor Spetiano (1) che avendone egli parlato con N. S. fopra quello, che io li fcriffi la prima volta, Sua Beatitudine gli ha rifpofto, che non è bene che V. S. interrompa la vifita di Venezia; mentre le cofe camminano bene, come s'intendeva. Onde non ho di poi fcritto altro, parendomi che per ora non fia da fare intorno a ciò nuovo uffi-cio. Et non effendo quefta mia per altro, refto raccomandandomi a V. S. con tutto l'animo.

Di Defillo li 4. di Luglio 1581.
Di V. S. Reverendifs.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI SANTA PRASSEDE.

Tergo

Al Reverendifs. Signor come Fratello.
Monfignor il Vefcovo di Verona.
A Verona

N. 33.

(1) Monfignor Cefare Speciano nativo di Cremona, che S. Carlo Borromeo fece Canonico di Milano, e pofcia mandò a Roma Procuratore de' fuoi graviffimi affari. Gregorio XIII. lo creò Vefcovo di Novara nell'anno 1585. fu poi traslato da Gregorio XIV. nell'anno 1591. al Vefcovato di Cremona, dove morì nell'anno 1607.

N. 33.

Reverendiſs. Sig. come Fratello.

IO prendo molta conſolazione degli avviſi che mi dà V. S. del buon progreſſo della viſita, dalla quale ſpero non piccolo frutto a gloria del Signore. Quanto al Padre Fra Mattia, io ſono ſtato in un certo modo prodigo per l'addietro in ſcommodare la mia Chieſa di Predicatore per accomodarne altrui, ma ora eſſendo ſtato aſſegnato a Milano il ſuddetto Padre, non mi pare di poterlo concedere ad altri; perchè non ce ne ſegua l'incomodo che patimmo la Quareſima paſſata per ſimile cagione; tanto più che a Venezia non poſſono mancare altri Predicatori qualificati. Et con queſto a V. S. mi raccomando di cuore, pregandole da Dio N. Signore ogni vero bene.

Di Baſillo alli 18. di Luglio 1581.
Di V. S. Reverendiſs.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI SANTA PRASSEDE

Tergo
Al Reverenifs. Sig. come Fratello
Monſignor il Veſcovo di Verona
Viſitator Apoſtolico
Venezia.

N. 34.

Reverendiſs. Sig. come Fratello.

HO preſo molta conſolazione del ragguaglio che V.S. mi dà del fine della viſita di Venezia, la quale ſpe-

ro

ro che debba essere utile, et profittevole in modo, che alla giornata ancora si scopriranno molti frutti, li quali così adesso non si scorgono: et l'istituzione spezialmente di que' due Seminarj apporterà senza dubbio grandissima utilità, et giovamento alla Riforma del Clero. Piacemi ancora la relazione che ella mi fa della bontà, et prudenza di Monsignor Nunzio. Dal Cataneo ho ricevuto insieme con la sua lettera l'Homiliario, che mi è stato carissimo, et hollo dato al Padre Adorno, che lo anderà vedendo per rimandarlo poi a V. S. con le considerazioni, che ci avrà fatte sopra. Ho anco ricevuto il libro del Padre Fiamma (1), et ringraziatone esso Padre con una mia lettera, siccome ringrazio V. S. dell'avviso, che mi dà con l'ultima sua circa la venuta della Imperatrice (2), et me le raccomando con tutto l'animo.

Di Milano a' 17. di Settembre 1581.
Di V. S. Reverendiss.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE

Tergo
Al Reverendiss. Sig. come Fratello Monsig.
Il Vescovo di Verona.
Verona.

(1) Il Padre D. Gabriel Fiamma Veneto, Cherico Regolare Lateranense, scrisse le *Rime spirituali* ristampate per la terza volta in Venezia nell'anno 1575. le prediche stampate in Venezia nel 1579. i discorsi sopra le Pistole ed i Vangeli di tutto l'anno, stampate pur in Venezia nel 1580. che sarà forse il libro, che dice S. Carlo di aver ricevuto. Scrisse in oltre le vite de'Santi in tre volumi, e molte altre opere. Egli fu uomo dottissimo ed eloquentissimo Oratore, fu eletto Vescovo di Chioggia da Gregorio XIII. nell'anno 1584. e morì dopo un'anno.

(2) Maria Figlia di Carlo V. Vedova di Massimiliano II. Imperadore, madre di Ridolfo II. e sorella di Filippo II. Re di Spagna passò per Verona nel 1581. al primo di Ottobre, ed il nostro Valerio coll'

N. 35.

Reverendiss. Sig. come Fratello.

IO son venuto a Brescia per dar compimento alla mia visita, dove mi sarebbe stato di consolazione aver potuto

coll' assistenza del Cardinale Lodovico Madruccio Vescovo di Trento, ed alla presenza di Massimiliano Arciduca d'Austria, e di quattro Ambasciadori Veneti celebrò la Santa Messa nel suo Episcopale Oratorio detto di S. Zeno, dove in Marmo a' caratteri d'oro se ne conserva la memoria con la seguente iscrizione.

IN HOC SACELLO. REB. SACRIS INTERFVIT.
CAROLI V. FILIA
MARIA AVSTRIA MAXIMILIANI II. IMPP. VXOR
RODVLPHI II. MATER
CELEBRANTE AVGVSTINO VALERIO EPISCOPO VERON.
ASSISTENTIB. LVDOVICO MADRVCCIO CARD.
MAXIMILIANO ARCHID. AVSTRIÆ
ET QVATVOR LEGATIS VENETIS.
KAL. OCTOB. MDLXXXI.

Il motivo di questo passaggio fu per portarsi in Ispagna, dove ad imitazione di Carlo V. volle terminare i suoi giorni in un Monistero.

E perchè cade in acconcio, soggiungo che ebbe a godere il nostro Valerio un altro simile onore nel passaggio, che fece per Isola della Scala Margherita d' Austria Reale Sposa di Filippo III. Re di Spagna, che si portava a Ferrara, dove eravi il S. P. Clem. VIII. che la sposò con Procura fatta ad Alberto Arciduca d'Austria. Quale passaggio seguì li 9. del mese di Novembre del 1598. del che se ne ha un altro monumento nel suddetto Oratorio, come segue:

DVM MARGHERITA AVSTRIA
PHILIPPO III. HISPANIARVM REGI DESPONSATA
AD CLEMENTEM VIII. PONT. MAX.
FERRARIÆ TVNC COMMORANTEM CONTENDERET
VT AB EO PER ALBERTVM ARCHIDVCEM AVSTRIÆ
PROCVRATOREM MATRIMONIO IVNGERETVR
IDEM AVGVSTINVS VALERIVS S. R. E. CARD.
IN INSVLA SCALLARVM ADSTANTE
MARGHERITA REGINA CVM MARIA MATRE
ALBERTO RODVLPHI IMPERATORIS FRATRE
MAXIMAQ. PRINCIPVM VIRORVM FREQVENTIA
SACRA FECIT
V. IDVS NOVEMB. CIƆ. IƆIIC.

tuto godere un tratto V. S.; ma poichè questo non è potuto avvenirmi per la causa, ch'ella mi scrive, ho voluto almeno salutarla per mezzo di queste quattro righe, et dirle insieme, che ho letto con molto gusto il libro suo hortatorio al Clero di Venezia (1), il quale servirà a me per li Sermoni di tutta una mia Sinodo Diocesana. Con che me le raccomando di tutto cuore.

Di Brescia a' 10. di Ottobre 1581.
Di V. S. Reverendiss.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE

Tergo
Al Illustriss. e Reverendiss. Sig. come Fratello
Monsig. il Vescovo di Verona
Verona.

N. 36.

Reverendiss. Sig. come Fratello.

QUella istessa provvidenza divina, che pose me in necessità la Quaresima passata di predicare più spesso del solito per mancamento di predicatore ordinario, credo che opererà questo anno il medesimo in V. S. ancora; perciocchè il Padre Adorno da alcuni giorni in qua si trova in letto ammalato non leggiermente: et sebbene la febre non è molto gagliarda, et si spera che sia per lasciarlo in breve; tuttavia egli è così fiacco, et indebilito, per quel suo flusso di sangue, et patisce anco ora certe vertigini

(1) Questo è il libro, che ha per titolo *Liber parenaticus Constitutionum Venetarum*, di cui si parlò nelle note alla lettera 29.

gini alla testa, che si stima, che senza manifesto pericolo non debba poter predicare questa Quaresima in modo alcuno, di maniera che quando V. S. non si provveda d'altro Predicatore, sarà forzata a supplire ella medesima in suo luogo, et io da un canto ho quasi caro, che sia ridotta in questa necessità, acciocchè rompa intieramente il ghiaccio in pascere da se stessa il popolo suo della parola Divina più spesso del solito, et con quel frutto abbondante, che dobbiamo prometterci dalla pietà et dottrina di lei mediante la Divina grazia, et così faccia la strada a molti altri. In tanto resto raccomandandomi a V. S. con tutto l'animo.

Di Milano a' 28. di Gennaro 1582.

Di V. S. Reverendiss.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI SANTA PRASSEDE.

Tergo
Al Reverend. Sig. come Fratello Monsig.
Il Vescovo di Verona
Verona.

N. 37.

Reverendiss. Sig. come Fratello.

HAvendo risposto con le altre mie quanto m'occorreva far sapere a V. S. Reverendiss. intorno alla venuta del Padre Adorno costà, non ho che dirle altro con questa in risposta di tre altre sue, che ho ricevuto dopo nel medesimo proposito, se non che quanto tocca al concederle il P. F. Mattia Cappuccino per la Quaresima del 83. come mi ricerca et desidera, io inclino a soddisfarla in

ciò

ciò con il cambio, che mi offerisce di quell' altro Frate Teodoro da Bologna, che ha predicato in Verona questo lor Capitolo passato con tanta satisfazione sua, et della Città, per quanto mi scrive V. S. Reverendiss.; ma perchè già il Generale degli Osservanti è andato verso Roma con il quale bisognerebbe fermare la cosa per la Quaresima dell'anno del 83. et questi PP. Cappuccini fanno il Capitolo Provinciale a Milano dopo Pasqua, non mi posso risolvere fino a quel tempo. Con che me le offero et raccomando di cuore, pregando il Signore per ogni sua salute, et contento.

Dalla Castellanza a' 12. di Marzo 1582.
Di V. S. Reverendiss.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI SANTA PRASSEDE

Tergo
Al Reverendiss. Signor come Fratello
Monsignor il Vescovo di Verona

N. 38.

Reverendiss. Sig. come Fratello.

TOrnato poi a Milano parlai col Padre Fra Mattia, et l'ho trovato così disposto a servire con le sue fatiche a V. S. quando vi sia l'ubbidienza de' Superiori suoi, che mi risolvo di concederle la ragione che io vi ho sopra, perchè venga la Quaresima seguente a predicare a Verona, conforme al desiderio di V. S. ma con questo, che ella mi faccia avere ad ogni modo quel Padre Zoccolante, di cui mi scrisse: per il quale effetto le mando l'inclusa al P. Generale, al quale essa l'invierà, et concluderà la cosa.

Il Padre Adorno è per anco tanto debole, che è inabile ad ogni sorte di fatiche; nè anco io posso avere alcuna lezione sua: onde non bisogna che per questa Quaresima V. S. faccia alcun fondamento sopra di lui. Col qual fine me le raccomando di buon cuore.

Di Milano a' 13. di Marzo 1782.
Di V. S. Reverendiss.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE.

Tergo
Al Reverendiss. Sig. come Fratello Monsig.
Il Vescovo di Verona

N. 39.

Reverendiss. Sig. come Fratello.

POichè il Padre Generale de Min. Osservanti ha da venire al Capitolo a Milano, è stato bene ritenere quella mia lettera, perchè allora più comodamente potrò io trattar seco intorno al P. F. Teodoro. Mi è poi piaciuto, che V. S. abbia continuato a predicare tre giorni della settimana, et deesi attribuire a particolare provvidenza divina la necessità nella quale si è ritrovata questo anno, perchè nell' avvenire eserciti più spesso, et con maggior confidenza quel Santo Ministerio. Col qual fine le prego dal Signore ogni abbondanza delle sue santissime grazie, et con tutto l'animo me le raccomando.

Di Milano a' 11. di Aprile 1582.
Di V. S. Reverendiss.

Fra-

)(CLXXI)(

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE

Tergo
Al Reverendiss. Sig. come Fratello Monsig.
Il Vescovo di Verona.

N. 40.

Reverendiss. Sig. come Fratello.

A' 27. di Maggio faremo la Traslazione solenne di S. Simpliciano Arcivescovo molto segnalato di questa Chiesa, et di alcuni altri Santi Arcivescovi, et de' Santi Sisinnio, Martirio, et Alessandro Martiri; et perchè non dubito che sarà caro a V. S. participare di questa divozione, come a me sarebbe di particolare contento, che con questa occasione potessimo goderci insieme, vengo con questa mia ad invitarla a Milano per questo effetto; et se ella vorrà trovarsi anco al nostro Concilio (1) che comincierà a' 10. di Maggio, potrà V. S. anticipare la venuta per essere alle sessioni, et fra l'una et l' altra godere il tempo con visitare alcune divozioni di queste parti, oltre che a Noi gioverà con qualche ricordo conforme alla pietà, et dottrina sua. Starò dunque aspettandola con desiderio, et fra tanto me le raccomando di tutto cuore.

Di Viboldone a' 21. di Aprile 1582.
Di V. S. Reverendiss.

(2) Ho molto maggior causa di consolarmi si sulla re-

Y 2 la-

(1) il Concilio a cui S. Carlo invitò il nostro Valerio era il Provinciale VI. di Milano.

(2) Questa poscritta è di proprio pugno, le lettere tutte sono per mano del Segretario.

lazione, che mi ha dato Monsignor Nunzio delle sue Prediche, che ella non ha delle mie, onde non dubito che ella ora averà differente senso da quello che ella sentiva altre volte in questo genere, sopra che ragionaremo poi insieme.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE.

Monsignor Vescovo di Verona

Tergo
Al Reverendiss. Sig. come Fratello
Monsignor il Vescovo di Verona

N. 41.

Reverendiss. Sig. come Fratello

SOno alcuni della Pieve di Porlezza della mia Diocesi, che vanno questuando fuori contro la forma del Concilio di Trento, et in particolare son informato che lo fanno nel Vescovato di V. S., et quando tornano a Casa, portano seco, et mostrano le patenti o licenze concessegli costì o dal Vicario di V. S. o da' Rettori degli Ospitali, et altri luoghi Pii, o da altri Magistrati contra tutte le prohibizioni, et dechiarazioni fatte sopra ciò anco dalla Congreg. del Sacro Concilio di Trento, con malissimo esempio, et con la compagnia spesso di tante altre tristezze, et ribaldarie, che è uno scandalo pubblico nel Mondo, et un Seminario di mali pernicioso a loro, et a molti poveri luoghi, et persone; però mi è parso darne avviso a V. S. perchè vi pigli tale provvisione, et rimedio, che a questi tali si tagli nell' avvenire la strada di esercitare più così fatta professione, et tanto perniciosa, et pregiudicia-

diciale all'onor di Dio, et all'anime loro, che sarà opera molto grata a sua Divina Maestà, et a loro di notabile frutto et ajuto, cavandoli con questo mezzo dal mal stato del peccato, nel quale essi sono esercitando questa vita. Con che prego il Signore che a V. S. conceda ogni bene.

Di Roma a' 10. di Novembre 1582.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE

Tergo
Al Reverendiss. Sig. come Fratello
Monsig. il Vescovo di Verona
A Verona.

N. 42.

Molto Illustre et Reverendiss. Sig. come Fratello.

RAccomando a V. S. per il giusto l'Agente della Signora Contessa Barbara Trivulcia da Belgiojoso, acciocchè coll'autorità, et saver suo possi fare la comparazione, e recognizione di alcune scritture costì in Verona a perpetua memoria. E le prego dal Sig Iddio quella maggior grazia, che desidera.

Di Milano a' dì 28. di Maggio 1583.

Di V. S.

Fratello amorevole
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE

Al Molto Illustre et Reverendiss. Sig. come Fratello
Monsig. il Vescovo di Verona
Verona.

N. 43.

N. 43.

Illustr. et Reverendiss. Sig. mio Osservandiss. (1).

HO ricevuto una di V. S. Illustriss. in raccomandazione di due figliuole di Messer Gio: Battista da Prati, che desiderano farsi Cappuccine, et essere ricevute nel monastero con la prima occasione. Intorno alle quali se bene per la riverenza che porto ai comandamenti di V. S. Illustriss. desidero darle in ciò ogni satisfazione, sono però tante quelle che fanno istanza di entrare, et che anno dato memoriali, che per non esservi luogo, se non per poche, sarà di necessità far una scelta solamente di quelle, che saranno conosciute, et giudicate le migliori nel Signore per quel luogo, et così mi assicuro che V. S. Illustriss. avrebbe lei ancora questo medesimo spirito, et considerazione, et sentirà bene, che si proceda per tal via et risguardo. Sto poi in aspettazione d'aver a godere indubitatamente V. S. Illustriss. a questa solennità della Santa Croce, et con speranza che debba in questa occasione consolare et benedire questo mio et suo Popolo, al quale ha già altre volte mostrato tanti segni della sua paterna charità, et affetto Pastorale. Et perchè la mattina sarebbe troppo faticosa, et di mozione a V. S. Illustriss. mi torrò io questa parte, per lasciar a lei quella dopo il Vespero manco travagliosa; perciò la supplico darmi avviso un poco innanzi della sua venuta. In tanto le bacio humilissimamente le mani.

Di Gasoppello a' 8. di Aprile 1584.
Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Ri-

(1) Il titolo d' Illustr. e Reverendiss. era quello, che davasi in quel tempo agli Eminentiss. Sigg. Cardinali.

)(CLXXV)(

Ricordo a V. S. Illuftrifs. di venire con rifoluzione di far meco l' Afcenfione, poichè ancor feci con lei quella dell' anno paffato.

Umiliffimo Servitore
C. CARDINALE DI S. PRASSEDE.

Tergo
Al Illuftrifs. e Reverendifs. Sig. mio Offervandifs.
Il Sig. Cardinale di Verona
Verona

N. 44.

Illuftr. et Reverendifs. Sig. Sig. mio Offervand.

HO veduto volentieri il Sig. Conte Federigo Serego, che mi ha prefentato la lettera di V. S. Illuftrifs. delli 29. di Novembre. E per il teftimonio ch' ella mi fa della bontà, et pietà di lui, et per rifpetto dell' amorevole raccomandazione di V. S. Illuftrifs. che appreffo di me ha luogo fempre di efpreffo comandamento, non mancherò come gli ho offerto me, et la Cafa mia, così nelle occorrenze di fargli ogni fervizio, et piacere, et giovargli in tutto quello che fi eftenderanno le forze mie. Et qui facendo fine a V. S. Illuftrifs. bacio humiliffimamente le mani, et defidero compita felicità.

Di Milano a' 2. di Gennaro 1584.
Di V. S. Illuftrifs. e Reverendifs.
Umiliffimo Servitore
C. CARDINALE DI SANTA PRASSEDE.

Tergo
All' Illuftr. e Reverend. Sig. mio Offervandifs.
Il Sig. Cardinale di Verona.
Verona

N. 45.

N. 45.

Illustrifs. e Reverendifs. Domine mihi Observandifs.

REddidit mihi Amplitudinis Tuæ Illuftriffimæ nomine Presbyter Jo: Baptifta Poffevinus (1) Epictetum (2); libellum cujus ego vim & efficaciam pluribus ab hinc annis apprime novi. Quod vero ipfa de eo tam grave reddit teftimonium, efficiet forte, ut in veræ Philofophiæ (ad quam ille inter Ethnicos videtur magis acceffiffe) ftudioforum ufum cum typis tradendum mandem. Pater Panicarola (3) nofter, præter quam quod ubi de Dei honore agitur, nil arbitratur difficile & laboriofum, venit etiam adhuc libentius, quo id Amplitudini Tuæ Illuftriffimæ gratum fore perfpexit. Eft tamen neceffe ut quam primum ad nos redeat; ejus fiquidem abfentia Mediolanenfi huic populo non poteft non effe injucunda. Quod vero Sereniffimæ Reipubblicæ Venetæ Orator, Romæ degens Sancti Marci Palatium Amplitudini Tuæ Illuftriffimæ obtulerit, hoc fi ipfa fibi commodius fore putaverit patienter feram. Quando tamen Ædes noftræ Sanctæ Praxedis tot infignium Ecclefiarum vicinitate, & facrarum Reliquiarum copia illuftres non effent incommodæ, foret longe jucundius fi eas quamdiu Romæ permanebit incoleret. Faxit Dominus

(1) Joannes Baptifta Poffevinus Auctor libri, qui infcribitur: *Dialogo dell' Onore, del Duello, della Nobiltà, de Gradi di Onore*: qui fupremum obiit diem anno ætatis 29.

(2) moralem fcilicet Philofophiam Stoici Epicteti.

(3) Pater Francifcus Panigarola Nobilis Mediolanenfis ex Ord. Min. de Obfervantia eloquentiffimus in Concionibus, Epifcopus primum Chryfopolitanus, atque Epifcopi Ferrarienfis Suffraganeus, Epifcopus denique Aftenfis anno 1587. plura ingenii monumenta dedit, quæ recenfere huc non pertinet.

nus Deus qui pacem venit mittere in terras, quique e terris recedens pacem veluti potiſſimum munus ſuis reliquit, ut in ingreſſu Amplitudinis Tuæ Illuſtriſſimæ in Vicentinam Urbem, ubi primum ipſa ex Salvatoris Noſtri præſcripto dixerit: Pax huic Civitati, & omnibus habitantibus in ea: intret optata pax, recedant inveterata odia, & Deus pacis ac charitatis in diſceſſu ejuſdem relinquat poſt ſe benedictionem: a quo illi bona omnia & ampliſſimos gratiarum theſauros, ac immarceſſibilem poſtmodum æternæ gloriæ coronam precor.

Mediolano 18. Kal. Octobris 1584.

Amplitudinis tuæ Illuſtriſſimæ

Umillimus Servus
C. CARDINALIS S. PRAXEDIS.

Tergo
Illuſtriſſimæ et Reverendiſs. Domino mihi Obſervantiſs.
Domino Cardinali Veronæ.

N. 46.

Illuſtriſs. et Reverendiſ. Domine Obſervantiſs.

Eadem profecto charitas, qua fecit, ut Amplitudo Tua Illuſtriſs. Patrem Panigarolam ad ſe juberet proficiſci, juvandi ſcilicet animas Vicentinæ Civitatis prædicatione Verbi Dei, cogit me nunc ut Illuſtriſſimam Amplitudinem Tuam rogem de celeri illius Patris reditu eò magis, quo major exiſtit Mediolani laborum illius neceſſitas, ubi me quominus per multos adſim dies multæ externæ diœceſis & Provinciæ occupationes impediunt. Itaque

que ab Amplitudine Tua Illuſtriſs. vehementer peto, ut non diutius permittat Patrem illum Mediolano abeſſe quam præfinitum litteris Amplitudinis Tuæ ad me datis tempus poſtulet; ſed illum ad inceptos in Eccleſia mea labores proſequendos remittat: id quod cum ab Amplitudine Tua Illuſtriſs. factum iri non dubitem, longius non progrediar, quam ut illi a Deo Omnipotente gratiæ ſuæ abundantes Theſauros precer.

Vercellis pridie Kal. Octobris 1582.

Reverendiſs. et Reverendiſs. Amplitud. Tuæ

Umillimus Servus
C. CARDINALIS S. PRAXEDIS.

Tergo
Illuſtriſs. ac Reverendiſs. Domino Mihi
Obſervantiſſimo D. Cardinali
Veronæ.

Vicentiam.

N. 47.

Molto Reverendiſs. Signor.

HO ricevuto con la di V. S. delli 9. Copia dei ragionamenti fatti dal Sig. Cardinale di Verona in occaſione dell'andata ſua a Venezia, et ho avuto a caro l'avviſo che Ella mi dà della ſolita bontà, zelo, et diſciplina di quel digniſſimo Prelato. Sto in ſperanza di averlo a godere preſto quì a Milano. Et non eſſendo queſta per altro, m'offero et raccomando a V. S.

Di Milano a' 22. di Marzo 1584.

Al

)(CL XXIX)(

Al piacer ſuò
IL CARDINALE DI S. PRASSEDE

Tergo

Al Molto Reverendiſs. Sig.
Monſignor Galetio Protonotario Apoſtolico
et Canonico di Padova

Padova.

Queſta lettera di S. Carlò benchè ſcritta a Monſignor Galerio Canonico di Padova, di cui ſi diſſe nelle note alla lettera n. 4. ſi è creduto ciò bene non oſtante di darle queſto luogo, sì per non ommettere coſa alcuna del Codice favoritoci dal Nobil Signor Aleſſandro Fratta, sì perchè in queſta ſi fa degna rimembranza del noſtro Cardinal Valerio.

INDEX CAPITUM

Quæ continentur in Libris de Occultis Dei Beneficiis.

LIBER PRIMUS.

LIBER SECUNDUS.

LIBER TERTIUS.

F I N I S.